Ipotesi Spiritica

e teoriche scientifiche

Ernesto Bozzano

Ipotesi Spiritica

e

teoriche scientifiche

A. DONATH - Editore
GENOVA
1903

Stabilimento Tipografico UNIONE GENOVESE
Piazza Stella, Num. 5, piano 2

ALLA SANTA MEMORIA DELLA MADRE MIA

QUESTE PAGINE

CHE I DESTINI D'OLTRETOMBA CONTEMPLANO

CONSACRO REVERENTE.

INDICE

PARTE SECONDA

L' intelligenza che informa e dirige una speciale categoria di manifestazioni obbiettive proprie al medianismo superiore non può definirsi « una creazione psico-fisica collettiva ». (Ipotesi di Ochorowicz).

PARTE TERZA

Le analogie esistenti tra le personalità sonnambolico-ipnotiche subcoscienti e le personalità medianiche comunicanti in virtù di processi automatici non risultano di fatto se non che apparenti. (Confutazione dell' ipotesi del Janet).

PARTE QUARTA

Tutto concorre a dimostrare per fondata l'ipotesi postulante l'esistenza di personalità Spirituali intelligenti, estrinseche, autonome identiche per essenza a quanto vale a caratterizzare un' individualità umana; personalità umane disincarnate, le quali appunto vanno provocando e dirigendo tali fenomeni allo scopo di manifestarsi ai viventi. (Spiritismo).

APPENDICE

INTRODUZIONE

Allorquando impresi a dettare il presente lavoro, mio unico intendimento era quello di riunire in opuscolo e far seguire da pochi indispensabili commenti le relazioni di due memorabili sedute medianiche cui ebbi la ventura di assistere.

Se non che, di deduzione in deduzione, non tardai ad avvedermi come i modesti limiti originari in cui contavo circoscrivere il mio lavoro, si erano, mio malgrado, andati ampliando in guisa tale da rendere necessario un cambiamento di titolo e un orientamento diverso.

Nel presente lavoro, adunque, tal quale mi venne fatto, le relazioni delle mie sedute con Eusapia Paladino, vanno più che altro considerate come un semplice punto di partenza dal quale io presi le mosse onde procedere a una esposizione critica e a una confutazione a fondo delle

più importanti teorie quali — da parte dei rappresentanti della scienza ufficiale — vennero fino ad ora proposte a spiegazione dei fenomeni medianici in genere.

Mi sono studiato, in pari tempo, di allontanarmi il meno possibile dalla fenomenologia particolare alla Paladino, come pure di non toccare se non che per incidenza o a titolo di dimostrazione complementare, dei fenomeni medianici d'ordine superiore o puramente intellettuale; e ciò allo scopo di far rilevare come anche partendo da una forma di medianità rivestente carattere prevalentemente fisico, venga contuttociò manifestamente a palesarsi la completa insufficienza di tutte le teorie scientifiche fino ad ora escogitate onde rendersi conto in termini esclusivamente fisiopsichici di fenomeni i quali, a volerli considerare nel loro complesso (non già singolarmente, come è uso dei rappresentanti del sapere) testificano, invece, palesemente circa la loro origine estrinseca. In altri termini, volli far risultare come anche in merito a tali fenomeni, e in forza di un'impellente necessità logica, si fosse condotti alla fine a dover ricorrere alla teoria Spiritica come alla sola la quale pervenisse in guisa adeguata e soddisfacente a risolvere i problemi psicologici venuti ad affacciarsi dinanzi al criterio della ragione per effetto delle multiformi modalità di estrinsecazione proprie a tali manifestazioni.

Debbo aggiungere, inoltre, che avvenendomi ripetute volte nel corso del mio lavoro di avere a far cenno brevemente a spiegazioni e dilucidazioni teoriche già da

me diffusamente trattate in precedenti miei scritti, ritenni, in omaggio alla chiarezza, di far cosa utile con l' aggiungere in Appendice quelli tra gli scritti medesimi nei quali appunto si contenevano le spiegazioni o le dilucidazioni presentanti maggiore interesse. Ebbi, al riguardo, altresì cura di rimandare mediante apposite note in calce, al punto preciso dell' Appendice stessa ogni qualvolta l' argomento lo richiedeva.

Tale Appendice, d' altra parte, veniva a risultare come necessaria a titolo di lavoro critico complementare, in quanto che si contengono in essa — fedelmente esposte e confutate — teoriche ed obbiezioni scientifiche le quali, pur non entrando precisamente nell' orbita del presente lavoro, si trovavano nondimeno a rivestire un' importanza siffatta da non doversi assolutamente trascurare.

Di guisa che i lettori verranno con ciò a trovarsi di fronte ad un' esposizione sommaria di tutte le ipotesi e le obbiezioni veramente meritevoli di un tal nome, le quali fino al dì d' oggi furono contrapposte alla teoria Spiritica.

Ai lettori, adunque, il pronunciare giudizio.

E così dicendo, non è a credere ch' io mi lusinghi troppo di avere a convincere e convertire un numero eccessivo di lettori. Tutt' altro; conscio dei radicati preconcetti esistenti al riguardo, preconcetti condivisi da tutte le classi e le caste sociali, conscio sopratutto del potere straordinario che la legge fisica d' inerzia va esercitando sulle manifestazioni del pensiero, io so benissimo che ove anche pervenissi con logica rigorosa a scuotere,

a debellare, a dissipare dalla mente di molti lettori i preconcetti medesimi, tutto ciò non potrebbe risolversi se non che in un trionfo illusorio. Non sì tosto, cioè, un breve periodo di tempo fosse trascorso, tale subitaneo (quindi effimero) orientamento nuovo del loro pensiero sarebbe destinato ad affievolirsi rapidamente, per dileguare infine completamente di fronte ai rinascenti, agli invadenti antichi e radicati preconcetti.

Tali risultando, adunque, le insite disposizioni della natura umana, niente avrà potere di vincerle all' infuori dell'opera lenta, insensibile, trasformatrice del tempo.

Così è, difatti; nondimeno, dovere di chiunque se ne senta la forza, risulterà pur sempre quello di prendere posto risolutamente nella lotta, in quanto che solo comportandosi in tal guisa si perverrà a preparare gradatamente il terreno onde appunto far sì che l' opera feconda del tempo si compia.

Da mia parte, quindi, mi dimostrerò pago e felice ove col presente lavoro avessi in qualche guisa contribuito a predisporre l' animo di taluno fra i lettori appartenenti all' innumere classe dei profani, a voler riflettere con più serenità di spirito intorno a fenomeni i quali, non solo si addimostrano per sè medesimi meravigliosi, ma, quel che più importa, costringono la ragione a dover riprendere da capo per analizzare e sviscerare profondamente (non già, però, sotto forma teorica o metafisica, bensì questa volta in guisa pratica, sperimentale, scientifica) l' eterno, formidabile problema, tormento e speranza ad un tempo

di qualsiasi popolo, in qualsiasi epoca: il problema, cioè, contemplante l'avvenir nostro d'oltretomba. Risultanze codeste, le quali, appunto, condussero lord Balfour a sentenziare che « il problema dello spiritismo si presentava come di gran lunga più importante di qualsiasi altra quistione politica e sociale ».

CAPITOLO I.

Di due memorabili sedute medianiche con Eusapia Paladino.

Seduta dell' 8 Giugno 1901. — In merito alla seduta medianica di cui mi accingo a dar conto, si potrebbe a buon diritto asserire risultar essa, sotto certi aspetti, tra le più importanti fino ad ora conseguite in virtù della medianità di Eusapia Paladino.

Tale seduta, improvvisata alla meglio, si svolse senza preparativi di sorta, in casa dell' amico signor Felice Avellino, e precisamente nella sala da pranzo dell' appartamento.

***

La disposizione in cui sediamo intorno al piccolo tavolo, rettangolare e a quattro piedi, è la seguente:

All' uno dei capi sta l' Eusapia; alla destra di lei ho preso posto io stesso; indi la signorina R...; all' altro capo del tavolo sta il giovanetto P...; quindi il signor Felice Avellino e la sorella di lui signora Adele.

Eusapia viene, adunque, a trovarsi tra la signora Adele Avellino a sinistra, e me stesso a destra; siamo cinque in tutto.

Causa l' angustia dello spazio, la mia sedia poggia contro il grosso tavolo da pranzo in legno di quercia, massiccio, pesantissimo.

Ci si trova a mezza luce. Cominciano bentosto i soliti picchi nella compagine del legno del tavolo. Dapprima leggeri, si fanno indi a poco assai forti, e rispondono intelligentemente alle nostre domande, come pure variano la successione del ritmo a seconda dei nostri desideri.

Coi cinque picchi convenuti il tavolo domanda minor luce. Si spegne la fiamma a gaz; la camera rimane tuttavia sufficientemente rischiarata dal riflesso di una candela posta nell' anticamera. Bentosto il tavolo da pranzo comincia ad agitarsi; indi viene trascinato rumorosamente fino all' angolo estremo della stanza. L' intenzione palese dell' agente occulto è quella di acquistare spazio. Subito dopo, il tappeto che ricopriva il tavolo da pranzo viene trasportato sul nostro tavolino, ed ivi rimane ammonticchiato sopra le nostre mani in guisa da ricoprirle interamente. Col caldo che già comincia a farsi sentire, il tappeto stesso non tarda a riscaldarci poco gradevolmente le mani. Formuliamo quindi il desiderio che venga tolto

di lì; ma *John* non lo permette, poichè, a quanto egli asserisce, l' ha ivi trasportato intenzionalmente allo scopo di raccogliere e condensar meglio i fluidi esteriorizzati.

Una mano poderosa ed enorme viene a posarmisi aperta dietro le spalle; e spinge e preme con forza. È la mano di *John*. Le sue proporzioni sono tali che mi va dall' una all' altra spalla. Poco dopo la mano stessa si ritira, e viene a battermi famigliarmente per tre volte sull' omero; indi passa ad accarezzarmi il volto.

Mi si afferra, d' un tratto, la sedia, e si tenta, evidentemente, di portarla via. Vorrei provarmi a resistere; ma Eusapia consiglia di non opporsi ai desideri di *John*. Cedo pertanto, e la sedia mi viene strappata di schianto. Coi sette picchi convenzionali si domanda la luce. Eseguito l' ordine, troviamo la sedia stessa distesa sul tavolo da pranzo. La riprendo, e si rifà la semi-oscurità.

Il tavolo si trasporta lievemente a sinistra, in modo che io vengo a trovarmi precisamente di fronte alla porta illuminata.

Poco dopo, ecco una grossa testa che si avanza e si ritrae rapidamente parecchie volte nello spazio rischiarato a me di fronte. Si mostra a me vicinissima, e ne scorgo nettamente il profilo dal naso accentuatamente aquilino, dalla barba foggiata a pizzo. In causa dell' estrema sua vicinanza alla mia persona, nessuno dei presenti avrebbe potuto vederla, tranne la medium e me.

⁂

Ricominciano bentosto i contatti d'ogni sorta. Il signor Avellino e la sorella di lui signora Adele si sentono stringere la mano. Quanto ai contatti che, senza posa, vanno moltiplicandosi intorno alla mia persona, non è possibile di enumerarli. Sono palpamenti e strette vigorose alle gambe, ai ginocchi, ai fianchi, sia dal lato destro che dal lato sinistro; sono accarezzamenti espressivi e affettuosi sul volto; sono colpetti bonari sulle spalle; una mano mi tira delicatamente la barba; un' altra mi prende dolcemente per il naso. Le mani che così si comportano mi si rivelano ben diverse tra di loro; ora grossissime, ora medie, ora femminee; a volte piccine, infantili. Osservo, nel frattempo, che, per quanto io mi senta tanto favorito dalle mani medianiche, nessuna, però, in fra queste, mi aveva ancora onorato di una stretta di mano. E subito, dall'alto ecco scendere due grosse mani le quali mi prendono per la destra, e me la portano quanto più in alto è loro concesso. Indi me la stringono forte, ed imprimono ad essa certe scosse vigorose da dinoccolarne le articolazioni. Dopo di che, cominciano a spingerla in basso. Io mi propongo tosto di resistere; e ciò allo scopo di misurare fino a qual punto arrivi la forza muscolare dell'agente occulto. E resisto con tutte le mie forze, ma è affare di un istante; imperocchè una spinta poderosissima, irresistibile mi fa piegare il braccio come giunco. Ciò che non manca di sorprendermi grandemente.

A parte la forza straordinaria dimostrata, non posso certo fare a meno di riflettere come le leggi più elementari della meccanica insegnino che un punto d'appoggio sia condizione imprescindibile di uno sforzo qualsiasi. Ora tali mani scaturivano dall'alto; provenivano inoltre dal mio lato destro, vale a dire, dal lato opposto alla medium, e in alto avevano portato la mia mano. Erano quindi sospese ed isolate nello spazio. Quale, dunque, il loro punto d'appoggio? Come darsi ragione di un tal fatto?

***

Poco dopo, ecco un'altra mano la quale imprende a frugacchiarmi le falde posteriori dell'abito. Avverto quindi distintamente la mano stessa a introdursi con destrezza nella tasca sinistra di esso. Ivi tengo un piccolo *necessaire* con pettine da barba, forbici, ecc. A parte il portafogli, non porto altro oggetto indosso. Come, dunque, ha potuto avvedersene l'agente occulto? E come spiegare ch'egli abbia potuto dirigersi, senz'altro, proprio alla tasca che lo conteneva? La mano, intanto, in men che non si dica, ha compiuto il fatto suo. Immediatamente, il signor Avellino dichiara che gli vien porto un oggetto. Tale oggetto è il mio *necessaire*.

Bentosto avverto un succedersi rapido di colpetti secchi e metallici vicinissimi al mio orecchio. Per quanto io mi sforzi, non riesco a definirli. Dichiaro infine tale mia incapacità; e i medesimi colpetti si ripetono allora con

maggior forza. Ne capisco sempre meno. Finalmente l' agente occulto si appiglia a un metodo più spiccio onde farmi capire. Sento, infatti, una mano che mi prende delicatamente un ciuffetto di barba. In quella, l' altra mano si diparte dal mio orecchio, e non cessando dal far risuonare i soliti colpetti, mi si avvicina al mento. Indi avverto che, con moto vibrato, mi si è reciso il ciuffetto di barba. Questa volta comprendo; l' agente occulto è in possesso delle forbici contenute nel mio *necessaire*. Il rumore che non sapevo definire era quello prodotto dalle forbici stesse, le quali venivano aperte e rinchiuse rapidamente dinanzi al mio orecchio. Dichiaro di aver capito; e allora sento una mano che mi batte per tre volte bonariamente sulla spalla. Dopo ciò *John* passa a punzecchiare delicatamente con le forbici stesse il volto del signor Avellino, quindi torna a me, e ripone le forbici nel taschino del fazzoletto.

***

Segue una pausa. Indi a poco, ecco aprirsi con moto veemente il coperchio del pianoforte. Lo strumento è situato dietro le spalle della medium, a una distanza dalla stessa di circa un metro e venti centimetri. Subito appresso una mano misteriosa comincia a far sentire un motivo melodico dall' intonazione solenne e malinconica. L' intelligenza occulta che così si comporta, sembra nondimeno incerta di sè. Hanno luogo, infatti, brevi pause, pentimenti, riprese; si direbbe che l' intelligenza stessa cerchi ram-

mentare un motivo da gran tempo dimenticato. Si prosegue in tal guisa per la durata di qualche minuto; indi si pone termine a tali tentativi con l' esecuzione di un arpeggio comprendente le note tutte della tastiera.

A questo punto si domanda l' oscurità completa. Il signor Avellino si affretta a chiudere la porta che conduce all' anticamera. Non rimane altro campo debolmente illuminato se non che il vano della finestra; dalla quale, nondimeno, penetra luce sufficiente onde poter distinguere nettamente il profilo di chiunque si presentasse di fronte alla stessa. Io mi trovavo, questa volta, poco favorevolmente situato al riguardo. Ed ecco il tavolo a descrivere un quarto di giro su sè stesso, obbligando noi tutti a seguirlo. Di guisa che io vengo a trovarmi nuovamente il meglio situato di fronte alla luce medesima. Rilevo bentosto un tal fatto, e rendo grazie a *John* per le speciali attenzioni di cui mi vedo fatto oggetto. Preoccupato, nondimeno, sopra ogni altra cosa del controllo della medium, continuo a mantenermi in posizione pressochè di fianco rispetto alla finestra. Ed ecco due poderose mani che mi afferrano per le spalle e mi fanno girare il corpo e la testa dalla parte della finestra. Comprendo allora che ivi si sta preparando qualche fenomeno per me. Poco dopo, infatti, scorgo distintamente un braccio intero che scendendo dall' alto viene a toccare destramente all' orecchio, indi alla spalla il Sig. Avellino che mi sta di fronte. Contemporaneamente il Sig. Avellino accusa per l' appunto di essere stato toccato all' orecchio e alla spalla. La coinci-

denza delle nostre sensazioni toglie quindi ogni dubbio circa l' obbiettività reale di quanto avevo visto.

Non appena tale braccio è scomparso, ecco presentarsi tra il Signor Avellino e la sorella di lui, una testolina di bimbo distintamente profilata. Cinque o sei volte, inchinandosi lentamente, si presenta e si ritrae dinanzi alla luce. La distinguo così bene che mi è facile notare anche un ciuffo di capelli il quale, ad ogni moto discendente della testolina medesima, viene a ricadergli sulla fronte.

Malgrado le mie precise dichiarazioni, il Sig. Avellino manifesta il dubbio non abbia, invece, a trattarsi della solita testa di *John*. Interroghiamo in proposito il tavolo, il quale risponde negativamente.

Allora la signora Adele Avellino domanda, a sua volta, se per avventura fosse quella la testolina del fratellino Cesare, mortole all' età di tre anni. *John*, infatti, aveva annunciato in principio di seduta che il fratellino di lei sarebbe stato in grado di manifestarsi. A tale domanda, il tavolo risponde energicamente di sì; e contemporaneamente la signora stessa si sente stringere al collo da due manine infantili, e, in pari tempo, una testolina di bimbo viene a comprimersi contro il di lei volto. Avverte ella inoltre una distinta sensazione di peso nel grembo, e sente un alcunchè come se due piedini posassero sulle di lei ginocchia. Come ben si vede adunque, anche questa volta le nostre sensazioni coincidendo si completano.

***

Continuano, nel frattempo, i contatti d' ogni sorta; e cominciano altresì a manifestarsi alcune piccole luci. Si direbbe sorgano dal tavolo; s' innalzano vagolando come lucciole e si dileguano in alto. Indi a poco, le medesime luci cominciano a scaturire dalle mani stesse dei presenti. Due di tali luci bellissime si mostrano sul mio petto, ed ivi rimangono a lungo, irradiando, a guisa di stelle, il loro lume azzurro-verdognolo. Altre luci delle dimensioni di una nocciola si vanno formando molto in alto dietro l' Eusapia; salgono rapidamente al soffitto, si sdoppiano, aleggiano, guizzano, si rincorrono come farfalle. La loro durata non eccede un mezzo minuto.

A questo punto, viene a compiersi un nuovo e più radicale movimento del tavolo, il quale si porta rapidamente verso l' angolo estremo della stanza; in quell' angolo, vale a dire, ove l' oscurità è più profonda. Allorchè è dato a ciascuno di riprendere i propri posti, io mi trovo ad avere conservata l' antica privilegiata posizione di fronte al barlume della finestra.

***

Bentosto, ecco giungere a noi dalla *credenza* l'eco di un rimescolamento strano di bicchieri. Indi un colpo secco e sonoro, molto caratteristico e altrettanto famigliare, ci

avverte che qualcuno ha sturata una bottiglia; e quasi subito il signor Avellino annuncia che gli si pone tra le mani un turacciolo di sughero. In quella, arriva a noi chiaramente anche un bilbire di liquidi attraverso il collo stretto di una bottiglia. Non rimane quindi più dubbio: si sta versando vino nei bicchieri. Trascorre un istante; ed ecco un corpo solido, levigato, rotondeggiante che viene a premere dolcemente contro il mio labbro inferiore. Riconosco in esso, meravigliando, un bicchiere ricolmo di vino. Avverto subito i compagni di quanto accade. Intanto il bicchiere stesso, inclinandosi lentamente, comincia ad umettarmi le labbra. A me non rimane, quindi, altro incomodo a prendermi se non che quello di bere. Ed è quanto, di buon grado, mi appresto a fare. Se non che la sorpresa ch' io provo, nonchè la voglia, d' altra parte, d' informar subito i compagni di quanto avviene, fanno sì che il primo sorso ch' io bevo mi arrivi all'ugola, provocando in tal guisa un assalto di tosse che determina a sua volta la ritirata del bicchiere.

La signorina R.... mia vicina di destra, prega *John* dal canto suo, affinchè si dimostri tanto gentile da porgere a lei pure da bere. Ed ecco un altro calice da tavola appressarsi ben tosto alle di lei labbra. Più avventurata di me la signorina R.... arriva a vuotarne fino all' ultima goccia il contenuto. Compagno di destra della signorina R. era, come si disse, il giovanetto P., al quale, naturalmente, prende la voglia di domandare da bere a sua volta. E tosto un terzo calice ricolmo del solito vino squisito viene servito a lui pure. Se non che, quasi l' agente occulto du-

bitasse che il giovinetto non avesse a rovesciarsi addosso il liquido, anzichè appressarlo alle labbra di lui, gli si apre una mano, e gli viene consegnato il bicchiere. Non sì tosto ha bevuto, che una forza ignota gli strappa il calice di mano; e noi tutti sentiamo chiaramente il calice stesso a cadere sul lontano vassoio.

***

Nel frattempo, e tra un bicchiere e l' altro, io avevo tutto l' agio di controllare in ogni guisa l' Eusapia. Non appagandomi del controllo di destra, allungavo d' ogni tanto la mano fino a palpare l' altro braccio controllato dalla signora Adele Avellino. Tutto ciò, naturalmente, io lo andavo compiendo, non già perchè ne vedessi la men che lontana necessità, ma sibbene per puro scrupolo di relatore. Il vassoio, infatti, dal quale provenivano i bicchieri, era lontano un paio di metri dall' Eusapia. Posto, adunque, che per ipotesi, gli incaricati del controllo si fossero dimostrati abbastanza grulli per lasciarsi sfuggire ambe le mani della medium, tanto e tanto la medium stessa non avrebbe potuto servirsene.

E in obbedienza a tale scrupolo di relatore, io andavo, inoltre, costantemente sorvegliando i quattro profili dei compagni e consoci del *Circolo Scientifico Minerva*; profili che, in grazia della mia posizione favorevolissima e mercè lievi movimenti laterali da mia parte, mi si disegnavano nettamente di fronte al barlume della finestra. E

quì non sarà inutile il far rilevare l' importanza grande di un tal fatto. In altri termini, durante l' intera seduta, io ebbi in mia mano il controllo assoluto di tutti i componenti il gruppo.

***

D' un tratto, avvertiamo un rovesciarsi di liquido sopra le vesti di qualcuno. Risulta bentosto come la vittima di tanta disdetta sia l'Eusapia medesima; alla quale, a sua volta, l'agente occulto aveva porto cavallerescamente da bere. Ora, a quanto sembra, ella, tra un sorso e l' altro, aveva staccato inavvertentemente le labbra dal bicchiere, determinando in tal guisa lo spargimento involontario del liquido. Eusapia, intanto, sentendosi immollata fino alla pelle, grida, strepita, vuole ad ogni costo che si faccia la luce. Esitiamo ad esaudirla, sapendo per esperienza quanto la luce riesca esiziale alla medium stessa allorquando una parte della sua energia vitale esiste allo stato di esteriorizzazione. Finalmente, dietro assicurazioni categoriche di *John*, ci determiniamo a contentarla. Eusapia, infatti, non ha questa volta a risentirne danno di sorta. Si rasciuga, si rassetta [alla meglio; dopo di che si riprende bentosto la seduta e si rifà l' oscurità.

Quasi all' istante medesimo, un corpo duro comincia a colpire in cadenza ritmica il disotto del tavolo. Indi a poco, una bottiglia vuota viene a collocarsi tra le mani del signor Avellino. È quella stessa bottiglia che *John* ha vuotato in adempimento delle sue funzioni di coppiere.

E quì conviene segnalare lo scherzo spiritoso che si nasconde sotto l'intero episodio su esposto. Per quanto i padroni di casa ne lo avessero pregato instantemente, *John* non si era lasciato commuovere, e aveva loro negato da bere. Egli, in altri termini, aveva dimostrato palesemente di non volersi curare di loro, per manifestare, invece, grandi simpatie verso gli ospiti. Ed aveva, per giunta, servito costoro in guisa piuttosto generosa; in quanto che, in luogo di adoperare i calici piccoli all'uopo pronti nel vassoio, egli si era recato poco discosto a prendere calici comuni da pranzo. Egli è bensì vero, nondimeno, che, quasi a titolo di giusto compenso, si era degnato portare ai padroni di casa il turacciolo di sughero e la bottiglia vuota!

Non appena avvenne a noi di rilevare chiaramente lo scherzo, il tavolo entrò bentosto in quella caratteristica vibrazione, la quale come ben osserva il Dottor Visani-Scozzi, non si potrebbe altrimenti interpretare se non che per riso.

***

A questo punto, data la complessità dei fenomeni, e dubitando quindi non avessi io a dimenticare al domani particolari e circostanze importanti riflettenti i medesimi, mi soccorre improvvisamente alla mente l'episodio interessante dei *passi* magnetici narrato dal dott. Visani-Scozzi. Rinnovo quindi, a mia volta, la medesima preghiera a *John*. Ed ecco due grosse mani posarmisi sul capo, ed ivi sostare immobili per qualche tempo. Indi a poco, avverto

chiaramente come le mani stesse vadano eseguendo *passi* magnetici laterali e posteriori attorno al mio capo. Dopo di che, getti potenti mi vengono fatti alle tempia. Il guizzo delle dita è tanto energico che viene distintamente avvertito da tutti i presenti, e a me ne giunge sul volto l'impeto dell'aria spostata. Trascorso breve tempo, anche i getti si arrestano, e in loro vece sento l'estrema falange di un grosso dito che viene a comprimere e a frizionare la regione temporale destra poco al disopra dell'orecchio; vale a dire nel punto preciso che corrisponde alla localizzazione dei centri della memoria del linguaggio. Ivi sosta, operando per la durata di circa un altro minuto; trascorso il quale, si pone termine all'azione magnetica mediante alcuni *passi* discendenti sul volto. E quì una mano viene a battermi per tre volte bonariamente sulla spalla, quasi volesse esortarmi a stare di buon animo e a confidare interamente oramai sulla fedeltà della mia memoria.

***

A costo d'interrompere il filo della narrazione, non posso trattenermi dal riferire subito una circostanza veramente curiosa e interessante, la quale viene a connettersi strettamente con l'episodio su esposto.

Confrontando, il domani, le modalità di procedimento magnetico da me subíte con quelle narrate dal dottor Visani-Scozzi nel suo volume recente intorno alla medianità, mi avvidi che corrispondevano perfettamente, eccezion

fatta per un semplice particolare. il quale nondimeno veniva a risultare della più alta importanza. — Quella falange di dito, cioè, che aveva esercitato su di me una sorta di massaggio magnetico intorno alla regione temporale *destra,* aveva al contrario, nel caso del dottor Visani-Scozzi, eseguito il massaggio medesimo intorno alla regione temporale *sinistra.* Ora, egli è per l' appunto l' emisfero cerebrale sinistro che, normalmente, ha la prevalenza funzionale sul destro. Come darsi ragione di un errore anatomo-fisiologico di tal fatta? Mi sentivo contrariato e imbarazzato. Se non che, ecco balenarmi d' un tratto alla mente una riflessione veramente notevole in merito alla mia persona; io mi trovo, cioè, ad essere fisiologicamente un mancino. Ora, come è noto, egli è precisamente l' emisfero *destro* che ha, nei mancini, la prevalenza funzionale sul *sinistro.* Che cosa dedurne? Io narro, per ora, non commento.

***

Fino a questo momento l' Eusapia si è mantenuta in istato di perfetta veglia. Parla, conversa, discute intorno ai fenomeni che si svolgono. E, contro l' usato, ella si è mantenuta altresì costantemente immobile come statua; le mani stesse di lei, tanto sovente agitate da movimenti convulsi, posano come morte su quelle dei vicini. Mancano, inoltre, in modo assoluto i così detti moti *sincroni* accompagnanti in Eusapia il compiersi di certi fenomeni fisici d' ordine secondario. In tali condizioni eccezionali, il controllo della medium riesce cosa oltremodo facile e sicura.

***

In quella, folate di vento gelido si levano nella stanza volteggiandoci attorno. In pari tempo, cominciano a manifestarsi in Eusapia i segni precursori del sonno medianico. Le mani di lei si contraggono leggermente; un tremito convulso l' assale; si agita, si contorce irrequieta; ancora un sospiro affannoso, indi un gemito soffocato, e la medium si abbandona riversa sulla spalliera della sedia. La *trance* è completa, profonda. Quattro colpi battuti nella compagine del tavolo, ordinano di parlare. Come è noto, le vibrazioni sonore della voce vanno agevolando il condensamento dell' energia esteriorizzata. Indubbiamente si stanno preparando fenomeni di singolare importanza.

***

Ricominciano, nel frattempo, a farsi sentire intorno alla mia persona le mani di *John*. Egli, anzitutto, trae dolcemente all' indietro la mia sedia, in guisa da discostarmi notevolmente dal tavolo. A scopo di osservazione, mi ero intanto proteso e incurvato verso il tavolo stesso; ed ecco due mani poderose che mi rimettono il corpo in posizione eretta. Il mio piede sinistro, occupato come sempre a controllare quello della medium, si trovava dietro il piede del tavolo. Sento la mano di *John* che afferrandomi la gamba alla regione malleolare, me la trasporta delicatamente al

di fuori. Quindi la mano medesima mi prende per il braccio sinistro che tira a sè. Quantunque mi sia facile comprendere l'intenzionalità manifesta di tali atti, non mi riesce, però, di afferrarne menomamente il significato; di guisa che, ogni qualvolta mi sento trarre in avanti, mi contento di protendere il corpo a quella volta, per indi tornare alla posizione di prima. Ma l'insistenza con la quale si continua a trarre in avanti il mio braccio, mi avverte ch'io sono in errore. Chiedendo scusa a *John* per il mio tardo discernimento, domando allora se per avventura non fosse il caso di alzarmi, onde permettergli di accomodare il mio corpo e la mia sedia secondo le sue intenzioni. Colpetti leggeri sulla spalla mi avvertono dell'assentimento di *John*. Sento bentosto rimuovere la sedia verso il lato destro; dopo di che due mani premendomi sulle spalle, mi fanno capire che è tempo di sedere. Eseguisco l'ordine, e mi trovo col lato sinistro del corpo proteso all'infuori della sedia. Ne capisco sempre meno; tuttavia non mi muovo.

Segue una pausa. In attesa, come sono, di manifestazioni importanti, tale pausa giunge propizia onde prepararmivi. Ho tempo di riflettere, di raccogliermi; con uno sforzo supremo di volontà chiamo a raccolta le mie attitudini di osservatore; sento che le mie facoltà intellettive hanno raggiunto il grado massimo di tensione, e i miei sensi si sono acuiti per lo stimolo dell'attesa. Niente potrebbe cogliermi all'impensata.

***

D' un tratto, ecco due poderose braccia che mi avvinghiano con valida stretta. Sento la mia spalla sinistra poggiare contro un ampio torace maschile ed erculeo; la mia coscia è compressa da un' altra coscia, il mio piede da un altro piede. Comprendo allora, finalmente, l' intenzionalità nascosta nelle operazioni preparatorie di *John*: mi aveva fatto sedere in quella guisa onde farmi sentire nella sua totalità la forma nonchè la corporeità della sua persona. Contemporaneamente una testa perfettamente conformata viene, a sua volta, a comprimersi contro la mia, e un alito caldo sfiora il mio volto. Indi la testa medesima si volta, e mi fa sentire i suoi capelli, corti e ispidi. Dopo di che si scosta, e mi fa vedere il profilo del suo volto di contro al barlume della finestra. Per quanto lo permette la stretta in cui sono chiuso, io cerco intanto di esplorare col gomito il torace di colui che mi avvince. È il torace — perfettamente materializzato — di un atleta. Non riesco, d' altra parte, a comprendere quale sorta d' abito lo ricopra. Si direbbe ch' esso sia ravvolto in un ampio paludamento di tela finissima o di garza a strati sovrapposti. Al passaggio del mio gomito, infatti, li sento distintamente a confricarsi gli uni sugli altri.

Dopo avermi tenuto avvinto in quella guisa per la durata di un minuto circa, *John* finalmente si ritira, per indi a poco ritornare ad avvincermi; ma questa volta per brevi istanti.

***

Segue quindi un' altra pausa.

Intanto la mano dell' Eusapia comincia a stringere la mia come in una morsa;e vi insiste a tal punto da farmi male. Cerco liberarmene, ma inutilmente; in quanto che per riuscirvi sarebbero necessari sforzi e contorcimenti non lievi; ciò che nell' imminenza di altre importanti manifestazioni avrebbe rischiato comprometterne l' esito. Non mi resta che a rassegnarmi, e a rimandare a miglior tempo la cosa.

Conobbi più tardi come tale stretta della medium non fosse punto dovuta a contrazioni nervose, ma sibbene fosse intenzionalmente provocata da *John*. Si andavano preparando a mio riguardo manifestazioni di carattere intimo. Ora *John*, che in tutta la sera non si era di nulla maggiormente preoccupato quanto del fornirmi tutte le prove di controllo conciliabili con le modalità di estrinsecazione dei fenomeni, non voleva che a me, relatore designato della seduta, venisse in causa di una legittima commozione, a sfuggire la coscienza dell' esercitato controllo durante la manifestazione imminente. Egli, in altri termini, era ricorso all' espediente del dolore come all' unico che non avrebbe a me permesso di dimenticare. Così avvenne difatti.

⁂

Ed ecco un contatto gentile di mano affusolata alla fronte; indi il contatto medesimo si rinnovella alla spalla sinistra; quindi alla spalla destra; in ultimo sul petto. Comprendo, naturalmente, come la mano che mi ha toccato, abbia inteso tracciare sulla mia persona il segno della Croce. Compiuto un tal atto, la mano stessa viene a posarmisi sulla bocca. Imprimo bentosto un bacio reverente su di essa; e al contatto delle labbra mi è dato distinguere una mano delicatissima di donna. Ed ecco la mano stessa appressarmisi al volto e ricoprirmi di carezze affettuosissime; indi due braccia mi si avvinghiano al collo, un alito caldo mi sfiora, e una bocca imprime sulle mie labbra un bacio ardente. Ricambio commosso quel bacio. Sento, nel frattempo, quelle labbra agitarsi angosciosamente a me daccanto in vani conati onde articolar parola; l'esaurimento della medium impedisce pur troppo una più completa materializzazione. Chiedo insistentemente a *John*, chiedo affannosamente a quella forma femminea chi essa sia; finalmente una voce fioca, ma pur distinta, perviene a formulare le seguenti parole in dialetto: *Sono tua madre!* Indi un abbraccio più che mai stringente si rinnovella, e gli animi nostri si confondono in una suprema comunione d'amore.

Gli astanti tutti, come me, hanno sentito a risuonare quel bacio, hanno avvertito quei gemiti, hanno ascoltato quelle parole.

Eusapia, intanto, riversa sulla sedia, continua a stringere più che mai dolorosamente la mia mano; a tal punto che, malgrado l'inevitabile commozione, sono costretto a richiamarvi ad ogni istante l'attenzione.

Cinque o sei volte, dietro le mie insistenti preghiere, quella forma gentile si ripresenta a riabbracciarmi e a ribaciarmi; indi, prima di allontanarsi definitivamente, ella perviene ancora a formulare con accento d'ineffabile tristezza una sola parola: *Addio!*

***

Segue un profondo silenzio. Eusapia, immobile come statua, dorme profondamente a me da lato. Sette colpi risuonano: è l'agente occulto che comanda sia fatta la luce: la seduta volge al suo termine.

Tuttavia, prima che la seduta sia tolta, viene a esplicarsi ancora un interessante fenomeno.

Il signor Avellino prega *mentalmente John* di volere, potendolo, fornirgli notizie intorno a una persona della quale nulla più sa, e nulla perviene a sapere da lungo tempo. In quella la signorina R. dichiara che qualcuno le ha tolto di tasca un foglio di carta, e il signor Avellino avverte in pari tempo che una mano si è impossessata della sua matita. Indi a poco, sentiamo distintamente la matita stessa che scrive. Subito appresso si ripete l'ordine di rifar la luce. Rinveniamo il foglio di carta sul tavolo; in esso sta scritta una sola parola: *Morto.* Come ben si vede, è la ri-

sposta alla domanda *formulata mentalmente* dal signor Avellino.

È da notare a tal riguardo, come la medium sia donna letteralmente analfabeta.

⁂

Eusapia, intanto, si ridesta. È pallida, debolissima. Tuttavia l' aria fresca della notte gradatamente la rinfranca; e dieci ore di sonno avranno virtù di rimetterla in forze completamente.

La seduta, cominciata poco prima delle 23, termina alle ore 2.

⁂

Seduta del 16 Giugno 1901. — La seduta, come la precedente è tenuta in casa dell' amico signor Felice Avellino. I componenti il gruppo si trovano ad essere, questa volta, in numero di dieci. I presenti tutti, membri del *Circolo Scientifico Minerva*, vengono a costituire nel loro insieme, uno dei tanti gruppi a sè che si sono formati, a scopo sperimentale, in grembo al Circolo medesimo. L' affiatamento — dirò così — medianico-magnetico tra di loro (condizione codesta capitalissima, quantunque costantemente trascurata) è quindi raggiunto da lungo tempo. Di guisa che, sebbene la regola del numero (per quanto, almeno, concerne la medianità dell'Eusapia) sia stata, nella presente seduta, oltrepassata, tutto ciò viene ad essere compensato dal fatto che il gruppo sperimentatore si trova ad

assistervi in condizioni di completo organamento; ciò che non era avvenuto per la prima seduta.

Unitamente allo scrivente, fanno parte del gruppo il dott. Giuseppe Venzano, il maestro Luigi Montaldo, il signor Cesare Morando, il signor Felice Avellino. Ai cinque rappresentanti del sesso maschile, vengono quindi armonicamente a contrapporsi altre cinque signore, che, per un doveroso riserbo, mi limiterò anche questa volta a designare colle semplici iniziali dei loro nomi.

Alla sinistra dell' Eusapia prende posto il signor Luigi Montaldo; a destra, il signor Cesare Morando. Onde non ingenerare confusione nella mente dei lettori (e ciò, principalmente, in causa delle iniziali poste in luogo dei nomi) ritengo espediente pratico il tralasciare l'enumerazione dell'ordine in cui gli altri tutti vengono a disporsi intorno al tavolo, per attenermi, invece, al metodo di designare, volta per volta, e mediante un numero progressivo, il posto occupato rispettivamente alla medium, dalla persona direttamente interessata nel successivo esplicarsi di ogni singolo fenomeno.

La seduta, come dianzi, ha luogo nella sala da pranzo.

Un apposito recipiente ricolmo di plastilina (terra da modellare per scultori) venne preparato nella speranza di ottenere delle impronte. Nessun altro provvedimento è stato preso. Non esiste gabinetto. La seduta, come sempre, ha principio in piena luce.

***

Non appena l' Eusapia ha preso posto, viene a compiersi repentinamente una levitazione completa del tavolo.

Tutto ciò, invero, non ha più nulla di sorprendente per noi, in quanto che tale fenomeno ebbe a verificarsi oramai le centinaia di volte nelle sedute indette dal *Circolo Scientifico Minerva*; ma colei che, questa volta, si meraviglia altamente si è l'Eusapia medesima, la cui fisionomia incomincia improvvisamente a rannuvolarsi. Essa guarda un istante di traverso i nuovi ospiti, indi caccia rapidamente la testa sotto il tavolo, quasi temesse un inganno da parte di qualcheduno del gruppo. Non sì tosto, però, ha potuto convincersi della realtà del fenomeno, volgendo essa, allora, uno sguardo inquisitore attorno, esclama: « Ma quì vi sono, adunque, dei medium ? » Si domandano, naturalmente, spiegazioni all' Eusapia per l' inaspettata interrogazione. « Egli è, risponde la medium, ch' io non avverto in me stessa nessun segno precursore di fenomeni; non è, quindi, la mia medianità che ha fatto levitare il tavolo ».

Eusapia, così giudicando, non si era male apposta, invero; tra i componenti il gruppo si trovavano, di fatto, non una, bensì tre persone dotate di spiccate facoltà medianiche.

Un tale preambolo ci fa sperare assai per l' esito della seduta.

***

A richiesta del tavolo, si fa bentosto l' oscurità; la quale, nondimeno, come già nella seduta precedente, viene ad essere attutita dal barlume spiovente dalla finestra, nonchè pure, questa volta, dal chiarore proveniente da una

porticina conducente al corridoio, porticina lasciata aperta causa il caldo.

E quì, onde non annoiare il lettore con descrizioni monotone quanto inutili di fenomeni già noti, procederò sommariamente all' enumerazione di quelle manifestazioni solite a verificarsi ad ogni inizio di seduta.

Anzitutto, cioè, i consueti picchi spontanei ed intelligenti, nonchè pure i soliti contatti di mani completamente materializzate, e di proporzioni diverse; contatti avvertiti più o meno da tutti i presenti. Così si continua per un quarto d' ora, indi il tavolo, mediante picchi, domanda che si riformi la catena. Si viene a sapere bentosto come in adempimento della volontà dell' agente occulto, io debba recarmi a prender posto alla destra della medium, e a me daccanto abbia da portarsi il Dott. Venzano.

Scambio, per mio conto, di posto, con il signor Morando. Di guisa che anche questa volta la mia situazione viene a risultare tra le più favorevoli. Io mi trovo, infatti, ad avere di fronte il barlume spiovente dalla finestra, e, a poco di più di un metro alla mia sinistra, l' altro chiarore proveniente dalla porticina aperta.

***

Anche il Dott. Venzano viene a fruire, a un di presso, degli stessi vantaggi.

Non sì tosto l' ordine è eseguito, che luci bellissime cominciano a scaturire dal tavolo; indi dalle mani, dal

petto, dai fianchi, dal grembo di quasi tutti i componenti la catena. Una di tali luci, eccezionalmente bella, viene a scaturire fra le mani del Dott. Venzano, il quale, a titolo d' incoraggiamento verso l' agente occulto, prorompe in un evviva a *John*.

A tale esclamazione, risponde bentosto dall' alto un fragoroso battimani.

***

Poco dopo cominciano a risuonare alcune note staccate sul pianoforte. Lo strumento è posto alla sinistra della medium, e dista poco più di un metro da essa. Ad analoga nostra domanda, vien risposto come l' autore del fenomeno sia stato *John*.

Più tardi, e durante la manifestazione di una personalità medianica sè dicente parente del signor Montaldo, lo strumento riprese nuovamente a suonare, intonando questa volta un motivo melodico di opera moderna. Si richiese, anche in tale occasione, il nome dell' agente occulto che aveva suonato; al che venne risposto dando quello della personalità medianica allora manifestatasi.

***

Tra l' una e l' altra suonata del pianoforte, viene a compiersi, intanto, un fenomeno abbastanza complesso e notevole di trasporti d' oggetti sul tavolo. Primo ad essere ivi trasportato, è il recipiente della plastilina pesante nove

chilogrammi. Capita poco dopo una seggiola, che vi si sovrappone. Indi dalla credenza sopraggiunge il vassoio ricolmo di bicchieri; ultimo, dall'angolo della finestra, un vaso grande contenente una pianta di garofano in piena fioritura. Non appena la pianta stessa è sul tavolo, una mano ripiegandone i lunghi steli, fa sentire a me la fragranza dei suoi fiori; indi si comporta nella stessa guisa con il sig. Montaldo.

In merito al trasporto di tale pianta, giova rilevare una circostanza importante. All'atto del trasporto, cioè, tanto al signor Montaldo, quanto alla sua compagna di sinistra, la signorina G., vennero anzitutto discostate le sedie, e, in pari tempo, essi sentirono una persona a introdursi in mezzo a loro. Non altrimenti, vale a dire, avrebbe dovuto comportarsi una creatura umana la quale avesse inteso posare sul tavolo il vaso medesimo.

Tutto ciò serve praticamente a dimostrare la corporeità completa raggiunta in quella sera da qualcuna tra le personalità medianiche che si manifestarono.

Col trasporto del vaso tutta la superficie disponibile del tavolo viene ad essere letteralmente occupata. A questo punto, l'agente occulto domanda la luce. A noi, dunque, per quel che sembra, è devoluto il compito di rimettere ogni cosa a suo posto.

* * *

Non appena rifatta l'oscurità, la signorina R. (terza a sinistra della medium) annuncia che una mano le ha

introdotto nella bocca un alcunchè di dolce, ch' ella non tarda a identificare per due piccoli cioccolatini. Il fatto ha tutta l' apparenza di un fenomeno di *apporto* in quanto che nessuno dei presenti porta con sè di siffatti dolciumi, e i padroni di casa dichiarano, dal canto loro, che non ne esistono in casa.

E quì, a tutte spese della signorina medesima, viene a svolgersi un curiosissimo episodio rivestente carattere — dirò così — didattico-correttivo.

La signorina R. sentendosi, probabilmente, incoraggiata dalle dimostrazioni di benevolenza con cui la gratifica *John*, azzarda una domanda, invero .... leggeruccia parecchio: « *John* dammi i numeri del lotto ». Per tutta risposta, risuonano bentosto due sonori quanto paterni schiaffi. La povera signorina, profondamente mortificata, domanda umilmente scusa a *John*, il quale si affretta, allora, a batterle bonariamente sulla spalla. La lezioncina è stata un po' dura, ma chi oserebbe sostenere che non fosse un pochino meritata?

* * *

Alla mia sinistra, come già si disse, e a poco più di un metro di distanza, è situata una porticina, dal vano aperto della quale penetra un fioco barlume. D' un tratto, le mani di *John*, prendendomi per le tempia, mi forzano a rivolgere la testa da quella parte. Comprendo, naturalmente, l' intenzionalità dell' atto, e le mie facoltà di osser-

vazione si addoppiano. Bentosto, infatti, comincio a notare in basso un alcunchè come una sorta di cono nero a contorni indecisi, fumosi, mutabilissimi. Si direbbe che quella piccola massa or ora condensatasi a me dinanzi, sia come animata, o meglio, sconvolta, da un vertiginoso moto rotatorio. Essa, intanto, va rapidamente ingrandendo e allungandosi fino a raggiungere in brevi istanti l' altezza ed il volume corrispondente a quello di un uomo. Indi, e in men che non si dica, mi avvedo appunto come la forma medesima abbia assunto l' aspetto e il profilo di una creatura umana. Tale forma non dista da me più di due passi. In quella, i miei compagni rilevano unanimemente, a loro volta, come il barlume proveniente dalla porticina siasi improvvisamente, e quasi per intero, oscurato. Le nostre sensazioni, adunque, ora come sempre, coincidendo, si completano.

Eusapia, a questo punto, solleva la mia mano trasportandola in direzione di quella forma. Bentosto altre due mani se ne impossessano, traendola in alto. Sento, quindi, una barba morbida e lunga, la quale imprende a passare e ripassare vellicando sul dorso della mia mano. Dopo di che si fanno trascorrere le mie dita sopra i lineamenti di un volto. Posso accertarmi, in tal guisa, che il volto stesso non è quello di *John*. Eusapia, intanto, trae bruscamente a sè la mia mano. Un istante dopo, ecco la figura medesima che comincia ad avanzarsi dietro le mie spalle; ricompare, in pari tempo, il barlume della porta.

Quasi subito, il Dott. Venzano annuncia che una mano

si è impossessata della sua destra, traendola in alto. Indi a poco, noi tutti sentiamo a risuonare un bacio sonoro al di sopra del suo capo. Ed ecco la medesima barba finissima e lunga, la quale imprende a sua volta, a vellicare, passando e ripassando, il dorso della mano di lui. L' impressione che ne risente il Dott. Venzano è tanto distinta, da poter egli dichiarare come la barba medesima sia foggiata a pizzo. Quindi gli si fa palpare anche il cavo di una bocca, la cui gengiva superiore è sprovvista, sul lato destro, di alcuni denti.

Il Dott. Venzano fa osservare a questo punto, come tali contrassegni corrispondano perfettamente a quelli caratterizzanti il proprio padre.

Indi a poco, l' Eusapia solleva nuovamente la mia mano, trasportandola questa volta dietro le sue spalle, e quanto più in alto è concesso. Ivi, bentosto, m' incontro in due mani, piccole e delicatamente conformate, le quali imprendono a farmi carezze. Quindi mi sento guidare, come dianzi, la mano fino ad un volto, sui lineamenti del quale mi è concesso, anche questa volta, di trascorrere colle dita. Riconosco in esso un volto di donna; nulla piú.

Eusapia, in quella, ritrae bruscamente a sè la mia mano. D' un tratto il signor Montaldo annuncia a sua volta di sentirsi ad abbracciare. Domanda egli, pertanto, chi sia la forma che lo avvince. Vien dato tiptologicamente il nome di una stretta congiunta. Si rivolge allora preghiera a tale personalità medianica affinchè voglia concedere una prova qualsiasi d' identità. Per tutta risposta, sentiamo a scuotersi

fortemente uno degli otto paralumi posti intorno alla lampada della sala. Ora, per una curiosa coincidenza, il paralume messo per tal guisa in evidenza, si trovava ad essere un dono che la nipote, appunto, della morta, aveva fatto al padrone di casa, signor Avellino.

***

Avviene una pausa; dopo di che una nuova personalità medianica si manifesta. A nostra richiesta, essa rivela bentosto tiptologicamente il proprio nome; il quale risulta quello di un fratello del signor Avellino. Questi (quarto a destra della medium) formula allora *mentalmente* una domanda di carattere privato, pregando il sè affermante di lui fratello a voler rispondere per iscritto, sia vergando egli stesso la risposta, sia guidando, invece, la mano di lui. Il signor Avellino, frattanto, si provvede di una matita e dispone la mano in atto di scrivere su di un foglio di carta esistente sul tavolino. Il foglio stesso, però, si trova ad essere in gran parte già ricoperto di scrittura. Ed ecco un altro foglio di carta, partito evidentemente dal tavolo grande, a venire da sè a sottoporsi alla matita di lui. Indi a poco, egli annuncia come una piccola mano di fanciullo sia venuta a prenderlo per l' estremità delle dita; non già, però, sovrapponendo in senso parallelo la mano e l'avambraccio a quello di lui, ciò che verrebbe fatto, naturalmente, ogni qual volta una mano imprendesse a guidarne un' altra sulle carte; bensì, invece, opponendo punta contro

punta. Ed egli è in tal guisa che la mano dell'agente occulto incomincia a guidare risolutamente quella del signor Avellino. Si ottiene, in breve, una frase perfettamente corrispondente alla domanda formulata *mentalmente* dallo stesso. Tale frase consta di diciotto parole.

Gioverà, a tal riguardo, il far rilevare altresì le modalità con cui la frase medesima venne dettata.

Le prime quattro parole, cioè, vergate a grandi caratteri ed in senso obliquo sulla pagina, ebbero bentosto a riempierla per intero. Pervenuto, quindi, al fondo della pagina, l'agente occulto tolse rapidamente il foglio, sostituendolo tosto con un altro proveniente, come il primo, dal tavolo grande. E quì, siccome l'avambraccio del signor Avellino, posato come si trovava sul tavolo, impediva che il foglio venisse a sottoporsi per intero alla matita, la mano dell'intelligenza presente, sollevando l'avambraccio, spinse addentro il foglio stesso, fino ad ottenere che la matita poggiasse sull'angolo superiore di esso. Dopo di che imprendeva per la seconda volta a guidarla, vergando in tal gùisa altre sette parole, le quali furono sufficienti per ricoprire l'intero foglio che, nuovamente ritolto, veniva questa volta rivoltato e ripresentato alla matita. La mano guidatrice, quindi, faceva tracciare a quella del signor Avellino le ultime sette parole della risposta.

***

A questo punto, un altro breve arresto viene a verificarsi nella successione dei fenomeni. Ne approfittiamo

onde scambiare le nostre impressioni. Eusapia, la quale non accenna affatto a voler cadere in *trance*, prende parte essa pure alla conversazione. Trascorrono in tal guisa forse dieci minuti; dopo di che, dai presenti tutti viene osservato come il barlume spiovente dalla porticina cominci nuovamente ad oscurarsi; e, quasi subito, Eusapia mi previene che dietro di me ella scorge distintamente una forma femminea.

In quella, una mano affusolata e gentile posandomisi anzitutto sulla fronte, prosegue quindi tracciando sulla mia persona il segno della Croce. Riconosco a tal segno la personalità medesima manifestatasi a me nella seduta precedente.

Rammento tosto a me stesso il proponimento fatto in principio di seduta: quello, cioè, di tutto sacrificare al mio còmpito di osservatore e di relatore, evitando sopratutto di lasciarmi cogliere, come già la prima volta, da un momento di commozione. Pervengo, infatti, a dominarmi completamente. Il mio primo pensiero è rivolto al controllo. Divincolo bruscamente la mia mano destra da quella del Dott. Venzano, e con ambe le mani procedo senza riguardi a palpare il corpo, la testa, le braccia della medium; di guisa che riesco in modo assoluto ad accertarmi come la medium risulti seduta immobile al proprio posto. Ed ecco, nel frattempo, due braccia provenienti dal lato opposto ad avvincermi teneramente; indi una bocca a imprimere un bacio affettuoso sulla mia bocca. Sento, anche questa volta, a me vicino due labbra agitarsi in vani sforzi onde proffe-

rire parola. Situato, come mi trovo, tra il barlume a me di fronte spiovente dalla finestra, e quello a sinistra proveniente dalla porta, mi è dato inoltre di scorgere, a tratti, a designarsi la forma di colei che mi avvince.

Indi a poco, quelle braccia si divincolano, e sento in loro vece due mani, le quali sorreggendomi alle ascelle mi fanno in tal guisa comprendere come io debba alzarmi; quindi le mani stesse, portandosi alle mie ginocchia, accennano chiaramente all' intenzione loro di farmi inginocchiare. Così mi comporto immediatamente; e sento, allora, le mani medesime a posarsi sul mio capo benedicendo; e, in pari tempo, una voce fioca, per quanto chiara abbastanza da essere intesa da tutti, pronuncia solennemente e per due volte, le parole: « Dio ti benedica ».

E quì, lasciandomi un istante, quella forma gentile si accosta al Dott. Venzano, facendo cenno a lui pure di inginocchiarsi; indi, con la sovrapposizione delle mani, lo benedice a sua volta.

Il silenzio solenne del momento non è interrotto, a tratti, se non che dalla voce di Eusapia, la quale, perfettamente sveglia e veggente, va descrivendo particolari che a noi, purtroppo, sfuggono.

Nel frattempo, col sorreggerci entrambi, ci si fa comprendere che noi dobbiamo alzarci. Il che eseguito, sentiamo bentosto a porgerci le sedie. Non appena abbiamo preso posto, ecco le mani stesse che imprendono ad avvicinare le nostre teste. Dopo di che, un volto viene a sovrapporsi ad esse, e vi si comprime contro teneramente;

indi un bacio affettuoso è impresso sulle nostre fronti. Intese ella forse, quella parvenza gentile, intese ella forse con ciò simboleggiare l'amicizia profonda che una comunione perfetta di tendenze e di studi ha consacrato tra noi due?

In ultimo, ella si avvicina al signor Montaldo, che ne la prega, e va tracciando sulla persona di lui, come già su di me, il segno della Croce.

Ancora un abbraccio per me, ancora un ultimo bacio; indi ci abbandona, pronunciando con accento commosso la parola: « Addio! »

Poco dopo, sette picchi nel tavolo domandano la luce. Il signor Avellino interroga se con ciò si abbia ad intendere terminata la seduta. Si risponde affermativamente.

Rifatta la luce, rinveniamo nella *plastilina* l'impressione di una palma di mano distinta e profonda. Si procede subito ai debiti raffronti, e troviamo che tale impronta non corrisponde alla mano di nessuno dei presenti; la stessa, poi, si trova ad essere di tre centimetri più lunga della mano d' Eusapia.

La seduta è tolta alle ore 24 e mezza.

***

Eusapia, per quanto pallida ed esaurita, tuttavia dimostrasi tale in grado assai minore della seduta precedente. Al contrario, una signora del gruppo, dotata a sua volta di spiccate facoltá medianiche, si sente più debole ed esaurita dell'Eusapia medesima. Prova codesta che le medianità

presenti contribuirono in buona parte all'ottima riuscita della seduta. Ciò che, molto probabilmente, serve altresì a dar ragione del perchè, malgrado l' importanza delle manifestazioni finali, l'Eusapia non sia caduta in *trance.*

***

E quì scade a proposito un' importante osservazione.

Sebbene la medianità dell' Eusapia fosse di non poco esaurita per effetto delle dieci sedute tenute precedentemente al *Circolo Scientifico Minerva*, contuttociò, come ben si vede, al nostro gruppo privato ebbe a toccare, non solo maggior fortuna che all' altro, ma, a parer mio, egli è lecito affermare altresì come il gruppo stesso abbia raggiunto, quanto a compiutezza e perfezione di manifestazioni, il grado massimo fino ad ora ottenuto in virtù della medianità di Eusapia Palladino.

A che cosa ascrivere, adunque, tale nostra buona fortuna?

Facile è la risposta. — Da nessuno, infatti, degli sperimentatori passati si tenne conto, o le circostanze impedirono si tenesse conto del fatto che, in occasione di ricerche sperimentali con medianità avventizie, avrà maggior probabilità di raggiungere il massimo grado di estrinsecazione nei fenomeni quel gruppo su tutti, i membri del quale si trovassero ad essere perfettamente affiatati tra di loro in virtù di riunioni sperimentali continuate regolarmente per anni. Tanto più poi, se (cosa naturale, del resto), nel gruppo

stesso avessero a rinvenirsi persone dotate, a loro volta, di spiccate qualità medianiche. Badando, nondimeno, a che, tra gli ordini varii di medianità di cui il gruppo stesso si trovasse eventualmente a poter disporre, non avessero ad annoverarsene di quelle a *trance;* in quanto che, come è noto, tali medianità quasi sempre si neutralizzano a vicenda; laddove, invece, tutte le altre forme di medianismo pervengono con discreta facilità ad armonizzare e fondersi completamente con una potente medianità a *trance;* venendo per tal guisa ad assumere carattere, nonchè importanza di ausiliarie preziose.

Nel lungo succedersi delle nostre private esperienze, era a noi tutti già occorso di avere a rilevare ripetute volte un tal fatto; ed è ciò che, per l'appunto, determinava il gruppo nostro a tentare la prova con la Paladino.

CAPITOLO II.

Le ipotesi della frode, dell'allucinazione, della suggestione in rapporto con la medianità della Paladino

Quanto a me occorse di far rilevare circa il controllo esercitato, e sopratutto circa le condizioni eccezionalmente propizie in cui il controllo stesso venne ad esercitarsi, e ciò particolarmente nella prima seduta, mi avrebbe, invero, a dispensare dall' insister troppo intorno all' ipotesi della frode.

Intenzione palese, preoccupazione costante da parte dell' agente occulto durante lo svolgersi della seduta medesima, appariva quella di rendere agevole, a seconda delle circostanze e in tutte le guise, il controllo della medium a me che ne dovevo essere il relatore. Tale intenzionalità evidente, manifesta, nonchè pienamente conseguita, rende anzi, a parer mio, la seduta stessa veramente tipica e rimarchevole. Non si potevano, infatti, desiderare nonchè

immaginare migliori espedienti di quelli a cui egli ricorse onde raggiungere lo scopo.

Nè quì mi si venga a intrattenere, di grazia, intorno alle supposte frodi di cui fu convinta l'Eusapia nel corso delle esperienze di Cambridge; e tanto meno poi, intorno alle viete elucubrazioni del Torelli-Violler al riguardo delle sedute di Milano. Coloro, infatti, che alle risultanze di Cambridge ritengono tuttavia di potersi riferire, dimostrano con ciò di non conoscere la magistrale quanto esauriente critica che il professore Ochorowicz ebbe appunto a contrapporre alle ingenue scoperte fatte dai troppo inesperti esperimentatori su citati; come pure dimostrano di non sapere che i principali firmatari di tali accuse finirono oramai per ricredersi. In merito, poi, alle supposte spiegazioni del Torelli-Violler, spiegazioni fondate, del resto, come le precedenti, sulla ipotetica fraudolente sostituzione di mani e piedi, con la conseguente liberazione di un piede o di una mano da parte del medio, coloro che tuttora se ne valgono dovrebbero anzitutto prendersi la briga di riflettere intorno al fatto che la grande maggioranza dei fenomeni i quali si vanno estrinsecando in virtù della medianità d'Eusapia, non risultano in minima guisa dilucidabili con un'ipotesi tanto meschina.

A dimostrarlo chiaramente ed esaurientemente basterà, invero, il farsi a riandare in modo sommario alcuni tra i fenomeni venuti a compiersi durante lo svolgersi delle sedute citate.

Or ecco, adunque, in principio di seduta, e in un mo-

mento in cui la luce era più che sufficiente onde poter discernere perfettamente i profili di tutti nonchè quello dell' Eusapia, il tavolo da pranzo, grande, massiccio, pesantissimo, a venir trascinato rumorosamente fino all' angolo estremo della stanza; vale a dire per un tratto non inferiore a due metri. Come darsi ragione di un tal fatto mediante l' ipotesi avanzata dal Torelli-Violler?

Come, d' altra parte, spiegare con l'ipotesi medesima i contatti continui di mani palesantisi per rudi, grossissime, maschili; o quelli, al contrario, attestanti la presenza di morbide manine infantili?

Come spiegare l' andirivieni dei bicchieri, sia ricolmi che vuoti, dalla credenza fino alle labbra dei componenti il gruppo? Tutto ciò sia detto senza tener conto, per ora, di quanto ebbi a rilevare al riguardo; vale a dire che, tra un bicchiere e l' altro, io mi prendevo cura di controllare severamente, e mani, e piedi, e braccia d'Eusapia.

Come rendersi conto, inoltre, dell' avvenuto trasporto nel bel mezzo del tavolo di tanti oggetti disparati e pesanti, i quali vi capitarono dagli angoli più remoti, nonchè diametralmente opposti della stanza?

E come raccapezzarsi intorno al fatto che l' Eusapia, a un dato momento, traendo una prima volta la mia mano verso destra e lontano da sè quanto era concesso; portandola una seconda volta dietro di sè e molto in alto, mi faceva incontrare colà dove aveva condotta la mia mano, altre mani appaiate, le quali afferrando la mia e, a loro volta, guidandola, mi facevano nel primo caso sentire an-

zitutto un contatto di barba, indi palpare un volto maschile; nel secondo caso trascorrere, invece, con le dita sopra un volto femmineo? Non isfuggirà certo a nessuno il valore altamente probante di un siffatto episodio. Dal momento, infatti, ch' io avevo incontrato tali teste colà dove terminava il braccio della medium, non poteva quindi trattarsi della testa dell' Eusapia svariatamente truccata ch' io avevo palpato; nè, tanto meno, trattarsi di maschere ch' ella tenesse fra le mani, poichè io ebbi tutto l' agio di trascorrere con le dita sopra i lineamenti di quei volti, i quali mi apparvero, non già di cartapesta, bensì caldi, carnei, viventi; notando ancora, ch' io avevo in pari tempo avvertito distintamente un tepore umido, quasi alito, a sfiorarmi le dita. A tal riguardo gioverà rammentare altresì come le due personalità materializzate delle quali, grazie ad Eusapia, io avevo potuto palpare, come dissi, i lineamenti del volto, ebbero poco dopo a manifestarsi, l' una al Dottor Venzano, l' altra al signor Montaldo, toccandoli, abbracciandoli, baciandoli. Aggiungerò in ultimo che a dimostrare luminosamente come le mani ch' io avevo palpato non potessero essere quelle della medium, basterebbe per tutte l' osservazione seguente: colà, cioè, dove l' Eusapia aveva condotta la mia mano, io mi ero incontrato, non già in una sola mano, bensì in altre due, le quali addizionate con la mano di lei che stringevo nella mia, diventano tre. Di guisa che l'Eusapia avrebbe dovuto possedere tre braccia e tre mani. È chiara?

Ed altrettanto probante, poichè in caso diverso ine-

splicabile, risulta il fatto seguente. Allorquando la forma materializzata di *John* si fece ad abbracciarmi, io; imprendendo bentosto ad esplorare col gomito il petto di chi mi avvinceva, ebbi ad incontrarmi in un torace *maschile* di proporzioni erculee. Ora, anche a voler supporre che ad Eusapia fosse pur venuto fatto in quel momento di liberare, non solo e mani e piedi, ma eziandio completamente sè stessa, tanto e tanto non avrebbe potuto presentarmisi con un *torace maschile.*

Altra dimostrazione di fatto. Durante la seconda seduta una forma materializzata prendendo la mano al Dottor Venzano e traendola in alto, ne introduceva le estremità delle dita nel cavo di una bocca (a titolo, evidentemente, di prova d'identità) in guisa da far sentire al medesimo come sul lato destro della gengiva superiore si riscontrassero mancanti alcuni denti. Ora, è da notare a tal riguardo, come ad Eusapia non manchino denti.

Un' ultima e più che mai decisiva prova di fatto. Tra gli altri fenomeni, si ebbero pure a conseguire in tali sedute due comunicazioni per iscritto. Ora, come è risaputo, trovandosi l' Eusapia in condizioni di completo analfabetismo, non poteva essa ricorrere certo, nel caso speciale, a sotterfugi ed inganni.

***

A spiegazione, adunque, della grande maggioranza dei fenomeni medianici quali si vanno estrinsecando per

ausilio della Paladino, l' ipotesi della frode mediante sostituzione di una mano o di un piede, appare assolutamente inadeguata ed assurda, per non dire ingenua e ridicola.

Non rimane, adunque, altra ipotesi a cui ricorrere se non che quella di un *compare*.

La quale ipotesi viene anzitutto a dar di cozzo nel fatto che le sedute in discorso ebbero a svolgersi in casa privata. Giova notare altresì, come in quel torno di tempo, l' intera famiglia dei padroni di casa (comprese le persone di servizio) si trovasse in villeggiatura; per cui gli unici rappresentanti della famiglia stessa risultavano appunto le due egregie persone che con noi presero parte alle sedute. Di guisa che l'ipotetico compare avrebbe, inoltre, dovuto munirsi di chiavi false; il che viene a complicare alquanto la cosa; tanto più ove si consideri che la prima tra le sedute in parola non era stata *combinata*, bensì *improvvisata*. Ma tutto ciò non basta; egli avrebbe dovuto condurre con sè anche un bimbo, poichè una forma materializzata di bimbo si era, infatti, manifestata; ed egli, a sua volta, avrebbe dovuto possedere anche la rara facoltà di lettore dell' altrui pensiero, in quanto che le domande rivolte all' agente occulto e alle quali fu risposto per iscritto, vennero, come si disse, *formulate mentalmente;* non dimenticando, per giunta, che egli avrebbe dovuto risultare anche un perfetto *nictalope*, data l' infallibile sicurezza con cui sapeva dirigersi ovunque nella stanza, nonchè riprendere, in occasione della scrittura medianica, la mano del signor Avellino, o togliere di sul tavolo grande fogli di carta per sottometterli esattamente

alla matita dello scrivente, come pure toccare, afferrare, baciare, recidere un ciuffo di barba, pungere delicatamente una gota, sottoporre alle narici dei presenti un fiore di garofano, fungere da coppiere, pervenendo in tale circostanza ad accostare inappuntabilmente il bicchiere al labbro inferiore di ogni singola persona; e tutto ciò senza esitazioni di sorta; operazioni codeste, a compiere le quali, qualsiasi altro semplice mortale avrebbe dovuto comportarsi, invece, molto maldestramente a tentoni.

Non parlo quì di un' altra ipotesi, derivazione o variante di quella esposta, l' ipotesi, cioè, che qualcheduno di noi si prestasse a far lui da compare; e non ne parlo, in quanto che la stessa viene anzitutto a dar di cozzo, a sua volta, nella supposizione necessaria di nictalopia e di lettura del pensiero per parte del compare in discorso, come non ispiega la presenza di una forma vivente di bimbo, ed è, infine, contraddetta formalmente dal fatto che, durante lo svolgersi della prima seduta, io ebbi — come a suo tempo feci rilevare — la visione costante dei quattro profili dei miei compagni, i quali mi si disegnavano nettamente contro il barlume spiovente dalla finestra. Ma ove anche ciò non fosse, mi rifiuterei in ugual modo di prendere in considerazione un' ipotesi simile; esistono infatti certe categorie d' induzioni gratuitamente offensive, al riguardo delle quali ci si comporta già scorrettamente verso i terzi anche in puramente accoglierle per confutarle.

***

Con quanto venni esponendo, mi lusingo essere pervenuto a dissipare nella mente dei lettori qualsiasi sospetto in merito alla sincerità dei fenomeni estrinsecantisi in presenza di Eusapia Paladino. Tuttavia, ove tra i lettori medesimi avesse per avventura a rinvenirsi qualcuno cui non bastassero — sia in tema di compari, che in materia di frodi — tutte le argomentazioni rigorosamente logiche fino ad ora addotte, ma esigesse egli delle prove di fatto cruciali, dirette, materiali, mi trovo in grado di fornire anche quelle.

In una seduta privata tenuta in Genova, nel Dicembre del 1901, in casa dell' amico Cav. Peretti, già ufficiale di Stato Maggiore Generale nella Regia Marina, seduta alla quale prese parte eziandio lo scrivente, si ricorse, a titolo di prova decisiva, al metodo di controllo seguente.

In presenza dei componenti il gruppo, si cominciarono a chiudere a doppio giro di chiave le due porte della camera entro la quale si era adunati; dopo di che, le chiavi stesse furono tolte e consegnate a quello tra i membri del gruppo che sopra ogni altro si desiderava convincere; il quale, in quella sera risultò essere l' egregio Dottore Felice Costa. Questi procedette quindi all' apposizione dei sigilli alle porte medesime, sui bolli a ceralacca dei quali egli impresse il proprio suggello che, per la circostanza, aveva portato seco.

Non sì tosto tali disposizioni preliminari furono prese, si fece sedere la medium, alla quale il Dottor Costa si accinse bentosto a legare saldamente i piedi mediante numerosi giri di corda, non dimenticando egli di applicare alla legatura stessa una sequela di otto o dieci nodi finali. Dopo di che, venne la volta dell'amico Cav. Peretti, il quale provvistosi di una lunga funicella, e invitati i presenti a prender posto intorno al tavolo (sul piano del quale, e precisamente lungo il bordo di esso, si erano preventivamente avvitati tanti occhielli quanti erano i componenti il gruppo) imprese egli, anzitutto, a legare strettamente, mediante nodi alla marinara, i polsi della medium; quindi, introducendo man mano la funicella negli occhielli, passò ad allacciare successivamente i polsi di ogni singolo componente il gruppo; ottenendosi per tal guisa che le braccia di ciascuno venissero a trovarsi, da una parte fissate al tavolo, e dall' altra legate strettamente ai propri vicini.

Ciò fatto, il Cav. Peretti prese posto a sua volta, imprendendo bentosto a legare sè stesso; il che fu solo possibile ricorrendo all' aiuto delle dita dei vicini. Tutto ciò conseguito, i capi della fune furono consegnati ai due che controllavano la medium.

Tale sistema di legatura si presentava come incensurabile. Posto per ipotesi, infatti, che a qualcuno dei componenti il gruppo fosse pur riuscito di liberare i propri polsi dai nodi, in tal caso i di lui vicini non avrebbero potuto mancare di rilevare immediatamente il fatto, e ciò in causa dell' allentamento nella tensione della corda. Nè bisogna

dimenticare al riguardo che l' individuo il quale fosse pervenuto a compiere una frode simile, non sarebbe poi riuscito in alcun modo a ripristinare da sè, intorno ai propri polsi, i nodi disciolti, scoprendosi per tal guisa ai compagni.

Si fu in tali condizioni di controllo che la seduta ebbe principio.

Non appena l'oscurità fu fatta, colpi violentissimi — ora come applicati da una palma di mano aperta, ora come da un pugno chiuso — cominciarono bentosto a percuotere il centro del tavolo.

Quindi i soliti contatti e le solite carezze provenienti da mani carnee, calde, viventi. Né a tal riguardo vennero a mancare gli scherzi di prammatica. Così, ad esempio, vi fu chi ebbe a sottostare all' innocente supplizio del solletico, pur trovandosi egli nella triste condizione di non potersi schermire. Mi affretto nondimeno ad aggiungere come il supplizio stesso venisse immediatamente a cessare non appena si ebbe a intercedere in pro della vittima.

La lampadina elettrica esistente nell' interno del gabinetto, e la cui pera di accensione si trovava giacente al suolo, si accese e si spense ripetute volte.

Il mandolino appeso al muro cominciò, nel frattempo, a dar segni di movimento; poco dopo le sue corde impresero a vibrare sonoramente; indi lo strumento prese il volo; e continuando pur sempre a strimpellare, ora andava posandosi sulla testa dell' uno, ora dell' altro. In pari tempo, parecchi fra i presenti continuavano ad accusare contatti di mani ai fianchi, alle spalle, alle ginocchia.

Si ebbero a scorgere, quindi, alcune luci fugacissime localizzate a un metro circa al di sopra del piano del tavolo.

Alla destra della medium si trovava a sedere lo scrivente. Una mano gigantesca venne improvvisamente a posarglisi aperta nel mezzo alle spalle, ivi sostando e premendo con forza per brevi momenti; dopo di che, la mano stessa passava a battergli bonariamente sulla spalla, per indi scendere a stringergli la coscia sinistra, e di là, scendendo ancora, farsi a serrare il di lui polpaccio, dal quale ben presto si dipartiva per venire finalmente a premere, o meglio, a poggiare con l' estremità dell' avambraccio sul di lui piede, ch' egli teneva sovrapposto a quello di Eusapia. Non tardava egli, allora, ad avvertire un caratteristico lavorio di dita, il quale manifestamente veniva ad esercitarsi intorno al piede della medium. Niun dubbio su quanto quella mano andava perpetrando; lo scrivente annunciava tosto ai compagni come una mano di *John* fosse dietro a togliere destramente, l' uno dopo l' altro, i nodi della fune vincolante i piedi dell' Eusapia. Un istante dopo l' impresa era compiuta. La medium dichiarava, infatti, di sentirsi completamente liberi i piedi, e in prova di ciò allungava le proprie gambe. In pari tempo, la fune con la quale i piedi stessi erano stati legati veniva lanciata in mezzo al tavolo.

A questo punto, i componenti il gruppo si dichiaravano pienamente soddisfatti e conquistati. Di guisa che il direttore della seduta Cav. Peretti, non volendo più oltre

tiranneggiare i propri ospiti e sè stesso, avanzava la proposta, subito accolta, di sospendere la seduta onde porre termine a un sistema di controllo oltremodo incomodo e penoso.

Non sì tosto rifatta la luce, si procedette a un accurato esame dei nodi vincolanti i polsi della medium, nonchè di quelli vincolanti i polsi di ogni singolo componente il gruppo. Non occorre dire come i nodi stessi fossero riscontrati assolutamente intatti.

La durata di tale importantissimo esperimento non si protrasse oltre mezz' ora.

Come ben si vede, adunque, sebbene i fenomeni conseguiti non risultassero, certo, di carattere straordinario (il che si deve ascrivere, non già al fatto per sè del sistema di controllo adottato, bensì alla mancanza assoluta di affiatamento tra i componenti il gruppo), pure furono tali da pervenire a fugare definitivamente (speriamolo) qualsiasi ombra di dubbio in merito a ciò che si riferisce alle due piú abusate quanto meschine ed insipienti obbiezioni a cui debba attendersi chiunque imprenda a discorrere di fenomenologia medianica.

Nè l' ipotesi, adunque, della frode, nè quella di un *compare* perverranno mai a dar ragione della grande maggioranza dei fenomeni medianici.

***

Sarò molto piú breve in merito a quanto si riferisce alle ipotesi dell' allucinazione e della suggestione.

Una buona parte, anzitutto, dei fenomeni medianici, a cominciare dalla levitazione completa di un tavolo per finire all' estrinsecazione di forme parzialmente o totalmente materializzate, risultano perfettamente fotografabili; e furono, infatti, fotografati le centinaia di volte. Ove poi, durante la seduta avvengano spostamenti di grossi mobili o trasporti di oggetti sul tavolo, ivi rimangono ed ivi si rinvengono. Ove abbiano luogo rovesciamenti di liquidi coloranti, come, ad esempio, di inchiostro (fatto, per l'appunto, avvenuto in una delle sedute indette dal *Circolo Scientifico Minerva*), ne rimane indelebile la traccia. Così, d'altra parte, le comunicazioni per iscritto che si vanno conseguendo, rimangono; come rimangono altresì le impronte di mani e di volti le quali, per ausilio della medianità della Paladino, si vanno determinando nel mastice da vetrai, o nella creta da modellare.

E quì scade a proposito di accennare ad una circostanza di fatto riferentesi a un episodio della prima tra le sedute dianzi esposte. La signorina R., non appena tornata a casa, ebbe ad accorgersi di avere la sottoveste, sul davanti, chiazzata di vino. Dal che se ne avrà a dedurre, naturalmente, com' essa nel bere si fosse inavvertentemente versata una parte del contenuto sul vestito, il quale essendo nero impedì ch' ella avesse, sul momento, ad avvedersene. Come ben si vede, adunque, il fatto per sè di aver bevuto non era un'allucinazione, nè tanto meno, un fenomeno di suggestione od autosuggestione.

Inutile, del resto, spendere ulteriori parole intorno ad

obbiezioni le quali non possono venir formulate se non che da coloro i quali nulla conoscono in argomento.

***

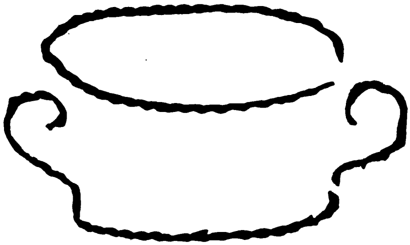
A mo' di corollario generale, invece, mi farò a citare altri due notevolissimi episodi i quali si trovano a possedere, ciascuno di per sè, virtù di rispondere *collettivamente* e in guisa risolutiva alle ipotesi della frode, della suggestione, dell' auto-suggestione e dell' allucinazione.

Ed ecco il primo di tali episodi.

Nella sera del 17 Febbraio 1902, poco dopo terminata una seduta la quale ebbe a risultare tra le piú importanti da noi conseguite (seduta di cui occorrerà tener parola nel Capitolo VII), si stava in crocchio enumerando e commentando i fenomeni avvenuti. Eusapia Paladino, tuttora debole e sofferente, giaceva poco discosto su di una poltrona in attitudine rilassata ed inerte. La sala era intensamente illuminata da due fiamme a gaz provviste di reticella Auer. In quella, la Paladino alzandosi di scatto e rivolgendo a me la parola, m' invitava a provvedermi di un foglio di carta, ponendo mente sopratutto a che il foglio stesso avesse ad essere perfettamente bianco. Lo sguardo vitreo della Paladino e la tonalità completamente mutata della voce di lei, annunciavano palesemente com' essa fosse ricaduta in condizioni anormali. Mi uniformai tosto a tale invito, e dopo avere diligentemente esaminato il foglio di

carta da me tolto, lo diedi a esaminare ai miei compagni: risultava esso perfettamente bianco. La Paladino informò pertanto ch' io dovevo deporlo sul tavolo, per indi sovrapporre ad esso una mano. Così mi comportai; dopo di che, ella accostandosi a me, sovrappose alla mia la propria mano destra. Immediatamente io cominciai a provare una sensazione curiosa; avvertivo, cioè, un alcunchè, il quale muovendosi al di sotto della mia mano, andava provocando sulla faccia palmare di essa una sensazione di sfregamento e di solletico. Annunciai tosto ai compagni quanto avveniva; in pari tempo occorse a noi tutti di percepire distintamente un lieve caratteristico rumore, simile in tutto a grattamento, il quale proveniva dal di sotto della mia mano; così per l' appunto come se un pezzetto di grafite, calcato con una certa forza contro il foglio sottoposto, stesse muovendosi, passando e ripassando, tra la faccia palmare della mia mano e la superficie del foglio medesimo. Si ebbero a conseguire, ad intervalli brevissimi, tre riprese di siffatto fenomeno; indi ogni moto parve definitivamente cessare. Durante quel tempo la mano della Paladino, esposta in piena luce ed in vista di tutti, si era conservata perfettamente immobile. Dal canto mio avevo potuto rilevare come la mano stessa fosse divenuta improvvisamente gelida. Trascorsi brevi istanti, la Paladino tolse la propria mano, invitando me pure a fare altrettanto. Ciò fatto, ecco presentarsi agli sguardi nostri, disegnato a matita nel centro preciso di quella parte di foglio sottoposta fino a quel momento alla mia mano, il rozzo abbozzo di vaso quì ri-

prodotto. Neppur indizio, contuttociò, di pezzetti, o di minuzzoli, o di pulviscolo di grafite!



In merito a tale disegno giova rilevare una circostanza di fatto notevole; ed è che le tacche di cui si mostrano frastagliate le linee che lo compongono, corrispondono alle venature esistenti nel rozzo legno di abete costituente il piano del tavolo sul quale avvenne il fenomeno. La qual circostanza, da una parte vale a testificare come durante l'estrinsecarsi del fenomeno medesimo si fosse realmente venuta esercitando una pressione; e, d'altra parte, essa riveste importanza probativa addirittura cruciale.

Al qual riguardo debbo aggiungere che non sì tosto a me occorse di rilevare un tal fatto, volli spingere i miei scrupoli di relatore e di osservatore fino al punto da ricollocare il foglio di carta sul posto preciso precedentemente occupato; e ciò, come ben si comprende, allo scopo di accertarmi se le venature esistenti in quel punto del piano del tavolo corrispondevano realmente alle spesse tacche di cui si mostravano frastagliate le linee costituenti il disegno. Orbene: non solo ebbi a riscontrare tra le medesime una perfetta corrispondenza, ma — circostanza a

cui non avevo pensato — occorrendo a me di guardare in linea orizzontale il piano del tavolo, mi avvidi che l'intero disegno del vaso era rimasto leggermente, ma pur visibilmente improntato sul cedevole legno.

Tale il notevolissimo fenomeno medianico occorso in pienissima luce, al cospetto di quattro persone. Per quanto, nella fattispecie, il fenomeno medesimo non risultasse per me certamente nuovo; per quanto io fossi informato come all'amico Vincenzo Cavalli avvenisse di conseguire, in condizioni analoghe, la scrittura *diretta* (il che presenta maggior valore, tenuto conto che la medium è analfabeta), pur nondimeno il fenomeno in parola non mancò di sorprendermi straordinariamente. Altra cosa, ben altra cosa, infatti, risulta il *provare* in confronto del *leggere*. Questa volta era stata la mia propria mano quella che aveva posato e premuto con forza sulla carta; questa volta ero stato io, proprio io a provare sulla faccia palmare della mano una sensazione identica in tutto a ciò che avrei dovuto avvertire, dato che un pezzetto di grafite si fosse realmente mosso ivi sotto. Eppure tra la faccia palmare della mia mano e la superficie del foglio di carta l'aderenza era completa; ivi, adunque, non poteva esistere in modo assoluto spazio o punto capace di dar adito a un pezzetto, comunque piccolo, di grafite; e, peggio ancora, interstizio tale da permettere che un minuzzolo di grafite qualsiasi potesse muoversi liberamente in quel mezzo. Tanto più ove si consideri che non sì tosto io avevo avvertito il fenomeno, mi ero dato a comprimere con forza la mano sul

tavolo. Come dunque darsi ragione di ciò? Nè io, nè altri perverrà certo a risolvere l'enigma; il che non impedisce, però, che i fatti rimangano fatti, anche a dispetto dell'impotenza nostra a spiegarli.

Parlare, d'altra parte, di frode o di compari — date le condizioni di esperimentazione surriferite — risulterebbe impresa letteralmente grottesca e ridicola; come impresa altrettanto ridicola e puerile risulterebbe quella di appigliarsi alle ipotesi della suggestione, dell'autosuggestione, dell' allucinazione, in quanto che il disegno quì riprodotto testifica come la sensazione di sfregamento e di solletico ch' io andavo in quel momento provando, nonchè il caratteristico grattamento da noi tutti contemporaneamente avvertito, risultassero sensazioni assolutamente reali, positive.

Unitamente allo scrivente, assistevano all' estrinsecazione di siffatto fenomeno i signori Luigi Montaldo, Felice Avellino, Evaristo Testa.

***

Passo senz' altro a riferire il secondo episodio.

In una seduta svoltasi in casa del già nominato Cav. Peretti la sera del 18 Dicembre 1901, era occorso, a un dato momento, di dover aprire la porta che conduceva a un' ampia veranda; e ciò allo scopo di lasciar penetrare nella stanza l' intenso bagliore emesso dalle lampade elettriche della via. Quand' ecco ad attraversare la porta della veranda stessa e venire a noi, *sospeso in aria*, un alcunchè

di assai voluminoso, il quale, in men che non si dica, precipitava con impeto in mezzo a noi.

Si trattava di un grosso cuscino appartenente al divano posto in fondo alla veranda. Tale cuscino, adunque, aveva percorso *a volo* un tratto di circa *nove metri*, descrivendo per giunta una curva elittica, poichè il gabinetto era situato quasi all' altra estremità della stanza, non già di fronte alla porta.

Ed anche in merito a questo secondo episodio, mi si dica, di grazia, a che cosa valgono le ipotesi tutte sovra esposte?

Mi lusingo non si vorrà certo ricorrere all' ipotesi della frode, in quanto che la Paladino, seduta in mezzo a noi, non solo era controllata e mani e piedi, ma, quel che piú monta, risultava essa perfettamente visibile a noi tutti, e stava in quel momento conversando.

Nè certo è presumibile si possano far valere le ipotesi della suggestione, dell' autosuggestione e dell' allucinazione, posto che il cuscino in discorso rimase colà dove cadde, vale a dire sul tavolo; e se, allo scopo di liberarci da un ingombro, noi lo togliemmo di sul tavolo poco dopo, non lo rimettemmo però a suo posto se non che a seduta compiuta.

Nè, meno che mai, si potrebbe far capo all'ipotesi di un *compare*, in quanto che il *compare* medesimo avrebbe dovuto attraversare la soglia perfettamente illuminata della veranda; il che porta logicamente a concludere che noi lo avremmo dovuto scorgere, come scorgemmo il cuscino.

***

I due episodi su esposti, adunque, unitamente all' altro poc' anzi descritto e riguardante la prova della legatura, si palesano di tal sorta da ridurre al silenzio qualsiasi più ostinato oppositore, purchè bene inteso, l' oppositore medesimo risulti persona spoglia di preconcetti e in buona fede. (1)

***

Tuttavia, onde nulla trascurare e tutto discutere, ritengo necessario intrattenermi ancora brevemente intorno ai così detti fatti di « percezione subbiettiva personale » quali si vanno riscontrando nella osservazione dei fenomeni medianici; col quale appellativo viene a designarsi, nè più nè meno, che un fatto assai noto e lungamente studiato in psicologia. Per effetto, cioè, della maggiore o minore eccitabilitá o squisitezza che, dal punto di vista della reazione psicofisica, gli organi di senso vanno presentando di fronte agli stimoli esterni, ogni individuo va soggetto a percepire più o meno prontamente, quindi più o meno correttamente, un dato fenomeno il quale abbia durata fugacissima.

(1) — I lettori troveranno riportato nel Capitolo VII un quarto episodio, altrettanto calzante e cruciale, da unire ai tre surriferiti. Tale episodio si riferisce a un fenomeno d'impronta, e, più precisamente, a due superficie plantari di piedi rimaste profondamente improntate in due blocchi di creta da scultori.

Tale congenita peculiarità, o imperfezione degli organi di senso, era da tempo nota altresì nel campo delle scienze astronomiche sotto il nome di « equazione personale », in quanto che si vanno per essa determinando delle lievi ma pur ragguardevoli differenze di tempo in un' ordine particolare di calcoli astronomici; differenze, nondimeno, costanti in ogni singolo individuo, quindi valutabili.

Ora, essendo occorso di avere a riscontrare talora, eziandio nel campo delle osservazioni medianiche, lievi discrepanze fra le diverse relazioni scritte, o le varie testimonianze orali, riferentisi a una medesima seduta, e più particolarmente al riguardo della precisa localizzazione di un suono, o in merito all' apprezzamento in durata di una data manifestazione, come pure intorno alla particolareggiata descrizione di fenomeni rivestenti carattere fugacissimo, quali talvolta i fenomeni luminosi, credettero taluni di poterne trarre conclusioni in favore delle ipotesi allucinatoria e suggestiva.

Niente, al contrario, di più ingiustificato ed arbitrario.

Allo scopo di chiarire l' origine di tali lievi discrepanze od errori di osservazione, bastava, invero, riflettere intorno a ciò che già si conosceva al riguardo dei fatti di « equazione personale » in rapporto con le osservazioni astronomiche.

In altri termini, data l' esistenza, in genere, dei fatti di « percezione subbiettiva personale » quale peculiarità normale della psiche, anche una parte dei fenomeni medianici, quella, cioè, presentante a sua volta, caratteri di du-

rata fugacissimi, doveva naturalmente sottostarvi; di guisa che era ad attendersi che lievi discrepanze in merito ad apprezzamenti di luogo, di tempo, di osservazione avessero in proposito a riscontrarsi. Dal che se ne poteva inferire altresì, come effettivamente un individuo potesse risultare meglio indicato di un altro nel compito di saper calcolare più o meno correttamente, ad esempio, la durata precisa di un fenomeno di levitazione, o di un caso di apparizione, come pure nel pervenire a meglio localizzare un fenomeno acustico, o una manifestazione luminosa. E che per ciò? Egli era chiaro, d' altra parte, come l' accertamento di un tal fatto non implicasse punto, nè ledesse in minima guisa l' esistenza in sè dei fenomeni medesimi, i quali rimanevano, rimangono, rimarranno pur sempre reali, positivi, certi, malgrado qualsiasi errore di tempo, a dispetto di qualsiasi disaccordo in fatto di localizzazioni nello spazio.

***

Pervenuto a questo punto, tutte le obbiezioni fino ad ora proposte allo scopo d' impugnare la veridicità, in genere, dei fenomeni medianici, e quella, in ispecie, delle manifestazioni particolari all' Eusapia, vennero passate a rassegna, e, in pari tempo, sottoposte alla prova inappellabile dei fatti; risultando da ciò palesemente, risolutivamente quanto le obbiezioni stesse si addimostrassero praticamente infondate, insostenibili, assurde.

Di guisa che, non esistendo mezzi termini a cui ricor-

rere in questioni di tal sorta, una dimostrazione siffatta dovrebbe, a parer mio, aver forza di trarre logicamente, necessariamente qualsiasi più cocciuto profano in argomento a concludere in favore della reale, irrefragabile veridicità dei fenomeni medianici in genere, nonchè della genuina, positiva esistenza di facoltà medianiche nell' Eusapia.

Dovrebbe aver forza di trarre a ciò, ripeto quantunque, praticamente, la cosa risulti ben diversa.

Provatevi, orsù, provatevi a stringere certi vostri contradditori (specialmente se appartenenti all' innumerevole classe dei sapientissimi superuomini o dei volgarissimi saputelli pullulanti ogni dove nei Circoli e nei salotti del consorzio civile) provatevi, dico, a stringere costoro fra le spire inesorabili di tali vostre argomentazioni rigorosamente desunte da fatti; affrontateli, cimentatevi seco loro, confutateli punto per punto, senza dar loro tregua nè quartiere; fino a quando, cioè, non rimanendo a costoro alcuna nuova obbiezione da opporre, o nessuna spiritosa scempiaggine da profferire, si troveranno ridotti al silenzio. Pervenuto a tanto, voi logicamente dovreste attendervi a che i vostri contradditori avessero finalmente a ricredersi; vane illusioni codeste. Interrogateli in proposito, esigete da costoro categoricamente un giudizio, insistete affinchè rompano il loro inqualificabile silenzio arieggiante alla taciturnità caratteristica del superuomo in preda a distrazione, ma, in realtà, caratterizzante il superuomo in imbarazzo. Stretti, incalzati dalle vostre interrogazioni, essi, atteggiando finalmente

la bocca ad un olimpico sorriso, il quale vorrebbe apparire sarcastico, ma non perviene ad essere, invece, se non che la più schietta espressione della loro crassa ignoranza ed ebetudine, vi ripeteranno papagallescamente per la centesima volta il solito verso monotono: « Eh, io non ci credo ». La qual melensa espressione non significa un bel nulla, naturalmente, e si trova ad essere in aperta contraddizione con quanto vi sforzaste invano dar loro a comprendere, sciorinando, cioè, prove di fatto su prove di fatto, e citando in vostro appoggio la testimonianza irrefragabile di personalità scientifiche di prim' ordine. Nondimeno essi andranno ripetendola imperturbabili, imperocchè non è da pari loro il badare a simili quisquilie.

O, che farci, dopo tutto? Tanto e tanto nessuno riuscirebbe a cavar altro dal criterio atrofizzato di codesta categoria d'increduli, i quali, già s'intende, ritengono nondimeno sè medesimi i soli depositari dell' umano buon senso, e non risultano, invece, se non che malinconici esempi di fatuità, d' orgoglio e d' insipienza.

Ma quì mi si potrebbe far rilevare, invero, come io mi dimostri eccessivamente severo nell' opera — d' altronde santa e meritoria — di colpire e sferzare a dovere codesta classe speciale di oppositori irragionevoli. Valgami, in tal caso, di attenuante il fatto ch' io mi trovo oramai allo stremo di ogni pazienza, in quanto che a me pure capita diuturnamente, o quasi, l'inenarrabile supplizio comune purtroppo a chiunque pratichi indagini psichiche; quello, cioè, di avere ad imbattersi d' ogni tanto, ora in un amico, ora

in un parente, ora in un moccicone qualsiasi, il quale — poniamo il caso — imprenderà sulle prime a sbirciarvi maliziosamente e ad apostrofarvi in tono canzonatorio col titolo di *Spiritista*, per indi, rimettendosi al serio, cominciare, da vero e buon amico, ad impartire paterni consigli onde scacciare dalla vostra mente l' ingombro deplorevole di tante nefaste illusioni; perseverando egli in ciò — vale a dire, nell' opera sua di misericordia — fino a quando la vostra condotta, ora passiva e rassegnata, ora seccata ed aggressiva, lo avrà persuaso trovarsi egli di fronte a un caso incipiente quanto irreparabile di mania allucinatoria. Desisterà egli allora, si allontanerà egli finalmente; crollando il capo e commiserando, qualche rara volta; lanciando un' ultima apostrofe canzonatoria, quasi sempre.

Tale, in tutti i tempi, il destino dei precursori; da Cristoforo Colombo a Galileo, da Galvani a Fulton.

A tanto strazio si conceda, almeno, uno sfogo!

Nota. — Allorchè l' egregio pubblicista signor Leo Pavoni, sostenuto strenuamente dai professori Blaserna e Sergi, imprese a pubblicare sul giornale *La Patria* i ben noti e fieri articoli polemici contro lo Spiritismo, o meglio, contro il medianismo ed i medium, il presente lavoro si trovava ad essere compiuto. Contuttociò io non potevo certo sottrarmi dal rispondere, sia direttamente che indirettamente, a quanto dalle colonne di un autorevole periodico si andava con molta leggerezza asserendo in merito ai due medium di cui principalmente era discorso nel lavoro medesimo; vale a dire, in merito all' Eusapia Paladino e alla Florence Cook; tanto più ove si consideri che l' egregio

pubblicista surriferito erasi poco dopo affrettato a raccogliere in volume tali suoi articoli.

Malgrado, adunque, che il mio libro, dettato con intendimenti diversi, fosse compiuto, dovevo io trovar modo di rispondere a qualsiasi costo, e di rispondere in guisa esauriente; ponendo mente, cioè, a discutere e sviscerare sotto i punti di vista più disparati l'ipotesi della frode, nonchè sopratutto le apparenze della frode. L'ipotesi in parola, difatti, forma il gran perno intorno al quale, in vece perpetua, si vanno aggirando tutte le affermazioni, tutte le argomentazioni, tutte le deduzioni contenute nel volume or ora pubblicato dal Pavoni.

A conseguir ciò io pervenni, sia ampliando alcune parti del mio lavoro, sia apponendo note e commenti ogni qualvolta se ne presentava occasione, sia finalmente aggiungendo due capitoli in Appendice.

Se non che, tenuto conto dei metodi con cui mi fu giuocoforza procedere, non poteva non accadere che tali mie note polemiche avessero a risultare disperse qua e là nel volume. Avverto pertanto, in calce di questo primo capitolo polemico, che nell'intento di ovviare anche a siffatto lieve inconveniente, ritenni far cosa utile (specialmente a vantaggio degli oppositori) indicando complessivamente, in fondo al volume, i numeri precisi delle pagine in cui si contengono sia le note polemiche in parola, sia le risultanze di fatto più importanti atte a venir contrapposte alle affermazioni avversarie.

CAPITOLO III

Ipotesi principali fino ad ora proposte a spiegazione dei fenomeni medianici.

Dopo quanto venni esponendo nel precedente capitolo, e senza più oltre curarmi dell' opinione di chi, nulla conoscendo in argomento, non ha diritto alcuno d' interloquire, mi ritengo pienamente autorizzato ad affermare come la quistione in sè dell' esistenza o meno dei fenomeni medianici in genere, venga a risultare oramai quale una quistione definitivamente risolta in favore della realtà, della veridicità sperimentalmente dimostrata della fenomenologia medesima; di guisa che, e senza tema di errare, sarà pur lecito inferirne come non tarderà gran tempo ad arrivare il giorno in cui i fenomeni stessi avranno a prender posto, a loro volta, tra le categorie di fatti definitivamente acquisite alla scienza. Al qual proposito tornerà utile il far rilevare altresì come a conclusioni identiche pervenissero

già, senza eccezioni di sorta, tutti gli uomini di scienza che alle ricerche medesime ebbero, con serietà di propositi, a dedicarsi.

***

Non é, difatti, intorno al tema della veridicità o meno dei fenomeni medianici che, odiernamente, va concentrandosi e più che mai fervendo la lotta.

Argomento inesausto di discussioni e polemiche ardenti rimane al contrario quello unicamente il quale contempla le cause che tali fenomeni vanno presumibilmente determinando.

Avranno essi, adunque, a considerarsi quali effetti provenienti da cause intelligenti estrinseche al medio, o, più precisamente, quali manifestazioni attestanti la reale esistenza di entità spirituali autonome, invisibili, aventi a loro dimora lo spazio, nonchè, d' altra parte e sopratutto, identificabili con gli Spiriti dei trapassati, come appunto tali entitá vanno insistentemente affermando e comprovando; o, al contrario, i fenomeni medesimi, per quanto meravigliosi apparir possano nelle loro modalità di estrinsecazione, per quanto inesplicabili tuttavia si mantengano di fronte all' indagine scientifica, avranno essi a considerarsi nondimeno come il prodotto di cause puramente intrinseche all' organismo del medio, o, in altri termini, come determinati da leggi strettamente fisiche, biologiche, psichiche?

Tale l' arduo quesito a cui mi propongo rispondere col presente lavoro.

***

E quì, prima di addentrarmi in argomento — quasi a mo' di preambolo — si conceda, di grazia, ch' io m' abbandoni ancora una volta a un innocente quanto legittimo sfogo personale.

Si conceda, cioè, ch' io liberamente esprima la mia opinione in merito a un altro grave preconcetto radicato, questa volta, in guisa poco meno che uniforme in tutte le classi sociali. Intendo con ciò alludere a quanto molto appropriatamente si potrebbe denominare « il feticismo dei titoli ». A questo mondo, infatti, dato anche si avessero delle splendide verità da enunciare, pur nondimeno vano risulterebbe il lusingarsi di poter giungere a farsi ascoltare, ove a rincalzo delle verità medesime, non si avesse modo di poter fare intervenire in buon punto le magiche lettere iniziali di un titolo onorifico qualsiasi (preferibilmente, nondimeno, i titoli di Professore e di Dottore); magiche lettere iniziali codeste, in quanto che preposte al proprio nome, posseggono di per sè sole la virtù di far sì che il contenuto di un libro venga ad acquisire d'un colpo considerazione e valore.

Così va il mondo, purtroppo.

Ora, io comprendo benissimo come, ad esempio, durante il lungo e caliginoso periodo di secoli noto nella

storia con l'appellativo generico di Evo medio, vale a dire, in tempi in cui la divulgazione del Sapere, causa l' estrema rarità dei libri, veniva a risultare pressochè impossibile, io comprendo benissimo, ripeto, come il sapere stesso avesse a considerarsi, o meglio risultasse di fatto un privilegio riserbato esclusivamente alle cattedre Universitarie; di guisa che riferendosi a tempi siffatti, ben a ragione si poteva affermare non esistesse allora altro mezzo di educare la propria mente se non che quello di sobbarcarsi a percorrere i corsi che conducevano, appunto, ai titoli di Professore, di Maestro, di Dottore.

Ma, la Dio mercè, le cose sono radicalmente mutate ai dì nostri; per chiunque, cioè, senta oggigiorno di possedere capacità intellettuale sufficiente, nonchè volontà ferma, e sopratutto provi in sè le aspirazioni quasi tormentose caratteristiche di ogni vera vocazione per gli studi; aspirazioni le quali traggono origine da un bisogno reale, istintivo, insaziabile di tutto sapere, di tutto scrutare, a costui ripeto, riuscirà facile impartire a sè medesimo un'educazione scientifica severa e profonda; e tutto ciò senza aver egli a ricorrere ad altre guide se non che le Riviste, ad altri maestri se non che i libri.

D' altra parte, invece, a colui cui facessero difetto capacità, buona volontà, vocazione, potrà accadere benissimo di avere a passare attraverso tutte le facoltà esistenti in una primaria Università del Regno, senza per questo cessare un solo istante dal rimanere un perfetto ignorante. Quanti classificabili come tali fra i licenziati! Non è certo necessario ch'io specifichi.

Avvenendomi, or non è molto, di avere a corrispondere, in tema di ricerche psichiche, con un eminente professore straniero, gli andavo, tra l' altro, citando alcune fra le molte argomentazioni di valore contenute in un libro di recente pubblicazione. Al che egli replicava (certo in un momento di distrazione, di cui non penso punto fargli carico) che l' autore del libro in parola, « non aveva titoli da far valere, nè autorità di sorta nel campo scientifico ». Riscrissi allora, osservando come una siffatta affermazione, per quanto esatta, non si dimostrasse, invero, sufficiente a provare l' erroneità delle argomentazioni medesime; facendo rilevare inoltre, come metodo conforme a giustizia si dimostrasse unicamente quello di valutare i meriti degli uomini alla stregua di ciò che dicono e scrivono, non già in ragione della fama, spesso usurpata, che godono, o dei titoli, spessissimo effimeri, che portano.

Trovandomi ora, a mia volta, irreparabilmente avviato a scrivere un libro, ed avvenendo a me pure di trovarmi nelle identiche condizioni dell' autore precedentemente citato, a me non resta, quindi, se non che rivolgere preventivamente ai critici miei futuri la frase medesima: « mi si giudichi, cioè, per ciò ch' io dico, non già alla stregua dei titoli che non porto ».

***

Tutto ciò sentivo di dover premettere. Torno ora al mio tema.

Da parte, adunque, dei rappresentanti del sapere, e in merito a quanto si rapporta ai fenomeni medianici rivestenti carattere prevalentemente fisico, due sole ipotesi veramente degne di essere classificate per tali, vennero fino ad ora formulate in opposizione a quella Spiritica.

Prima in fra queste ci si presenta la teoria *Animista;* secondo la quale i fenomeni medianici verrebbero a collegarsi con le molteplici manifestazioni dell' attività subcosciente in genere. Nel qual caso, tale attività oltrepassando i limiti dell' organismo del medio, vale a dire, esteriorizzandosi sotto forma di energia psichica e fisica, si dimostrerebbe eziandio capace di agire a distanza, sia producendo effetti puramente intellettuali, quali, ad esempio, i fenomeni telepatici; sia producendo manifestazioni fisiche, quali i movimenti di oggetti senza contatto; sia dando luogo a fenomeni plastici, quali l' obbiettivazione visibile e tangibile di arti, di teste, di corpi umani più o meno completamente materializzati, nonchè agenti, senzienti, intelligenti.

Gioverà far rilevare a questo punto, come per Alessandro Aksakof — l' insigne filosofo che primo ebbe a formulare l' ipotesi Animista — tale teoria non doveva servire se non che a dar ragione della parte meno interessante della fenomenologia medianica presentemente in causa; ed anzi, gioverà far notare altresì com' egli venisse, in pari tempo, dimostrando e comprovando risultare la teoria medesima, nè più nè meno, che un complemento necessario di quella Spiritica, cui egli francamente aderiva.

Se non che, altri dopo di lui, impossessandosi del concetto essenziale informante la nuova ipotesi, e imprendendo a esagerarlo generalizzandolo, credette potersene valere onde spiegare il complesso intero delle manifestazioni medianiche. Con quale superficialità di criteri tutto ciò potesse conseguirsi egli è quanto si vedrà.

***

Seconda, nonchè altrettanto importante fra le ipotesi proposte in opposizione alla teoria Spiritica, risulta quella dovuta all'eminente professore Ochorowicz; il quale, cioè, riterrebbe potersi dar ragione dei fenomeni di materializzazione medianica, o, com'egli li denomina, dei fenomeni del medianismo superiore, attribuendoli a un fatto di pura « creazione psicofisica collettiva ». Nel qual caso — per servirmi delle parole di lui — « il medio non risulterebbe se non che un centro, il quale a guisa di specchio, verrebbe riflettendo e dirigendo le idee e le forze nervose degli assistenti verso uno scopo ideoplastico ».

Tale teoria, derivazione della prima, se ne allontana nondimeno in quanto tenderebbe a dimostrare come i presenti contribuiscano essi pure all'opera di estrinsecazione dei fenomeni medianici in genere; con ciò pervenendo essa a dar ragione di numerose circostanze di fatto altrimenti inesplicabili con la prima ipotesi.

***

Conforme, adunque, alla teoria *Animista*, l' intenzionalità palese che va costantemente guidando, in qualsiasi loro moto, gli arti materializzati, come pure l' intelligenza di cui si palesano fornite le teste e le forme che per tal guisa si vanno obbiettivando, avrebbero la loro origine nel medio, il quale nel primo caso si troverebbe a dirigere egli stesso, per quanto subcoscientemente e a distanza, i moti, spesso complicati e delicati di tali arti; nel secondo caso, al contrario, si troverebbe egli ad avere trasfuso, sia parzialmente che totalmente, e in forza di un fenomeno di esteriorizzazione, l' intelligenza propria in tali forme o fantasmi temporaneamente viventi, parlanti, ragionanti. Nell' un caso come nell' altro, insomma, si tratterebbe di un fenomeno di sdoppiamento parziale o totale del medio.

Conforme, invece, alla teoria di Ochorowicz, a conseguire tali risultanze concorrerebbero altresì, sebbene in grado minore, i componenti il gruppo.

***

Queste le teorie intorno alle quali, particolarmente, tornerà indispensabile indugiarsi nel presente lavoro. Unitamente ad esse, nondimeno, converrà trattare a lungo di un' altra categoria di fenomeni, in quanto gli stessi vengono indirettamente a collegarsi con le teorie surriferite.

Dal punto di vista, infatti, della possibilità o meno che fenomeni di sdoppiamento o disaggregazione abbiano, in date circostanze, effettivamente a verificarsi nelle facoltà psichiche di particolari individui — problema codesto di capitale importanza — vennero ad apportare un valido appoggio alle teorie su esposte le magistrali esperienze a cui, per anni, dedicava tempo ed ingegno l' eminente psicologo prof. Pierre Janet. In forza di tali esperienze egli pervenne, tra l' altro, a dimostrare come in soggetti predisposti alle forme più gravi del grande isterismo, le facoltà psichiche si palesassero suscettibili di venir disaggregate; il qual fatto veniva caratterizzato dalla comparsa di manifestazioni psichiche subcoscienti, le quali, sebbene ordinariamente presentanti carattere frammentario, pervenivano nondimeno talvolta a integrarsi e sintetizzarsi subcoscientemente, nonchè indipendentemente dalla personalità cosciente del soggetto; tutto ciò fino al punto da provocare la formazione di effimere personalità secondarie subcoscienti dotate, a loro volta, sebbene in misura limitatissima, di discernimento e di volontà. Tali personalità subcoscienti si dimostravano, inoltre, perfettamente in grado di manifestarsi e comunicare con lo sperimentatore eziandio allorquando il soggetto si trovava allo stato di veglia; il che avveniva ad insaputa del soggetto medesimo, e mediante forme caratteristiche di automatismo scrivente o mimico.

Posto ciò, risultava facile, invero, il farsi a rilevare le manifeste analogie che tali personalità sonnambolico-ipnotiche subcoscienti, presentavano al confronto con una

speciale categoria di personalità medianiche; quella, vale a dire, in cui le personalità medesime vanno appunto comunicando in virtù di manifestazioni subcoscienti. Ora, tutto ciò è quanto precisamente il prof. Janet si propose particolarmente di fare.

Ove, adunque, l' eminente professore fosse realmente pervenuto a dimostrare in guisa inappellabile che le personalità medianiche rivestenti carattere subcosciente, sia per quanto si riferisce alle modalità loro di estrinsecazione, sia per quanto viene a collegarsi con la natura delle facoltà psichiche di cui si palesano fornite, non risultavano, in ultima analisi, se non che una sola e identica cosa con le personalità secondarie subcoscienti d' origine sonnambolico-ipnotica, egli con ciò sarebbe pervenuto altresì a giustificare e convalidare pienamente le conclusioni a cui, per via puramente induttiva erano giunti, dal canto loro, i propugnatori delle teorie su esposte. Ad estendere, infatti, la portata di tale dimostrazione in guisa da poterla far servire a spiegare l' origine delle manifestazioni intelligenti proprie ai fenomeni medianici rivestenti carattere obbiettivo, bastava, invero, il presupporre che le facoltà psichiche medesime, non sì tosto disaggregate, si palesassero altresì capaci di esteriorizzarsi; induzione legittima codesta, in quanto che noi già sappiamo come si esteriorizzino in guisa indubbia le energie vitali e la materia somatica dall' organismo del medio. Ora, tutto ciò è quanto, appunto, essi credettero poter inferire.

Come ben si vede, adunque, tale categoria particolare

di fenomeni sonnambolico-ipnotici veniva a presentare, dal punto di vista psichico, rapporti siffatti di affinità coi fenomeni medianici in causa, da non permettere si trascurassero nel presente lavoro critico.

***

Pervenuto a questo punto, a me non resta se non che sintetizzare in due brevi periodi i termini precisi del dibattito cui mi vado, per parte mia, disponendo; e tutto ciò allo scopo di far risaltare chiaramente in che consista il vero problema da risolvere.

Dato per un momento, adunque, che le teorie proposte dai rappresentanti del sapere avessero a dimostrarsi fondate, in tal caso i fantasmi materializzati quali si vanno estrinsecando durante le sedute medianiche, non avrebbero a risultare se non che fantocci effimeri riflettenti passivamente i pensieri e la volontà, ora del medio, ora dei componenti il gruppo.

Di guisa che, ove lo scrivente pervenisse a dimostrare con prove di fatto e argomentazioni ineccepibili come tali fantasmi materializzati vengano a palesarsi non solo per vere individualità fornite d' intelligenza e di volontà loro proprie, ma vadano altresì manifestando un potere sulla materia trascendente in modo assoluto l' intelligenza umana, avrà egli conseguito il proprio scopo; vale a dire, sarà egli pur giunto a provare tutta l' insufficienza e l' erroneità

delle ipotesi avversarie, nonché la legittimità e la forza della teoria Spiritica.

Tutto ciò risulta di per sè manifesto.

***

A meglio conseguire tale scopo, dividerò pertanto il il mio lavoro in quattro parti distinte, corrispondenti alle quattro seguenti essenzialissime proposizioni da dimostrare:

(1) L' intelligenza che informa e dirige una speciale categoria di manifestazioni obbiettive proprie al medianismo superiore non può venire identificata con quella del medio (Animismo);

(2) e tanto meno definirsi quale una « creazione psicofisica collettiva » (teoria di Ochorowicz);

(3) d' altra parte, le analogie esistenti tra le personalità sonnambolico-ipnotiche subcoscienti e le personalità medianiche comunicanti in virtù di processi automatici non risultano di fatto se non che apparenti (confutazione dell'ipotesi del Janet);

(4) di guisa che, tutto concorre a dimostrare per fondata l' ipotesi postulante l' esistenza di personalità Spirituali intelligenti, estrinseche, autonome, identiche per essenza a quanto vale intellettualmente a caratterizzare un' individualità umana; personalità umane disincarnate, le quali, appunto, vanno provocando e dirigendo tali fenomeni allo scopo di manifestarsi ai viventi (Spiritismo).

PARTE PRIMA

L'intelligenza che informa e dirige una speciale categoria di manifestazioni obbiettive proprie al medianismo superiore non può venire identificata con quella del medio (Animismo).

CAPITOLO IV

Dei moti "sincroni" e di "consenso" nella medianità di Eusapia Paladino.

Prima di addentrarsi nella disamina del tema speciale a codesta parte, occorre trattare e discutere brevemente di una circostanza di fatto la quale si riferisce alle modalità di estrinsecazione della fenomenologia presentemente in causa; circostanza di fatto che, nell' apparente sua tenuità, ebbe nondimeno a fornir sempre il materiale migliore alle argomentazioni avversarie.

Ed ecco, senz' altro, di che si tratta.

Una tra le caratteristiche specialissime della medianità d' Eusapia, consiste nel fatto assai noto dell' esistenza in lei di movimenti — così detti — *sincroni* e di *consenso*.

All' atto, cioè, dell' estrinsecarsi di alcuni fenomeni d'ordine secondario ed iniziale aventi carattere puramente fisico, si vanno determinando a distanza movimenti corrispondenti degli arti o del tronco della medium stessa. Tali

movimenti, se di ***consenso***, precedono lo svolgimento del fenomeno; se ***sincroni,*** al contrario, e come il vocabolo stesso chiaramente designa, lo vanno accompagnando.

Ecco un esempio del primo caso.

Esperimentando in piena luce, avverrà comunemente di vedere la medium a portare in alto la mano serrata a pugno, per indi imprendere, d'un tratto, a vibrare energicamente in aria alcuni colpi. Ed ecco, bentosto, i medesimi colpi a ripetersi come una eco, e con identico ritmo, nel mezzo del tavolo. È da osservare, però, come tali colpi assai sovente non si ripercuotano soltanto sulla superficie del tavolo, ma vadano altresì rinnovandosi su mobili diversi più o meno lontani dalla medium. Il qual fatto, indubbiamente, viene a complicare il fenomeno.

Quale esempio tipico del secondo caso, citerò l'episodio seguente, che tolgo a una relazione del Dott. Dariex.

« La luce — egli scrive — è sufficiente onde poter distinguere perfettamente qualsiasi movimento dell' Eusapia. D' un tratto, si sente la chiave dello scrigno a cigolare distintamente nella toppa; ma la chiave stessa, in qualche guisa impigliatasi, rifiuta di sortire. Ed ecco l' Eusapia ad afferrare con la mano destra il polso sinistro del signor Sabatier, e, in pari tempo, ad avvolgerle l' indice con le dita dell' altra mano. Dopo di che, ella imprende ad eseguire intorno al dito medesimo dei movimenti alternati di rotazione, ai quali contemporaneamente corrispondono cigolamenti sincroni della chiave girante nella toppa alla guisa per l' appunto delle dita della medium ».

***

Tali le modalità con cui si vanno estrinsecando i così detti moti *sincroni* e di *consenso*, specialissimi (è bene rammentarlo ancora) alla medianità della Paladino.

Ora avvenne, al riguardo, che fra gli uomini di scienza i quali ebbero ad esperire con la medium in discorso, se ne trovassero taluni i quali, ritenendo affrettatamente poter fondare le loro argomentazioni su circostanze di fatto appartenenti alle categorie surriferite, si credessero autorizzati altresì ad assurgere a conclusioni rivestenti carattere generale. Essi, in altri termini, prendendo le mosse dall'esistenza di tali moti simpatici della Paladino, moti simpatici i quali stavano a denotare come la volontà della media si connettesse in certa guisa con quanto a distanza andava estrinsecandosi, ebbero ad inferirne senz' altro che i fenomeni medianici in genere, sia che s' imprendessero a studiare dal lato della loro estrinsecazione fisica, sia che si avessero a considerare dal punto di vista delle corrispondenti manifestazioni intelligenti, non rappresentavano, in massima, se non che l' energia, la volontà, l' intelligenza del medio, ora agenti a distanza, ora passate allo stato di esteriorizzazione.

E quì, a bene intendersi, gioverà far rilevare subito come in merito a ciò che si riferisce al lato esclusivamente fisico dei fenomeni della casuistica medianica, noi tutti, invero, veniamo a trovarci perfettamente in accordo.

Dato per ipotesi, infatti, che a spiriti di trapassati fosse concesso, in virtù di circostanze speciali, di rendere sè stessi visibili e tangibili rivestendo temporaneamente forme più o meno identiche a quelle già contrassegnanti la loro esistenza terrena, tutto ciò non potrebbe avvenire se non che sottraendo transitoriamente materia ed energia a un organismo vivente. Ed egli è appunto per questo che, a conseguire tale scopo, si addimostra necessaria la presenza di certi organismi speciali da noi denominati *medium*.

Il lato fisico, adunque, dei fenomeni medianici trae origine, in massima, dal fatto che materia somatica ed energia vitale vengono ad essere temporaneamente sottratte (e ciò in virtù di procedimenti a noi sconosciuti) all'organismo di uno o più esseri viventi, per indi venir sintetizzate prontamente altrove. Il tutto per opera di una forza od entità occulta intelligente e organizzante.

***

Ma quale sarà l'intelligenza, quale l'agente occulto che presiede a tali processi di temporanea disintegrazione da una parte, di attività *sui generis* o di precaria riorganizzazione dall'altra?

Ora è su ciò per l'appunto che noi veniamo a trovarci in completo disaccordo con una parte dei rappresentanti dell'ortodossia scientifica.

E la ragione di tal dissenso non può non risultare, già di per sè, tutta in favore della tesi da noi propugnata.

Riflettiamo un istante.

Ove nella casuistica medianica non esistessero altre modalità di manifestazioni intelligenti all' infuori di quelle, a un di presso, dirigenti la classe di fenomeni che si vanno estrinsecando di conserva coi moti *sincroni* e di *consenso* dell' Eusapia, egli è cosa ovvia che a nessuno al mondo sarebbe certo mai frullato in capo di escogitare ipotesi fondamentalmente contrarie a quella propugnata dagli oppositori.

Ma la verità — come è noto — si trova ad essere immensamente diversa; e non mette conto, invero, ch' io mi faccia a rilevare come siffatte manifestazioni non rappresentino invece se non che una fase iniziale, rudimentale, *Animica* — se così si vuole — formante parte insignificante di tutto un ordine molteplice e meraviglioso di manifestazioni intelligenti di ben diversa e probante natura; a volte, anzi, trascendenti ogni criterio di ragione umana; manifestazioni le quali si vanno estrinsecando di conserva, sia con tutti i fenomeni medianici presentanti carattere fisico, sia come fenomeni a sè; il che viene a realizzarsi in virtù di altre forme superiori di medianismo.

Orbene, agli oppositori nostri avviene di comportarsi appunto come se non esistessero altre manifestazioni d' ordine intelligente all' infuori di quelle citate.

Posto ciò, nulla rimane invero ad aggiungere; imperocchè il lato erroneo ed assurdo delle induzioni avversarie appare manifesto.

Di guisa che si avrà naturalmente a concludere come

il fatto in sè dell' esistenza di moti simpatici accompagnanti i fenomeni iniziali del medianismo in Eusapia, lungi dal presentare un valore teorico qualsiasi, valga semplicemente a rilevare una forma nuova caratteristica di automatismo venuto a determinarsi nell' organismo del medio per effetto dell' esteriorizzarsi di una parte della propria energia vitale.

Compito, quindi, degli uomini di scienza, compito di qualsiasi studioso di psichismo, risulterà puramente quello di dedicarsi alla ricerca delle cause che determinano tali forme di automatismo, senza che, per questo, nessuno abbia ad arrogarsi il diritto di far capo a conclusioni teoriche d' ordine categorico, quasi che partendo dall' analisi parzialissima di fatti singoli ed insignificanti fosse lecito assurgere a deduzioni rivestenti carattere generale.

***

Ora, a dar ragione di tali forme particolari di automatismo, basta, a mio credere, il riferirsi alle modalità di estrinsecazione con cui si va affermando una legge fisica tra le più note; quella, cioè, conosciuta sotto il nome di « legge del minimo sforzo »; e così dicendo vengo a trovarmi in pieno accordo con l' egregio Dottor Visani-Scozzi, il quale, a sua volta, a tale spiegazione accenna nel suo libro recente intorno alla Medianità.

In virtù, infatti, della legge medesima, e nel periodo iniziale di tale sottrazione di energia vitale dall' organismo della medium, periodo corrispondente alle fasi rudimentali

dei fenomeni di materializzazione, la forza stessa in via di esteriorizzarsi, avrà immancabilmente a seguire la linea di prolungamento dell' arto dal quale emana. Per cui, ove in quel periodo avesse ad estrinsecarsi qualche fenomeno di ordine secondario, e l' energia esteriorizzata si dimostrasse insufficiente allo scopo, la medium per effetto del legame fluidico che mai non cessa dal mantenerla in rapporto con la parte disintegrata dell' esser suo, si sentirà tratta automaticamente, simpaticamente a seguire, a secondare quasi con un movimento a distanza, *sincrono* o di *consenso* dell' arto corrispondente, il compiersi del fenomeno stesso. Non altrimenti avviene a noi di comportarci allorchè nell' atto di compiere un lavoro complesso, o uno sforzo poco famigliare qualsiasi, andiamo seguitando inconsciamente col corpo o con moti sincroni delle membra corrispondenti, il movimento in corso.

Tale la ragione scientifica, piana dei fatti.

E quì gioverà rammentare altresì come i moti simpatici in parola vadano cessando nell' Eusapia, non sì tosto soppraggiungano stadi più evoluti di medianità; vale a dire, allorquando la forza esteriorizzata si trova ad essere in quantità sufficiente. E nel caso, poi, di sedute in cui le condizioni di ambiente si dimostrassero eccezionalmente favorevoli, i moti stessi non si manifesteranno punto. Si è visto, infatti, come in entrambe le sedute dianzi esposte non ve ne fosse indizio. Il che finisce per togliere ai medesimi ogni importanza teorica.

Per concludere adunque:

I così detti moti *sincroni* e di *consenso* estrinsecantisi nelle fasi preipnotiche della medianità di Eusapia Paladino, ad altro non servono, invero, se non che a designare il primo iniziarsi dell' esteriorizzazione dell' energia vitale dall'organismo della medium; energia la quale, più tardi, si plasticizzerà, assumendo forma completa di arto, per indi arrivare fino alla più o meno perfetta materializzazione di una forma umana.

Ed ove anche (ciò che non è) si dimostrassero essi costanti in tutte le fasi del medianismo, nonchè propri a tutti i medium, sarebbero lungi ancora dal dimostrarsi (sempre teoricamente parlando) rivestiti del benchè minimo valore deduttivo; venendo essi a confermare, nè più nè meno, quanto già da mezzo secolo era risaputo in merito alla genesi, in massima, della parte fisica dei fenomeni medianici; nulla apportando, invece, nulla potendo apportare di nuovo, di utile circa la soluzione del formidabile problema contemplante l' origine della misteriosa intelligenza che manifestamente va provocando e dirigendo i fenomeni medesimi.

***

E quì, a titolo di corollario, tornerà sommamente opportuno ed istruttivo il far rilevare ancora come da tali moti simpatici, caratteristici della medianità d' Eusapia, ripetano appunto, in massima parte, la loro origine i sempre rina-

scenti sospetti di frode e d'inganno a carico della medium stessa.

Ben si comprende, infatti, come tali moti venendo a cadere sott' occhi di tanti esperimentatori affatto nuovi alla medianità della Paladino, nonchè alla fenomenologia medianica in genere, avessero, ed abbiano, come avranno ancora a suscitare sospetti e convincimenti di frode.

A viemmeglio porre in evidenza un tal fatto gioverà ricorrere a un esempio.

Occorse precedentemente di avere a citare un interessante episodio in cui l'Eusapia stendendo il braccio in direzione di uno scrigno, e imprendendo semplicemente a girare essa medesima con moto sincrono ed alterno le proprie dita, perveniva a far girare nell'identico senso, a distanza, la chiave dello scrigno stesso. Suppongasi ora che tale scrigno, invece che discosto, si fosse trovato quasi a portata del braccio steso di lei; suppongasi ancora che la luce, in luogo di sufficiente, fosse in quel momento risultata fioca ed incerta; orbene, in tal caso, gli sperimentatori (dato si avesse avuto a che fare con un' accolta d' inesperti) avrebbero indubbiamente scambiato una tal forma di automatismo sincrono a distanza della medium, per una frode cosciente ed impudente dell'Eusapia. E avrebbero avuto torto.

Tale e non altra l'origine delle ben note relazioni del Torelli-Violler, come altresì di quelle dovute al prof. Hodgson nelle esperienze di Cambridge.

Valga tutto ciò a far meglio riflettere (non mi stancherò mai dal ripeterlo) chiunque si senta profano in argomento.

CAPITOLO V.

La volontà dell' agente occculto in rapporto col pensiero e i desideri del medio e dei presenti.

A conferire la necessaria stabilità, nonche valore di postulato scientifico alle deduzioni fondamentali di una qualsiasi ipotesi, concorrono a loro volta notevolmente, come pure talora decisivamente le inferenze d' ordine minore. Tali inferenze, sebbene tratte da circostanze di fatto incidentali e secondarie, pur nondimeno venendo esse a convergere e a raggrupparsi intorno alle deduzioni maggiori, nonchè a riconfermarsi costantemente per effetto del rinnovarsi frequente dei fatti medesimi, finiscono per imporsi in guisa irresistibile dinanzi al criterio della ragione.

Così, ad esempio, nel caso nostro, a rendere viemmeglio convinti intorno al fatto che l' agente occulto manifestantesi nelle sedute medianiche, non è, non può essere se non che un' entità estrinseca, personale, autonoma, concorrono

i numerosissimi casi in cui gli astanti tutti, unitamente al medio, ritenendosi per sicuri di avere chiaramente penetrato il tenore ultimo di una comunicazione in corso, o, quanto meno, attendendosi per certa una data risposta ad una loro interrogazione, e per tal guisa risultando il pensiero di ciascuno orientato in un medesimo senso, pur nondimeno, (malgrado gli effetti suggestivi ed auto-suggestivi derivanti da casi consimili di *attenzione aspettante*) il contenuto di tale comunicazione o risposta, verrà a risultare sostanzialmente diverso, o diametralmente opposto a quanto gli astanti ed il medio erano andati immaginando.

Come pure, nella circostanza di comunicazioni tiptologiche, avverrà ben sovente che i presenti tutti, compreso il medio, ritenendo indovinare dal contesto di poche lettere iniziali l' intera parola, troncheranno a mezzo, per brevità, la comunicazione in corso; ed ecco, in tal caso, a intervenire prontamente l' agente occulto, il quale avvertendo anzitutto, mediante i noti segni convenzionali, dell' errore, e riprendendo quindi la comunicazione interrotta, porterà a compimento la parola incominciata; la quale, naturalmente, si paleserà molto diversa da quella immaginata.

Simili fatti, d' altra parte, risultando oltre ogni dire frequenti, e tutto ciò verificandosi non già solo per ausilio di Eusapia, ma eziandio in buon numero di sedute medianiche a base di pura tiptologia, non mette conto, invero, di avere a ricorrere nel caso speciale, ad esempi.

Circa, poi, le inferenze a trarre da episodi congeneri

osserverò come le medesime vengano ad emergere palesemente dinanzi al criterio di chiunque.

Ove, infatti, tali personalità medianiche non avessero ad essere, in realtà, se non che una risultante dell'intelligenza esteriorizzata o disintegrata del medio; o, quanto meno, una concrezione dell' intelligenza collettiva dei presenti, egli è chiaro come in tal caso, ogni qual volta gli astanti tutti, unitamente al medio, si trovassero concordi in attendersi e pensare a una data risposta o parola, tale risposta, tale parola, in forza di un fenomeno irresistibile di suggestione collettiva, non potrebbe mancare di realizzarsi.

Ora, ciò non risultando punto nella pratica, si avrà logicamente a inferirne come da tali dati di fatto venga ad emergere un' altra prova ausiliaria di più, atta a riconfermare la validità, la legittimità dell' ipotesi Spiritica.

***

Ed oltre gli episodi dell' ordine su esposto, altri ve ne hanno di natura affine, i quali, a loro volta, concorrono in buon numero a conferire forza e validità alla tesi medesima. Tali, ad esempio, quelli in cui il medio e l' agente occulto si trovano ad essere in opposizione completa di desideri, o in antitesi assoluta di opinioni.

Così, accadendo talora ad Eusapia di avere a provare stanchezza od esaurimento, si risolverà essa, naturalmente, a domandare che si ponga termine alla seduta. Ed ecco a

intromettersi l' agente occulto, il quale, al contrario, non intenderà punto che si abbia ad assecondare la medium in tale suo desiderio; egli farà osservare in proposito come a lui solo spetti di vegliare al benessere di lei; saprà egli, quindi, impartire a tempo debito l' ordine di togliere la seduta.

Così, d' altra parte, l' Eusapia protesterà talvolta di sentirsi assetata, e chiederà per favore un bicchier d' acqua. Ma l' agente occulto interverrà bentosto, ammonendo come, date le condizioni speciali in cui la medium si trova, non debbasi accondiscendere alle sue voglie, in quanto che il farlo apporterebbe conseguenze pregiudizievoli; concederà talvolta, in luogo dell' acqua, un sorso di vino generoso.

***

Mesi or sono, trovandosi lo scrivente a discutere di fenomeni psichici con un eminente professore di codesta città, aveva egli appunto accennato all'importanza teorica di simili fatti; e, in pari tempo, onde meglio dimostrarlo, aveva citato al professore in discorso un esempio congenere, veramente caratteristico e notevole, tratto dal recente quanto magistrale volume del Dottor Visani-Scozzi.

E qui, allo scopo di presentare vieppiù chiari e precisi dinanzi al lettore i termini della discussione medesima, gioverà trascrivere integralmente l' esempio di cui è parola.

« Intanto l' ora è tarda — scrive il Dott. Visani-Scozzi — e la nostra stanchezza si è fatta più sensibile. Anche

nella frequenza dei fenomeni abbiamo notato un crescente rallentamento. Per tali motivi ci disponiamo a sciogliere il nostro convegno, ed a stabilire l'appuntamento per la seconda seduta. Il capitano Mainardi propone la sera dell' indomani, e tre colpi battuti con prontezzà sul tavolo indicano che la proposta da parte dell' intelligenza occulta viene accettata. Ma la Paladino, che già fin da ieri nel colloquio della sua bottega si era mostrata contraria a tener due sedute in giorni consecutivi a motivo dell' esaurimento a cui essa va in preda, si mette in aperta opposizione. Ella fa appello anche alla testimonianza del Cav. Chiaia per avvalorare le sue buone ragioni; ed egli stesso conviene che per regola le sedute senza un precedente riposo non riescono bene. Ma i colpi nel tavolo, sempre a tre a tre, vanno crescendo di vigore; ed il Cav. Chiaia tenta di persuadere la Paladino ad accogliere il comando di *John King*, già che è presumibile che egli non vorrebbe esporre lei e sè stesso a un insuccesso, là dove trattasi di far rifulgere la verità su la causa dei fenomeni ad un incredulo agguerrito come me. La Paladino, ora energica, ora supplichevole, insiste nel suo rifiuto, ed allora l' impeto di questi colpi raggiunge una violenza estrema. Ora si sentono dati come da un' ampia mano aperta, ora da un pugno chiuso, sempre in mezzo al tavolo; e mancando tuttavia l' assentimento della Paladino, si rinnovano così formidabili, da suscitare in tutti un senso d' irresistibile apprensione. Io non ho mai udito dei colpi simili, nei quali indubbiamente il pugno rimarrebbe fratturato, quando si trovasse in un forsennato una

forza straordinaria capace di vibrarlo a quel modo. Avrei anche supposto che codesti colpi potessero essere prodotti dall' urto potente di un martello di legno o di ferro; ma in quel caso ho in me la convinzione che il fragile tavolo d' abete sarebbe andato in frantumi. La Paladino arrischia ancora una timida obbiezione, e noi tutti sentiamo applicarle due schiaffi sonori sul viso. Allora essa cede, anche ad istigazione del cav. Chiaia, ma a malincuore. Io la sentivo durante il conflitto atterrita e tremante, e pensavo che nella accanita resistenza doveva trarre vigore da una tenace convinzione di far bene a far così; forse pel timore che non avessero a riuscire all' indomani quegli esperimenti ov' ella sente essere in giuoco il suo amor proprio e la sua stessa onorabilità. »

Tale la narrazione interessante del Dott. Visani-Scozzi.

Lo scrivente, come già si disse, aveva per l' appunto rammemorato un siffatto episodio all' eminente professore col quale si trovava a ragionare di fenomeni psichici; invitandolo, in pari tempo, a voler fornire dal canto suo una qualche razionale spiegazione scientifica del fatto stesso. Al che, il professore in parola, pur non nutrendo, da una parte, dubbi di sorta circa l' obbiettività reale, indiscutibile di tali personalità medianiche, in quanto che egli stesso aveva sperimentato e veduto, d' altra parte veniva osservando come, dal punto di vista psichico, gli esempi i quali, a guisa di quello esposto, contemplavano casi di personalità medianiche manifestantisi in aperta opposizione di desideri e di propositi col medio, nulla invero — a suo modo di

vedere — comprendevano in sè di teoricamente nuovo; nulla veniva per essi a rivelarsi di veramente straordinario e inesplicabile; niente infine, poteva rintracciarsi in essi che avesse in minima guisa ad esorbitare i confini delle leggi psicofisiche, o le deduzioni della psicopatologia; imperocchè tali casi potevano considerarsi, infatti, come appartenenti al gruppo svariatissimo delle obbiettivazioni allucinatorie e delle personificazioni in genere aventi per base un fatto di sdoppiamento morboso dell' Io, obbiettivazioni e personificazioni note sotto il nome di « personalità per contrasto », quali si riscontrano in certe forme di delirio paranoico.

Fin quì l' eminente mio contradditore; al quale non dispiacerà, certo, che io, da breve tempo onorato dell' amicizia sua, mi faccia ora ad esprimere schiettamente la mia opinione in merito all' interpretazione di fatti, intorno la cui vera essenza ed origine l' uomo di scienza positivista nulla sa, per vero dire, di più di quello che ne sappia l' osservatore profano e volgare. Non è, non può essere, d' altra parte, se non che in virtù del cozzo fecondo delle idee che l' alba tanto auspicata del Vero avrà da sorgere un giorno a rischiarare eziandio i misteri profondi dell' odierno medianismo.

Ciò premesso, inizio francamente la mia critica, imprendendo senz' altro ad osservare come il voler rinvenire punti di analogia tra codesti disparatissimi ordini di fatti, venga a risultare a parer mio, tale arrischiata impresa da non poter reggere di fronte all' analisi la più superficiale.

Un povero paranoico, infatti, soggiacendo alla coazione morbosa di un processo incosciente di obbiettivazione, processo comprendente qualsiasi sentimento subbiettivo di arresto e di espansione dell' Io, verrà illudendosi a tal punto da ritener per certo — poniamo il caso — di albergare entro di sè un'altro individuo, come pure di scorgere, invece, chiaramente l'individuo medesimo a sè dinanzi; col quale individuo egli, in un caso come nell'altro, sosterrà discorso, o piuttosto, verrà disputando, in quanto che costui avrà missione (nel caso da noi contemplato) di perseguitarlo senza pietà contraddicendolo sistematicamente; per cui il misero non potrà reggere a lungo senza attaccar briga. Si terrà egli sicuro di tutto ciò, ripeto, ed agirà in conseguenza; si comporterà egli, di fatto, come se un individuo antagonista avesse posto dimora in una metà del proprio corpo, ovvero, come se l'individuo medesimo si trovasse ad esistere in carne ed ossa a lui di fronte. Tuttavia, ogni qual volta purtroppo accadrà al povero alienato di avere a ricorrere a vie di fatto, si troverà egli, nel primo caso, ad arrecare esclusivamente nocumento alla propria persona; così come nel secondo, invece, si troverà egli a dibattersi nel vuoto. In entrambi i casi, poi, egli non farà che interloquire miseramente con sè medesimo; e la dialettica, spesso ingegnosa, con cui verrà sostenendo il dibattito, poggierà costantemeute su premesse grottescamente assurde, inverosimili, folli; imperocchè egli è vittima di un processo incosciente di obbiettivazione delirante.

Quali, adunque, le presunte analogie tra i casi patologici di tal sorta e l' episodio che ci riguarda?

Analizziamolo brevemente.

Protagonista dell' episodio in parola risulta una donna, alla quale avviene di trovarsi a formar parte integrante — in qualità di medium — di un gruppo di sperimentatori. Ora egli accade altresì che, in termine di seduta, venga rivolta da parte di qualcuno del gruppo, una proposta alla medium medesima; la qual proposta, per ragioni plausibilissime di opportunità e di salute, essa ritiene di non dover accettare. Ed ecco a intervenire una personalità medianica, estrinseca alla medium ed al gruppo, la quale prendendo le parti di colui che aveva formulato la proposta, viene con ciò a porsi in aperta opposizione con la medium stessa.

Questa la trama, per noi essenziale, del fatto.

Come ben si vede, adunque, noi veniamo con ciò a trovarci di fronte a un caso di personalità medianica assumente carattere nettamente obbiettivo, non già subcosciente.

Gioverà, quindi, far rilevare anzitutto come la personalità medesima, lungi dal risultare una semplice obbiettivazione allucinatoria, si trovi ad essere, al contrario, un' entità positivamente esistente; la quale entità, inoltre, non solo risulta tale psichicamente, in quanto comanda, ordina, impone da senno; ma si trova ad esistere eziandio allo stato tangibile, corporeo; tanto vero che, a un dato momento, onde vincere le ricalcitranze della medium, cercherà essa, in sulle prime, d' imporsi in qualche guisa

sull' animo di lei imprendendo a vibrare colpi fortissimi sul piano del tavolo; dopo di che, tornando vano simile tentativo, si risolverà a somministrarle due paterni quanto efficaci schiaffi.

Neppur ombra di allucinazione, adunque, in tutto ciò. Tale personalità medianica non consisteva punto in un sogno di mente malata; esisteva essa, al contrario, realmente, obbiettivamente, indiscutibilmente. Tali le conclusioni ineccepibili a cui conduce subito un primo processo di analisi.

Proseguendo nell' indagine stessa, converrà in secondo luogo far rilevare come l' argomento della disputa, lungi dal presentare le caratteristiche proprie di qualunque episodio congenere avente a protagonista un povero paranoico, vale a dire, la più grottesca inverosimiglianza e la più patente assurdità, fosse, al contrario, improntato alla logica la più sana e normale, come pure riguardasse fatti e circostanze interessanti effettivamente l' esistenza pratica della medium.

Nessun indizio di delirio paranoico, adunque, nel caso nostro. Tali le conclusioni palesemente emergenti da un ulteriore processo di analisi.

Dopo di che non mi resta se non che a far rilevare ancora come alla disputa in parola prendessero parte, unitamente alla medium, eziandio i presenti tutti. La soluzione, infatti, del dibattito stesso si presentava a tal segno reale, da concernere direttamente e interessare vivamente gli astanti tutti. E quì non occorre, invero, ch' io mi faccia a spiegare per quali cause una siffatta circostanza venga

a rivestire, dal punto nostro di vista, carattere di dimostrazione risolutiva ed esauriente.

Ricapitolando, adunque.

Esclusa fin da principio, come insussistente, l' ipotesi allucinatoria; dissipato in seguito, come inesistente, ogni sospetto di delirio paranoico; aggiunta in ultimo la testimonianza in favore degli astanti tutti; che altro mai, a dimostrazione dell' asserto nostro, si potrebbe pretendere ancora?

***

Nè, dopo ciò, val la pena di prendere in esame graduazioni meno distinte, meno tipiche della medesima forma di delirio allucinatorio; tali, ad esempio, quelle assumenti carattere puramente subbiettivo (voci interiori localizzate ora alla testa, ora alla cavità epigastrica) quali si vanno talora riscontrando nei casi di nevrosi grave, od anche nelle crisi del grande isterismo; e non val la pena di prenderle in esame, in quanto che le argomentazioni sovra esposte servono a dar piena ragione delle graduazioni in discorso.

Nè, d' altra parte, val la pena di prendere in considerazione le insussistenti analogie che altri volle desumere dalla fenomenologia particolare alla psicologia dei sogni. « Durante il sonno — già si venne obbiettando — avviene di trovarsi sovente a disputare con una personalità fittizia la quale si mostra in aperto contrasto di opinioni e di sentimenti con noi; malgrado ciò, le argomentazioni di cui la

personalità in parola si vale onde soverchiarci, attingono esclusivamente la loro origine in noi medesimi. » Il che è esatto; ma, di grazia, che cosa di comune può rinvenirsi tra le *personalità per contrasto* appartenenti al regno evanescente dei sogni, e le personalità medianiche or ora citate, personalità definite, concrete, positivamente esistenti nonchè agenti durante lo stato di veglia del soggetto; personalità le quali, come si è visto, vanno assumendo ben sovente forma obbiettiva tangibile? Non è il caso, invero, d'indugiarsi ulteriormente intorno a un argomento siffatto, inquantochè, dal punto di vista che ci concerne, risulta manifesto come non si possano stabilire analogie tra due ordini di fenomeni sostanzialmente diversi.

E quì, nell'intento di nulla trascurare, noterò ancora come altri credette poter rintracciare novelle analogie da contrapporre alla categoria di fatti surriferita ricorrendo per la circostanza ai dati a noi forniti dai processi di pura introspezione psicologica. Così, ad esempio, venne osservato come eziandio nella nostra coscienza esistessero stati d'animo, passioni ed opinioni tra di loro diametralmente contrarie, e come il fatto stesso della riflessione implicasse già l'esistenza in noi medesimi di *due personalità per contrasto* le quali si trovavano a considerare un dato soggetto partendo da criteri fondamentalmente diversi. Il che, fino ad un certo punto, risulta esatto; ma, si badi bene, che in tal caso vi é un Io pensante integralmente cosciente il quale, ora propone a sè stesso i termini antitetici su cui egli è tenuto a deliberare, ora sovrasta e presiede — giu-

dice più o meno illuminato, ma inappellabile sempre — ai sentimenti antagonisti che sorgono non chiamati dai recessi profondi dell' esser suo. Meno che mai, adunque, esistono *personalità per contrasto* (vale a dire fenomeni di sdoppiamento vero e proprio dell' o cosciente) in circostanze di tal sorta; bensì e solo viene a compiersi un *processo deliberativo*, o, in altre parole, un atto complesso di discernimento per parte di un Io pensante integralmente normale.

***

Dopo quanto si venne esponendo mi ritengo in diritto di poter asserire come tra la categoria di episodi medianici contemplata nel presente capitolo e le categorie di fatti desunti sia dalla casuistica della patologia mentale, sia dalle risultanze in genere a noi fornite dai processi d' introspezione psicologica, non risulti possibile stabilire termini di confronto, in quanto che tra le categorie medesime non esistono di fatto vere e proprie analogie.

Occorrerà più oltre (Capitolo X) di dover riprendere e completare il tema dello sdoppiamento eventuale dell' Io considerato nei suoi presunti rapporti con le personalità medianiche; tutto ciò da un punto di vista diverso.

Per ora, intanto, mi limiterò a far rilevare come in forza delle conclusioni inoppugnabili a cui si giunse, vengano a riacquistare tutta la loro importanza dimostrativa i fatti presi ad argomento nel presente Capitolo.

Gli episodi, cioè, tanto frequenti nella medianità della Paladino, nonchè comunissimi in buona parte di sedute a base di pura tiptologia, episodi in cui viene a riscontrarsi opposizione o antagonismo palese tra il pensiero o la volontà dei presenti o del medio, e il pensiero o la volontà dell' agente occulto che si va comunicando, risultando essi in assoluta contraddizione colle leggi ben note della *suggestione* dell'*autosuggestione*, della *trasmissione del pensiero*, dell'*attenzione aspettante*, nè, d' altra parte, potendosi in minima guisa dilucidare ricorrendo ad ipotetiche analogie con episodi desunti da categorie di fenomeni fondamentalmente diversi, avranno pur dunque a considerarsi e a classificarsi tra le categorie di fatti contribuenti indubbiamente a convalidare e rafforzare l' ipotesi postulante l' esistenza reale, estrinseca, autonoma delle personalità medianiche in genere.

CAPITOLO VI.

Valore teorico degli esempi di scrittura medianica.

Con gli episodi interessanti di scrittura medianica conseguiti nelle sedute cui ebbi la ventura di assistere, viene a realizzarsi un' altra prova di grande valore in sostegno della teoria impresa a difendere; come, in pari tempo, viene a cadere un' altra delle obbiezioni su cui maggiorgiormente fondavano le loro affrettate generalizzazioni i propugnatori di teorie fisio-psichiche.

Non è a dire, contuttociò, che gli esempi stessi si trovino ad essere gli unici di tal natura fino ad ora ottenuti con la medianità della Paladino. Altri pochi casi congeneri già erano occorsi infatti, i quali, nondimeno, causa l' essere stati pubblicati in giornalucoli o Riviste aventi limitatissima diffusione, erano passati pressochè inosservati [1]; di

---

[1] I lettori troveranno riportati due di tali esempi nel Capitolo che s' intitola: « Prove d' identità Spiritica ».

guisa che non è, certo, da far carico agli oppositori se, fino ad oggi, si trovarono ad ignorarne l'esistenza.

Giova riconoscere, d'altra parte, come malgrado le insistenti preghiere rivolte in proposito alla personalità medianica di *John,* non fosse mai venuto fatto ad uomini di scienza di poter conseguire una sola parola per iscritto. A titolo, anzi, di aggravante sarà bene aggiungere come, da parte della personalità medesima, vi fossero stati a più riprese dei laboriosi quanto vani tentativi onde pervenirvi. Per modo che gli oppositori, prendendo le mosse da tali dati di fatto, avevano campo di far rilevare, a tutto vantaggio delle loro teorie, la sintomatica concordanza tra le condizioni di completo analfabetismo dell' Eusapia, e la manifesta impossibilità per la sedicente personalità comunicante, di pervenire a sua volta a compiere quanto, a titolo di prova d' identità, gli si chiedeva.

A tal riguardo, invero, vi sarebbe stato ad osservare come una siffatta concordanza non risultasse fondata se non che dal punto di vista della medianità di Eusapia; in quanto che, come è risaputo, nell'ormai ricchissima casuistica medianica si contavano in buon numero esempi di scrittura automatica, nonchè di scrittura ad estrinsecazione *diretta*, conseguiti appunto in virtù dell' ausilio di medium analfabeti, come pure nella circostanza di fenomeni di medianismo spontaneamente manifestantisi in bimbi.

Avverrà più oltre di dover riprendere un tal soggetto. Per ora, invece, occorre sopra ogni altra cosa di farsi a dilucidare una circostanza di fatto la quale, a primo a-

spetto, assume parvenza di problema teoricamente imbarazzante.

Come darsi ragione, infatti, dei rari risultati favorevoli conseguiti al riguardo, in confronto alle tante prove mancate? Come spiegare, dal punto di vista dell'ipotesi Spiritica, una siffatta inconseguenza da parte della medesima personalità comunicante?

Tale difficoltà, nondimeno, ove si voglia procedere a un'indagine comparata e diligente dei fatti, viene a sua volta a risultare praticamente inesistente. Ed è quanto, per l'appunto, mi propongo dimostrare con le argomentazioni che seguono.

***

Premetterò anzitutto, come, in linea generica, e per quanto concerne il fatto della scrittura medianica intesa esclusivamente nel senso che più propriamente le compete, quello, cioè, di fenomeno a sè caratterizzato da forme di estrinsecazione automatica, esista di fatto, e non possa a meno di esistere, sia dal punto di vista Spiritico quanto da quello psicologico, una correlazione costante tra le condizioni di educazione intellettuale del medio e la possibilità o meno di conseguire la scrittura medesima; come pure, d'altra parte, non possa non avvenire che la medesima correlazione abbia eziandio a palesarsi in rapporto all'elevatezza o meno delle forme di linguaggio rivestenti le comunicazioni per tal guisa ottenute.

Per modo che, anche su questo punto i propugnatori dell'ipotesi Spiritica vengono a trovarsi in pieno accordo con gli oppositori; nondimeno un tal fatto è ben lungi dal giustificare le affrettate quanto arbitrarie generalizzazioni di questi ultimi. Poteva bastare, invero, un'analisi sufficientemente approfondita del soggetto onde rendersene pienamente ragione.

Chiunque, infatti, voglia procedere a un'attenta e scrupolosa disamina delle modalità di estrinsecazione particolari a tali forme di medianismo, è condotto logicamente a concludere come ciò non avvenga, nè possa altrimenti avvenire se non che in forza di un semplice fatto di *trasmissione telepatica del pensiero*; così, per l'appunto, come il fenomeno stesso viene a realizzarsi tra i viventi.

Posto, in altri termini, che a Spiriti di trapassati risultasse possibile di servirsi di un tal mezzo onde comunicare coi viventi, essi non perverranno a conseguire il loro intento se non che trasmettendo ai centri cerebrali corrispondenti del medio il proprio pensiero sotto forma di *vibrazioni ideative*, vale a dire, sotto forma di ondulazioni psichiche *sui generis*, puramente fornite allo stato potenziale, o virtuale degli attributi del pensiero; le quali ondulazioni psichiche venendo a incontrarsi in centri cerebrali perfettamente armonizzanti, nonchè assolutamente inerti e passivi, ed ivi, per legge di reversione trasformandosi, avranno virtù di rigenerare più o meno integralmente il pensiero trasmettitore; al quale, a sua volta, sarà poi riserbato il compito di provocare nel cervello del medio

l'automatismo dei centri d'innervazione del linguaggio scritto.

Volendo addurre in proposito un esempio pratico e a tutti famigliare, ricorderò come sulla medesima legge fisica di reversione, venga a fondarsi l'ingegnoso quanto semplice meccanismo che determina il funzionamento del telefono.

Ora, quel che maggiormente importa di rilevare in tutto ciò, si è il fatto che nel processo in sè di estrinsecazione ultima di codesto automatismo scrivente, l'Intelligenza Spirituale che per tal guisa trasmette il proprio pensiero, viene ad agire puramente in qualità di forza incidente, la quale non fa che provocare lo svolgimento automatico di facoltà fisiopsichiche *preesistenti;* ciò che, in altri termini, vuol significare come il medio, così comportandosi, si trova ad esercitare ancora *una virtù propria,* quantunque ciò non avvenga per *volontà* propria; egli, cioè, in forza di un impulso ideativo *avente origine estrinseca*, impulso venuto misteriosamente ad agire sui centri d'innervazione corrispondenti, si sente spinto a svolgere automaticamente *le capacità grafiche acquisite ed intrinseche ai propri centri*, trovandosi con ciò a dover tradurre forzatamente nel linguaggio scritto concetti che non gli appartengono.

Stando le cose in questi termini, egli è chiaro come a provocare tali forme speciali di automatismo grafico, si renda necessario anzitutto che l'automatismo stesso abbia avuto *precedentemente occasione di organizzarsi e*

stabilirsi, e ciò in forza di lunghi e ripetuti esercizi coscienti e volontari da parte del medio stesso. Che se al contrario, una tale indispensabile disciplina dei centri cerebrali d'innervazione del linguaggio scritto, venisse a risultare come totalmente mancante nel medio, i centri medesimi, naturalmente, si troveranno nella più assoluta impossibilità di reagire in conseguenza.

Così, d'altra parte, e per l'identica ragione, ove la educazione intellettuale del medio si trovasse ad essere di natura assolutamente elementare, ne conseguirebbe necessariamente che il pensiero trasmesso dall'intelligenza occulta verrebbe, a sua volta, ad essere tradotto in forme di linguaggio inadeguate ed improprie; come altresì, ben sovente, non potrebbe certo mancare di accadere che il pensiero stesso avesse a risultarne letteralmente travisato, data la inevitabile incapacità mentale del medio a ben comprendere ed assimilare concezioni ed astrazioni d'ordine superiore.

Ora, adunque, e da qualsiasi punto di vista considerar si voglia un tal fenomeno di parallelismo, appare evidente come il fenomeno stesso venga a risultare, nè più nè meno, che un portato rigoroso e necessario di una legge fisica (nonchè psichica) tra le più note; quella, cioè, postulante una perfetta equivalenza tra causa ed effetto; e tutto ciò, pare a me, si presenta in guisa tanto esplicita e chiara, da far apparire letteralmente inaccettabile ed assurda qualunque altra soluzione venisse proposta al riguardo.

Poniamo, a mo' d'esempio, che a qualcuno tra i sommi

esecutori ed interpreti musicali dei tempi nostri, quali un *Rubinstein* o un *Lizst*, venisse apprestato uno strumento imperfetto e fuori tono; egli è chiaro come in tal caso, e malgrado la genialità loro, non avverrebbe a codesti sommi di rendere se non che in forma inadeguata e travisata le sublimi ispirazioni armoniche elaborate dalla loro mente.

Tale, precisamente, il caso nostro; un medio, vale a dire, intellettualmente ineducato non rappresenta se non che uno strumento volgare e deficiente, a mezzo del quale non sarà mai dato esprimere concezioni armoniche d'ordine uperiore.

Ed ecco su quali risultanze di fatto dovrebbero anzitutto indugiarsi a riflettere lungamente coloro i quali, fondandosi sopra considerazioni superficiali di forma, come pure partendo da un' analisi parziale di concetti presumibilmente mal resi o travisati, ritengono errroneamente di poter ridurre l' *ordine intero* di tali fenomeni, ad esempi di automatismo sub-cosciente; dimenticando con ciò come per ausilio dell' ordine stesso di fenomeni si ottengano, in pari tempo, comunicazioni d' ordine elevatissimo, nonchè prove d' identità meravigliose, come pure fenomeni di lucidità, di premonizione, di chiaroveggenza nello spazio e nel tempo; tutte risultanze, le quali, per lo meno, richiederebbero induzioni ed ipotesi di ben altra portata che non sia quella postulante l' esistenza pura e semplice di un incosciente *fisiologico*.

Su tale argomento, del resto, quì solo di sfuggita ac-

cennato per necessità di discussione, occorrerà più oltre di dover tornare a lungo (Capitolo X).

***

Tale adunque, la regola per ciò che concerne l'intera classe dei fenomeni di scrittura medianica presentanti carattere *automatico*; la qual forma di scrittura medianica viene, d'altra parte, a risultare di gran lunga la più comune, nonchè pure, dal punto di vista delle manifestazioni intelligenti, la più importante.

Nondimeno, le spiegazioni medesime, lungi dal prestarsi a risolvere o rischiarare il quesito imbarazzante sorto in causa degli episodi speciali di scrittura medianica precedentemente esposti, sembrano al contrario, intromettersi onde complicarlo.

Dato, infatti, che in virtù di deduzioni scientifiche inoppugnabili, risultasse dimostrato come da un soggetto analfabeta non avesse logicamente ad attendersi il fenomeno della scrittura medianica, come spiegare in tal caso gli esempi in contradditorio che ci riguardano? Come mai potè avvenire, adunque, che la personalità medianica di *John*, manifestamente impotente a scrivere nella grande maggioranza delle volte, vi sia pur giunta in qualche rara circostanza? Come darsi ragione di altri episodi d'ordine analogo, e poc'anzi citati, in cui bambini, per esempio, ebbero a loro volta a scrivere medianicamente?

***

Per quanto una siffatta obbiezione si presenti in apparenza razionale e formidabile, si vedrà nondimeno come in virtù dell'analisi diligente dei fatti stessi, essa venga a risultare — come già si disse — praticamente inesistente.

Onde pervenire a ciò, basterà, invero, il farsi semplicemente ad esaminare le condizioni particolari di estrinsecazione di siffatti esempi di scrittura medianica; il che porterà facilmente a rilevare come gli esempi medesimi provengano in modo esclusivo da forme di medianità rivestenti carattere *fisico;* vale a dire, vengano a compiersi per ausilio di medium estrinsecanti in guisa più o meno tangibile e completa fenomeni di materializzazione; nella qual categoria avranno a comprendersi, naturalmente, anche i fenomeni tutti di azione a distanza (telekinesia), in quanto che la loro produzione implica già l'esistenza di centri di condensamento di energia, o, in altre parole, un principio, per quanto rudimentale e inapprezzabile ai sensi nostri, di materializzazione.

Ciò posto, la soluzione del problema che ci riguarda viene ad emergere chiaramente da sè. In esempi di tal sorta, cioè, risulta palesemente come la scrittura medesima fosse avvenuta, non già in virtù del *tramite telepatico,* bensì per opera di un *fenomeno di materializzazione* (tangibile o no, ripeto, poco importa) di un arto o del corpo intero della personalità medianica stessa. Tale per-

sonalità medianica, in altri termini, essendo pervenuta ad emanciparsi più o meno completamente dalla imprescindibile necessità di avere a servirsi dei centri cerebrali del medio quale tramite di comunicazione, ebbe campo ad affermarsi viemmeglio, manifestando bentosto capacità intellettuali sue proprie.

Tornerà utile far rilevare a questo punto, come una siffatta forma di scrittura medianica, la quale come ben si vede, presenta carattere fondamentalmente diverso da quello puramente *automatico* dianzi esposto, prenda nella tecnologia Spiritica il nome di *scrittura diretta.*

Ogni qualvolta, adunque, alla personalità medianica che si manifesta avverrà di trovarsi in condizioni di ambiente favorevoli, e tali da renderla in grado di potere sufficientemente emanciparsi dal medio; fino al punto, cioè, da pervenire a servirsi di arti propri onde scrivere, o, quanto meno, di centri di energia esteriorizzata, in tal caso solo avranno ad attendersi fenomeni di scrittura medianica da parte di soggetti analfabeti.

Dall' esempio, infatti, di scrittura medianica conseguito nella prima delle nostre sedute, apparisce come la parola dettata in risposta alla domanda mentale formulata dal signor Avellino fosse scritta dalla *mano materializzata* della personalità medianica di *John*; come pure, dalla relazione della seconda seduta si rileva come la mano del signor Avellino fosse guidata da un'altra *piccola mano materializzata* di fanciullo, mano, inoltre, perfettamente rispondente a quanto avrebbe dovuto effettivamente risultare,

posto che la personalità medianica presente fosse quella medesima, appunto, che aveva affermato di essere.

Per quanto riguarda, poi, le relazioni dianzi esposte concernenti bimbi scriventi medianicamente, basterà far rilevare al riguardo come in tali occasioni fossero presenti (o poco discosti) medium potenti a materializzazione, di guisa che si potrebbe logicamente indurre che, come nell'esempio dianzi esposto, la mano dei bimbi medesimi fosse, a sua volta, guidata da una mano invisibile di una personalità medianica.

***

Con ciò si perviene, adunque, ad ottenere una spiegazione razionale e soddisfacente dei fenomeni che, a similitudine dei citati, appaiono a tutta prima imbarazzanti. Il mio compito, quindi, avrebbe a questo punto a considerarsi come esaurito.

Tuttavia, onde nulla tralasciare d'insoluto, e a titolo di osservazione complementare, tornerà opportuno accennare ad un'altra possibile obbiezione, la quale, sebbene d'ordine secondario, potrebbe eventualmente assumere dinanzi al criterio di qualche lettore, parvenza di obbiezione fondata, togliendo per tal guisa efficacia alle conclusioni or ora enunciate. Mi si potrebbe, infatti, far rilevare come la personalità medianica di *John* fosse pur giunta frequentemente in passato ad assumere forma propria materializzata, con ciò rendendosi essa più o meno indipendente

dalla medium. Ora, stando le cose in questi termini, si viene ad essere logicamente condotti a dedurne come la personalità medesima avrebbe dovuto con altrettanta frequenza pervenire a scrivere.

Daccapo, adunque: come mai ciò non avvenne? — Una siffatta obbiezione, come ben si vede, ove risultasse fondata, equivarrebbe a far rinascere integralmente il problema fondamentale or ora risolto.

***

Comincerò anzitutto col far rilevare come dalla pratica delle investigazioni medianiche risulti palesemente che la possibilità o meno di conseguire un fenomeno dato, trae origine, in massima, da tutto un complesso intricatissimo, fuggevolissimo di condizioni di estrinsecazione medianica dipendenti da circostanze di tempo, di luogo, di ambiente, di persone, di stati d'animo giammai realizzantisi due volte in guisa identica, nonchè bruscamente variabili in una medesima seduta da un istante all'altro, condizioni e graduazioni, insomma, letteralmente indefinibili.

Di guisa che sarà lecito il dedurne come eziandio nel caso di personalità medianiche le quali, in apparenza, dimostrino aver raggiunto un grado più o meno identico di materializzazione, abbiano a sussistere, al contrario, differenze intrinseche tali da rendere le une completamente inadatte a compiere fenomeni che altre, invece, perverranno facilmente a conseguire.

Non è il caso, invero, di avere a diffondersi ulteriormente su ciò, tanto una siffatta induzione viene ad emergere in guisa manifesta dai fatti.

Mi limiterò, al riguardo, a far rilevare come nelle nostre sedute, ad esempio, avvenisse da una parte assai frequentemente che la personalità medianica di *John* indovinasse istantaneamente i desideri mentalmente formulati da qualcuno dei presenti; mentre, d'altra parte, accadeva altresì qualche volta che la personalità medesima non vi pervenisse affatto, per quanto, dal canto nostro, si pensasse intensamente al fenomeno — spesso di carattere elementarissimo — che a titolo, appunto, di esperimento di trasmissione telepatica del pensiero, si desiderava venisse compiuto; e per quanto, inoltre, la personalità medesima fosse talvolta consapevole dell'esperimento che si andava tentando. Ora, un tal fatto, come appunto il precedente, non potrebbe certo in altra guisa venire spiegato se non che supponendo molto razionalmente un'avvicendarsi continuo e fuggevolissimo di condizioni di estrinsecazione medianica; condizioni e graduazioni le quali, ripeto, ora renderanno facile alle personalità medianiche di compiere fenomeni che un istante dopo non saranno più in grado di conseguire.

***

Una siffatta spiegazione, adunque, potrebbe valere anche da sola a fornire una soddisfacente risposta alla ob-

biezione su accennata. Tuttavia, un'altra osservazione di maggior conto rimane ancora ad esporre.

Come è noto, infatti, varie si addimostrano le attitudini delle personalità medianiche manifestantisi col medesimo medium in una medesima seduta. Di guisa che accadrà frequentemente di avere a rilevare come qualcuna di tali personalità si dimostri impotente a compiere un fenomeno che, indi a poco, un'altra in fra esse perverrà facilmente a conseguire.

Posto ciò, nulla si oppone a che, nel caso nostro, abbia a considerarsi la personalità medianica di *John* come, a sua volta, effettivamente incapace di scrivere. È da notare, al riguardo, come a una siffatta induzione ricorra altresì l'egregio Dottor Visani-Scozzi, per quanto egli vi accenni di sfuggita e con intendimenti diversi.

A rendere tale induzione pienamente in accordo con gli esempi di scrittura medianica da noi conseguiti, basterà apportare una lieve modificazione nella interpretazione or ora proposta dei medesimi.

Si è visto, infatti, come nel secondo episodio di scrittura medianica, la mano materializzata che imprese a guidare quella del signor Avellino non fosse già la mano gigantesca di *John*, bensì la piccola mano di un fanciullo sè affermante fratello al signor Avellino.

Al qual proposito è da osservare come anche nella prima seduta, e poco prima che avvenisse il fenomeno della scrittura medianica per parte di *John*, fosse stato comunicato che la personalità medesima era presente;

onde nulla si oppone a che si possa legittimamente indurre come *John abbia potuto servirsi del fanciullo stesso in qualità di amanuense.*

Come ben si vede, adunque, una siffatta induzione, fondandosi rigorosamente su dati sperimentali, vale a dire sul fatto che diverse si mostrano le attitudini delle personalità medianiche manifestantisi col medesimo medium, non ha nulla in sè di arbitrario o di men che scientificamente legittimo. Una tale interpretazione, in pari tempo, offrirebbe il vantaggio di rendere la personalità di *John* più conseguente col suo passato. Ed ove, poi, si volesse tener conto delle notizie da lui medesimo fornite circa le vicende di un'ipotetica, o, per meglio dire, di un'incontrollabile sua esistenza terrena, in tal caso la sua condizione di analfabeta durante l'esistenza medesima verrebbe a risultare più che probabile.

***

Tutto ciò, del resto, sia detto a titolo di pura incidenza, in quanto che, sia stata o no la personalità di *John* a dettare la parola di risposta durante la prima seduta, un tal fatto non viene ad intralciare in niuna guisa le conclusioni a cui, dopo le argomentazioni che si vennero svolgendo, mi ritengo legittimamente pervenuto.

In forza, cioè, degli esempi di scrittura medianica conseguiti, viene ad emergere luminosamente come, date-

condizioni favorevoli, le personalità medianiche che si manifestano, si dimostrino capacissime di scrivere anche nel caso che il medium abbia a risultare persona analfabeta; venendo con ciò a testificare in altra guisa e inappellabilmente, la loro personalità, la loro individualità reale, cosciente, intelligente, estrinseca, autonoma.

CAPITOLO VII.

Dei fenomeni d' impronta nella creta.

Tra i fenomeni più importanti che si vanno conseguendo in virtù della medianità della Paladino, si hanno ad annoverare i fenomeni delle impronte. Ove, cioè, si abbia cura di deporre entro il gabinetto, o in qualsiasi altro punto della stanza (purchè non eccessivamente lontano dalla media) un recipiente contenente un blocco di creta da scultori, o di plastilina, o di mastice da vetrai, il quale in antecedenza, e mercè apposito rimpasto, sia stato reso duttile quanto basti, si avranno frequentemente a rinvenire su di esso, ora impronte di dita o di mani, ora impronte di parti del volto o di volti interi raffiguranti persone diverse per sesso ed età, nonchè presentantisi in tutte le proiezioni possibili. In tali effigie accadrà qualche volta di avere altresì a identificare le sembianze di persone effettivamente vissute.

*
* *

Si è visto come durante lo svolgersi della seconda fra le due sedute precedentemente esposte, si avesse appunto a conseguire l'impronta di una palma di mano destra. All'istante in cui tale impronta venne a prodursi, il recipiente della plastilina giaceva in mezzo al tavolo, e l'Eusapia aveva portato in alto la mia mano sinistra, e per due volte l'aveva vibrata con forza al di sopra del recipiente stesso. Malgrado il sincronismo evidente di un tal atto, la mano rimasta impressa nella plastilina risultò, come si disse, non solo in tutto diversa dalla mia, ma dissimile altresì dalle mani di tutti i presenti, e più lunga di tre centimetri di quella dell'Eusapia.

Durante lo svolgersi della prima serie di sedute indette nella Sede del *Circolo Scientifico Minerva* nei mesi di Maggio-Giugno 1901, si ebbero ad ottenere altre tre impronte di mani in atteggiamenti diversi. Di una in fra queste — teoricamente molto importante — mi avverrà di parlare più oltre.

Nella seconda serie, poi, di tali sedute, venute a svolgersi nei mesi di Dicembre-Gennaio-Febbraio 1901-1902, e precisamente in seno al gruppo di cui faceva parte lo scrivente, ebbero a conseguirsi risultati di gran lunga più soddisfacenti.

Segnalerò, anzitutto, un fenomeno d'impronta al quale va riservato di pieno diritto il primo posto, in quanto

che appartiene ad un genere mai, fino ad ora, conseguito con la medianità dell' Eusapia.

Durante una seduta svoltasi la sera del 17 Febbraio 1902, la solita personalità medianica di *John*, esprimendosi per bocca della medium in *trance*, aveva, a un dato momento, annunciato: « Farò un fenomeno d'impronta quale non ho mai tentato fino ad ora; ma voi dovete anzitutto far luce onde esaminare diligentemente la superficie della creta».

Si obbedì prontamente; i blocchi della creta, in numero di tre, furono scrupolosamente esaminati e riscontrati in condizioni di perfetta levigatura.

Non sì tosto l'oscurità rifatta, l' Eusapia porgeva a me, suo vicino di destra, ambo le mani; indi rivolgendo il proprio corpo dalla mia parte, introduceva le proprie ginocchia tra le mie ginocchia, i propri piedi tra i miei piedi, reclinando in pari tempo la testa sulla mia spalla. Non tardarono a manifestarsi i consueti sintomi forieri di buoni fenomeni; la medium, cioè, cominciò ad agitarsi, a spasimare, ad emettere sospiri e gemiti. Nessun indizio, però, di moti *sincroni* o di *consenso*; il che non mancò di sorprendermi, in quanto che tali moti risultano — per così esprimermi — di prammatica ogni qual volta si vanno preparando fenomeni d'impronta. Ne trassi, anzi, auspici poco favorevoli in merito al conseguimento dell' impronta promessa. Trascorsero brevi istanti; l'agitazione nell' Eusapia era andata crescendo; d'un tratto, abbandonandosi pesantemente con tutta la persona su di me, aveva essa enunciato con voce fioca la solita frase: « È fatto! ».

Si rifece prontamente la luce. Dei tre blocchi esistenti due si rinvennero profondamente impressionati. Tanto nell'uno che nell'altro appariva distinta e completa l'impronta di una superficie plantare di piede. Tali piedi formavano paio.

L'uno dei blocchi era collocato a destra, l'altro a sinistra della medium; quello di destra era deposto sul tavolo grande, vale a dire, veniva ad essere situato ad un'altezza di *ottanta centimetri* dal suolo; quello di sinistra posava su di una sedia; tra l'uno e l'altro intercedeva una distanza di due metri.

Si procedette, intanto, a un diligente esame delle impronte conseguite. Erano impronte di piedi ben conformati, nonchè di proporzioni normali. La loro lunghezza massima, misurata dall'apice del secondo dito fino al punto estremo più posteriore del calcagno, risultò di centimetri ventiquattro e mezzo; la sua larghezza massima, misurata dal rilievo dell'articolazione metatarso-falangea dell'alluce al rilievo della corrispondente articolazione del piccolo dito, era di centimetri *nove*.

Per quanto Eusapia possegga piedi piccoli, ricorse nondimeno al pensiero di qualcuno non avesse a trattarsi per avventura di un interessantissimo caso di sdoppiamento degli arti corrispondenti della medium.

Si procedette senz'altro a un confronto. I piedi della medium, misurati con processo identico, risultarono — come era ad attendersi — notevolmente più piccoli. Essi misuravano, infatti, centimetri *ventidue e mezzo* in

lunghezza, e qualche cosa meno di *otto* centimetri in larghezza.

E quì sono spiacente di avere a registrare un incidente, anzi un infortunio di non lieve peso occorso ai danni di una fra le impronte stesse. Mentre, cioè, si procedeva a tali confronti, l' Eusapia, tuttora immersa in uno stato di profonda *trance*, ebbe a lasciar cadere pesantemente la propria mano sull' uno di tali calchi (proprio il meglio venuto) sciupandolo in guisa irreparabile.

Nel calco rimasto intatto e quì riprodotto (Tavola II) appare distinta l' intera superficie plantare di un piede sinistro, nonchè parte delle superficie laterali interne. La profondità massima dell' impronta, misurata sul punto inferiore di rilievo dell' articolazione metatarso-falangea dell' alluce, risulta di millimetri *quindici*. È da notare altresì come nel calco stesso apparisca l' impronta di un altro calcagno, nonchè il disegno, o meglio la sfumatura, di una parte della faccia plantare di altro piede; la quale impronta, però, a giudicarne da quel poco che è dato scorgere, non risulta già l' impronta del piede appaiato, vale a dire di un piede destro, bensì quella di un altro piede sinistro; il che, naturalmente, porta a concludere come il piede stesso sia stato per due volte impresso nella creta.

A tale seduta, unitamente allo scrivente, assistevano il Dottor Giuseppe Venzano, il maestro Luigi Montaldo, il signor Felice Avellino, il signor Evaristo Testa, tutti consoci del *Circolo Scientifico Minerva*.

***

Oltre all' impronta citata, già si erano conseguite in precedenti sedute altre due impronte riproducenti volti umani. L' una in fra esse, (seduta del 27 Gennaio 1902), nondimeno, causa le proprietà poco duttili della creta adoperata, era solo in parte riuscita.

In essa, infatti, non è dato scorgere chiaramente se non che il mento, la bocca e il naso di una figura la quale si presenta di pieno prospetto. In alto, a sinistra, fortemente incavata nel blocco, esiste l' impronta di una mano larga e rude, avente le nocche ripiegate in atteggiamento di sforzo. All' istante in cui si produsse il fenomeno, il blocco della creta si trovava a tre metri di distanza dalla medium, e l' Eusapia, in preda, come sempre, a viva agitazione aveva in pari tempo compresso fortemente la faccia contro la spalla del vicino di destra, esclamando reiteratamente: « Oh come è dura! come è dura! » Indi si era acquetata d' un tratto, ed aveva annunciato: « È fatto! »

Nella seconda di tali impronte (seduta del 31 Gennaio, Tavola III), meglio riuscita in quanto si era pensato a rimpastare con olio d' oliva il mastice da vetrai, si scorge distintamente l' effigie di un volto dalle prominenze orbitali e zigomatiche molto pronunciate; dal naso ben profilato, piuttosto grosso, spiccatamente aquilino; dal mento sporgente. La bocca è appena accennata; ben disegnato, invece, risulta il padiglione dell' orecchio. Manca completamente

la linea circoscrivente il cranio. — All'atto in cui venne a compiersi l'impronta si era in luce rossa, e l'Eusapia aveva afferrato le mani di tre fra i componenti il gruppo, coi quali alzatasi, erasi recata colà dove stava il blocco della creta, ed aveva portato la sua mano, unitamente a quella dei compagni, al di sopra di esso, ivi mantenendola costantemente a un'altezza di circa sessanta centimetri dalla superficie del blocco stesso; il quale veniva per tal guisa ad essere occultato dall'ombra che proiettavano i corpi dei compagni. Indi, come sempre, aveva cominciato a gemere e sospirare, per calmarsi infine, e pronunciare la solita frase: « È fatto! ».

***

In buon numero, d'altra parte, si contano oramai le impronte di volti interi per tal guisa conseguiti e rilevati mediante il consueto processo della colatura del gesso entro i calchi.

Accennerò in proposito ad una serie di sette impronte (Tavola IV) riproducenti la medesima effigie d'uomo, la quale si presenta, però, in altrettante pose diverse. Tali impronte furono conseguite a Napoli in casa dell'egregio Cav. Ercole Chiaia.

Nella Tavola stessa è da notare altresì il gesso terzo, il quale riproduce un volto femminile rassomigliante lontanamente ad Eusapia. Secondo *John*, tale impronta raffigurerebbe appunto la madre della medium. Come è noto,

l'Eusapia non ebbe la sorte di conoscere la propria madre, morta allorchè ella era in tenerissima età.

Altra impronta perfettamente riuscita (nonchè teoricamente molto importante, com'e si vedrà) risulta quella ottenuta nelle sedute indette a Monfort-L'Amaury, presenti il Flammarion e il Colonnello De Rochas. Essa riproduce l'effigie stessa dell'Eusapia (Tavola X).

Interessantissime, sotto punti di vista diversi, risultano altresì le impronte quì riprodotte nelle Tavole VII - VIII - IX, tutte conseguite a Napoli dal Cav. Chiaia.

In ultimo accennerò ad un'altra notevolissima impronta raffigurante un volto femminile dalle sembianze emaciate e sofferenti, impronta conseguita a Napoli in casa dell'avvocato L...., eminente giureconsulto ed amico al Dottor Visani-Scozzi. In essa l'egregio prof. Scafati, presente alla seduta, ebbe a ravvisare l'effigie della propria madre, qual essa appariva nell'ultima fase della malattia che l'aveva tratta al sepolcro.

***

Una tra le più curiose caratteristiche di tali impronte medianiche, consiste nel fatto che, salvo rare eccezioni, tutte portano impressa alla superficie la trama di un tessuto più o meno fino che per intero le ricopre. Non mancano i rilievi delle pliche e dei raggrinzamenti del tessuto stesso. Tali pliche, del resto, stanno a reppresentare un altro enigma, inquantochè invece di apparire appiattite,

come dovrebbero risultare nel caso di una pressione qualsiasi, si mostrano, al contrario, piene ed arrotondate. A complicare il problema interviene, inoltre, un' altra circostanza di fatto; ed è che in un buon numero di tali impronte, e, in fra queste, nella prima da noi conseguita, apparisce nell'angolo estremo del blocco di creta una mano, alla quale convergono a raggiera le pliche del tessuto, così, per l'appunto, come se la mano stessa avesse tirato a sè con forza il tessuto in discorso. Tale mano, nel caso nostro, era grossa, rude, apparentemente maschile; nel caso, invece, di un'impronta ottenuta in Firenze dal Dottor Visani-Scozzi, appariva piccola, evidentemente infantile, nonchè anatomicamente anomala, e con la posizione del pollice impossibile a conseguirsi naturalmente. Non poteva trattarsi, insomma — come esaurientemente dimostra il Dott. Visani-Scozzi — di una mano umana.

Come darsi ragione di un cumulo siffatto di circostanze strane, contradditorie?

A rischiarare alquanto il mistero principale, quello, vale a dire, riguardante l'esistenza del tessuto, a me non resta se non che procedere a un confronto con analoghe modalità di estrinsecazione proprie ad altri fenomeni medianici.

Così, ad esempio, in merito ai fantasmi materializzati quali si vanno manifestando nelle sedute medianiche, noi già sappiamo come non sì tosto vengano a realizzarsi condizioni di ambiente tali da permettere loro di mostrarsi in luce sufficiente, appariscano essi costantemente avvolti

in un abbondante paludamento di bianco tessuto simile in tutto a tela, o garza. Gli apparati fotografici, come è noto, hanno registrato numerosissime volte un tal fatto.

Mi limiterò, al riguardo, ad accennare alla serie di notevolissime fotografie che William Crookes ebbe a conseguire del famoso fantasma della Katie King. In esse, appunto, tale forma materializzata si mostra completamente avvolta in un tessuto siffatto, il quale, inoltre, a guisa di turbante le gira attorno al capo.

Ed avvolto in ampio paludamento di tessuto medianico si presenta *John King* ogni qual volta le condizioni di ambiente gli permettono di potersi materializzare completamente, nonchè di poter avvincere con le proprie braccia qualcuno degli astanti, o, quanto meno, di potersi lasciare liberamente palpare. Si è visto, infatti, come nella prima tra le relazioni di sedute precedentemente esposte, avvenendo a me, per l'appunto, di poter trascorrere col gomito sul petto del fantasma materializzato di lui che mi teneva stretto fra le braccia, ebbi inaspettatamente a riscontrare l'esistenza di tale tessuto, il quale era come disposto intorno al suo corpo in serie di strati sovrapposti, per modo che al passaggio del mio gomito io sentivo gli strati stessi a confricarsi gli uni sugli altri.

In altra importantissima seduta svoltasi il primo giorno di Marzo 1902 in casa dell'amico signor Avellino, seduta alla quale, tra gli altri, assisteva l'illustre professore Enrico Morselli, e mentre la medium, in seguito ad ordine espresso di *John*, giaceva saldamente legata e mani e piedi

e vita su di una branda da campo entro il gabinetto, ebbero a presentarsi, ora dallo spaccato centrale della tenda, ora da quello laterale destro, a brevi intervalli di tempo tra l'una e l'altra, sei forme materializzate. Si era a mezza luce; tuttavia la luce stessa risultava sufficiente onde permettere di poter leggere; quindi, di potere altresì scorgere abbastanza distintamente ciò che, ad un metro e mezzo di distanza, si andava manifestando nel gabinetto.

Orbene, tali forme materializzate, a loro volta apparivano completamente avvolte il corpo, la testa, nonchè una parte del volto in bianchi drappi.

La prima di tali forme — una figura di donna — mostrando, a un dato momento, d' interpretare i nostri desideri, aveva scostato con le mani i veli che occultavano una parte delle proprie sembianze, lasciandosi per tal guisa vedere un istante in condizioni abbastanza distinte. Indi si era ritratta, scoccando al nostro indirizzo un bacio da tutti udito.

Dopo di lei si era presentata la figura di *John* in persona. Particolarità curiosa; egli, non solo aveva la testa completamente avvolta in uno spessissimo turbante formato del solito tessuto, ma la faccia eziandio era ricoperta da un velo, il quale, però, permetteva di poter distinguere vagamente le sembianze; a me ed al prof. Morselli fu dato particolarmente di poter discernere bene la barba foggiata a pizzo. Egli pure, prima d'andarsene, aveva scoccati due baci all' indirizzo nostro; dopo di che aveva battuto rumorosamente palma a palma.

L' ultima, poi, di tali manifestazioni, apparve più di ogni altra interessante. Consisteva essa in una figura di donna recante fra le braccia un bimbo. Entrambe tali forme si mostravano, come sempre, avvolte in bianchi drappi; con questo di diverso, nondimeno, che la forma muliebre portava in testa, non già il consueto turbante, bensì una cuffia merlettata, la quale per mezzo di una fettuccia color rosa veniva ad annodarlesi sotto il mento. Il bimbo, al contrario, appariva a testa scoperta. (1)

***

Tali i fatti; in merito ai quali gioverà far rilevare altresì come la circostanza di per sè dell' esistenza immancabile di un tessuto medianico qualsiasi in tutti i fenomeni di materializzazione, venga a concordare mirabilmente con

(1) — Mette conto ch' io faccia rilevare come anche quest'ultimo episodio — a volerlo considerare dal punto di vista dell'ipotesi della frode, ipotesi di cui si fa oggigiorno un abuso letteralmente irragionevole — presenti importanza risolutiva. In quanto che se, in merito alle altre forme materializzate che lo precedettero, gli oppositori, con quella disinvoltura ammirabile che li distingue, potranno sempre obbiettare si fosse trattato della medium differentemente truccata, come se la caveranno essi al riguardo del bimbo apparso fra le braccia di quest'ultima forma di donna? Era quello un bimbo autentico e pieno di vita. Di dove, adunque, era scaturito?

Si noti che la medium, oltre che vincolata saldamente alla branda, era stata in precedenza spogliata fino alla ca-

quanto le tradizioni dei popoli andarono costantemente affermando e tramandando attraverso i secoli. A norma di tali tradizioni, infatti, non solo ebbero sempre a realizzarsi manifestazioni autentiche di fantasmi, ma gli stessi vennero costantemente raffigurati, descritti, dipinti avvolti le membra in ampi e lunghi e candidi paludamenti. Coincidenza importante codesta, la quale non va certo destituita di valore probativo; in quanto che non è presumibile che narrazioni tradizionali in tutto identiche abbiano potuto sorgere in grembo a popoli disparatissimi, come pure pervenire invariate fino a noi, senza che, a fondamento delle medesime, non abbiano a rinvenirsi dei fatti. I quali, inoltre, non solo avranno a considerarsi per tali, ma dovranno altresì ritenersi come suscettibili di rinnovarsi più o meno frequentemente; altrimenti non si comprenderebbe come le tradizioni stesse non abbiano finito per estinguersi,

---

micia; dopo di che era stata consegnata a due signore del gruppo affinchè la visitassero anche più intimamente. E mentre le predette signore stavano adempiendo il loro compito, da parte nostra si stava passando una visita accuratissima agli indumenti dell'Eusapia, e non contenti di analizzarli e palparli per bene, si era pensato altresì di esaminarli contro luce nell'intento di accertarsi intorno alla loro perfetta trasparenza.

Che cosa d'altro, di grazia, potrebbero pretendere gli oppositori?

I lettori potranno leggere più oltre, e precisamente nel Capitolo che s'intitola: « Prove d'identità Spiritica », ulteriori ragguagli intorno all'interessantissimo episodio su esposto.

o, quanto meno, non abbiano inevitabilmente dato origine, a seconda dei temperamenti dei popoli, a forme variabilissime quanto divergenti di leggende e di fole; con ciò diventando tra di loro contradditorie.

***

La nota scrittrice inglese Florence Marryat, la quale ebbe la ventura di assistere, unitamente al Crookes, alle celebri sedute in cui si manifestava la forma materializzata della Katie King, narra come una sera ella rivolgesse appunto domanda alla medesima onde conoscere la causa per cui i fantasmi materializzati si manifestavano costantemente avvolti in bianchi drappi. Al che la Katie King rispondeva come tale tessuto medianico fosse condizione necessaria della loro estrinsecazione tangibile; in quanto che, a guisa di tegumento, il tessuto stesso aveva virtù di impedire che l'organizzazione precaria cui era dato loro di poter conseguire, non avesse tosto a dissolversi come nebbia al sole; e ciò sopratutto, non appena venissero essi a trovarsi in ambienti anche debolmente illuminati.

***

Dal fin qui detto, adunque, appare manifesto come la circostanza in sè dell'impressione di una trama di tessuto ricoprente le impronte medianiche, per quanto, a tutta prima, si presenti come imbarazzante ed enigmatica, venga

a risultare, al contrario, in correlazione perfetta coi processi di materializzazione medianica.

Oltre alle quali analogie, altre se ne rinvengono tra la circostanza stessa e le modalità di estrinsecazione proprie alla fenomenologia quale si va obbiettivando per ausilio dell'Eusapia.

In virtù di certe caratteristiche, infatti, proprie alla fenomenologia medesima, si direbbe che gli arti e i fantasmi che in tali sedute si vanno materializzando, non siano in grado di lasciarsi stringere o palpare da mani viventi se non che nei casi, relativamente rari, in cui trovandosi i componenti il gruppo ad essere in condizioni di perfetta omogeneità ad affiatamento, i processi di materializzazione vengano con ciò ad acquistare il massimo della potenzialità. Fatto si è che, ordinariamente, essi sfuggono con rapidità fulminea a chiunque si attentasse a stringerli o palparli; e, di regola, essi toccano, palpano, abbracciano e baciano *di dietro la tenda*, o se toccano a mani scoperte, scelgono essi, quasi sempre, parti del corpo ricoperte dal vestito; vale a dire, che alla stessa guisa in cui, nel caso delle impronte, un volto di fantasma materializzato non può venire a contatto diretto con la materia se non che interponendo (salvo, ripeto, rare eccezioni) *un tessuto medianico*, così gli arti e le forme materializzate non possono venire a contatto diretto con gli arti od il volto dei viventi se non che interponendo *un tessuto qualsiasi.*

Così noi sappiamo, ad esempio, come la Katie King non concedesse al Crookes di toccarla ed abbracciarla li-

beramente se non che dopo un numero ragguardevole di sedute, e tutto ciò a lui solo.

John, dal canto suo, lo concede altresì raramente. Per mio conto, nondimeno, ebbi non poche volte a partecipare di tale favore; come pure, durante una seduta compresa nella seconda serie, mi fu concesso palpare diligentemente, dito per dito, una manina scoperta di bimba, il cui corpicino materializzato posava in grembo alla mia vicina di destra.

***

Tali considerazioni, come ben si vede, appariscono quali rigorose deduzioni di fatto; vale a dire, si palesano per razionali e legittime. Mi attendo, nondimeno, a che non abbiano in modo alcuno ad appagare la falange degli astutissimi, i quali dalla circostanza che impressioni di tessuto esistono e ricoprono pressochè costantemente i bassorilievi medianici, ne avranno senz'altro dedotto una prova luminosa, decisiva, atta a disvelare i processi di frode grossolana a cui si attiene, in tale contingenza, la medium.

Costoro, adunque, enunciando una prima ipotesi, si faranno a dimostrare come, in forza di una tale circostanza di fatto, venga ad essere provato inoppugnabilmente come la medium produca essa stessa le impronte ricorrendo all'espediente di comprimere il volto o gli arti propri nella creta. Da ciò, evidentemente, la necessità d'infrapporre

tra il volto o gli arti e la superficie della creta stessa, un fazzoletto od altro tessuto qualsiasi, onde impedire che su di essi abbia a rimaner traccia della frode compiuta.

Noto, anzitutto, come una siffatta ipotesi non meriti invero di venir considerata quale una peregrina « trovata », in quanto che da lunghi anni l'avevano escogitata quei poveri gonzi che con Eusapia ebbero ad ottenere le prime impronte. Il che non impedì, però, che i medesimi avessero senz'altro a metterla da parte, come quella la quale non dava ragione di nulla.

A voler cominciare, infatti, dalle impronte meno importanti, quelle, cioè, riproducenti mani umane presentantisi in atteggiamenti semplici — quali, ad esempio, una faccia palmare in posizione distesa o un pugno chiuso — come mai, eziandio in casi di tal sorta pervenire a darsi ragione mediante un'ipotesi tanto grossolana, del fatto che tali impronte, nel maggior numero di volte, riproducono mani in tutto dissimili da quelle della medium?

Ma l'ipotesi stessa diviene addirittura insostenibile ed assurda non appena si passino a considerare le impronte di mani presentantisi in atteggiamenti più o meno ripiegati o complessi. Così, ad esempio, nella prima serie delle nostre sedute si ebbe, tra le altre, a conseguire l'impronta di una mano la quale si mostra per metà sprofondata nella creta in atteggiamento di pugno semiaperto (Tavola I). La mano medesima, malgrado ciò, appare perfettamente modellata, e su di essa si scorge impressa la trama esattissima del consueto tessuto medianico. Ora egli è chiaro

come in tal caso una mano premente e strisciante entro la creta molle, avrebbe a lasciare non già l' impronta perfettamente modellata delle proprie dita, bensì e solo cinque lunghe scanalature levigate e profonde; nè la trama stessa del tessuto avrebbe ad apparire qual è, ma solamente in guisa filiforme, quale, cioè, avrebbe a determinare immancabilmente lo sfregamento del tessuto sulla creta.

Tutto ciò appare già di per sè evidente; nondimeno, la prova sperimentale di quanto affermo me la fornisce il fatto seguente.

In una seduta del Maggio 1901, una mano materializzata aveva lanciato nel mezzo del tavolo una grossa pallottola di creta, pallottola che la mano stessa aveva tolta da un blocco di tale sostanza esistente nel gabinetto. In siffatta occasione, cioè, l' intelligenza occulta, aveva voluto servirsi della creta non già allo scopo di conseguire un'impronta, bensì e solo con l' intento di produrre il fenomeno indicato. Orbene, l' impronta rimasta nel blocco non rappresentava già, quella volta, la forma di un pugno semiaperto, bensì quella di cinque lunghe ed informi scanalature, e l' impressione dell' immancabile tela non risultava già quella normale, reticolata, propria a qualsiasi tessuto, ma si mostrava appunto in guisa filiforme.

E quì, a proposito dell' impronta di mano surriferita, debbo far rilevare una circostanza di fatto, la quale riveste indubbiamente grande importanza probativa. Come già ebbi occasione di far notare, nelle impronte di mani medianicamente conseguite si rinvengono abbastanza frequente-

mente deformità ed anomalie anatomiche notevolissime. Non ne va esente, a sua volta, l'impronta in discorso; nella medesima, infatti, si riscontrano le quattro dita prensili disposte in successione inversa; vale a dire che al posto del dito mignolo si trova l'indice, e al posto dell'indice si trova il mignolo.

Memento ai su citati sostenitori della frode a qualsiasi costo.

Proseguiamo oltre. Eccoci al caso speciale dianzi riferito, e a me medesimo occorso, in cui le impronte di arti conseguite furono quelle di due superficie plantari di piedi.

Ed anche questa volta l'importanza che — dal punto di vista dell'ipotesi della frode in genere — viene ad assumere un fenomeno siffatto, si palesa invero per tale da doversi senza più considerare come d'ordine risolutivo.

Si consideri, infatti, come per volontà espressa di *John* si fosse rifatta la luce un istante prima che il fenomeno avvenisse; e ciò allo scopo di esaminare appunto diligentemente lo stato in cui si trovavano le superficie dei blocchi della creta. Si consideri, inoltre, come durante lo svolgersi del fenomeno stesso, gli arti, la testa, il corpo della media si trovassero ad essere totalmente sottoposti al mio controllo. Si consideri ancora come tra i due blocchi di creta intercedesse una distanza di due metri. Si ponga mente al riguardo come i blocchi medesimi non fossero già posati a terra, a disposizione dei piedi della media, ma bensì collocati in alto, l'uno sopra una sedia,

l'altro sopra il tavolo grande, il quale misurava *ottanta centimetri* in altezza. A tutto ciò si aggiunga che le impronte conseguite risultarono dissimili dai piedi della medium. In ultimo si rifletta come a voler produrre fraudolentemente l'impronta di due piedi ignudi ed appaiati, si renda per lo meno indispensabile di scalzare anzitutto i propri piedi; dopo di che, onde non essere colti in flagrante, si avranno a ricalzare più che in fretta i piedi medesimi; operazioni codeste, le quali indubbiamente richiedono libertà completa di azione, nonchè tempo parecchio.

Eccoci, adunque, di fronte a un cumulo di prove, di argomentazioni, di circostanze di fatto la cui efficacia dimostrativa si palesa di per sè tale che una sola in fra esse basterebbe già, logicamente, ad eliminare in guisa definitiva qualsiasi possibilità di frode.

Si domanda, di grazia, che cosa per avventura avrebbero a soggiungere, ad esigere, a pretendere ancora, nel caso speciale, i sostenitori della frode a qualsiasi costo prima di lasciarsi andare, senza restrizioni, a riconoscere l' autenticità del fenomeno; o, in altri termini, prima di lasciarsi convincere che una fenomenologia medianica positivamente esiste.

***

Rimane a parlare delle impronte ad effigie umana. E quì mi trovo costretto a dovermi fermare su tale argomento più a lungo di quanto richiederebbe l' indole già di

per sè probantissima del fenomeno stesso. Tutto ciò in seguito a recenti poco serene polemiche giornalistiche pro e contro lo spiritismo.

Durante lo svolgersi delle polemiche medesime, infatti, la parte avversaria ebbe a trarre sulla scena, naturalmente, i fenomeni d'impronta con relativa esposizione dei metodi fraudolenti adoperati per conseguirli. A me compete, quindi, dimostrare sperimentalmente, risolutivamente tutta l'insufficienza, tutta l'inanità del metodo di frode escogitato (quello, cioè, dell'apposizione del volto della medium sulla creta), nonchè di far rilevare l'impossibilità materiale, tecnica di poter conseguire fraudolentemente, in qualsiasi guisa, impronte di tal sorta.

Dirò, adunque, come in seguito alle polemiche stesse, i consoci del *Circolo Minerva* si risolvessero a procedere senz'altro a prove sperimentali; ed a meglio conseguire l'intento, invitarono a dirigere tali prove uno fra i più distinti scultori genovesi, il cav. G. Navone, professore alla *Regia Accademia di Belle Arti.* Lo scopo cui si mirava era quello precisamente di verificare fino a qual punto fosse possibile riprodurre impronte ad effigie umana mediante compressione del volto sopra la superficie di un blocco di creta.

Tutte le disposizioni più favorevoli onde concorrere alla buona riuscita delle impronte medesime furono prese, senza tener conto più che tanto del fatto che tali condizioni di esperimentazione venivano a mancare completamente nel caso delle impronte conseguite medianicamente.

Così, ad esempio, gli esperimenti ebbero luogo in piena luce; non solo, ma si volle altresì che la persona la quale doveva assumersi il compito di comprimere il proprio volto sul blocco di creta fosse prescelta tra le più robuste del Circolo. La persona medesima, inoltre, aveva da produrre le impronte restando in piedi, e tutto ciò allo scopo di poter conseguire il massimo sforzo muscolare; oltre di che aveva essa piena facoltà di prendere tutte le misure che si palesavano del caso onde ovviare a che la parte del volto costituente le linee più essenziali del profilo non avesse, — per effetto della rotazione del volto stesso — a sconfinare dalla superficie della creta. Debbo far rilevare al riguardo, come una tale impresa, in apparenza così facile (tanto più in condizioni di piena luce), risulti, al contrario, non poco ardua nel caso pratico: di guisa che difficilmente la persona a ciò preposta vi sarebbe riuscita ove non vi fossero stati i consoci (o compari) a guidarne e posarne sul blocco la testa nella posizione voluta. In merito poi alla duttilità della creta, essa fu portata ad un massimo tale che, indubbiamente, sarebbe risultata inservibile ove si fosse realmente trattato di esperimenti medianici. Bastava, infatti, comprimerne leggermente la superficie con l' estremità delle dita, perchè le particelle della creta avessero tosto ad aderire. Ad ovviare a un inconveniente siffatto, si ricorse all' espediente di spargere in abbondanza su di essa polvere di saponaria. Non risulterà inutile rammentare in proposito come non sia possibile spingere oltre un dato limite la duttilità della creta, in quanto che ove

non si abbia cura di conservare una certa consistenza all' impasto, questo, divenuto semi-scorrevole, è causa che vengano a deformarsi le impronte non appena conseguite. Quanto al tessuto con cui ricoprire il volto dello sperimentatore, in luogo di adottare un fazzoletto di tela batista, il quale, per quanto finissimo, toglieva nondimeno in gran parte il rilievo alle sinuosità del padiglione dell' orecchio, si ricorse addirittura ad un velo.

Tali le disposizioni favorevolissime di esperimentazione che si vollero adottate.

Ed ecco, ora, a quali principali risultanze di fatto gli esperimenti medesimi ebbero a condurre:

(1) — Non era in modo assoluto possibile di poter conseguire un' impronta di volto la quale si presentasse in posizione di mezzo prospetto e di prospetto intero; in tal caso, le appendici cartilaginee del naso venivano a schiacciarsi completamente sulla creta. Oltre di che, la compattezza della creta stessa opponeva una resistenza insormontabile a che le altre parti del volto potessero sprofondarsi in essa.

(2) — Nè, d'altro lato, e per l' identica ragione di cui sopra, era possibile di poter conseguire un profilo di volto in bassorilievo nel quale apparissero — fosse pure alla guisa di abbozzo informe — tutte le sue parti. Ad ottener ciò, infatti, sarebbe stato necessario far penetrare una metà, nè più nè meno, della propria testa nella creta; operazione questa, come ben si comprende, impossibile quanto la prima.

(3) — Risultava abbastanza facile, invece, di poter

conseguire un profilo di volto incompleto e deformato nelle sue parti ricorrendo all'espediente di far rotare una metà della faccia sulla superficie della creta.

E quì tornerà utile il sottoporre ai lettori una descrizione particolareggiata delle principali deformazioni e irregolarità quali, in tal caso, ebbero a riscontrarsi nei profili ottenuti.

a) — Le distanze proporzionali tra le diverse parti del volto — principalmente quelle intercorrenti tra il padiglione dell'orecchio e la prominenza zigomatica, e tra questa ed il naso — risultavano alterate.

b) – Nel caso particolare del naso, solamente l'appendice cartilaginea di esso rimaneva più o meno impressa visibilmente nel calco; e questa eziandio in guisa deformata, contorta, irriconoscibile. Quanto alla base ossea del naso stesso, essa non risultava affatto; e ciò in causa delle prominenze orbitale e zigomatica che ne impedivano il contatto con la superficie della creta. In altri termini, veniva con ciò ad essere dimostrato come un'impronta compiuta, o un intero disegno in profilo del naso, fossero impossibili a conseguirsi mediante l'apposizione del volto sulla creta.

c) — Il disegno delle labbra — trattandosi questa volta di una parte molle del volto — non poteva risultare se non che lievemente accennato sul calco; giammai distinto, e tanto meno in rilievo.

d) — I baffi e la barba risultavano disegnati abbastanza distintamente, per quanto, invero, tutto ciò venisse

a realizzarsi sotto forma di un arruffio inestricabile di filamenti.

e) — Il padiglione dell'orecchio rimaneva costantemente bene improntato, quantunque, d'altra parte, risultasse esso letteralmente schiacciato ed appiattito; quindi più o meno deformato nelle sue parti.

f) — Il rilievo del globo dell' occhio, le palpebre, la rima palpebrale e le ciglia non apparivano affatto; e ciò, non solo in causa della prominenza orbitale che impediva il contatto delle parti medesime con la creta, ma pel fatto eziandio della facilità con cui il globo dell'occhio cede e rientra in causa di una benchè minima pressione esercitata su di esso.

g) — Nelle impronte per tal guisa conseguite, e per effetto appunto delle gravi imperfezioni inerenti alle impronte medesime, non era possibile stabilire una somiglianza qualsiasi tra l'effigie conseguita e le sembianze della persona il cui volto aveva prodotto l'effigie stessa; circostanza codesta teoricamente molto importante.

h) — Contuttociò, l'angolo facciale caratterizzante anatomicamente il profilo del volto, non aveva a sottostare — come ben si comprende — ad alterazioni di sorta. Altro particolare rivestente valore probativo notevole.

i) — In merito finalmente alle pliche (quali inevitabilmente si vanno formando in qualsiasi tessuto il quale venga ad essere sovrapposto ad un volto) risultavano esse, naturalmente, schiacciate, appiattite per effetto della pressione esercitata su di esse; non già, dunque, in forma

piena e arrotondata quali appariscono quasi sempre nei calchi medianici.

***

Queste le risultanze di fatto maggiormente meritevoli di essere prese in considerazione.

Posto ciò, mi sarà facile, invero, il dimostrare come con l' ipotesi dell' apposizione fraudolenta del proprio volto sulla creta non si pervenga in minima guisa a dar ragione di nessuna, letteralmente di nessuna tra le impronte ad effigie umana quì riprodotte.

In merito all' impronta conseguita nelle esperienze di Genova, mi limiterò a far rilevare come dall' enumerazione delle risultanze di fatto su citate, venga, tra l' altro, a palesarsi l' impossibilità materiale di poter conseguire, mediante compressione del volto, un profilo intero di naso. Ora, al contrario, tale profilo risulta distintamente disegnato per intero nell' impronta da noi conseguita. Oltre di che non sarà inutile il far notare altresì come l' Eusapia possegga un naso piccolo, schiacciato, leggermente camuso, laddove nell' effigie ottenuta appare nettamente disegnato un profilo di naso piuttosto grosso e spiccatamente aquilino.

Passando, quindi, ad analizzare le altre impronte osserverò anzitutto come in forza del penultimo articolo delle risultanze su enumerate, venga ad essere stabilito che « l' angolo facciale caratterizzante anatomicamente il pro-

filo della persona il cui volto aveva prodotto l' impronta non veniva a presentare alterazioni di sorta ». Dato, adunque, che le impronte in discorso fossero state conseguite per opera dell' apposizione fraudolenta del volto dell' Eusapia sulla creta, avrebbero esse, in tal caso, a riprodurre fedelmente i caratteri anatomici del profilo di lei; il quale, inoltre, risulta un profilo tutto speciale, in quanto che le ossa frontali molto pronunciate, il naso piccolo e schiacciato, la bocca leggermente rientrante, il mento lievemente a bazza, vengono in lei a presentarsi su di una sola linea perpendicolare. Ora, si osservino in proposito le Tavole quì annesse. In esse, al contrario, si hanno a riscontrare in buon numero profili di volti dalla fronte depressa e sfuggente, dal mento più o meno rientrante; il che, naturalmente, determina una modificazione radicale nel disegno dei profili stessi, i quali, lungi dall' apparire su di una sola linea perpendicolare come il profilo dell' Eusapia, risultano invece spiccatamente ricurvi, sporgenti, prominenti nella loro parte mediana.

Si badi ancora alla Tavola VII; ivi è da notare sopratutto un naso puntuto dalle proporzioni letteralmente eccezionali.

Ma tutto ciò non basta. In forza di un' altra fra le risultanze sperimentali su esposte, si viene ad apprendere come non sia possibile di poter conseguire impronte ad effigie umana presentantisi di mezzo prospetto. Ora, le Tavole IV e X forniscono appunto esempi di tal sorta.

Così, d' altra parte, risulta dimostrato come non si

possano conseguire impronte di volti in bassorilievo le quali appariscano più o meno compiute e regolari in tutte le loro parti. Orbene, si osservino ancora le Tavole quì annesse. Ivi riprodotte si riscontrano effigie le quali, al contrario, risultano in tutte le loro parti sufficientemente disegnate e compiute. Così il naso, il quale si mostra, nella maggioranza delle volte, profilato abbastanza esattamente, nonchè preciso in tutti i suoi particolari, per quanto leggermente contorto all'estremità; così il disegno delle labbra le quali risultano eziandio in rilievo, come in rilievo risulta qualche volta il padiglione dell'orecchio.

Che più? Nella Tavola VI l'occhio si mostra aperto, e nella Tavola V le labbra semidischiuse lasciano intravvedere l'estremità della lingua!

Non faceva d'uopo certamente di tanto onde aver modo di confutare in guisa risolutiva la superficialissima ipotesi della frode mediante apposizione del volto sulla creta.

***

A titolo complementare, farò notare ancora come tali impronte ad effigie umana riproducano in prevalenza volti maschili.

Ricorderò al riguardo come una buona parte in fra questi rassomiglino grandemente tra di loro, quantunque si presentino essi in attitudini e proiezioni diverse; il che,

del resto, viene a concordare con quanto la personalità medianica di *John* ebbe costantemente ad affermare in proposito; che, cioè, in tale serie d'impronte aveva riprodotto la propria effigie quale risultava in epoche diverse della sua vita.

***

Una sola volta — per quanto a me consta — venne ad improntarsi nel calco l'effigie precisa dell'Eusapia (vale a dire, venne a compiersi un fenomeno di esteriorizzazione o sdoppiamento del corpo fluidico o astrale della media); e ciò si fu nelle sedute di Monfort-L'Amaury, alle quali, tra gli altri assistevano il Flammarion e il Colonnello De Rochas. Orbene, nemmeno in tal caso l'ipotesi della frode mediante apposizione del volto nella creta può in minima guisa servire a dar ragione del fatto.

L'ipotesi stessa, infatti, non regge di fronte alle seguenti considerazioni.

Si noti, anzitutto, come l'effigie in parola risulti, non già un profilo, bensì un mezzo prospetto; per modo, cioè, che viene in essa a rilevarsi chiaramente l'arco sopracciliare di quella metà del volto la quale non è visibile; di guisa che va essa compresa senz'altro — ed io già la classificai — nel novero delle impronte impossibili a conseguirsi mediante compressione del volto. Si noti, inoltre, come in essa appariscano nettamente disegnati i bordi della rima palpebrale, e, verso l'angolo esterno dell'occhio

il raggrinzamento dato dalle pieghe cutanee della palpebra superiore abbassata, nonchè la convessità del globo stesso dell'occhio, e l'incavo dell'arcata orbitaria. Si noti ancora, come il naso apparisca esattamente modellato, e come la bocca, a sua volta, risulti sufficientemente disegnata nonchè in rilievo; tutte particolarità fisiognomiche codeste impossibili a conseguirsi nel caso altresì di una ipotetica rotazione del volto della media sulla superficie della creta.

A ciò si aggiunga come tale effigie apparisca nel calco, non già incuneata quanto basti onde poter conseguire il rilievo (fosse pure allo stato di abbozzo informe) di tutte le particolarità fisiognomiche surriferite; bensì, invece, leggermente impressa, quasi che si trattasse di un bassorilievo scultorio.

Si rifletta ancora come, in forza delle risultanze sperimentali dianzi esposte, si sia pervenuti a stabilire in guisa certa e inoppugnabile che « nelle impronte per tal modo conseguite, e per effetto delle gravi imperfezioni inerenti alle impronte medesime, non era possibile stabilire una rassomiglianza qualsiasi tra l'effigie ottenuta e le sembianze della persona il cui volto aveva prodotto l'effigie stessa ». Ora, a farlo apposta, abbiamo invece nel caso nostro, la riproduzione esatta della fisionomia dell'Eusapia.

***

E quì, ad esaurimento del tema, non sarà inutile far seguire alcuni particolari in merito al controllo esercitato

al momento preciso in cui l' impronta in discorso ebbe a conseguirsi.

Dissi già come a tale seduta assistessero, tra gli altri, il Flammarion e il colonnello De Rochas. Noterò ora, come un istante prima che l' impronta medesima avesse a realizzarsi si fosse fatta la luce, e si fosse proceduto a un diligente esame della superficie della creta. Noterò, sopratutto, come la creta adoperata in tale circostanza consistesse in un blocco di mastice da vetrai, il quale impasto, come tutti sanno, esala un forte odore caratteristico proveniente dall' olio di lino. Orbene, non sì tosto ottenuta l' impronta, una signora facente parte del gruppo, la signora Blech, dando prova di non comune prontezza di spirito, si fece ad abbracciare e a baciare l' Eusapia, fingendo con ciò di voler esprimere alla medium la soddisfazione e la contentezza che provava; in realtà, però, col proposito di accertarsi, come si accertò, che il volto dell' Eusapia non avesse per avventura ad esalare odore rivelatore. Alla qual prova cruciale viene ad accrescere valore il fatto che l' impronta per tal guisa conseguita sta a rappresentare uno di quei rari casi in cui *non vi fu interposizione di tessuto medianico;* il che presumibilmente trova la sua spiegazione in un altro fatto improntato ad importanza teorica grande; ed è che in tale circostanza non venne già ad estrinsecarsi un fenomeno di materializzazione medianica, bensì un fenomeno di sdoppiamento della medium.

Rimane in ultimo a far rilevare come al momento preciso in cui l' impronta stessa venne a prodursi, il blocco

della creta si trovasse a posare sopra la faccia dorsale delle mani dei componenti il gruppo; malgrado ciò, a nessuno dei presenti avvenne di avvertire il benchè minimo senso di pressione.

***

A questo punto, mi lusingo aver dimostrato in guisa esauriente, definitiva come eziandio nei casi analoghi al citato, casi, cioè, in cui le impronte conseguite risultano la riproduzione esatta dell' effigie della media, l' ipotesi della frode mediante apposizione del volto sulla creta non regga un sol momento di fronte alla prova inappellabile dei fatti; come già, ed a maggior ragione, l' ipotesi medesima non reggeva a una tal prova nel caso delle altre impronte ad effigie umana; come non vi reggeva nell' occasione importantissima delle impronte plantari di piedi, come non poteva reggere di fronte ad impronte di mani anatomicamente mal conformate.

Volendo nondimeno dimostrarmi rigoroso fino allo scrupolo, osserverò come tale ipotesi possa valere ancora ogni qual volta (date, bene inteso, condizioni di controllo deficienti) si fossero conseguite lievi impronte di dita e di mani corrispondenti a quelle della medium, o leggeri decalchi raffiguranti parti isolate del volto, quali, ad esempio, una branca mandibolare, o una prominenza zigomatica od orbitaria, o un padiglione di orecchio. Ma, in tal caso, egli è chiaro come un' ipotesi la quale si dimostri impo-

tente a dar ragione del più, venga a perdere — teoricamente parlando — qualsiasi importanza ove anche, qualche volta, si dimostrasse applicabile al meno.

***

Rimane, contuttociò, una seconda ipotesi.

Gli oppositori, infatti, potrebbero far rilevare come la medium, presumibilmente, abbia a produrre tali impronte ricorrendo a una maschera o stampo. Con ciò, adunque, si perverrebbe a dar ragione di qualsiasi impronta riproducente arti od effigie in tutto dissimili dagli arti corrispondenti, o dall' effigie della media.

A tal riguardo gioverà, anzitutto, il dimostrare con esempi di fatto l' impossibilità materiale che un inganno tanto grossolano possa, in tesi generale, verificarsi.

Comincerò da quanto mi concerne.

Allo scopo di non ripetermi tralascerò, nondimeno, di riferirmi per la seconda volta al caso speciale delle impronte plantari di piedi da noi conseguite; limitandomi ad osservare in proposito come le argomentazioni dianzi esposte allo scopo di dimostrare l' assoluta impossibilità della frode mediante compressione degli arti propri, valgano eziandio ad escludere in modo altrettanto categorico l' ipotesi della frode mediante stampo.

Passerò, quindi, a far rilevare senz' altro come nella seduta del 27 Gennaio 1902, seduta in cui si ebbe a conseguire la prima impronta ad effigie umana, l' Eusapia,

come già si disse, si trovasse a sedere a tre metri, (forse più) di distanza dal blocco della creta, posto ch' ella mantenne costantemente durante lo svolgersi dell' intera seduta. In tale circostanza, adunque, non era in modo assoluto possibile che la media avesse potuto servirsi di uno stampo onde conseguire fraudolentemente l' impronta in discorso.

Nella seduta, poi, del 31 Gennaio la media si era alzata, aveva abbandonato il proprio posto, trascinando seco per mano altri tre del gruppo, unitamente ai quali aveva portato le proprie mani al disopra del blocco della creta, ivi mantenendole qualche tempo ad un' altezza costante di circa sessanta centimetri dal blocco stesso; il tutto in luce rossa. Nessuna possibilità, quindi, di manovre fraudolenti all' atto in cui venne a compiersi l' impronta.

Tuttavia rimane ancora un dubbio; ed è che la media abbia potuto servirsi in precedenza dello stampo in parola.

A tal proposito, e in merito a ciò che si riferisce alla seconda impronta, mi viene a mancare la così detta « prova cruciale »; non così, però, al riguardo della prima.

Durante lo svolgersi della seduta del 27 Gennaio, infatti, l' Eusapia, a un dato momento, sentendosi esaurita aveva chiesto si facesse la luce, desiderando essa riposare qualche minuto. Si era tosto ottemperato al di lei desiderio, e, in pari tempo, si era interrotta la catena; del che io avevo approfittato onde recarmi a rimettere un po' d'ordine negli oggetti distribuiti all' intorno, i quali già si

trovavano ad essere sbalestrati un po' dovunque. Tra l'altro, com'era naturale, mi ero avvicinato al blocco della creta e l'avevo esaminato attentamente; non esisteva su di esso impressione di sorta. Eusapia, nel frattempo, riversa sulla sedia, non aveva abbandonato il proprio posto un solo istante. Tutto ciò, adunque, basta, nel caso speciale, a testificare come l'impronta che poco dopo si ebbe a conseguire a una distanza di oltre tre metri dalla media, rivestisse carattere indiscutibile di fenomeno medianico.

Ricordo come un'identica circostanza di fatto avesse preceduto il conseguimento delle impronte plantari di piedi.

Tutto ciò in merito alle esperienze di Genova.

Per quanto, poi, si riferisce ad altri indagatori, ricorderò ancora come, preceduta da circostanze analoghe, avvenisse altresì l'impronta che, in presenza del Flammarion e del Colonnello De Rochas, si ebbe a conseguire a Monfort-L'Amaury.

Lo stesso dicasi al riguardo dell'impronta conseguita a Napoli dal Dottor Visani-Scozzi.

Infine — ed a proposito di controllo in genere — l'egregio Cav. Chiaia, il quale ebbe ad ottenere il maggior numero di tali impronte, così si esprime in una sua lettera diretta al Colonnello De Rochas:

« Ad ogni iniziarsi di seduta l'Eusapia era minuziosamente visitata dalla mia signora, la quale non permetteva punto che la medium avesse a rimettere le proprie gonne e le proprie sottane, ma faceva indossare alla stessa indumenti appositamente preparati ».

E in altra lettera a me medesimo recentemente diretta, il Cav. Chiaia ritorna su tale argomento.

« Non è presumibile – egli scrive — nè probabile che, anche *potendo* la media covrire la creta con un fazzoletto per indi adattarvi sopra uno stampo, tanto lo stampo che il fazzoletto abbiano, dopo fatta l'impronta, a scomparire; tanto più che io ho avuto sempre cura di visitare l'Eusapia, e di farla visitare dai testimoni, *prima e dopo* il fenomeno ».

***

Tutto ciò volli far rilevare, onde venisse per tal guisa dimostrato come gli sperimentatori in medianismo non si dimostrino poi tanto gonzi e rammolliti quanto certuni vanno sistematicamente fantasticando.

Oltre alle prove di fatto surriferite, risulta nondimeno assai facile il poter desumere dalle modalità stesse di estrinsecazione del fenomeno, altre prove ed argomentazioni di tal natura da rendere senz'altro insostenibile ed assurda l'ipotesi di una possibile frode mediante stampo.

Così, ad esempio, noi già sappiamo come in buon numero di tali calchi medianici ad effigie umana, si rinvenga in un angolo del blocco della creta l'impronta profonda di una mano, la quale, a voler giudicare dall'attitudine in cui si presenta, nonchè dal fatto che le pliche del tessuto ad essa convergono, sembra abbia prodotto, o concorso a produrre, l'impronta del volto traendo a sè con forza il

tessuto stesso. Il che, già di per sè appare abbastanza enigmatico; nondimeno, senza badare a ciò, riflettiamo invece intorno al fatto seguente: ove, cioè, fosse stata l'Eusapia ad operare in tale bisogna, l'impronta della mano rimasta nel blocco di creta avrebbe dovuto, naturalmente, risultare quella dell'Eusapia medesima. Niente, al contrario, di tutto ciò. Nel caso che mi riguarda, come già si disse, tale impronta di mano appariva grossa, maschile, rude; nel caso, poi, narrato dal Dott. Visani-Scozzi, la mano improntata risultava di proporzioni infantili, nonchè anatomicamente mal conformata, o, per meglio dire, letteralmente anomala, e il dito pollice di essa appariva nascosto entro il pugno in attitudine impossibile a conseguirsi da mano umana.

In entrambi i casi, adunque, non poteva trattarsi della mano di Eusapia, nè, tanto meno, della mano di qualcuno fra i presenti. Di guisa che sarà forza concludere essere stata quella una mano medianica.

***

Ma v'ha dell'altro ancora. — In forza delle prove sperimentali di confronto indette nella sede del *Circolo Minerva*, venne, tra l'altro, dimostrato come un'impronta ad effigie umana conseguita mediante la rotazione di uno stampo presentante pieno rilievo e compresso con la pura forza delle mani, risulti anche più imperfetta di ciò che non avvenga nel caso della rotazione di un volto autentico.

Tutto ciò in causa della mancanza assoluta di cedevolezza nei vari punti prominenti del volto; per modo che, ad esempio, la prominenza zigomatica e l'estremità del naso venendo contemporaneamente a contatto con la superficie della creta, impediscono, nella loro rigidezza, un ulteriore contatto dell'effigie con la creta. Ed anche il naso stesso rimane quindi molto meno improntato di quel che non avvenga nel caso della compressione diretta di un volto umano.

Mi si potrebbe obbiettare al riguardo che le deduzioni surriferite risultano legittime e inoppugnabili solo in quanto si riferiscono all'ipotesi di uno stampo presentante pieno rilievo; che se, invece, si volesse far capo alla supposizione di uno stampo avente pochissimo rilievo, la cosa verrebbe d'un tratto a risultare ben diversa. Il che, naturalmente, è vero; ma, come darsi ragione in tal caso di una buona parte dei calchi medianici conseguiti, dal momento che questi, appunto, si trovano ad essere compenetrati nell'argilla fin oltre a tre, a quattro, a sei centimetri?

Mi limiterò, in proposito, ad accennare ad uno fra i i più interessanti casi del genere.

Si tratta del terzo fra i gessi quì riprodotti nella Tavola IV. In esso apparisce un'effigie di donna la quale si presenta di pieno prospetto. L'effigie stessa rassomiglia lontanamente ad Eusapia. Ricordo per puro scrupolo di relatore, che la personalità medianica di *John* ebbe appunto ad affermare rappresentar essa l'effigie della madre della media. Orbene, tale effigie, *per quanto di pieno pro-*

spetto, presentasi in rilievo di *quattro centimetri* alla base della fronte, di *cinque centimetri* all' apice del naso, di *sei centimetri* alla fossetta del mento (1).

Stando le cose in questi termini, e non essendovi modo di poter conseguire impronte di tal sorta mediante la rotazione di uno stampo presentante pieno rilievo, sarà pur forza ricorrere, per la circostanza, alla supposizione che da parte della media venga esercitata una forte pressione in senso verticale sullo stampo in discorso. Se non che, eziandio in tal caso, eccoci a dar di cozzo in una difficoltà tecnica insuperabile; ed è che un cómpito siffatto avrebbe a risultare di gran lunga superiore alla forza muscolare, non dirò già dell' Eusapia in particolare, bensì di qualsiasi uomo al mondo; a meno che, bene inteso, l' operatore non si valga a tal uopo di una buona mazza con la quale battere a prova sullo stampo stesso. E, si badi, ch' io non asserisco già in base a semplici induzioni; sibbene, al contrario, in forza di prove sperimentali.

Ora, francamente, il voler supporre che la media abbia potuto appigliarsi in precedenza a un metodo di frode siffattamente complicato e rumoroso risulta di per sè una

(1) Ritengo, a questo punto, necessario fare avvertiti i lettori che, al momento in cui scrivo, tutti i gessi quì riprodotti, eccezion fatta per uno solo (Tavola X), si trovano schierati a me dinanzi; il che io debbo in gran parte alla squisita gentilezza del cav. Chiaia, il quale si compiacque accondiscendere premurosamente al mio vivo desiderio di poter esaminare da vicino la collezione interessante dei gessi da lui conseguiti.

ipotesi tanto grottesca e ridicola ch' io non mi fermerò, certo, ad analizzarla.

Noterò invece, come nel caso altresì d' impronte pochissimo penetranti nell' argilla, tanto e tanto, l' ipotesi di uno stampo avente poco rilievo non potrebbe aver presa; e ciò in causa delle considerazioni a cui logicamente conduce l' esistenza del tessuto medianico. Ricorderò, infatti, quanto già si ebbe a far notare precedentemente; vale a dire, che nel caso di una pressione qualsiasi, le pliche, quali inevitabilmente vengono a formarsi in ogni tessuto, avrebbero a risultare completamente appiattite, non già piene ed arrotondate quali si mostrano, pressochè sempre, nelle impronte medianicamente conseguite. Si fu, anzi, una tale circostanza di fatto che, nell' apparente sua tenuità, fece maggiormente stupire gli scultori ai quali il Dottor Visani-Scozzi ebbe a presentare l' impronta ottenuta.

***

Un' ultima osservazione.

Si è detto poc' anzi come in una seduta svoltasi a Napoli in casa dell' avvocato L... si ebbe a conseguire una impronta di volto nella quale l' egregio prof. Scafati, presente alla seduta stessa, ebbe a riconoscere l' effigie della propria madre. Si domanda, di grazia, come abbia potuto condursi l' Eusapia in simile contingenza onde portare a compimento una frode di tal fatta.

E con ciò faccio punto; in quanto che, a dimostrare

tutta l' assurdità, tutta l' inverosimiglianza dell' ipotesi della frode mediante stampo, ritengo il fin quì esposto più che sufficiente.

Rimane quindi assodato come i fenomeni delle impronte medianiche in genere si palesino, a loro volta, per fenomeni reali, genuini, inoppugnabili.

***

Prima, nondimeno, di passare a deduzioni teoriche, si avrebbe ancora a discutere brevemente intorno alle modalità di estrinsecazione proprie a tali fenomeni. Se non che l'argomento viene a palesarsi a tal segno arduo ed intricato da non sapere, invero, come raccapezzarvisi.

A tutta prima, infatti, si affaccia spontanea la supposizione che tali impronte abbiano costantemente a prodursi in forza della compressione di un volto materializzato nella creta, previa per l'appunto interposizione di un tessuto medianico. Ma, come si è visto, ecco sorgere in proposito obbiezioni pratiche insormontabili. Anzitutto, cioè, il fatto che le parti molli e cartilaginee del volto avrebbero immancabilmente a schiacciarsi e deformarsi contro la creta, nè le parti protette o infossate del volto stesso potrebbero in minima guisa apparire; indi l'altro fatto riguardante il pochissimo rilievo di una parte di tali calchi ad effigie umana, nonchè, infine, la circostanza curiosa delle pliche esistenti — pressochè sempre — inalterate, piene, arrotondate nel tessuto medianico; la quale ultima circostanza

vale in modo definitivo a testificare come nell'estrinsecazione di tali impronte non venga esercitata, in massima, pressione di sorta; o, per lo meno, non venga esercitata pressione vera e propria, quale avrebbe ad essere quella necessaria a comprimere le parti tutte di un volto nella creta. Nè, dopo ciò, sarebbe più possibile il ricorrere all'ipotesi della formazione, o materializzazione di uno *stampo medianico;* come, d'altro lato, neppur gioverebbe il far capo a un'altra ipotesi affine, quella, cioè, non si avesse per avventura a trattare di un *lavoro scultorio d'origine medianica;* imperocchè, nell'un caso come nell'altro, non solo non si perverrebbe a dar ragione dell'enigma delle pliche, ma neppur si perverrebbe a spiegare l'esistenza del tessuto medesimo, nonchè la presenza frequente di un'impronta di mano; la quale mano, evidentemente, concorre al compimento del fenomeno traendo a sè con forza il tessuto in discorso.

D'altra parte, il fatto costante che l'estremità cartilaginea del naso risulta più o meno leggermente compressa o contorta in tutte le impronte, come pure l'altro fatto che il padiglione dell'orecchio appare quasi sempre più o meno appiattito, dinotano che una certa *aderenza comprimente* delle parti più prominenti del volto si mostri necessaria al compimento dell'impronta stessa.

Non rimane, quindi, se non che a presupporre un fatto di proiezione di forza a distanza previo contatto con la superficie dell'argilla; o, per meglio dire (volendo io esprimermi con le dovute riserve), non rimane se non che a

far rilevare come, in merito alle modalità di estrinsecazione proprie ai fenomeni delle impronte medianiche, il tutto venga a realizzarsi in guisa siffatta da far quasi ritenere che ad una personalità medianica alla quale avvenisse di poter aderire, o, meglio, lievemente comprimere col proprio volto più o meno completamente materializzato, un blocco di creta sufficientemente duttile, fosse dato proiettare una forza la quale determinasse sulla superficie della creta stessa un lavorío molecolare corrispondente alle sembianze del volto sovrastante. Così, a un di presso, come un volto o un corpo qualsiasi convenientemente illuminato, proiettando la luce che lo rischiara sopra una lastra fotografica, determina a distanza una reazione chimica corrispondente alle sembianze del volto, o all' immagine dell' oggetto rischiarato.

Tutto ciò verrebbe ad essere confermato da una circostanza di fatto dianzi esposta; quella, cioè, riferentesi al fenomeno d' impronta ottenuto a Monfort-L'Amaury. In tale circostanza, come si è visto, quantunque « all' istante preciso in cui l' impronta medesima veniva a prodursi, il blocco della creta si trovasse a posare sulla faccia dorsale delle mani dei componenti il gruppo », nessuno — come si disse — ebbe ad avvertire il benchè minimo senso di pressione.

Resta inteso, naturalmente, che nel caso d' impronte di arti presentantisi in atteggiamenti semplici, come pure nel caso d'impronte ad effigie umana più o meno imperfette e superficiali, l' ipotesi di una compressione pura e semplice potrà sempre valere senza discapito dell' altra. Ed anzi, l' ipotesi

stessa viene ad essere comprovata dal fatto che, in casi di tal sorta, i margini della creta delimitanti l' impronta si mostrano lievemente rigonfi; ciò che, appunto, avrebbe a realizzarsi ogni qual volta un corpo estraneo venisse a incunearsi — spostandola — in una materia duttile. Tale, ad esempio, il caso delle impronte plantari di piedi da noi conseguite. Il qual fatto, invece, non si verifica mai — per quanto a me consta — nella circostanza di calchi ad effigie umana più o meno compiuta e perfetta, od anche nella circostanza di arti presentantisi in atteggiamenti complessi; il che è quanto dire, presentantisi in atteggiamenti impossibili a conseguirsi per effetto di pura compressione.

Enuncio, del resto, tale mia ipotesi come la più rispondente, in tesi generale, alle condizioni intricatissime di estrinsecazione del fenomeno impreso a discutere; senza punto insistervi, però, ben comprendendo quanto cammino rimanga ancora a percorrere prima di giungere, in proposito, a conclusioni precise e sicure.

***

Ciò posto, a me non resta oramai se non che intrattenermi brevemente intorno a un altro ben arduo argomento: quello, cioè, contemplante le deduzioni.

Dovremo noi dunque star paghi al verbo di pochi solitari rappresentanti dell' ortodossia scientifica, i quali (a differenza di molti altri loro colleghi insigni già francamente militanti tra le nostre file) tuttora sostengono che

fonomeni di tal sorta abbiano a considerarsi come aventi esclusivamente origine in un fatto di esteriorizzazione dell'energia fisica e psichica, cosciente e subcosciente del medio; energia che, per la circostanza, e in omaggio alle teorie ultra-animistiche, avrebbe ad essersi trasformata in un'ipotetica quanto prodigiosa forza organizzante, la quale, diretta dalla volontà del medio o dei presenti (per quanto ad insaputa dei medesimi) organizzerebbe appositamente e teste ed arti con l'intento di comprimerli nella creta?

Ma che cos'è, dunque, codesta forza organizzante?

Facile è la risposta: Una frase, nient'altro che una vacua frase.

Tutto ciò apparirà di per sè manifesto ove solamente si consideri come a legittimare un'ipotesi qualsiasi non basti certo enunciarla, ma necessiti altresì dimostrarla e comprovarla. Il che, naturalmente, non sarà possibile conseguire in altra guisa che non sia quella dei fatti; vale a dire, ricorrendo alla prova dei confronti e dei rapporti diretti e indiretti tra i fenomeni; o, quanto meno, alle induzioni, alle argomentazioni per analogia. L'umano sapere non può consistere, in ultima analisi, se non che in una percezione di rapporti; al di là dei rapporti tra fenomeni esiste per noi l'Assoluto, l'Inconoscibile.

« Ora, su quali prove di fatto, su quali argomentazioni per analogia vanno fondando i loro asserti gli egregi nostri oppositori?

Facile, eziandio questa volta, la risposta: nè prove di fatto, nè argomentazioni per analogia è dato a costoro

poter produrre; non dispongono essi di nulla, letteralmente di nulla.

Imperocchè non è certo a presupporre che gli oppositori pensino un solo istante a far valere quale argomentazione in loro favore quella dedotta dell'esistenza stessa dei fenomeni di materializzazione; i quali, cioè, col semplice loro estrinsecarsi, portano necessariamente a dover postulare altresì l'esistenza di una forza organizzante purchessia.

Non v'ha chi non vegga come un'argomentazione di tal natura, per quanto teoricamente inoppugnabile, nulla venga a significare nel caso nostro, risultando essa, nè più nè meno che un'ingenua petizione di principio

Chi non ricorda la ben nota quanto proverbiale ed ironica definizione scientifica attribuita ai rappresentanti del Sapere di un secolo fa, i quali, a dar ragione del come avvenisse che l'oppio provocava il sonno, sentenziarono profondamente tutto ciò doversi ascrivere al fatto che in tale sostanza si conteneva una virtù dormitiva? — Orbene, dal punto nostro di vista, l'argomentazione dianzi riferita si troverebbe a rivestire un identico valore dilucidativo.

Ciò posto, e riferendomi al tema presentemente in causa, a me non resta se non che far rilevare come niente in natura abbia mai conferito il diritto agli uomini di scienza di postulare, ad esempio, che l'energia psichica e fisica informante l'organismo di un dato individuo, il quale allo stato normale si trova ad essere completamente destituito di ogni più rudimentale nozione scultoria, abbia non sì tosto passata allo stato di esteriorizzazione, a dimostrarsi, come

per incanto, capacissima di modellare in una frazione di minuto primo, nonchè in condizioni di perfetta oscurità, arti ed effigie umane in bassorilievo, mirabili talvolta per verità, naturalezza, vita.

L'egregio cav. Chiaia riferisce al riguardo, come un distinto scultore di Napoli, il sig. Giovanni Ronda, al giudizio del quale egli aveva sottoposto i propri calchi medianici ad effigie umana, divenisse uno Spiritista convinto in forza del semplice fatto di avere diligentemente esaminato e studiato i calchi medesimi. Egli, espertissimo nell'arte sua, aveva, cioè, dovuto bentosto persuadersi come, da una parte, l'ipotesi della frode si dimostrasse letteralmente impotente a dar ragione di un fenomeno a tal segno straordinario; d'altra parte, poi, egli aveva dovuto convincersi in guisa altrettanto categorica come nessun artista al mondo, o, per meglio dire, nessuna capacità umana avrebbe potuto mostrarsi da tanto da poter compiere in una frazione di minuto primo, e per soprappiù in condizioni di perfetta oscurità, un'opera scultoria, a modellare la quale qualsiasi artista terreno — fosse egli pure dotato di rara tecnica, nonchè fornito di grande abilità — avrebbe dovuto (lavorando, bene inteso, in piena luce meridiana) indugiarsi, adoperarsi, faticare per lungo tempo.

Ecco, a tal proposito, in che termini l'illustre professore Lombroso scriveva, in data 26 Novembre 1893, all'egregio cav. Chiaia:

« L'affare dei suoi gessi si fa molto più serio e più importante che non mi sarei creduto. Vi sono scultori che

mi dicono che non si sentirebbero di farne in un mese con tanta perfezione ».

Ed ove, poi, a tali affermazioni di esperti in arte si volesse aggiungere il fatto occorso all'egregio prof. Scafati, il quale — come si disse — ebbe a riconoscere, nell'impronta venuta a formarsi in sua presenza, l'effigie della propria madre defunta, che cosa concludere?

Vogliano degnarsi, i rappresentanti dell'ortodossia scientifica, d'illuminare ulteriormente la nostra ignoranza; si compiacciano, cioè, disvelarci per quali reconditi misteri Animistici il fatto per sè dell'esteriorizzarsi dell'energia psichica e fisica, valga, da solo, a dar ragione di tali prodigi?

Ma ove, poi, non fosse dato a costoro di poter fornire al riguardo la benchè minima prova di fatto; ove, poi, non fosse a costoro possibile di poter rinvenire una qualche induzione, una qualche deduzione, una qualche argomentazione per analogia sufficientemente probante, permettano in tal caso ai ben pensanti, vale a dire a tutti coloro cui le pastoie dogmatiche (tutt'altro che proprie ai soli rappresentanti dell'ortodossia religiosa) non valsero ancora ad annebbiare l'intelletto a tal segno da spingerli ciecamente a non voler riconoscere l'esistenza dei fatti, o, quanto meno, il significato che dai fatti stessi luminosamente traspare, permettano a costoro, ripeto, di designare senz'altro per arbitrarie, per illegittime, per fantastiche le loro pretese ipotesi dilucidatorie; e tutto ciò in attesa che l'opera lenta e laboriosa quanto inesorabile del tempo, valga, come

avvenne sempre in passato, a debellare a sua volta l'opposizione inconsulta dei misoneisti dell'oggi.

***

Imperocchè risulta manifestamente come costoro, non solo affermino arbitrariamente senza provare, ma, in pari tempo, non vogliano vedere tutto ciò che pur estrinsecandosi di conserva a tali fenomeni, avrebbe quindi diritto ad essere tenuto nel debito conto.

Ora, egli avviene che tutto ciò cui non pongono mente costoro, è quanto appunto avrebbe virtù di guidarli verso la soluzione del grande problema.

Orbene, tali circostanze di fatto, tali modalità di estrinsecazione risultano quelle precisamente che i propugnatori dell'ipotesi Spiritica (parlo degli indagatori seri, non già dei propagandisti fanatici, flagello codesto di ogni buona causa) si danno cura di raccogliere, di analizzare, di studiare; ed egli è sul complesso intero dei dati medesimi considerati in rapporto con l'estrinsecazione dei fenomeni medianici propriamenti detti, che viene saldamente a poggiare l'ipotesi cui essi propugnano.

***

Dal fin qui detto si avrà a desumere, quindi, come gli Spiritisti si trovino ad essere solidamente fondati sopra basi razionali di fatto; laddove gli oppositori non facciano,

da oltre mezzo secolo, se non che accoppiare vacue parole sonore, scambiandole in buona fede per ipotesi legittimamente scientifiche.

Il che — nel caso speciale che presentemente ci riguarda — apparirà viemmeglio dalle seguenti proposizioni riassuntive.

Allorquando — non si sa come — viene a compiersi un dato lavoro scultorio, e ciò in virtù della presenza di un individuo il quale, per soprappiù, risulta completamente destituito della benchè minima nozione in materia; allorquando, inoltre, le modalità di luogo e di tempo con cui viene ad estrinsecarsi il lavoro stesso risultano oltre ogni dire straordinarie, quali, ad esempio, quelle di essere stato conseguito a distanza, in condizioni di completa oscurità, nonchè in una frazione di minuto primo; allorquando nel bassorilievo medesimo si vanno in pari tempo rilevando particolarità di esecuzione siffattamente anormali e inesplicabili da costringere forzatamente a concludere come tutto ciò non possa razionalmente attribuirsi all'opera di un artefice umano; allorquando in taluno in fra questi accade talvolta di avere a riscontrare tratti e sembianze corrispondenti esattamente a quelle di una data persona effettivamente vissuta sulla terra, sebbene la medesima risulti completamente sconosciuta all'individuo la cui presenza, come si disse, è condizione necessaria onde conseguire il fenomeno; allorquando di conserva con l'estrinsecazione di siffatti fenomeni si vanno costantemente manifestando entità intelligenti sè affermanti Spirituali, le quali, appunto,

dichiarano doversi esclusivamente ascrivere all'intervento loro se tali fenomeni avvengono; allorquando le personalità medesime, in molteplici circostanze, si prestano eziandio benevolmente, pongono anzi ogni cura onde fornire sul conto loro prove d'identità, minuziose, verificabili, stupefacenti riferentisi a una loro antecedente, nonchè costantemente allegata, esistenza terrena; allorquando, d'altra parte, i fenomeni su citati, come pure una moltitudine d'altri consimili, non risultano altrimenti dilucidabili se non che rimettendosi appunto a ciò che tali entità Spirituali vanno dichiarando; allorquando tutto ciò viene, inoltre, a concordare meravigliosamente con quanto le tradizioni più radicate fra i popoli andarono insistentemente affermando e tramandando attraverso i secoli in merito alla sopravvivenza dello spirito e alle manifestazioni tangibili di fantasmi di defunti, che cosa concludere in tal caso? A quali deduzioni attenersi? Quale, adunque, avrà da essere l'ipotesi meglio rispondente all'indole, nonchè al complesso dei fenomeni stessi?

Non certo quella la quale trascurando completamente quanto si venne or ora enumerando (e ben altro ancora), vale a dire, non tenendo conto alcuno dei fatti, si risolvesse ad escogitare arbitrariamente spiegazioni, o a formulare negazioni campate nel vuoto; ma quella bensì la quale adunando e comprendendo in sè i fenomeni tutti; considerandoli, inoltre, confrontandoli e analizzandoli imparzialmente e singolarmente, si trovasse, dopo ciò, in grado di poter dare soddisfacentemente ragione del com-

plesso intero di essi. Tanto meglio poi, se, come nel caso nostro, l' ipotesi che sola si rivela capace di ciò, non viene a presentare neppure lo svantaggio di essere nuova, ma si dimostra invece vecchia quanto l' umanità, nonchè latente in fondo alla coscienza di tutti.

Dopo quanto si venne esponendo, mi ritengo pienamente autorizzato ad affermare come i fenomeni delle impronte medianiche concorrano a loro volta potentemente a viemmeglio riconfermare e dar forza all' ipotesi propugnante l' esistenza reale, spirituale, estrinseca, autonoma delle personalità medianiche.

CAPITOLO VIII.

Dei fenomeni di " Apporto ,,

Tra i fenomeni medianici appartenentì alla classe presentemente in causa — quella, cioè, la quale contempla le manifestazioni supernormali rivestenti carattere prevalentemente fisico — i fenomeni di *apporto* risultano, sopra tutti gli altri, meritevoli di seria attenzione e di profondo studio.

« Quantunque molto semplici, in apparenza — scrive Alessandro Aksakof — i fenomeni di *apporto*, o, in altri termini, i fenomeni di penetrazione della materia, presentano una grande importanza. Nè mai arriveremo a formarci un adeguato concetto dell' alto loro significato; in quanto che per essi si perviene a conseguire la prova manifesta, positiva che noi veniamo a trovarci di fronte a un fatto *d' ordine trascendentale;* vale a dire, a un fenomeno determinato da forze le quali vanno manifestando un po-

tere sulla materia di cui nulla è dato penetrare: nè l' ori gine, nè la natura, nè la portata ».

Per coloro tra i lettori cui non fosse famigliare la casuistica medianica, avvertirò come tali fenomeni, nella grande maggioranza dei casi, si presentino in forma di un fatto di *apporto* o di *disparizione* di oggetti in una camera ermeticamente chiusa. Il primo caso, nondimeno, si va verificando con maggior frequenza del secondo; e quest' ultimo, nella fattispecie identico al primo, viene da taluno designato con l' appellativo di *asporto*. In merito, poi, agli oggetti apportati od asportati, giova far rilevare altresì come talvolta avvenga di potersi accertare esattamente del luogo dal quale furono tolti o deposti; in virtù del qual fatto si è pur giunti a stabilire come i fenomeni di *apporto* possano verificarsi, sia da una stanza all' altra della casa medesima in cui si tiene seduta, sia da una casa all' altra, ed infine eziandio tra località lontanissime fra di loro. Avvertirò ancora, come gli oggetti apportati consistano d' ordinario in cose di nessun valore, con predominio grande di fiori. Ove poi si volessero domandare alle personalità medianiche spiegazioni intorno a ciò, si otterranno invariabilmente risposte identiche per la sostanza: non essere, cioè, loro lecito rubare; nè d'altra parte (potendo le personalità medesime rintracciare talvolta ed apportare cose di valore non appartenenti ad alcuno), essere loro lecito prestarsi ad appagare basse avidità di lucro.

Come darsi ragione di fenomeni siffatti?

« Egli è certo — scrive il citato Aksakof — che a noi non

riesce di poterci rappresentare un tal fatto se non che supponendo una temporanea disaggregazione della materia solida all' istante del passaggio dell' oggetto apportato; il tutto seguito immediatamente dalla sua ricostituzione. In altri termini — volendo esprimerci in linguaggio medianico — l' oggetto stesso verrebbe ad essere sottoposto ad un processo di dematerializzazione e di rimaterializzazione. Bene inteso, però, che tale definizione non è che convenzionale; bisognerà accettarla, cioè, solo in mancanza di un' altra migliore; visto che la medesima non può riferirsi se non che all' apparenza del fenomeno, non già alla sua essenza ».

A chiunque, nondimeuo, si facesse ad interrogare in proposito le personalità medianiche a tali fenomeni preposte, verrà fornita per l' appunto una identica spiegazione. Ed ove poi, si volesse insistere presso le personalità medesime, onde conoscere maggiormente, verrà soggiunto in tal caso non essere possibile fornire ulteriori dilucidazioni, data la congenita incapacità nostra a poter comprendere ciò che in modo assoluto esorbita e trascende l'intelligenza umana.

E quì gioverà far rilevare una curiosa caratteristica propria a una speciale categoria di tali fenomeni; particolarità la quale viene inaspettatamente, per quanto indirettamente, a riconfermare la legittimità dell'induzione surriferita. Ogni qual volta, cioè, avvenga un fenomeno di *apporto* in cui l' oggetto apportato consista in un alcunchè in pietra, creta o metallo; ed ove, in tal caso, si ponga tosto la mano su l' oggetto stesso, si avrà ben sovente a riscon-

trare una sensazione di calore talora notevole, talora forte, talora scottante.

In merito a ciò vengono a trovarsi in pieno accordo tutti gli sperimentatori cui occorsero fenomeni siffatti.

Si ponga ora mente a quali deduzioni conduca una tale circostanza di fatto. Posto, cioè, per ipotesi che una massa di materia solida purchessia venisse ad essere sottoposta a un processo di disintegrazione e di reintegrazione rapidissima, tutto ciò, in virtù della legge di trasformazione delle forze fisiche, avrebbe appunto ad ingenerare una reazione calorifica notevolissima nella massa stessa. Ora, accadendo precisamente di avere a riscontrare l'identico fatto quale caratteristica propria a una data classe di fenomeni di *apporto*, ecco fornita, come già si disse, una prova indiretta quanto inattesa e mirabile della verità dell' induzione su citata.

Potrà avvenire qualche rara volta che gli oggetti apportati, quantunque appartenenti alla categoria in discorso, abbiano a riscontrarsi in condizioni termiche normali; il che, sebbene nulla tolga alle conclusioni a cui si pervenne, non manca però di presentarsi in aspetto di quesito imbarazzante. A tal riguardo a me non resta se non che riferirmi a ciò che le personalità medianiche stesse vanno dichiarando. Ove, infatti, si domandassero in proposito dilucidazioni alle intelligenze preposte all' estrinsecazione di siffatti fenomeni, queste risponderanno avere in casi simili esercitato il loro misterioso potere, non già sulla materia costituente l' oggetto apportato, bensì sopra quella — po-

niamo il caso — costituente la compagine di un uscio, attraverso il quale l' oggetto stesso si troverebbe ad essere integralmente passato; spiegazione codesta cui è logico attenersi, non risultando essa in minima guisa più inverosimile o portentosa dell' altra precedentemente esposta.

Per ciò che si riferisce, infine, alle cause determinanti le differenze ragguardevoli di temperatura solite a riscontrarsi in fenomeni di tal sorta, esse, a quel che sembra, avrebbero a rintracciarsi nella diversa costituzione molecolare della materia costituente gli oggetti apportati.

In merito alla cronologia storica del soggetto, mi limiterò, per ora, a far rilevare come l' esistenza dei fenomeni di *apporto*, oltre che dal citato Aksakof, fosse stata già accertata e comprovata in guisa inoppugnabile da personalità scientifiche di prim' ordine, quali uno Zollner, un William Crookes, un Russell Wallace. Non mette conto pertanto di diffondersi e affaticarsi ulteriormente intorno ad una siffatta dimostrazione. Risultano essi, d' altronde, abbastanza frequenti perchè ad ogni serio investigatore possa offrirsi in proposito occasione di pervenire a formare su basi sperimentali la propria convinzione.

***

Piuttosto rari, tuttavia, risultano tali fenomeni con la medianità di Eusapia Paladino. Non sono pochi, contuttociò, gli uomini di scienza cui avvenne di poterne conse-

guire. Ciò nondimeno, e in causa appunto della loro rarità, la quale impediva si potessero al riguardo prendere quelle misure di controllo indispensabili onde accertarne l'autenticità, gli uomini di scienza surriferiti reputarono saggiamente non doversi tenere in conto di sufficientemente probanti i fenomeni conseguiti; limitandosi essi, quindi, per puro debito di relatori, ad accennare brevemente ai medesimi.

In pari modo intesi comportarmi io stesso nel dettare le relazioni delle due sedute dianzi esposte. Come si è visto, infatti, nella seconda in fra esse, si ebbe a conseguire effettivamente uno di tali fenomeni. Intendo alludere con ciò al fatto dei due cioccolatini che la mano di *John* introdusse nella bocca della signorina R. — Comunque, il fenomeno essendo occorso all'impensata, e, sopratutto, in un momento in cui, causa il caldo, una porticina della camera si trovava aperta, volli perciò limitarmi ad accennarvi, senza per questo annettere al fatto valore probativo di sorta.

Recentemente, nondimeno, ai colleghi ed amici miei del *Circolo Scientifico Minerva,* e precisamente nel corso della seconda serie di sedute indette in Genova nel Dicembre-Gennaio-Febbraio 1901-1902, avvenne di poterne accertare un buon numero, tra i quali alcuni conseguiti in circostanze veramente notevoli.

Sceglierò fra questi due soli esempi.

***

Si fu in casa dell' egregio amico Cav. Peretti che il seguente fenomeno di *apporto* ebbe a realizzarsi.

In occasione delle feste Natalizie, volendo egli arrecare una lieta sorpresa ad Eusapia, ed essendo, in pari tempo, informato dell'affetto grande che legava la medesima a un fanciulletto suo protetto dimorante a Napoli, fanciulletto ch' egli aveva avuto occasione di conoscere pochi mesi prima, pensò d'inviare a questi un orologio a titolo di strenna. Se non che, onde pervenire nell' intento, era necessario conoscere l' indirizzo del piccolo Pepinello. Pensò, quindi, il cav. Peretti d' invitare a pranzo l' Eusapia, onde aver modo, usando le debite circospezioni, di venire a cognizione di quanto cercava. Così egli si condusse infatti; il che non impedì, però, che l' innocente tranello andasse a male; Eusapia, avvedutissima, indovinò subito il vero; di guisa che fu giuocoforza confessare ogni cosa.

E quì lascio la parola all' egregio amico mio.

« Espansiva di cuore, l' Eusapia mi si avvinghiò al collo, tenendomi lungamente stretto a sè con le lagrime agli occhi. Tale suo atto ed il suo silenzio furono più eloquenti di ogni discorso.

« Un momento appresso ci si trovava tutti adunati nel mio studio. In attesa dell' ora di pranzo, io avevo ripreso a scrivere. La mia signora aveva collocato sopra un piccolo tavolino una lampada elettrica portatile, di formato a

colonna, alta sessanta centimetri. Intorno al tavolino stesso avevano preso posto l'Eusapia e la mia signora; la prima lavorando di calza, la seconda in ricamo. D'un tratto la mia signora richiama la mia attenzione sopra la lampada, la quale dava segni manifesti di movimento ondulatorio. Io avverto che, probabilmente, Eusapia si trovava ad avere i piedi a contatto col tavolino; ma questa lo nega, e contemporaneamente se ne discosta di un buon tratto. La lampada, infatti, continua nel suo strano movimento, il quale aumentando con un crescendo visibilissimo finisce per porre tutti in serio pensiero per la sua stabilità.

« Mi decido, in quella, a lasciare il mio scrittoio per avvicinarmi al tavolino onde meglio valutare quel curioso fenomeno. Ed ecco il tavolino ad inclinarsi verso di me descrivendo un angolo di oltre 45 gradi; ciò nonostante la lampada non precipita. Porto sulla stessa la mia mano, e trovo che tavolo e lampada formano come un sol corpo.

« Il tavolo non tarda a raddrizzarsi, ed io prendo posto vicino ad esso. Questi compiendo, allora, una rilevantissima levitazione, viene a poggiare il bordo del suo piano circolare sulle mie labbra, quasi volesse baciarmi; ridiscende, quindi, lentamente.

« Sei tu dunque il buon *John?* » domando; ed il tavolo, con tre colpi, risponde affermativamente.

« Che buona fortuna ci porti con la tua spontanea venuta ?

« Il tavolo si levita ancora, accostandosi nuovamente al mio labbro, e, in pari tempo, vibrando in modo caratte-

ristico, pare voglia dar segni — mi si conceda l'espressione — di manifesto giubilo.

Eusapia, senza ristare un momento dall'attendere al suo lavoro, osserva come ogni qualvolta essa provi dispiaceri, o riceva attestati di affetto, il buon *John* partecipi ad essi con pari sentimento. Ritiene, quindi, che la causa della sua venuta e del suo giubilo debbasi ascrivere al piacere da lui condiviso per la magnifica strenna che si doveva inviare a Pepinello. Non aveva l'Eusapia completato ancora il suo concetto, che tre colpi ben distinti risuonano nella compagine del tavolo; e ad essi seguono delle profonde riverenze del tavolo stesso, ora verso di me, ora verso la mia signora.

« Buon *John*, sei tu dunque proprio contento del regalo apprestato per Pepinello?

« Sì, risponde egli con altri tre colpi; mentre il tavolo inclinandosi fortemente viene a toccarmi, trascorrendo e dondolando sul mio petto quasi volesse abbracciarmi.

« Per quanto strani ed interessanti apparissero tali moti manifestamente intenzionali, non meno strano ed interessante appariva il fatto della lampada, la quale, malgrado tanti bruschi movimenti, non ebbe mai a spostarsi di un millimetro.

« Buon *John*, riprendo io, per quanto gradite mi riescano le dimostrazioni di riconoscenza dell' Eusapia, altrettanto e più gradite ancora mi riescono le tue. Nondimeno, scusa la mia arditezza, mentre che da parte dell' Eusapia nulla pretendo e nulla bramo di più, da te, al contrario,

desidererei in contraccambio un attestato di riconoscenza più materiale. Ti pregherei, cioè, prima che l'Eusapia si diparta da Genova, di volermi arrecare un tuo dono, il quale io possa tenere e conservare come ricordo. Senti, io non sono indiscreto, e non pretendo cose di valore; solo desidero che tu mi porti un alcunchè di duraturo; ecco: mi contenterò di una pietra. Accondiscendi?

« Tre vibratissimi colpi risuonano bentosto nel tavolo; dopo di che, il tavolo stesso inclinandosi prima verso di me, quindi verso la mia signora, e battendo, in pari tempo, una serie di colpi, i quali, convenzionalmente, vorrebbero significare saluto, pare con ciò annunciare la partenza di *John*.

« Nessuno, infatti, più risponde a un' ulteriore mia interrogazione.

« Persuaso che *John* ci abbia lasciati, io ritorno al mio posto e riprendo a scrivere.

« Erano trascorsi pochi minuti dal fatto; Eusapia e la mia signora, sedute al tavolo, lavoravano conversando. D'un tratto, un colpo secco come di oggetto duro, pesante il quale fosse caduto dal soffitto sulla piccola piattaforma metallica posta sul davanti della stufa a due passi alla mia destra, mi fa trabalzare. Istintivamente porto gli occhi al soffitto, onde osservare che cosa mai fosse caduto; gli abbasso quindi al suolo, e scorgo allora, in mezzo alla piattaforma, una pietra bianca che raccolgo tosto e riscontro caldissima. Tale pietra, quasi tonda per la forma, è alquanto più grossa di un uovo di piccione; pesa, come in seguito ebbi a verificare, 140 grammi.

« Contemporaneamente, il tavolo riprende i suoi movimenti; s' inchina ora a destra, ora a sinistra, mentre colpi fortissimi risuonano e si succedono rapidamente nella compagine del legno. Mi avvicino tosto, e il tavolo levitandosi di schianto, viene nuovamente a poggiare il suo bordo sulla mia bocca. Ridiscende quindi; si agita, vibra, dondola, danza in guisa tanto significativa da non potersi altrimenti interpetrare tale mimica se non che ritenendola quale corrispettivo di vere manifestazioni di giubilo.

« Ti ringrazio, ottimò *John;* certo non mi attendevo a che tu appagassi tanto prontamente il mio desiderio. Una pietra ti richiesi, ed una pietra tu mi apportasti. Sarà per me un ricordo fra i più graditi.

« Continuano a lungo ancora le manifestazioni del tavolo; e si arrestano solamente allorquando il domestico, battendo all' uscio, annuncia che la mensa è imbandita.

« Tale l' interessante fenomeno di *apporto* che a me fu dato inaspettatamente conseguire.

« E quì si conceda ch' io faccia seguire alcune argomentazioni di fatto, le quali, nella loro semplicità, mi lusingo avranno virtù di dissipare qualsiasi dubbio intorno all' autenticità del fenomeno medesimo.

« Si ponga mente, adunque:

« (1) — Che all' istante preciso in cui avvenne il fenomeno di *apporto*, l' Eusapia seduta al tavolo sotto gli sguardi della mia signora che le sedeva a lato, continuava tranquillamente a lavorare di calza; ciò che del resto, non

aveva un sol momento tralasciato di fare durante lo svolgersi dell' intero episodio.

« (2) — Che la pietra cadde a me da fianco, vale a dire, a una distanza di oltre quattro metri dalla medium, e che nel punto ove andò a battere restò. Particolarità codesta molto importante; in quanto che vale a dinotare come la pietra stessa piombasse in linea perpendicolare; che se, al contrario, fosse stata lanciata attraverso la stanza dalla mano dell' Eusapia, in tal caso, essa colpendo la piccola piattaforma in rame, avrebbe dovuto rotolare per lungo tratto sul tappeto.

« (3) — Che la caduta della pietra stessa sopra la piattaforma metallica dinota — ove bisogno vi fosse — la intenzionalità e l' assennatezza con cui si vanno comportando tali entità occulte; in quanto che, essendo il pavimento dello studio ricoperto da uno spesso tappeto, senza l' espediente a cui si ricorse, tale fenomeno di *apporto* sarebbe probabilmente passato inosservato.

« (4) — Che, infine, io ebbi a riscontrare *caldissima, quasi scottante* la pietra stessa; il che, da una parte, si palesa appunto come una caratteristica ben nota di molti *apporti;* e dall' altra, poi, riveste valore grande probativo, visto che con l' ipotesi della frode non si perverrebbe in niuna guisa a dar ragione di ciò ».

Fin quì l' egregio amico Cav. Peretti; alle cui argomentazioni chiare, stringenti, inoppugnabili non farò seguire commenti, poichè di commenti non hanno bisogno.

***

Passerò, senz' altro, ad esporre il secondo esempio.

Si fu in casa dell' amico signor Felice Avellino — egli pure, come già si disse, consocio del *Circolo Scientifico Minerva* — che il seguente fenomeno di *apporto*, accompagnato da circostanze affatto nuove e curiose, ebbe a realizzarsi.

Desiderando egli conseguire manifestazioni di carattere intimo, aveva disposto onde avere una seduta privatissima in casa propria. A tale seduta non assistevano se non che la propria sorella e la signorina R. Controllavano la medium, da una parte il signor Avellino, dall' altra la sorella di lui. Or ecco, a un dato momento, piombare dall'alto con tonfo rumoroso in mezzo al tavolo, un alcunchè di grosso e di pesante. Volendo il signor Avellino rendersi esatto conto dell' accaduto, libera egli la propria mano, e procede a indagare a tentoni. Non tarda a cadergli sotto mano un qualche cosa di voluminoso, ch' egli identifica senz' altro per un grosso pane foggiato a quattro corni.

Gioverà far rilevare a questo punto, come la stanza si trovasse ad essere ermeticamente chiusa, e come nella casa non vi fosse nessuno, poichè la famiglia dell' amico Avellino, comprese le persone di servizio, si trovava in campagna.

Desiderosi i presenti di poter vedere e analizzar meglio tale curioso *apporto*, chiedono a *John* permesso di far luce;

il che viene accordato. Ma con sorpresa generale, non sì tosto la luce è fatta, nulla è dato vedere, nulla esiste di fatto sul tavolo. Si cerca, allora, al disotto di esso, si rovistano gli angoli più reconditi della stanza, si procede, infine, a frugacchiare per bene la persona della medium; tutto riesce inutile; il pane è scomparso. Si ricorre in ultimo a *John*, domandando se per avventura fosse stato lui a trafugarlo. Viene tosto risposto affermativamente. Il signor Avellino prega allora instantemente *John* di volerglielo riportare, desiderando egli di farlo vedere ai propri parenti, nonchè agli amici. Al che viene soggiunto tiptologicamente nel modo curioso seguente: « Appartiene al fornaio quì vicino, se ti preme riaverlo, dammi due soldi ». Il signor Avellino estrae immediatamente la moneta richiesta. Mediante i soliti cinque colpi si domanda l' oscurità. Si obbedisce, e in pari tempo si rifà la catena. Il signor Avellino, controllando l' Eusapia con la sinistra, e stringendo fra le dita della mano destra il pezzo da due soldi, porta in alto il braccio quanto più gli è concesso. Ed ecco una mano scendere dall'alto e strappargli di fra le dita la moneta. Trascorrono brevi momenti, e un tonfo rumoroso, identico a quello già sentito, percuote e fa vibrare il piano del tavolo. Si rifà la luce; il pane è lì; la moneta è scomparsa, e non fu più possibile rinvenirla.

***

Come ben si vede, i casi di *apporto* su esposti risultano entrambi come avvenuti in condizioni di controllo

sufficientemente precise e determinate onde abbiano a classificarsi razionalmente tra i casi congeneri presentanti serio carattere probativo.

E più che le condizioni di controllo, valgono a farli classificare per tali alcuni dati di fatto che li contraddistinguono. In merito al primo tra i casi in discorso, tali dati di fatto risultano dalle argomentazioni esaurienti quali al caso medesimo fece seguire il Cav. Peretti. Per ciò che si riferisce al secondo in fra essi, mi limiterò a far rilevare uno solo di siffatti dati, ed è la voluminosità dell' *apporto* stesso. Alla medium, infatti, non sarebbe certo riuscito di poter occultare in qualche angolo della stanza, o tanto meno, nascondere sulla propria persona un grosso pane a quattro corni senza che le perquisizioni accurate, o i palpamenti indiscreti degli sperimentatori non avessero a rinvenirlo immediatamente.

Tutto ciò vale adunque a dimostrare ulteriormente e risolutivamente il mio asserto.

Nondimeno, le condizioni in genere di estrinsecazione dei fenomeni di *apporto*, si presentano in forma siffattamente straordinaria e inconcepibile che, di fronte a lettori affatto nuovi agli studi psichici, sento ch' io non potrei addentrarmi in deduzioni teoriche, senza avere anzitutto enumerato altri fenomeni di tal genere, i quali per quanto assai meno sensazionali, fossero stati conseguiti in condizioni di controllo anche più severe di quelle or ora citate. Mi trovo, quindi, nella necessità di dovermi allontanare un momento dalla fenomenologia particolare ad

Eusapia onde aver modo di citare alcuni tra i moltissimi fenomeni di *apporto* ottenuti privatamente dal gruppo di sperimentatori cui appartengo.

Per ciò che si riferisce agli esempi che mi propongo citare, gioverà notare altresì com' essi abbiano l' alto pregio di essere stati conseguiti, non già per opera di medianità mercenarie, bensì per ausilio di medium amici nostri carissimi, nonchè consoci del *Circolo Minerva*, i quali, a scopo scientifico, non rifuggirono dal lasciarsi sottoporre a sistemi di controllo rigorosissimi, come pure al cimento di prove e controprove chieste all' improvviso ed ottenute seduta stante.

E poichè, in materia di fenomeni di *apporto*, le qualità morali ed intellettuali, nonchè l' età e le condizioni sociali medesime del medio risultano di un' importanza grande in quanto concorrono validamente a dare affidamento circa l' autenticità dei fenomeni ottenuti, ritengo necessario far seguire ulteriori informazioni al riguardo dei medium surriferiti.

Dell' uno in fra essi, il signor L..., mi limiterò a far rilevare com'egli, ricco di censo ed uomo sulla quarantina, sia stato uno dei fondatori del *Circolo Scientifico Minerva;* il qual fatto — mi lusingo — basterà senz' altro a dinotare con quale serietà di propositi egli, da oltre un decennio, vada dedicando tempo ed ingegno alle ricerche psichiche, non rifuggendo in pari tempo dal sottoporre sè medesimo al poco invidiabile compito di fungere da soggetto; e tutto ciò malgrado contrarietà non lievi di

famiglia, contrarietà aventi origine in preconcetti religiosi.

Al riguardo dell' altro medio, il signor A..., come pure in merito al modo con cui egli si trovò d' improvviso e suo malgrado a doversi occupare di ricerche psichiche, mi propongo parlare più diffusamente, tenuto conto dell' interesse notevole, nonchè dell' alto significato teorico che viene a presentare di per sè una tal narrazione.

Il signor A..., distinto commerciante genovese affollato d' affari, si trova ad avere omai varcata la cinquantina. Egli, fino a due anni or sono, non conosceva lo spiritismo se non che di nome, e lo conosceva solo per avversarlo e commiserare coloro che se ne occupavano. Ora avvenne che un giorno ebbe ad apprendere con senso di meraviglia e di rammarico come un amico suo, uomo della sua età, serio ed equilibrato, avesse impreso a sua volta ad occuparsi di pratiche spiritiche. Ritenne il signor A... quasi un dovere da sua parte il mettersi bentosto in cerca dell' amico, col proposito di esortarlo e persuaderlo a desistere, non fosse altro, in vista di un' alta carica da lui coperta. Questi, alle insistenze del signor A... rispose invitandolo senz' altro ad una seduta in casa sua. Il signor A... si risolvette ad accettare, certo com' egli era di pervenire in tal guisa a dimostrare più facilmente all' amico suo che i fenomeni del medianismo altro non risultavano in realtà se non che fenomeni allucinatorii ed autosuggestivi. Or ecco, non sì tosto cominciata la seduta, il signor A..., proprio lui, a cadere improvvisamente in uno stato di profonda

trance; e, in pari tempo, ecco ad iniziarsi una serie di fenomeni nuovi per il Circolo, fenomeni d' ordine fisico appartenenti al genere di quelli estrinsecantisi con la Paladino. Non è a dire la meraviglia generale, nonchè sopratutto lo sbalordimento del signor A... allorchè si fu risvegliato. Non poteva credere a quanto gli si narrava; tuttavia, di una cosa non poteva egli dubitare, ed era che aveva dormito un paio d' ore. Seguirono ben tosto altre sedute con esito sempre migliore.

Non erano ancora trascorsi quindici giorni dacchè egli si era rivelato medium ad effetti prevalentemente fisici, allorquando una forma nuova di medianità ebbe improvvisamente ad affermarsi in lui; forma la quale decise delle sue convinzioni. Si trovava egli nel proprio gabinetto da lavoro occupato a parlar d' affari col suo collaboratore d' ufficio (unica persona la quale fosse a parte dei fatti su esposti) quando, ad un tratto, si sentì colto da una specie di « cupa preoccupazione »; dopo di che, tolta automaticamente carta e penna, cominciò a scrivere con rapidità vertiginosa, e scrisse per un paio d' ore riempiendo di caratteri fitti una ventina di pagine in formato protocollo. Egli non aveva la benchè menoma idea di quanto la sua mano andava dettando, e senza smettere di fumare la propria sigaretta, contemplava stupito quanto avveniva, scambiando le proprie impressioni col suo collaboratore d' ufficio. « Scrivevo — egli medesimo attesta — perchè una forza superiore m' imponeva di farlo, ma di quello che la mia penna vergava con molta celerità, io nulla com-

prendevo; le idee e i concetti erano talmente subitanei ed in sì gran copia che la percezione restava confusa e paralizzata ».

Non sì tosto la mano cessò di scrivere, il signor A... si pose avidamente a leggere quanto era stato vergato, e la meraviglia di lui, nonchè quella del proprio collaboratore d'ufficio crebbero a dismisura. Si richiesero allora dilucidazioni in proposito alla personalità medianica la quale erasi comunicata spontaneamente nelle antecedenti sedute. Venne risposto aver egli scritto in virtù dell' impulso di una personalità spirituale molto elevata, la quale aveva missione di dettare, col mezzo della mano di lui, una sorta di trattato, il quale doveva servire a lui medesimo, nonchè agli amici suoi di primo ammaestramento. Il domani, in presenza sempre del suo collaboratore d'ufficio, scrisse per un' altra ora, e così di seguito, quando più quando meno a lungo, per una quindicina di giorni (salvo l'interruzione di un giorno una prima volta, di due giorni una seconda per ragioni d'ufficio); nel qual periodo di tempo venne portato a compimento il trattato medesimo.

All'estrinsecazione ulteriore di tali fasi di medianismo scrivente ebbe costantemente ad assistere qualcheduno dei consoci del *Circolo Minerva*. Ad una di tali sedute (l'ultima) ebbi ad assistere anch'io. Noto questa particolarità interessante. Il medio, d'ogni tanto, si arrestava bruscamente, qualunque fosse il punto del periodo iniziato; estraeva, senza farne ricerca, un foglio dal cumulo delle carte già scritte, e la sua mano automaticamente si portava con la

penna sopra una data parola, o una frase intera, che cancellava, sostituendo altre parole od altre frasi, per riprendere quindi, al punto dove l'aveva lasciato, il periodo interrotto. Controllando in seguito le correzioni fatte, si ebbe costantemente a riscontrare come le parole o le frasi cancellate risultassero effettivamente ed invariabilmente più o meno deficienti ed improprie, e quelle sostituite, al contrario, proprie ed efficaci.

Un' altra circostanza di fatto curiosa ed interessante viene a collegarsi con l'ultimo giorno in cui tale periodo di medianismo scrivente ebbe ad estrinsecarsi. Il signor A... si trovava nella necessità di dover partire per un lungo viaggio d'affari. Per quanto il dettato medianico fosse diggià, in quel torno di tempo, considerevolmente avanzato, nessuno però avrebbe potuto indovinare quanto ancora rimaneva ad aggiungere onde completarlo. Il medio aveva fissato di partire alle ore 18 di quel giorno. Ed ecco la scrittura medianica a manifestarsi improvvisa, e risultar scritto quanto segue: « Tu sei tenuto anzitutto a terminare il dettato in corso. Anzichè col treno delle sei, partirai con quello successivo della mezzanotte ». — Una tale variante al viaggio non portando con sè conseguenze di sorta, il signor A. pensò di conformarsi a quanto gli si ordinava. — Ora, in quella sera medesima, intorno alle ventitrè, il dettato in corso veniva compiuto.

Tale lavoro risulta composto di 137 pagine in formato protocollo. Si tenne conto, ad ogni volta, del tempo preciso trascorso scrivendo; dal che si venne a conoscere come

il trattato intero fosse stato vergato in un periodo complessivo di ore quattordici.

E quì rimane a registrare la particolarità più interessante di tutto l'episodio. Durante le fasi di estrinsecazione dell' episodio medesimo, si era pregata la personalità medianica scrivente a voler rivelare il proprio nome; al che essa aveva risposto riservarsi a farlo in termine del dettato, annunciando inoltre la sua intenzione di fornire nel contempo una prova d' identità circa la propria individualità; prova d' identità relativa, nondimeno, quale, cioè, poteva darla uno spirito che da ben lungo tempo aveva abbandonata la terra.

Così avvenne, infatti. Non appena posto fine al trattato, la medesima personalità cominciò a dettare in riassunto le vicende principali della sua esistenza terrena, firmandosi poi con una calligrafia e un ghirigoro molto arcaici. Risultò esso un nome molto noto nella storia della letteratura trecentista italiana. In tale riassunto la personalità in parola scagiona, tra l'altro, sè stessa da un' ignobile calunnia lanciatale contro per ira di parte dai suoi nemici, calunnia registrata dagli storici della letteratura italiana, ed anche... da messer Dante Alighieri, il quale, in forza della calunnia medesima, non esitò a metterla in una bolgia del suo Inferno, e precisamente in compagnia di Francesco D' Accorso e Andrea de' Mozzi.

In merito poi alla prova d' identità relativa che la personalità medianica comunicante aveva spontaneamente promesso, venne essa ad emergere inaspettatamente dalla

forma letteraria stessa in cui tale riassunto era stato scritto. *Risultò esso, infatti, dettato in puro stile trecentista!* — Ora, per chiunque possegga cognizioni sufficienti in materia di studi classici, e sappia quindi quale insormontabile impresa risulti quella di voler imitare a perfezione lo stile trecentista; per chiunque, inoltre, consideri in proposito come lo stesso Leopardi, allorchè volle provarsi in ciò, non riuscisse che in parte, sarà pur forza convenire sul fatto che la prova d'identità relativa su esposta, sebbene, a tutto rigore, non possa classificarsi tra le prove d'identità legittimamente tali, non cessi però dal risultare un fenomeno medianico il quale di per sè solo viene ad assumere un alto ed eloquente significato.

A completare la narrazione dell' episodio in discorso non risulterà certo inutile ch' io aggiunga quest' ultimo particolare, ed è che non sì tosto posto termine al riassunto della propria vita, la personalità medianica comunicante ebbe a far seguire queste altre poche righe contenenti una categorica affermazione circa la propria individualità:

« Or eccoti, amico, la prova manifesta del come tu scrivi ed agisci per voler mio solo. Son io che guido le tue facoltà mentali, son io che m' impongo al tuo braccio ».

Per ciò che si riferisce al contenuto ed all' intrinseco valore del trattato medianico per tal guisa venuto a compiersi, dirò come lo stesso risulti anzitutto dettato in forma e stile moderni, forma e stile sempre corretti, a tratti elevatissimi. Se non che, d' ogni tanto, avviene d' imbattersi in qualche vocabolo antiquato, od anche solo ortografica-

mente tale, come pure qualche volta si rinvengono in esso costruzioni più o meno inverse alla latina.

Il trattato medesimo può considerarsi come suddiviso in quattro parti; la prima delle quali parla delle origini, nonchè degli istinti, dei sentimenti, dell'intelligenza dell'uomo; la seconda si aggira intorno alle istituzioni morali e sociali; la terza tratta delle istituzioni religiose e politiche; la quarta, infine, descrive ed enumera i fenomeni medianici e ne dà la spiegazione.

La maggior parte degli argomenti ivi discussi, sono contemplati da punti di vista affatto inaspettati quanto nuovi; l'intonazione del dettato intero risulta quella di un trattato di alta morale; dalla prima all'ultima pagina non è che una lotta dichiarata contro il sentimento dell'egoismo sotto tutte le forme; e le piaghe sociali che da tal sentimento derivano sono messe spietatamente a nudo. Ivi s'inneggia, in pari tempo, al sacrificio dell'*Ego* in pro del *Tutto*, ponendo il sentimento dell'altruismo a meta suprèma della Vita, la quale è *pruova*. Dovunque in esso si riscontrano pensieri e pagine, ora smaglianti, ora filosoficamente profonde. Se non che, la parte che tratta del vero sentimento d'amore, nonchè le altre che discutono e sviscerano le istituzioni religiose, politiche e sociali *vigenti*, risultano improntate a un modo di vedere a tal segno — dirò così — *innovatore* e... un tantino socialistico (il medio, per quanto politicamente un liberale, era, fino a quel giorno, avverso da buon commerciante a qualunque idea socialista) da porre noi medesimi in grandi dubbiezze allorchè in

un' adunanza del *Circolo Minerva* venne inoltrata la proposta di pubblicarlo. A togliere la presidenza d' imbarazzo, sopravvenne in buon punto il consiglio della personalità medianica a cui si doveva il trattato stesso. Il medio, infatti, aveva pensato a interrogarla in proposito; ed ecco ciò che venne risposto:

« Per il momento passa e comunica queste mie pagine ai tuoi gregari; dopo, per non mettere te e loro in disappunto alcuno di fronte alla massa, vedrò se sarà il caso e quando di modificare, limare, aggiungere e correggere per dare alla cosa divulgazione somma ».

Al quale consiglio, assai di buon grado, si conformò la presidenza del *Circolo Minerva*.

⁂

Tale la genesi delle qualità medianiche in uno dei nostri medium; tali le condizioni sociali e morali di entrambi i medium per ausilio dei quali il gruppo sperimentatore di cui mi trovo a formar parte ebbe a conseguire, e tuttavia va conseguendo fenomeni di *apporto*. Risulta evidente per chiunque come le informazioni surriferite si presentino già di per sè come la migliore delle garanzie in merito a ciò che si riferisce all' autenticità dei fenomeni medesimi.

Tuttavia non è a supporre che l' alto loro valore probativo abbia esclusivamente a fondarsi su tali dati indiretti, per quanto sufficienti. A tutto ciò vengono invece a colle-

garsi prove di fatto dirette e inoppugnabili, quali si palesano quelle che derivano dalle modalità stesse di estrinsecazione proprie ai fenomeni di cui è discorso; alcune in fra queste assolutamente peculiari alla medianità di uno tra i soggetti surriferiti.

Ed ecco su quali considerazioni viene a fondarsi tale affermazione.

(1) — Entrambi i medium coi quali si ebbero a conseguire fenomeni di *apporto*, cadono in profondo letargo (*trance*) non sì tosto si dà inizio alla seduta, persistendovi essi invariabilmente fino alla fine. Tale stato di letargo viene ad essere caratterizzato in uno di essi da fenomeni di lettura del pensiero e di visione attraverso i corpi opachi (credo utile accennare a siffatte peculiarità, più che altro magnetiche, del soggetto nostro, onde con ciò provare in guisa ineccepibile la realtà dello stato di *trance*). Posto ciò, egli è chiaro che se i medium in discorso, i quali da anni si prestano con ammirevole abnegazione a un compito indubbiamente penoso, si fossero comportati e tuttavia si comportassero in tal guisa col proposito insensato d'ingannare i loro amici più cari, tutto ciò potrebbe solo avvenire qualora essi avessero a mantenersi svegli durante la seduta; che se, invece, loro intervenisse di cadere intempestivamente in *trance*, si domanda, in tal caso, come potrebbero essi adoperarsi onde svolgere in ugual modo il loro prestabilito programma di frodi. È egli forse logicamente ammissibile che un individuo immerso in sonno profondo possa frodare coscientemente?

(2) — In una gran parte delle nostre sedute i fenomeni di *apporto* ebbero a riprodursi in successione di quattro o cinque, con intervalli di tempo varianti da un quarto d' ora a mezz' ora. Di guisa che, se in parte risulta esatto che un unico fenomeno di *apporto* (considerato il modo improvviso con cui ordinariamente si vanno estrinsecando tali fenomeni) raramente viene a presentare caratteri probanti siffatti da poter esso assumere valore reale scientifico, non accadrà più così, naturalmente, ogni qual volta invece i fenomeni stessi intervenendo con successione più o meno numerosa in una medesima seduta, verrà con ciò ad essere offerto il destro agli sperimentatori di prepararsi ad esercitare il massimo rigore di controllo.

(3) — In uno dei nostri medi privati, i fenomeni di *apporto* sono costantemente preceduti da contrazioni muscolari caratteristiche, alle quali seguono tremiti e moti convulsivi tonici e clonici degli arti e del corpo intero; tutto ciò persiste qualche minuto e va aumentando in forza fino al momento in cui si produce il fenomeno; avvenuto il quale, il medio ricade immediatamente rilassato e come sfinito sul seggiolone. Ora, non v' ha chi non vegga quale incomparabile valore probativo tali sintomi precursori vengano a presentare dal punto di vista del controllo; in quanto che per essi, gli incaricati del controllo stesso, nonchè tutti i presenti, avvertiti dell' imminenza del fatto, sono per tal guisa posti in grado di ricorrere a tutte le misure di sorveglianza che sono del caso.

(4) — All' atto in cui si va preparando un fenomeno

di *apporto*, occorre assai di frequente che uno dei nostri medium, allo scopo evidente di adunare maggior forza, esiga il contatto di tutte le mani dei presenti con le proprie. In tal caso, egli va intrecciando in modo curioso ogni dito delle mani proprie con un dito di una mano dei componenti il gruppo; di guisa che ognuno di questi è posto in grado di controllare il medio per conto proprio.

(5) — Avvenne qualche volta che, non sì tosto conseguito un fenomeno di *apporto*, si avesse a rivolgere preghiera alla personalità medianica comunicante, onde, a scopo di controllo e di studio, volesse ragguagliare i presenti circa la provenienza dell'oggetto apportato. Al che veniva riposto col fornire, senz'altro, precise indicazioni; le quali, in seguito, risultavano esatte.

(6) — Occorse altresì ben sovente che i fiori e i ramoscelli apportati si trovassero a rivestire forme siffatte, o ad essere di proporzioni tali da risultare assolutamente impossibile al medio (il quale, nella sua qualità di uomo, non aveva il beneficio della gonna) di nascondere i medesimi in una tasca o in qualsiasi altro modo sulla propria persona, senza, in pari tempo, sciuparli completamente.

(7) — Ogni qualvolta avvennero fenomeni di *apporto* consistenti in pietre o in oggetti metallici, furono essi costantemente riscontrati caldissimi; particolarità codesta presentante essa pure grande valore probativo, in quanto che non è, certo, a supporre che un oggetto qualsiasi possa riscaldarsi al punto da diventare scottante, restando — poniamo il caso — qualche ora in una tasca.

Premesso ciò, passo ora a citare — abbreviandole — due relazioni di nostre sedute. Tali relazioni io prescelsi, non già perchè in esse si contengano i fenomeni più sorprendenti del genere da noi conseguiti; bensì, invece, perchè in esse si rinvengono felicemente riunite tutte le prove di fatto corrispondenti alle argomentazioni probative su esposte.

Relatore delle sedute in discorso si trova ad essere l'egregio amico Dottore Giuseppe Venzano.

***

Seduta del 5 Febbraio 1901. — Sono presenti i signori coniugi Peretti, il dottore Giuseppe Venzano, il signor Ernesto Bozzano, il signor Adolfo Schmolz. (1) Sopraggiunge poco dopo il medio signor L.

Si entra nella sala delle sedute alle ore 8 e $^3/_4$.

Si fa la catena intorno al tavolo, e si dispone in modo che il medio viene a trovarsi tra il signor Peretti a destra e il signor Schmolz a sinistra. Il medio non tarda a cadere in una *trance* profonda. Poco dopo, gli incaricati del controllo avvertono che nel medio cominciano a manifestarsi i sintomi precursori di un fenomeno di *apporto*. Viene egli, cioè, preso da contrazioni violente, un tremito convulso lo

(1) Il signor Adolfo Schmolz, procuratore della Banca Russa, è egli pure, dalla fondazione, consocio del *Circolo Scientifico Minerva*.

assale, si agita, digrigna i denti, e finalmente si rovescia come sfinito sulla sedia. Il tavolo, in quella, avverte tiptologicamente di far la luce. Si obbedisce; e si vede il medio che, immerso in profonda *trance*, segna con l' indice della mano destra (tenuta sempre dal vicino) in direzione del pavimento, e precisamente sotto il tavolo. Ed ivi, appunto, si riscontra un ramoscello di mimosa freschissimo. Tale ramoscello è suddiviso in quattro piccoli rami, disposti su quello principale in modo alterno, e terminanti in piccoli fiori gialli. I piccoli rami sono in posizione quasi parallela al ramo principale, dimodochè l' intero ramoscello viene ad assumere forma di ombrello.

(È quì a notarsi l' importanza che viene ad assumere una tal forma dal punto di vista dell' identità stessa del fenomeno; in quanto che, come ben si comprende, un esile ramoscello foggiato in quella guisa, non sarebbe stato, certo, possibile nascondere in una tasca qualsiasi dell' abito, senza in pari tempo sciuparlo completamente).

Si rifà l' oscurità, e si riprende la catena. Trascorrono pochi minuti, e bentosto si rinnovano le contrazioni, indi il tremito, e finalmente il rilassamento finale del medio. Contemporaneamente un colpo secco, come di oggetto pesante caduto dall' alto, risuona sul pavimento, e precisamente tra il signor Peretti e la sua signora. Per bocca del medio vien domandata la luce. Anche questa volta il medio segna con l' indice della mano destra al disotto del tavolo; ed ivi si riscontra una pietra biancastra assai calda, del peso di grammi centocinquanta, arrotondata per un certo

tratto, e avente i caratteri macroscopici di un carbonato di calce.

Si rinnova per la terza volta la catena, e si rifà l'oscurità. Il medio, il cui stato di profonda *trance* non ha cessato un istante, appare spossato. Si rivolge, quindi, domanda alla personalità medianica presente onde informarsi al riguardo. Sia tiptologicamente che per bocca del medio, viene assicurato com' egli non soffra affatto. Poco dopo ricominciano e si riproducono in successione gli stati di contrazione, di tremito, di rilassamento finale. In pari tempo, il medio stringendo la mano al signor Schmolz avverte: « Questo è per voi ». Si rifà la luce. Il signor Schmolz fa per alzarsi; e così comportandosi, gli avviene di spingere leggermente indietro la propria sedia. Il medio, sempre in catena, lo tira a sè con prontezza, osservando: « Badate a non sciuparlo ». Si guarda allora intorno alla sedia del signor Schmolz, e dietro alla stessa si rinviene un fiore di giacinto, freschissimo, di recente divelto.

Nel frattempo, la *trance* del medio si va facendo — almeno in apparenza — assai penosa. Si parla di svegliarlo; ma egli stesso ordina invece l'oscurità. Si rifà, pertanto, la catena. Non tarda gran tempo, ed ecco a rinnovarsi le contrazioni e tutti gli altri sintomi forieri di fenomeni di *apporto*. In pari tempo, il medio avanzando la propria mano, senza rompere la catena, domanda il contatto con la mano della signora Peretti. A un dato momento, ricade all' indietro esclamando: « È fatto ». Si fa la luce, si ricerca diligentemente ovunque; ma nulla si rinviene. Si ri-

tiene, quindi, che l'*apporto*, causa l'eccessivo esaurimento del medio, non sia riuscito.

Non appena rifatta l'oscurità, numerose luci, ora diffuse, ora in forma di piccole fiammelle vaganti, si mostrano in alto. Dopo di che il tavolo ordina tiptologicamente di risvegliare il medio, e designa in proposito lo Schmolz. Questi imprende, come di solito, ad eseguire passi magnetici sul volto di lui, il quale solo parzialmente si risveglia. Persiste uno stato di semi-sonnambolismo. Lo Schmolz domanda nuovi consigli in proposito; al che viene risposto come segue: « Passa la mano sulla fronte e soffermati a lungo sugli occhi ». Eseguito l'ordine, il medio si risveglia completamente. Sono le ore 10 e $^1/_2$.

I componenti il gruppo passano nella sala attigua.

Qualche tempo dopo gli ospiti tutti, compreso il medio, si levano per congedarsi; ed ecco quest'ultimo ad avvertire improvvisamente un senso irresistibile di sonno. Non sì tosto egli ne ha informati i presenti, che ricade pesantemente all'indietro. Si fece appena in tempo a risparmiargli una grave caduta. Lo si trasporta di peso sopra un seggiolone. Egli si trova in uno stato di *trance* profonda, e con l'indice della mano destra segna in direzione della sala attigua; quella, cioè, adibita per le sedute.

« Dobbiamo forse cercar qualche cosa? si domanda.

« Sì, egli risponde.

Intanto i presenti tutti, ad eccezione del Dottor Venzano il quale rimane presso il medio, si portano nella sala attigua.

« Più in là », aggiunge in quella il medio.

Da una tal frase, il Dottor Venzano comprende tosto come il medio (il quale allo stato di *trance* presenta sovente il fenomeno della visione attraverso i corpi opachi) intenda dirigere e guidare i ricercatori nell' altra sala. Le parole del medio non potendo essere intese, sono ripetute ad alta voce dal Dottor Venzano. Il medio rivolgendosi al Bozzano continua: « Più avanti! Più a destra! Avanti ancora! Ancora un poco! È lì, non lo vedi! » Nello stesso tempo dalla sala attigua si sente la voce del Bozzano il quale, a sua volta, esclama: « Eccolo quì »! — Egli, infatti, aveva rinvenuto, semicoperto dalla frangia di un tappeto, e nel punto preciso del pavimento dove si trovava a sedere la signora Peretti, un altro ramoscello di mimosa. Questo ramoscello corrispondeva evidentemente al quarto *apporto*, avvenuto, certo, quando il medio, fattosi porgere la mano della signora Peretti, aveva indi esclamato: « È fatto! ».

Mediante il solito processo di passi magnetici, si risveglia il medio. Egli trovasi in buone condizioni, nè in alcun modo è sofferente.

La seduta è tolta alle ore 11.

***

Seduta del 27 Febbraio 1901. — Sono presenti i signori coniugi Peretti, il signor Ernesto Bozzano, il Dottore Giuseppe Venzano, il signor Adolfo Schmolz ed il medio signor L.

Si apre la seduta alle ore 8 e $^1/_2$.

I presenti si dispongono in catena. Si fa la luce rossa, e poco dopo l'oscurità completa. Il medio entra quasi subito in *trance*. È irrequieto; comincia bentosto a parlare. Questa volta la sua voce è stertorosa, e assume un timbro baritonale spiccato. Parla in francese, e le frasi che profferisce hanno l'impronta di una strana quanto insolita imperiosità. Si domanda quale sia l'intelligenza presente. Il medio dà di piglio alla matita e scrive le parole: « *Comte De La Gruyère*. Circa venti minuti dopo cominciata la seduta, il medio dà segno di viva agitazione; indi domanda il contatto con tutte le mani dei presenti. Senza interrompere la catena, si riuniscono subito tutte le mani sopra le sue; ed egli, come sempre, imprende tosto in modo curioso ed ingegnoso ad intrecciare ogni dito delle mani proprie con un dito di una mano dei presenti. Non tardano a manifestarsi le solite contrazioni; poco dopo susseguono movimenti convulsivi tonici e clonici, indi uno stato di rilassamento e di abbandono. Contemporaneamente si avverte un distinto colpo secco sul pavimento, come di un corpo duro metallico che cada al suolo da una certa altezza. Si comprende, naturalmente, trattarsi di un fenomeno di *apporto*. Si domanda, quindi, permesso di far la luce. Ma la personalità medianica sè affermante il Conte *De La Gruyère*, per bocca del medio, vi si oppone; e seguita intanto a rivolgere ai presenti consigli e rimproveri... Passa in tal guisa un'altra mezz'ora; dopo di che, viene alfine concesso di far la luce. Tutti gli sguardi si rivolgono verso

quel punto del pavimento su cui erasi avvertita la caduta di un corpo duro metallico; ed ivi, appunto, si riscontra la presenza di un grosso chiodo. Misura esso circa dieci centimetri in lunghezza, e dalla parte della sua estremità puntuta mostra fino a metà traccie di calce essicata.

La scoperta dell' *apporto* e la natura dell' oggetto, che i signori Peretti asseriscono non appartenere alla loro casa, eccita la curiosità dei presenti, i quali domandano alla personalità medianica rispondente al nome di Conte *De La Gruyére,* donde l' abbia tolto.

« Lo tolsi — egli risponde — sul terrazzo del vicino di sopra ».

Dopo di che, il medio entra in uno stato di sonno tranquillo che dura qualche minuto. Nel frattempo, la luce rossa che erasi mantenuta accesa, d' improvviso si spegne e si riaccende, per tornare a spegnersi e riaccendersi numerose volte. Durante il prodursi del fenomeno, il bottone che fa capo al filo della lampada rossa è lì sul tavolo visibile a tutti.... Intanto l' ora si è fatta tarda; si riaccende, quindi, la lampada a luce bianca, allo scopo di risvegliare il medio. Si eseguiscono i soliti passi sulla fronte di lui; ma egli non si sveglia che parzialmente, entrando invece in uno stato caratteristico di sonno ipnotico.

Ed egli è durante un tale stato che si va verificando il fenomeno, già tante volte riscontrato, della ricerca affannosa da parte del medio di un alcunchè d' invisibile, d' impalpabile, sparso quà e là per la stanza e localizzato precisamente intorno a quelli oggetti su cui ebbe a no-

tarsi l'estrinsecazione di qualche fenomeno; quasi che egli non potesse risvegliarsi del tutto senza aver prima riassorbito il proprio fluido esteriorizzato.

Egli, infatti, si porta di sua iniziativa presso il seggiolone su cui era stato seduto, inchina il tronco e vi appoggia contro il capo dando in sospiri di sollievo; s'impossessa quindi del foglio di carta su cui aveva scritto: « *Comte De La Gruyère* », lo porta alla fronte e ve lo mantiene aderente per qualche tempo; ma, nonostante ciò, egli non si mostra soddisfatto, e, da parte nostra, per quanto si faccia non si riesce a risvegliarlo. Guarda egli allora in alto, come se cercasse qualche cosa che più non gli fosse dato ritrovare. In tale stato egli persiste lungamente; già la mezzanotte è trascorsa, senza che ai presenti riesca di poter comprendere che cosa egli vada tanto affannosamente cercando. D'un tratto, balena l'idea al signor Peretti che il medium, guardando in alto con tanta insistenza, vada senz'altro cercando la lampada elettrica rossa; la lampada, cioè, che come già si disse, aveva presentato il fenomeno di smorzamento e di riaccensione spontanea a distanza. Tale lampada essendo posticcia ed asportabile, il signor Peretti l'aveva tolta dal suo posto per riporla in luogo apposito. Egli, adunque, si reca bentosto a prenderla e la porge al medio. Questi l'afferra con vero trasporto, trae un profondo sospiro di sollievo, l'avvicina tosto alla fronte ed ivi la mantiene aderente lungo tempo. Indi l'abbandona, e si lascia cadere pesantemente sul seggiolone, preso da sonno tranquillo. Non passa un minuto, ed il medio

si risveglia da sè, in modo improvviso e completo. Egli accusa, però, un certo grado di stanchezza, il quale persiste in lui eziandio durante il giorno successivo. La seduta termina alle ore 12 e $^3/_4$.

Al domani, il signor Peretti, allo scopo di dilucidare il fatto relativo all'*apporto*, si recava presso i propri vicini, signori E... domandando loro se per avventura riconoscessero il chiodo che loro presentava. Alla signora E... parve subito riconoscerlo; per cui, unitamente al signor Peretti, si recavano essi sul terrazzo annesso all'appartamento medesimo, ed ivi rilevavano, infatti, la mancanza di un grosso chiodo destinato a trattenere la funicella su cui usasi stendere la biancheria ad asciugare. Introducendo il chiodo nel buco esistente nel muro, si verificò con meraviglia che il buco stesso era foggiato precisamente sulla grossezza del chiodo, come pure che la profondità di esso buco corrispondeva esattamente alla lunghezza di quella parte del chiodo la quale portava vestigia di calce. Era da notarsi ancora come gli orli del buco in discorso non si mostrassero menomamente slabbrati; cosa impossibile a conseguirsi ove s'imprendesse ad estrarre a forza un grosso chiodo saldamente e per metà confitto in un muro.

Tutto ciò valeva, dunque, a provare inoppugnabilmente come il chiodo apportato fosse, per l'appunto, quello mancante dal terrazzo.

La personalità medianica rispondente al nome di *Comte De La Gruyère* aveva asserito il vero.

***

Di tal sorta, a un di presso, risultano nella loro grande maggioranza i fenomeni di *apporto* quali, in buon numero, fu dato al gruppo nostro di poter conseguire durante un settennio di esperienze. Come ben si vede non rivestono essi certamente carattere sensazionale; ma, in compenso, ove si voglia procedere all'analisi diligente e coscienziosa delle argomentazioni preposte all'esposizione dei fenomeni medesimi, vengono essi a palesarsi come ottenuti in condizioni di controllo siffattamente eccezionali e inappuntabili da soddisfare pienamente le legittime esigenze di chiunque non abbia la mente ottenebrata dalla caligine dei preconcetti.

***

Per essere esatto, invero, debbo aggiungere che sebbene la grande maggioranza dei fenomeni di *apporto* da noi conseguiti risulti, come dissi, spoglia di caratteri sensazionali, non è a supporre, però, che qualche raro caso meritevole di essere annoverato tra gli eccezionali, non sia occorso a noi pure di avere a registrare.

Mi limiterò, al riguardo, ad accennare brevemente ai due casi seguenti.

Nel primo caso si tratta dell'*apporto* di un grazioso ramoscello di pianticina esotica appartenente alla flora al-

pestre delle Indie (tutto ciò conforme a quanto fu asserito dalla personalità medianica comunicante). Tale ramoscello (che tuttavia si conserva disseccato, quasi reliquia, dalla persona cui fu recato a titolo di prova d' identità) è composto di cinque diramazioni disposte intorno al caule in modo alterno e terminanti ciascuna in cinque foglioline lunghe, ovalari, lanceolate, sessili, piuttosto consistenti e pelose a mo' di feltro, attraversate nella loro pagina superiore da strie longitudinali diversamente e successivamente colorate in rosa, bianco e violetto; nella loro pagina inferiore di colorito verde cupo uniforme. Il ramoscello stesso era freschissimo allorchè fu apportato; tanto, che a toccarne con l' estremità del gambo reciso un foglio di carta, ne rimaneva segnata su di esso una piccola impronta verde.

Il domani, allo scopo d' identificare il genere della pianticina cui apparteneva il ramoscello in parola, si fece il giro di tutti i floricultori della città, ma inutilmente; nessuno in fra questi aveva mai coltivato una pianticina di tal sorta, nessuno sapeva classificarla, nessuno l' aveva mai veduta. — In tale occasione era medium il signor A.

Nel secondo caso, il fenomeno di *apporto* si produsse in circostanze curiose e interessanti. Il medio signor L., non sì tosto passato allo stato di *trance*, aveva in quella sera impreso a parlare con volubilità straordinaria in un idioma affatto sconosciuto quanto barbaro. Tuttavia, dal modo in cui il medio si era posto a sedere, nonchè dalla mimica caratteristica con cui accompagnava il suo dire,

riusciva facile comprendere com' egli andasse personificando un' individualità orientale. Si fu allora che, a titolo di prova d' identità, si richiese la personalità medianica comunicante a voler designare il proprio paese d' origine mediante l' *apporto* di un alcunchè il quale avesse attinenze col paese stesso. Un inchino profondo da parte del medio valse a farci avvertiti come la personalità medianica presente avesse compreso ed assentito. Il medio non tardò, infatti, a passare per le solite fasi di contrazione muscolare, di tremito convulso, di rilassamento finale. (Non occorre far rilevare ancora come i due incaricati del controllo, posti in sull' avviso da tali sintomi precursori, sorvegliassero rigorosamente e mani e piedi del medio). Contemporaneamente, dall' alto cadde tintinnando un alcunchè di metallico. Rifattasi la luce, si ebbe a rinvenire una moneta in rame, di divisa turca, avente le dimensioni di una nostra moneta da due soldi.

In merito, poi, all' idioma parlato dal medio, giova notare come essendosi pervenuti ad afferrare alcune parole dal medesimo profferite in corrispondenza con atti espressivi particolari, le parole stesse fossero sottoposte, il giorno dopo, all' interpretazione di un ufficiale della corazzata turca *Messidjé*, allora nel porto di Genova. Dal che venne a riscontrarsi come, in buona parte, risultassero esatte, nonchè corrispondenti a quanto in virtù della mimica con cui furono accompagnate, si era ritenuto volessero significare.

Inutile aggiungere che il medio allo stato normale, nulla conosce in fatto d' idioma turco.

Si ponga mente ancora come tale fenomeno di *apporto* avvenisse, non già spontaneamente, bensì a richiesta.

***

E quì, prima di passare alle deduzioni, gioverà far rilevare ancora una circostanza di fatto riferentesi alla cronologia storica della fenomenologia presentemente in causa; circostanza di fatto la quale assurge di per sè a vera importanza dimostrativa; ed è che sul cominciare del secolo or ora trascorso, vale a dire in tempi in cui lo spiritismo propriamente detto non esisteva, si erano già conseguiti *sperimentalmente* fenomeni di *apporto*.

Agli antichi magnetizzatori spetta il vanto di averli per primi segnalati all'attenzione dei dotti.

E in merito alle condizioni sonnambolico-magnetiche specialissime in cui pervenivano essi a conseguirli, gioverà far rilevare una coincidenza episodica oltre ogni dire interessante e suggestiva. Come è noto, durante lo svolgersi di tali importantissime esperienze, accadeva abbastanza frequentemente che i soggetti magnetizzati — non appena si trovavano ad avere raggiunto certi stadi sonnambolici profondi — imprendessero d'un tratto a conversare con entità invisibili da essi denominate loro guide spirituali od angeliche. Ora — si badi bene — egli era appunto allorchè avveniva ai soggetti in discorso di entrare in tali fasi caratteristiche di sonnambolismo veggente, che d'improvviso venivano ad estrinsecarsi fenomeni straordinari d'ogni sorta, fenomeni

i quali risultano precisamente quei medesimi che si conseguono odiernamente nelle sedute medianiche.

Trascriverò, senz' altro, un episodio del genere contenente un notevole fenomeno di *apporto*. Tale episodio io lo deduco dal libro che s' intitola: *Correspondance sur le magnetisme vital*, libro in cui è riprodotta la corrispondenza intercorsa tra l' eminente e venerando Dottor Billot e il celebre magnetizzatore Deleuze.

A dilucidazione necessaria dell' episodio in discorso, debbo premettere come in seguito ad indagini personali nel campo del magnetismo, fosse avvenuto al Dottor Billot di doversi convincere a sua volta intorno al fatto dell' esistenza e della sopravvivenza dell' anima, nonchè pure intorno alla realtà incontrastabile di un altro fatto: quello, cioè, che in virtù del tramite sonnambolico, risultasse oramai sperimentalmente dimostrata la possibilità di comunicare con gli spiriti dei trapassati.

Tali essendo le nuove convinzioni del Dottor Billot, si adoperava egli ad infonderle nell' animo dell' amico Deleuze, già, del resto, egli pure profondamente scosso al riguardo.

E a viemmeglio persuaderlo, ebbe egli, tra l' altro, a ricorrere ai fenomeni di *apporto*, come a quelli i quali non permettevano logicamente di mettere più oltre in dubbio il fatto che un' intelligenza spirituale ed estrinseca non avesse a trovarsi positivamente in rapporto con la sonnambola; tutto ciò in forza della prova *tangibile* — quindi inoppugnabile — che i fenomeni stessi lasciavano a dimo-

strazione imperitura che un'azione incontrastabilmente supernormale era venuta a realizzarsi.

Ed ecco in quali termini egli descrive un fenomeno di *apporto* a lui medesimo occorso.

« Invoco Iddio a testimonio circa la verità sacrosanta a cui s'informa la narrazione che segue...

« Una signora colpita da cecità parziale, era solita reçarsi da qualche tempo a consultare le nostre sonnambole nella speranza di conseguire un rimedio atto ad arrestare il progresso dell'amaurosi che, ben presto, non le avrebbe più concesso discernere la luce dalle tenebre. Ora avvenne che in una di tali sedute (17 Ottobre 1820) la sonnambola consultata avesse ad esprimersi come segue:

« Ecco... una *giovane vergine* mi presenta una pianta .. io non la conosco punto... non me ne vien dato il nome... tuttavia, è questa la pianta necessaria alla signora J...

— « Dove dunque potrò rinvenirla? — domando io; la stagione è fredda e inoltrata; non esistono piante in fioritura alla campagna (il Dottor Billot abitava a Mont-Luberon nei pressi di Apt). Dovrò io forse recarmi a cercarla molto lontano?

— « Non ve ne preoccupate — replica la sonnambola — colei che è presente ve la procurerà, ove bisogno vi fosse.

« In quella, mentre noi insistevamo ulteriormente affinchè la *giovane vergine* volesse indicarci in quale località noi potevamo rinvenire la pianta a cui si accennava, ecco la signora ammalata ad esclamare con accento di grande

sorpresa: « Oh! mio Dio! hanno deposto una pianta in fiore a me nel grembo... Ma guardate, guardate Virginia... (era il nome della sonnambola) sarebbe forse la stessa che a voi fu presentata poc' anzi?

— « Quella medesima, o signora, soggiunge la sonnambola; sia lodato e benedetto Iddio per tanta grazia.

« Esaminai bentosto diligentemente la pianta. Era un arbusto dalle proporzioni, a un di presso, di una pianta media di timo. I suoi fiori labiati, foggiati a spica diffondevano attorno una fragranza aromatica deliziosa. Mi parve ravvisare in essa il timo di Creta.

« Ma di dove, adunque, proveniva tale pianta? Dal proprio natìo paese, forse? Oppure da qualche serra calda? Egli è quanto non si pervenne a sapere. Ma ciò ch' io so molto bene, si è che tuttora io ne posseggo un ramoscello il quale, in seguito a reiterate preghiere da mia parte, fu a me concesso in dono dalla *giovane vergine* ».

« Orbene — osserva a questo punto il Dottor Billot — un episodio consimile non prova esso dunque, e in guisa inoppugnabile, lo spiritualismo? Non basta forse di per sè solo a ridurre a nulla tutte le teorie fino ad ora escogitate in opposizione a quella da noi propugnata (la teoria dell' intervenzione d' intelligenze spirituali)? Abbiamo noi forse torto in sostenere che la teoria medesima risulta la sola la quale possa dar ragione di fenomeni siffattamente meravigliosi? ».

Fin qui il Dottor Billot. Prima di trascrivere in parte la risposta del Deleuze, non riuscirà inutile il far notare

l'importanza probativa di taluna fra le particolarità inerenti al fenomeno di *apporto* su esposto.

Si noti, anzitutto, come la pianta apportata non appartenesse alla flora della regione; si ponga mente, inoltre, come la pianta stessa, contrariamente alla stagione, si trovasse ad essere in piena fioritura; si rifletta, in ultimo, com' essa diffondesse all' intorno una fragranza aromatica deliziosa; il che vale a significare che se la pianta in parola si fosse trovata in precedenza nella stanza, i presenti non avrebbero potuto mancare di avvertirlo immediatamente.

Ed ecco, ora, la risposta del Deleuze.

« Io ebbi — egli scrive — questa mattina la visita di un Dottore molto distinto nonchè uomo eminentemente intellettuale. Egli ebbe già parecchie volte a dar lettura di scritti e memorie sue proprie all' *Accademia delle Scienze*. Era venuto da me col proposito di parlare di magnetismo. Io gli raccontai, tra l' altro, qualcuno dei fatti a voi occorsi, senza però nominarvi; ed egli, per tutta risposta mi disse non risentirne punto meraviglia. Dopo di che, a sua volta, prese egli a citarmi un gran numero di fatti analoghi, fatti da lui medesimo conseguiti per ausilio delle proprie sonnambole. Tutto ciò, come capirete, non mancò di sorprendermi grandemente, e la nostra conversazione divenne bentosto al massimo grado interessante. Tra gli altri fenomeni da lui conseguiti, egli ha narrato esempi di *oggetti materiali* che in virtù della presenza di una tra le proprie sonnambole *gli si concretizzavano dinanzi*. Il che, come

vedete, risulta di un ordine identico a quello dell' arbusto di timo di Creta da voi conseguito ».

***

Tali, a un di presso, le modalità di estrinsecazione particolari ai fenomeni di *apporto* quali si rinvengono nelle opere importantissime degli antichi magnetizzatori.

Com' ebbi a far rilevare poc' anzi, in forza degli episodi medesimi, si viene ad apprendere come i fenomeni di *apporto* fossero stati già conseguiti e comprovati sperimentalmente allorchè di spiritismo non era peranco parola. Non solo, ma dall' esempio su esposto risulta altresì come i fenomeni in discorso fossero stati ottenuti nel medesimo tempo da sperimentatori diversi, nonchè a loro reciproca insaputa.

Non v' ha chi non vegga come dal punto di vista della realtà, della veridicità della fenomenologia presentemente in causa, tutto ciò risulti in sommo grado dimostrativo e probante.

***

Che cosa dunque concludere, dal canto nostro, di fronte a manifestazioni di tal natura? A quali deduzioni attenersi?

Evidentemente, a spiegazione dei fenomeni su esposti non sarà dato mai poter addurre altra ipotesi razionale

all' infuori di quella enunciata sotto forma interrogativa dal venerando Dottor Billot.

Ciò premesso, a me compete nondimeno il dimostrarlo ulteriormente ricorrendo ad argomentazioni chiaramente formulate, precise ed esplicite.

***

E quì, allo scopo di non ripetermi, si conceda ch' io citi un brano di un antecedente mio lavoro polemico. In esso occorrendo, appunto, di avere a parlare della significazione teorica dei fenomeni di *apporto*, mi esprimevo nei termini seguenti:

«..... Non v' ha chi non vegga come il compimento di un siffatto fenomeno trascenda completamente, nonchè il potere, anche l' intelligenza umana. Nonostante ciò, egli è, d'altra parte, cosa certa e indiscutibile che il fenomeno in sè di disintegrazione e reintegrazione della materia non possa in altra guisa avvenire se non che in virtù di leggi strettamente fisiche; ma, in pari tempo, e per chiunque non abbia totalmente smarrito il senso della logica, rimarrà pur sempre cosa altrettanto certa e indiscutibile che tutto ciò non possa verificarsi se non che mediante l' intervento di un' Intelligenza Spirituale la quale, appunto, di tali leggi si serve per conseguire i propri fini.

« In quanto che l' estrinsecazione di un fenomeno siffatto, implica in chi lo compie, una piena cognizione, nonchè un assoluto governo delle leggi che presiedono alla

costituzione molecolare ed atomica della materia; e non già solo della materia bruta, ma di quella organizzata altresì, imperocchè con l'apporto di piante o di fiori si viene a penetrare nel regno della Vita. Ed ove poi si consideri che tali fenomeni sono costantemente accompagnati da manifestazioni di intelligenze sè affermanti, per l'appunto, Spirituali, e dichiaranti in pari tempo di avere vissuto sulla terra; le quali, inoltre, forniscono sul loro conto tutte quelle prove razionali d'identità che loro si domandano; nel tempo stesso che ci ammoniscono prestarsi esse all'estrinsecazione di fenomeni trascendenti la natura umana, non già allo scopo di risvegliare in noi una vana curiosità, non già allo scopo di procurare ai presenti un'ora di spasso, ma bensì e solo onde rendere viemmeglio convinti gli uomini della realtà dell'esistenza di un mondo Spirituale, mondo al quale essi medesimi, a loro volta, avranno un giorno a far parte; ove si consideri tutto ciò, ripetiamo, che cosa rispondere? Che cosa opporre? A quali sofismi appigliarsi? Non veniamo con ciò, forse, a trovarci di fronte a una meravigliosa successione di prove, di controprove, di dimostrazioni di fatto convergenti e intersecantisi? Noi non sappiamo, invero, a che cosa possano ricorrere gli oppositori nostri; imperocchè sarebbe grottescamente assurdo il voler pretendere che tutto ciò avvenga in virtù di una semplice esteriorizzazione dell'energia psichica e fisica del medio. Ed ove anche, insieme a tale energia, avesse a esteriorizzarsi tutta l'intelligenza cosciente ed incosciente di un esercito dei medesimi, contuttociò, e all'infuori della teoria

Spiritica, non si arriverà mai a dar ragione in minima guisa del come avvenga la disintegrazione atomica di una pianta o di un fiore (piante o fiori esotici, talvolta) nonchè il loro trasporto da regioni lontanissime, e la loro reintegrazione in ambienti ermeticamente chiusi; tutto ciò senza che abbia in essi ad avvertirsi (salvo rare eccezioni le quali, anzi, in causa delle modalità loro offronsi quali prove d'identità le più convincenti e straordinarie) la benchè minima perdita di vitalità e di freschezza ».

Nondimeno, agli oppositori della teoria Spiritica non rimane, per l'appunto, altra ipotesi all'infuori di questa.

***

Tali, adunque, risultando i termini del dibattito, già fin d'ora non può cader dubbio circa la teoria cui razionalmente è serbato, in un avvenire più o meno lontano, il trionfo definitivo.

Tuttavia, a rincalzo della teoria medesima, ecco un'ultima osservazione presentante carattere risolutivo.

Si è visto come gli oggetti medianicamente apportati consistano (salvo rare eccezioni) in cose di nessun valore: fatto codesto a cui gli Animisti ad oltranza insistentemente ricorrono come ad argomento principe, come a prova cruciale atta a dimostrare luminosamente tutta l'assurdità, tutta l'inverosimiglianza dell'ipotesi la quale vorrebbe far risalire all'intervento di entità Spirituali l'origine dei fenomeni stessi. « O come mai — costoro vanno osservando

— come mai poter concepire sul serio che un' entità Spirituale non abbia di meglio a recare in dono che una pietra, un ramoscello, una perla falsa e simili volgarità? » — Orbene, a farlo apposta, una tale circostanza di fatto si traduce, a chi ben guardi, nella prova migliore, nella dimostrazione più calzante che desiderar si possa a vantaggio dell' ipotesi postulante appunto la genesi trascendentale dei fenomeni in discorso.

Riflettiamo un istante. — Si è visto come ogni qual volta s' imprendano a interrogare in proposito le personalità medianiche che costantemente si vanno manifestando di conserva con l' estrinsecazione dei fenomeni di *apporto*, queste, a spiegazione della volgarità degli oggetti apportati, rispondano dichiarando genericamente non essere loro lecito rubare, come pure soggiungano altre volte riuscire loro possibile bensì di poter rintracciare ed apportare talora cose di valore non appartenenti ad alcuno, ma, in pari tempo, non essere loro lecito il farlo, poichè non dovevano esse prestarsi ad appagare basse avidità di lucro; altra, ben altra essendo la loro missione quaggiù.

Le quali spiegazioni, invero, risultano per lo meno razionali, morali ed ammissibilissime.

Ciò premesso, imprenderò senz' altro ad analizzare il tema da un punto di vista rigorosamente scientifico.

Ove, adunque, la spiegazione dei fenomeni di *apporto* avesse a ricercarsi esclusivamente nell' ipotesi Animica, vale a dire, avesse a rintracciarsi in un fatto di pura esteriorizzazione dell' energia fisica e psichica del medio, in

tal caso egli è chiaro come ogni qual volta la volontà del medio stesso, nonchè le volontà riunite degli astanti si trovassero pienamente concordi nel desiderare l' *apporto* di un oggetto qualsiasi, questo dovrebbe, senz' altro, trasportarsi ai loro piedi. Il che, vale a dire, avrebbe indifferentemente ad accadere tanto nel caso che l' oggetto desiderato avesse a consistere in una moneta di rame, quanto in una moneta d' oro, tanto in un biglietto da visita, quanto in un biglietto di banca, tanto in un diamante carbonico, quanto in un diamante genuino. Orbene, tutto ciò, come si sa, è ben lungi dal realizzarsi nella pratica. Ove, cioè, a taluno avvenisse di desiderare, a titolo di controllo, l' *apporto* di una designata moneta di rame, di un dato biglietto da visita, di una qualsiasi perla falsa, avverrà con sufficiente frequenza di vedere a realizzarsi un siffatto desiderio; ma ogni qual volta, invece, allo sperimentatore medesimo accadesse di desiderare intensamente l' *apporto* di una moneta d' oro, di un biglietto di banca, di un diamante genuino, non potrà egli sperar mai di vedere appagate le proprie brame. Il qual fatto se, da una parte, viene a concordare mirabilmente con quanto al riguardo ebbero sempre ad affermare le personalità medianiche a tali fenomeni preposte, non si presterà mai, d' altra parte, a venir dilucidato in minima guisa ricorrendo all' ipotesi Animica. Non v' ha chi non vegga, infatti, come nel caso che quest' ultima ipotesi risultasse fondata, i tesori degli scrigni altrui — alla guisa medesima con cui vengono apportati oggetti d' ogni sorta — non potrebbero mancare, a loro volta, di

trasportarsi indifferentemente ai piedi dei fortunati sperimentatori. Tutto ciò, per lo meno, ogni qual volta costoro lo desiderassero. E quanti, oh quanti si troverebbero concordi in desiderarlo!

Tali le risultanze di fatto; mercè le quali viene ad essere dimostrato in guisa risolutiva come l'intelligenza e la volontà degli sperimentatori non entrino per nulla nell'estrinsecazione dei fenomeni di *apporto.*

Ora, stando le cose in questi termini, e, per la circostanza, non potendosi far a meno di ricorrere a una causa intelligente (alla quale, per soprappiù, non si potrebbero certamente rifiutare attributi e facoltà supernormali), sarà pur forza convenire sul fatto che, a dar ragione dei fenomeni in discorso, non vi è, nè vi può essere altra spiegazione razionale all'infuori di quella la quale consiste, in ultima analisi, nel prestare ascolto a ciò che vanno insistentemente affermando le personalità medianiche che costantemente si manifestano di conserva con l'estrinsecazione di tali fenomeni: doversi, cioè, esclusivamente attribuire all'intervento loro se i fenomeni di *apporto* avvengono.

Tutto ciò risulta, invero, di per sè manifesto.

Invito pertanto, esorto anzi, in modo tutto particolare gli Animisti ad oltranza a volermi rispondere, a volermi confutare, a volermi illuminare su questo punto.

***

Riepilogando, adunque.

Posto che a spiegazione dei fenomeni di *apporto* non

esistono, nè possono esistere se non che le ipotesi antagoniste su citate: da una parte, cioè, l'ipotesi Animica, dall'altra l'ipotesi Spiritica; posto che la prima in fra queste, onde raggiungere lo scopo, si trova costretta a dover concedere arbitrariamente alla subcoscienza poteri assolutamente portentosi e inconcepibili, senza che, per questo, pervenga essa a rischiarare in minima guisa il grande mistero trascendentale che avvolge l' estrinsecazione dei fenomeni stessi; posto che tale induzione non ha fondamento di sorta nell' esperienza, il che, in altri termini, vale a denotare come la medesima effettivamente risulti, non già un' ipotesi, bensì una vacua parola destituita di qualsiasi significato; posto, d' altra parte, che la seconda ipotesi, quella, cioè, la quale attribuisce i fenomeni di *apporto* all' opera di Intelligenze Spirituali, viene a trovarsi anzitutto in pieno accordo con l' estrinsecazione dei fenomeni medesimi, ai quali, come già si disse, si accompagnano invariabilmente manifestazioni intelligenti provenienti da personalità medianiche sè affermanti entità Spirituali, reali ed autonome; posto che i fenomeni di cui è discorso, non possono risultare altrimenti dilucidabili se non che rapportandoli, appunto, all'opera di entità Spirituali investite di poteri sulla materia trascendenti l' intelligenza umana; posto che la natura stessa degli oggetti apportati si risolve in una prova luminosa, inoppugnabile, risolutiva testificante la loro origine estrinseca al medio ed ai presenti; posto tutto ciò, ripeto, se ne avrà a concludere come l' ipotesi Spiritica risultando la sola tra le due la quale si palesi

confortata da ottime prove, da stringenti argomentazioni, da ineccepibili testimonianze di fatto, abbia a risultare altresì la sola attendibile, la sola scientificamente legittima, la sola vera.

Il che conduce a preconizzare con matematica sicurezza che non sì tosto accadrà di veder sorgere il giorno in cui la scienza ufficiale sarà costretta, a sua volta, a dover riconoscere l' esistenza reale, incontestabile dei fenomeni di *apporto* (il che non può mancare di avvenire, imperocchè i fatti sono fatti), in quel giorno medesimo la teoria Spiritica avrà per sempre segnata nella storia la data del suo trionfo definitivo.

***

E con ciò pongo termine alla prima parte del mio lavoro.

Le risultanze, adunque, a cui si pervenne col presente Capitolo, addizionandosi alle altre conseguite nei precedenti quattro, concorrono, da una parte, potentemente a far palese tutta l'assurdità, tutta l'erroneità dell'ipotesi Animica in quanto con l'ipotesi medesima si vorrebbe pretendere di poter dare ragione del complesso intero della fenomenologia medianica; e, d'altra parte, testificano esse chiaramente, risolutivamente circa la serietà, circa l'attendibilità della tesi propugnante l'esistenza reale, estrinseca, autonoma delle personalità medianiche.

PARTE SECONDA

L' intelligenza che informa e dirige una speciale categoria di manifestazioni obbiettive proprie al medianismo superiore non può definirsi " una creazione psicofisica collettiva „ (ipotesi di Ochorowicz).

CAPITOLO IX.

Esposizione e confutazione dell' ipotesi di Ochorowicz.

NELLA prima parte del presente lavoro, ricorrendo io ad argomentazioni di fatto presentanti carattere ineccepibile, mi sono studiato dimostrare in quale errore patente di metodo e di logica incorressero coloro i quali, estendendo ed esagerando fino all' assurdo i confini di un'ipotesi — vera nei propri limiti — vorrebbero per tal guisa sforzarsi a dar ragione di tutta la fenomenologia medianica; e mi studiai conseguire tale intento attenendomi strettamente alla fenomenologia particolare alla medianità dell' Eusapia.

Mi comporterò in ugual modo in merito alla seconda parte; per quanto, come già nella prima, ed ogni qual volta necessità teoriche mi vi obbligassero, non mi tratterrò dal ricorrere ad esempi tratti altrove, quantunque analoghi

sempre nella fattispecie a quelli propri alla medium citata.

***

Quale sia la concezione essenziale informante l' ipotesi di Ochorowicz, esposi già brevemente nel Capitolo III; tuttavia, a maggiore dilucidazione dell' ipotesi medesima, tornerà utile ch'io mi diffonda ulteriormente in argomento.

Avvenendo adunque all' illustre professore surriferito di poter assistere, a sua volta, all' estrinsecazione di una buona parte (per quanto non già della parte più straordinaria) della fenomenologia particolare alla medianità dell' Eusapia, credette poterne trarre alcune deduzioni ch' egli venne sintetizzando in poche proposizioni chiare ed esplicite.

Scelgo fra le medesime quelle che più particolarmente ci riguardano.

(1) « A me non fu dato — egli scrive — rinvenire prove in favore dell' ipotesi Spiritica, vale a dire, in favore dell' intervenzione d' intelligenze estrinseche al medio. Di guisa che io rimango un medianista, non già uno Spiritista.

(3) « Contuttociò la suggestione vi esercita una parte molto importante, ed il medio altro non risulta se non che uno specchio il quale riflette le forze e le idee degli assistenti. *Egli, inoltre, possiede la facoltà di realizzare, esteriorizzandoli, i sogni sonnambolici propri, nonchè quelli a lui suggeriti dagli assistenti.*

(7) « L' ipotesi di un doppio fluidico (corpo astrale) il quale, date certe condizioni, si stacca dal corpo del medio, sembra ipotesi necessaria onde rendersi conto della maggior parte dei fenomeni. A norma di tale concezione, i movimenti senza contatto sarebbero prodotti dalle membra fluidiche del medio ».

In altra successiva monografia, il professore Ochorowicz, dando forma anche più precisa alla propria concezione, o, meglio ancora, completandola, finisce per esprimere l'opinione che i fenomeni del medianismo superiore abbiano a considerarsi, nè più nè meno, che quali esempi di *creazioni psicofisiche collettive.*

Fermiamoci sopratutto su quest' ultima definizione; in essa, difatti, viene ad essere sintetizzato nettamente il pensiero dell' illustre professore.

A norma, adunque, della definizione surriferita, il medium altro non risulterebbe se non che un individuo il quale, in date condizioni, oltre che possedere la facoltà di esteriorizzare la propria energia fisica e psichica, possederebbe quella eziandio di attrarre a sè anche una parte delle energie proprie alle persone componenti il gruppo, per indi e in virtù di facoltà ideoplastiche insite all' organismo umano, dar forma e corpo, sia parzialmente che totalmente, a personalità umanoidi tangibili ed estrinseche assumenti aspetto di personalità reali; personalità, nondimeno, psichicamente effimere e inesistenti, come quelle che derivano effettivamente da un processo *sui generis* di obbiettivazione reale dei sogni sonnambolici venuti a formarsi nei recessi

della subcoscienza del medio, o, più sovente ancora, aventi origine nella ideazione stessa dei presenti, ideazione inconsapevolmente trasmessa, come pure inconsapevolmente percepita e prontamente esteriorizzata dal medio. Di guisa che l'intelligenza che apparentemente animerebbe tali forme, o dirigerebbe tali arti materializzati, non risulterebbe di fatto se non che il prodotto, la somma dell'intelligenza esteriorizzata propria al medio ed agli assistenti.

Come già si ebbe a far rilevare, tale teoria non rappresenta se non che il complemento necessario di quella Animista, la quale essendo fondata sul puro fatto dello sdoppiamento fluidico del medio, non avrebbe potuto, logicamente, dar ragione se non che dei casi in cui gli arti o le forme completamente materializzate fossero risultate una riproduzione identica degli arti o della forma del medio; e tutto ciò, inoltre, a condizione soltanto che gli arti stessi non fossero giammai pervenuti a materializzarsi in numero maggiore di due, come pure che le forme materializzate non fossero giammai pervenute ad estrinsecarsi se non che ad una per volta. [1]

Ora, posto che alla prova dei fatti le cose risultavano di gran lunga diverse, e tutto ciò senza dipartirsi dalla medianità dell'Eusapia, era ad attendersi, come infatti avvenne, che non pochi fra gli Animisti ad oltranza si fos-

[1] — Per un ulteriore discussione intorno alla teoria Animista rimando i lettori all'Appendice, e precisamente alla monografia che s'intitola: « Animismo e Spiritismo ».

sero già trovati costretti ad allargare la cerchia della concezione Animista, includendo nella medesima un' ipotesi suppletiva; quella, cioè, postulante l' esistenza, in fondo alla subcoscienza umana, di un' ipotetica forza organizzante investita, per la circostanza, di poteri addirittura divini, o, per lo meno, dotata innegabilmente di magiche virtù (osservazione codesta, la quale si attaglia anche meglio — come vedremo — all' ipotesi gemella delle *creazioni psicofisiche collettive*).

Ove, adunque, sulla scorta della predetta ipotesi suppletiva, si volesse rintracciare l' origine di qualche fenomeno del genere, si avrebbe a dire, per esempio, che se, durante lo svolgersi della prima tra le sedute precedentemente citate, era occorso il fenomeno di un corpicino vivente di bimbo venuto a concretizzarsi in grembo della signora Avellino, tutto ciò doveva attribuirsi alla circostanza che il pensiero della signora in parola — pensiero prontamente accolto, nonchè subito *plasticizzato* dalla subcoscienza della medium — erasi in quel momento rivolto al proprio fratellino Cesare, mortole, appunto, in età infantile.

Dell' ipotesi in discorso si fece appena cenno nella prima parte, e ciò in quanto l' ipotesi medesima, sebbene in guisa diversa formulata, viene, in fondo, a risultare identica, o, per essere più precisi, viene ad essere inclusa nell' ipotesi organicamente più completa propugnata dal professore Ochorowicz.

Confutando, adunque, come mi dispongo a fare, l' ipo-

tesi maggiore, si perverrà, in pari tempo, ad aver ragione dell' ipotesi minore.

***

Prima di addentrarmi in argomento, ritengo nondimeno doveroso aggiungere come il prof. Ochorowicz, a differenza di tanti altri uomini di scienza, si credette in debito di far rilevare saggiamente come l' ipotesi da lui propugnata non fosse altro se non che « la sola che a lui apparisse necessaria allo stato in cui si trovavano le proprie conoscenze in materia ».

Nel qual paragrafo, come si vede, si contiene una riserva lodevole ed equa, la quale basta già a scagionare l' illustre professore da qualsiasi taccia di misoneismo. Egli volle, cioè, giudicare alla stregua di quel tanto che a lui era occorso di poter vedere; senza punto darsi pensiero di quanto per avventura poteva ad altri essere occorso di meglio evoluto, di più completo o di diverso in rapporto con la fenomenologia impresa a studiare.

Mi permetto, nondimeno, di far rilevare come ciò non risulti punto un procedere il quale venga ad uniformarsi troppo coi dettami del vero metodo scientifico.

Un uomo di scienza, infatti, non potrebbe certo menar per buona la ragione trovarsi esso nel suo pieno diritto di trarre dedúzioni da quanto a lui solo era occorso di poter verificare, senza punto curarsi dell' esperienza altrui. In quanto che, egli è chiaro come alla stregua di tale ragio-

namento, avrebbe bentosto a tornare impossibile qualsiasi forma ulteriore di progresso civile. L' evoluzione umana, infatti, non è, non può essere se non che il portato dell'esperienza collettiva.

Tutto ciò sia detto in tesi generale; che, del resto, anche senza dipartirsi in minima guisa dalla fenomenologia propria ad Eusapia, riesce facile il dimostrare (e certi capitoli della prima parte già bastano a dimostrarlo in guisa inoppugnabile) come l'ipotesi postulante l' esistenza di personalità Spirituali estrinseche al medio ed ai presenti, si palesi quale ipotesi necessaria a dar ragione della parte più importante dei fenomeni medesimi.

Ed anche in questa seconda parte mi propongo dimostrarlo ulteriormente, per quanto non volendo io seguir certo l'egregio professore in tale suo errore di metodo, mi prevarrò, come dissi, e a titolo complementare, di esempi in tutto conformi bensì a quelli particolari ad Eusapia, ma più evoluti, più completi, quindi a me imposti da necessità teoriche.

***

Occorre, adunque, tenere ben ferma in mente la proposizione seguente.

Posto, cioè, che l'ipotesi delle *creazioni psicofisiche collettive* risultasse fondata, le forme materializzate estrinsecantisi nelle sedute medianiche non avrebbero, in tal caso, *a risultar altro se non che fantocci effimeri riflet-*

tenti i pensieri e la volontà del medio o dei presenti; di guisa che, per chiunque intendesse accingersi alla confutazione dell'ipotesi medesima, il vero nodo del dibattito avrebbe pur sempre a rimanere quello vertente intorno alla dimostrazione dell' individualità psichica reale, estrinseca, autonoma di tali personalità medianiche materializzate.

***

Prima, nondimeno, di addentrarsi in siffatta analisi, mette conto far rilevare come anche a voler contemplare un momento il lato esclusivamente fisico del fenomeno, si avrebbe ad essere condotti razionalmente a dover riconoscere come l'asserire senz' altro che un semplice processo d'ideazione qualsiasi abbia forza di provocare istantaneamente la concrezione tangibile della cosa pensata, venga a presentare, a chi ben guardi, difficoltà teoriche, nonchè logiche, di natura insormontabile.

Basti per tutte la seguente osservazione.

Ove così avesse ad essere, qualora, cioè, ogni desiderio intensamente formulato da qualcuno fra i componenti il gruppo avesse tosto a realizzarsi, ad estrinsecarsi, a concretizzarsi come per incanto dinanzi allo sguardo di chi lo concepisce, in tal caso, naturalmente, qualsiasi altra forma pensata — *fosse pure quella di un quadrupede* — non potrebbe certo mancare di concretizzarsi immediatamente, non sì tosto concepita e voluta.

Inutile far rilevare come tutto ciò sia ben lungi dal realizzarsi nella pratica.

Mi piace, a tal riguardo, riprodurre quanto l' arguto pubblicista Cav. Luigi Arnaldo Vassallo ebbe a scrivere in argomento.

« Noi siamo sette individui — egli osserva — chiusi in un ambiente dove di certo, nè prima, nè dopo, nessuno può essere penetrato. Viene un momento in cui, senza dubbio, è presente un ottavo individuo. Segue un altro momento, in cui sono presenti e operanti un nono, un decimo, un undecimo individuo.

« La scienza degli scettici a ogni costo, non potendo più sostenere la facile ipotesi della allucinazione, appunto perchè tali nuovi individui hanno cura di lasciare prove materiali della propria comparsa, ricorre alla suggestione dei presenti.

« Accettiamo pure tale suggestione, e procediamo con essa.

« Il mio cervello dunque suggerisce al cervello d' Eusapia lo spirito di Naldino? — Benissimo.

« Il cervello di Eusapia accoglie tale suggestione, e mediante un processo ideoplastico del quale nessuno sa darmi conto nè ragione, esce da quel cervello, come Minerva armata da quello di Giove, non già una parola, non già una frase, ma un individuo solido, completamente formato, autonomo, che vive improvvisamente da sè, lontano un metro e mezzo dalla medium, che mi alza dalla sedia, mi carezza, mi abbraccia, mi dà le sue mani a stringere, mi

offre il contatto del suo busto, del suo viso, e finalmente, col suo dialetto, col proprio accento speciale, mi parla, e mi parla così forte da essere inteso, oltrechè da me, anche dai vicini miei. Poi rientra nel cervello di Eusapia e felicissima notte.

« Ammessa tale teoria che, diciamolo francamente, è assai più trascendentale e miracolosa della semplice ipotesi spiritica, vuol dire che sarebbe possibilissimo, e naturalissimo, il seguente esperimento.

« Io mi siedo presso Eusapia e penso fortemente a un elefante. Il cervello compiacente della medio alloggia subito quest' idea dell' elefante e la sviluppa in realtà obbiettiva, col suo processo ideoplastico. In mezzo alla sala, o presso la tenda, o in essa ravvolto, come vi piace meglio, noi vediamo sorgere il pachiderma, nelle sue proporzioni sesquipedali; il testone mostruoso, con le zanne avorine, si proietta in mezzo a noi: la sua fumida proboscide ci carezza, ci fa degli scherzi, ci piglia i soldi dai taschini della sottoveste e gioca magari a testarme sopra la tavola.

« Ma non basta. Un compagno pensa fortemente a una giraffa, e il cervello creatore onnipotente dell' Eusapia partorisce tosto una giraffa che si rompe la testa nel soffitto; non senza pregiudizio di un coccodrillo, che, pensato da un terzo, e riflesso tosto e procreato dalla medio, viene a serpeggiare poco piacevolmente intorno alle nostre gambe.

« Ma che cosa è dunque mai il cervello della medio? Sarebbe mai una vera arca di Noè?

» E non vedete che, per paura del soprannaturale, o vogliam dire del sovrumano, voi regalate a una povera creatura attributi assai più sorprendenti e poteri addirittura divini?

« Francamente, preferisco coloro i quali, come me un tempo, crollano la testa cocciuta ripetendo:

« Non credo un'acca: e non crederei neanche se vedessi.

« Almeno essi sono in buona fede, come in buona fede era, nel 1792, l'insigne presidente dell'*Accademia delle scienze* di Parigi, il quale, mentre già il piroscafo *Jouffroy* navigava trionfalmente lungo le acque della *Saone*, scriveva:

— « In verità, quest' idea di maritare l'acqua col fuoco, è una delle più *burlesche* idee di questo secolo ».

***

Tutto ciò, a parer mio, risulta invero più che sufficiente a dimostrare come, a voler considerare eziandio un tal soggetto da un punto di vista esclusivamente fisico, l'ipotesi delle *creazioni psicofisiche collettive* venga già a palesarsi per letteralmente assurda e insostenibile.

A me non rimane, quindi, se non che dimostrare fino a qual segno l'ipotesi medesima venga a palesarsi tale altresì dal punto di vista psichico; ciò che, teoricamente parlando, risulta di gran lunga più importante.

***

E quì, prima di passare alle inferenze maggiori, vale a dire alle argomentazioni rigorosamente desunte da dati di fatto ineccepibili, nonchè fondate su leggi psicologiche e su postulati filosofici presentanti carattere risolutivo, tornerà utile riandare brevemente le prove minori; dato, invero, che un appellativo siffatto si attagli ad argomentazioni le quali, a loro volta, rivestono indubbiamente non lieve importanza probativa.

Io mi sono, infatti, venuto formando la convinzione che per chiunque sappia realmente mantenersi scevro da qualsiasi preconcetto, come pure per chiunque sappia farsi ad analizzare e sviscerare serenamente e senza fretta soverchia di concludere, i fenomeni di materializzazione quali si vanno estrinsecando con la medianità dell'Eusapia; ed ove, naturalmente, abbia egli agio di esperimentare a lungo, come pure abbia altresì la ventura di assistere a fenomeni d'ordine superiore, in tal caso, e per mezzo a una congerie inevitabile di episodi e di circostanze di fatto ora poco dimostrative, ora imbarazzanti, ora contradditorie, non potrà non accadere ch'egli abbia ad assistere altresì al realizzarsi frequente di episodi, di circostanze, di coincidenze sorprendenti, le quali, sebbene per sè stesse di natura assai lieve, si paleseranno nondimeno rivestite di caratteri probanti siffatti che, addizionate tra di loro, non potranno mancare di condurre senz'altro al fermo con-

vincimento che le personalità medianiche manifestantisi abbiano realmente ad esistere quali individualità autonome ed estrinseche.

In che consistano, poi, tali episodi od incidenti, riesce assai difficile il poter descrivere; in quanto che, nel maggior numero dei casi, ciò che particolarmente contribuisce a dar forza e carattere agli incidenti medesimi, dipende in gran parte dall' elemento psichico personale quale ordinariamente si viene ad essi accompagnando; elemento psichico estrinsecantesi in graduazioni multiformi fuggevolissime, inafferrabili, le quali non possono venire apprezzate in equa misura se non che dagli astanti, se non che, sopratutto, da colui che si trova ad essere in causa; in quanto che non sarà mai dato fissarle anche lontanamente in rendiconti o processi verbali.

Così, ad esempio, potrà avvenire abbia semplicemente a trattarsi di una pura tonalità di voce perfettamente riconosciuta, od anche di una semplice carezza prodigata in guisa particolarissima, caratteristica, famigliare; come altresì di una parola, di una frase pronunciata direttamente in puro dialetto natìo e con pretto accento dialettale da una personalità materializzata; parola o frase codesta, solita, in pari tempo, ad essere profferita in vita, a guisa d' intercalare, dalla personalità sè affermante presente; potrà avvenire abbia a trattarsi invece di una parola rivelatrice, come pure, qualche volta, di un profilo perfettamente riconosciuto, o di un' energica manifestazione di volontà che non ammette indugio o tergiversazione, o di una ri-

sposta completamente contraria a ciò che si andava collettivamente e intensamente pensando e attendendo, o, magari di un rimprovero perfettamente meritato, per quanto inatteso, e così via di seguito con modalità di estrinsecazione variabili all' infinito.

***

Tale categoria di fatti contribuisce altresì validamente a provare l' esistenza reale ed autonoma della personalità medianica di *John* in particolare, personalità che il prof. Ochorowicz ritiene, invece, stia a rappresentare, nè più nè meno, che uno sdoppiamento della medium.

Già si ebbe occasione, infatti, di citare nel Capitolo V un esempio testificante con quale energia tale personalità sappia, a tempo debito, contrastare ai desideri della medium stessa; il che, dal punto di vista di uno sdoppiamento puro e semplice, riesce, checchè ne dicano gli oppositori, assai difficile a dilucidare. Dal contenuto del surriferito capitolo i lettori avranno altresì potuto formarsi un giusto concetto delle ragioni per le quali io persisto a ritenere una tal prova (a condizione, bene inteso, di non perdere mai di vista il complesso intero dei fenomeni) come di per sè già sufficientemente buona e probante onde legittimamente autorizzare chiunque a valersene a dimostrazione dell' esistenza reale ed estrinseca di tale personalità; come pure, d' altra parte, i lettori stessi avranno potuto

vedere per quali altre ragioni le obbiezioni accampate dagli oppositori non abbiano virtù di persuadermi.

Nè, in proposito, è certo da trascurare il fatto che la personalità medesima va ben sovente dimostrando e testificando ineccepibilmente di possedere a sua volta facoltà trascendenti l' umana intelligenza; quali, ad esempio, quelle per cui si vanno conseguendo i fenomeni di *apporto*; il che, teoricamente parlando, vale certamente a dimostrare qualche cosa.

***

In merito, poi, alla condiscendenza grande con la quale si manifesterebbero ora all' uno, ora all' altro dei presenti, personalità medianiche assumenti nomi di parenti o di amici defunti, condiscendenza che — dal punto di vista degli oppositori — starebbe precisamente a dimostrare la loro origine puramente suggestiva, osserverò come tutto ciò abbiasi solo parzialmente a considerare per esatto. In quanto che se, da una parte, egli è bensì vero che si vanno con frequenza verificando esempi di personalità medianiche le quali, se invocate, sia verbalmente che mentalmente, non mancano quasi mai di manifestarsi (il qual fatto, del resto, trova facile spiegazione nelle note leggi di omogeneità fluidica e di affinità psichica), d' altra parte, invece, egli è altrettanto vero che ben sovente avviene di trovarsi a desiderare intensamente, nonchè collettivamente (il che, a titolo di pura indagine, avvenne a noi di tentare ripe-

tute volte) la manifestazione di una data entità Spirituale, senza per questo pervenire mai ad essere esauditi. Ove, in casi di tal sorta, si rivolgano in proposito domande alla personalità di *John*, verrà soggiunto che l'entità spirituale invocata non era, nè poteva essere presente.

Posto per ipotesi, adunque, che gli oppositori nostri fossero realmente nel vero; posto, cioè, che tutto quanto si rapporta alle manifestazioni intelligenti proprie alle personalità medianiche avesse a trovare una pronta quanto risolutiva spiegazione nelle comode teoriche della suggestione e dell'autosuggestione, come mai, si domanda, pervenire in tal caso a dar ragione di siffatti numerosi esempi contraddicenti alle teorie medesime? E come mai, d'altro lato, propugnare ulteriormente l'ipotesi delle *creazioni psicofisiche collettive* dal momento che l'ipotesi stessa viene a fondarsi per l'appunto sui fatti di suggestione ed autosuggestione?

Così affermando, nondimeno, io sono ben lungi dal rifiutarmi ad accordare la dovuta considerazione al fatto indubitabile dell'intromissione perturbatrice di fenomeni suggestivi nelle manifestazioni medianiche in genere; e di ciò parlerò in apposito Capitolo, dimostrando, anzi, come un tal fatto venga a risultare, nè più nè meno, che una conseguenza inevitabile delle condizioni stesse in cui necessariamente viene ad estrinsecarsi la medianità; fatto, del resto, a cui si può facilmente ovviare mediante una stretta osservanza delle regole a cui ciascuno è tenuto uniformarsi nelle esperienze medianiche, principalissima

in fra tutte quella di mantenersi in uno stato di assoluta passività mentale.

Ciò ch'io combatto, quindi, non sono già le teorie per sè stesse poste avanti dai rappresentanti della scienza, bensì l'assurda, inqualificabile tendenza loro ad esagerare costantemente, sistematicamente e a dispetto di qualsiasi evidenza in contrario, la portata delle teorie medesime.

***

Pervenuto a questo punto, mi ritengo già in diritto di poter affermare come da una rapida analisi delle manifestazioni intelligenti caratterizzanti le personalità medianiche materializzate quali si vanno estrinsecando per ausilio di Eusapia, venga palesemente ad emergere l'imperiosa necessità logica di accordare alle medesime un'esistenza individuale, reale ed autonoma.

E, a tal riguardo, io sono lieto di venirmi a trovare pienamente in accordo con le deduzioni recentemente formulate dall'egregio Dott. Visani-Scozzi nel dotto suo volume intorno alla medianità. Giova notare come l'eminente Dottore fiorentino, mentre si accingeva a dimostrare la completa insufficienza dell' ipotesi di Ochorowicz, intendesse in proposito ristringere la propria analisi esclusivamente ai fenomeni di parziale materializzazione ch' egli stesso, nonchè l' Ochorowicz, avevano potuto indagare in virtù della medianità di Eusapia. Ora tutto ciò viene precisamente a concordare con quanto precedentemente avevo io pure enun-

ciato, che, cioè, eziandio prendendo le mosse da esempi secondari quanto parziali di materializzazione medianica, potevano dedursi conclusioni chiare ed esplicite in favore dell'individualità reale ed estrinseca delle personalità medianiche manifestantisi; a condizione, bene inteso, di saper mantenere costantemente scevro l'intelletto dalla calamità dei preconcetti; condizione codesta in cui tutti protestano di saper disporre la mente, ma che ben pochi, invero, riescono a conseguire.

Ed ecco, a tal proposito, in quali termini si esprime l'egregio Dottor Visani-Scozzi.

« Si è visto anche, come per l'Ochorowicz i fatti della medianità superiore sono una *creazione psicofisica collettiva;* ciò è vero per la somministrazione del materiale fluidico e dinamico; ma chi toglie questo materiale da noi? e perchè non avvengono mai i fenomeni da noi chiesti e desiderati finchè siamo noi soli a volerli, mentre avvengono quando nessuno ci pensa? Che razza di collettività è quella che agisce per via contradditoria? e non è egli assurdo ammettere che la volontà dirigente sia quella del medio quando egli è in catalessi, e tanto meno quando egli è in letargia?.... La pretesa creazione psicologica, generatrice della creazione psicofisica, non esiste: per dir meglio, non esistono nè l'una, nè l'altra. Nella medianità di grado più elevato, cioè di grado più intenso, non si tratta che di concorrere, per il medio e per gli astanti in diverso modo e in diversa misura, mercè la radiazione della propria forza e della propria sostanza fluidica, a dar

forma concreta e sensibile, per quanto temporanea, parziale o totale, ad una o più individualità estrinseche al medio od a noi ».

Tutto ciò è magistralmente espresso; con poche frasi incisive il Dott. Visani-Scozzi seppe far risultare luminosamente tutta l'erroneità, tutta l'assurdità della tesi avversaria. L'ipotesi Spiritica, adunque, viene più che mai a palesarsi per legittima e necessaria.

***

Ciò posto, non intendo però fermarmi a mezza via; in quanto che, a dimostrazione definitiva della tesi impresa a sostenere, necessita ch'io m'intrattenga ancora dei fenomeni di materializzazione quali ci si presentano allorchè pervengono a toccare la loro più alta fase di estrinsecazione.

E quì, onde non discostarmi dagli esempi oramai divenuti classici, nulla di meglio che valermi a mia volta delle celebri esperienze di William Crookes.

Ove, adunque, s' imprendano a considerare tali esperienze dal punto di vista particolare che ci concerne, che cosa pensare, in tal caso, in merito alle straordinarie apparizioni del fantasma materializzato rispondente al nome di *Katie King?*

Quì noi veniamo, infatti, a trovarci di fronte a una personalità medianica la cui potenza di estrinsecazione fisica è giunta a tanto da permettere ad essa di potersi

mantenere in istato di perfetta materializzazione per ore ed ore, come pure da permettere alla medesima di passeggiare liberamente per la stanza e prender parte, alla guisa di qualsiasi altro mortale, alla conversazione tra i componenti il gruppo, nonchè di far sì ch' ella possa talvolta pervenire a materializzarsi spontaneamente eziandio in piena luce del giorno, e all' infuori di qualsiasi apparato o dispositivo per sedute; tutto ciò per il non breve periodo di tre anni, durante i quali un numero straordinario di sedute vennero accordate, una buona parte delle quali svoltesi nella casa dello stesso Crookes.

Quì noi veniamo, inoltre, a trovarci di fronte a una personalità medianica dotata in grado elevato di tutti gli attributi intellettuali contrassegnanti un' individualità di prim' ordine; ad una personalità la quale, da una parte, mai non resta dall' affermare recisamente la propria esistenza Spirituale, reale ed autonoma, mentre dall' altra si studia fornire in proposito dati e prove d' ogni sorta ai convenuti; ora, ad esempio, mostrandosi contemporaneamente alla medium; ora svegliando la medium stessa dal profondo letargo in cui era immersa, per indi imprendere a conversare con lei (il che, per chiunque non abbia smarrito il senso della logica, vale già di per sè a designare inoppugnabilmente l' esistenza di due ben distinte individualità); ora lasciandosi fotografare unitamente alla medium; ora permettendo al Crookes ed alla Marryat di palparla ed abbracciarla; ora, infine, dematerializzandosi in piena luce nel mezzo ai componenti il gruppo.

In pari tempo, ella non resta dal far noto il vero suo nome; quello, vale a dire, ch'ella portava durante la sua esistenza terrena; ed anzi, ella imprende a raccontare malinconicamente ai convenuti le vicende più notevoli di tale sua esistenza, breve ed avventurosa.

Noi vediamo altresì, come tale personalità, lungi dall' arrendersi passivamente e sempre ai desideri formulati mentalmente o a viva voce dai presenti, lungi dal riflettere automaticamente la volontà collettiva del gruppo, si comporta, al contrario, come più le talenta; imparte consigli, esorta, rimprovera; si rifiuta talvolta di rispondere a domande indiscrete o intempestive. Ove poi, a qualcuno fra i convenuti occorresse in mente d' interrogarla circa le cause della sua riapparizione in terra, ella risponderà costantemente dichiarando tale sua venuta una missione, un' espiazione, un mezzo per lei di ulteriore progressione Spirituale.

Ed ecco, per soprappiù, la medesima personalità farsi un giorno ad annunciare ai buoni amici suoi come la propria missione sulla terra andasse volgendo rapidamente al suo termine, e come, spirato il termine stesso, mai più avrebbe essa potuto manifestarsi tangibilmente.

Ma come mai, si domanda, come mai malgrado la volontà intensa in tutti di non perderla, come mai malgrado i pianti e le insistenze della medium, nonchè a dispetto dell' onnipotenza dell' Idea, non si ebbe modo di trattenere, fosse pure un sol giorno di più, quel fantoccio psicofisico della *Katie King*, fantoccio, il quale pur dimo-

strandosi a sua volta profondamente sensibile a tante dimostrazioni di affetto (recondito mistero psicofisico anche questo) dovette pur nondimeno, quasi obbedendo a una volontà Suprema di ben più eccelsa natura, congedarsi per sempre dagli amici suoi?

Ma che razza di fantocci sono adunque codesti, i quali, non appena creati, si rendono bentosto intellettualmente indipendenti, la pensano come vogliono, si comportano come credono, identificano sè stessi con personalità vissute sulla terra, dimostrano quanto asseriscono con prove d'identità minuziose e verificabili, si manifestano quando a loro pare e piace, risvegliano i propri medium e prendono a conversare seco loro, se ne vanno per non più ritornare quando meno lo si attende, parlano di un'esistenza Spirituale di cui affermano far parte essi stessi, e non obbediscono alla volontà di nessuno, se non forse a quella di una Suprema entità Spirituale a cui accennano costantemente con espressione della più profonda venerazione?

Quali e quanti poderosi enigmi da risolvere per la teoria scientifica postulante le *creazioni psicofisiche collettive!*

Ma di deduzione in deduzione, intendo procedere fino in fondo.

Dopo quanto si venne esponendo, niun dubbio, adunque, può rimanere circa il fatto che nei fenomeni di completa materializzazione noi veniamo a trovarci effettivamente di fronte a vere individualità psichiche le quali rivestono carattere a sè; non importa, per ora, specificare ulteriormente la loro natura.

Che se poi, a giudizio di certi rappresentanti della scienza ufficiale, il complesso dei fatti su enumerati non autorizzasse ancora a concludere in tal senso, si compiacciano allora di dirci a quali altri reconditi criteri di prova si è usi ricorrere in questo basso mondo onde stabilire, con metodo rigorosamente ortodosso, che cosa abbia ad intendersi per individualità pensante e ragionante.

Fatto si è che invano si affaticherebbero costoro onde rinvenire altri criteri dimostrativi; non esistono, infatti, nè possono esistere altri dati psicologici su cui fondare un giudizio di tal sorta.

Di guisa che non rimarrà agli oppositori altra via d'uscita se non che quella di convenire sul fatto che tali *creazioni psicofisiche collettive*, sebbene presentanti indubbiamente (a norma, cioè, dei loro peregrini giudizi) natura precaria ed effimera in tutto, abbiano talvolta potere di assurgere fino al grado di vere e proprie individualità.

Ciò posto, badiamo ora alle deduzioni.

In virtù, adunque, delle teoriche novelle, eccoci tramutati tutti quanti in altrettanti Padri Eterni autentici; Padri Eterni, cioè, investiti della Divina potestà di plasmare a piacimento la materia, per indi organizzarla con un *Fiat* ed inspirare in essa il soffio della Vita, nonchè la scintilla misteriosa e Divina dello Spirito. In altri termini, tutto ciò equivarrebbe a postulare letteralmente la possibilità della Creazione dell'Uomo per opera dell'Uomo. Nè ciò è tutto; a completare l'inaudito miracolo, eccoci in pari tempo capacissimi di provvedere altresì di sensi

novelli tali nostre creazioni, nonchè di dotarle con facoltà supernormali meravigliose; sensi e facoltà codeste, intorno alla natura delle quali noi tutto ignoriamo, andandone miseramente destituiti noi medesimi. E tutto ciò, si badi bene, noi lo veniamo compiendo senza saperne nulla, nonchè ignorando completamente le modalità di estrinsecazione inerenti a tali nostri portentosi saggi di Creazione. In quanto che, come si sa, colei che di tutto assume incarico è la subcoscienza, quella subcoscienza, cioè, la quale esiste bensì nel fondo misterioso dell'esser nostro, ma la cui vera natura, il cui profondo significato viene ad essere cotanto miseramente travisato dai rappresentanti della scienza ufficiale. Imperocchè per costoro la subcoscienza altro non viene a rappresentare in verità, se non che una grande bisaccia la quale vanno sistematicamente rimpinzando di tutto ciò che non comprendono, illudendosi con ciò fino al punto da ritenere in buona fede di aver penetrato ogni più recondito mistero dell'essere. — Ah no, illustri rappresentanti del Sapere, sarebbe invero indizio certo, non dirò già d'orgoglio, bensì di follia, l'andar fantasticando che noi, povere individualità condizionate brancicanti nell'ignoto, che noi, dico, cui mai sarà dato conoscere donde veniamo, chi siamo, dove andiamo, fossimo d'altra parte investiti del Divino potere d'impartire direttamente la Vita, nonchè di creare dal nulla entità Spirituali novelle.

Ciò nondimeno, il fenomeno meraviglioso della materializzazione temporanea di vere e proprie personalità intelligenti ed umane viene a realizzarsi di fatto in certe

sedute medianiche. Orbene, così essendo, e a dar ragione di ciò, non si potrà razionalmente addurre se non che un'ipotesi sola: l'ipotesi Spiritica.

***

A questo punto, qualche espertissimo dialettico in metafisica potrebbe farmi rilevare come io non ponga mente a stabilire la necessaria distinzione tra personalità rivestenti carattere precario, quali indubbiamente quelle medianiche (quindi ben a ragione definibili per effimere), e personalità rivestenti carattere duraturo, quali le umane (quindi con altrettanta ragione sole classificabili per reali ed effettive).

A ciò preventivamente rispondo come, dal punto nostro di vista, la distinzione in personalità reali ed effimere filosoficamente non regga. Di fronte, infatti, all'avvicendarsi infinito dei secoli, che altro siamo noi medesimi se non che povere individualità, a nostra volta, letteralmente effimere? Il nodo della quistione, nel caso nostro, non può aggirarsi evidentemente se non che attorno al problema della personalità. Ove poi tali personalità persistano un'ora, o durino cinquant'anni, poco monta; nell'un caso come nell'altro, la *creazione di uno Spirito è avvenuta.*

Ed è in ciò, per l'appunto, che consiste l'inaudita e flagrante inconseguenza logica ch'io ritenni compito mio di dover rilevare; inconseguenza la quale si risolve, inoltre,

in una vera quanto paradossale eresia scientifica, filosofica, metafisica.

***

E tanto mi basta; a dimostrare, infatti, l'erroneità, l'assurdità dell'ipotesi delle *creazioni psicofisiche collettive* non era forse mestieri di tanto.

Ed anche questa volta, adunque, e più che mai luminosamente appare dimostrato come i fenomeni di materializzazione medianica in genere, e quelli in ispecie in cui le forme che si manifestano vanno assumendo sembianze loro proprie, o vanno testificando palesemente circa la loro autonomia psichica, non possano altrimenti dilucidarsi se non che facendo capo, in ultima analisi, all'ipotesi Spiritica.

PARTE TERZA

Le analogie esistenti tra le personalità sonnambolico-ipnotiche subcoscienti e le personalità medianiche comunicanti in virtù di processi automatici non risultano di fatto se non che apparenti. — (Confutazione dell' ipotesi del Janet).

CAPITOLO X

Delle anestesie naturali e sistematiche considerate nei loro rapporti con l' automatismo scrivente.

Eccomi pervenuto al Capitolo il quale, sotto certi aspetti, viene forse a presentare maggiore importanza teorica di qualsiasi altro.

Invito il lettore a volermi accordare per brev' ora uno sforzo maggiore di attenzione, sforzo necessario onde tener dietro alle argomentazioni che seguiranno; in quanto che trovandomi io a dover confutare un poderoso avversario su terreno a lui proprio, vale a dire, in campo rigorosamente psicologico, non riuscirà certo troppo facile il seguirmi a chi tra i lettori fosse poco famigliare con tale ramo speciale di ricerche.

Il Capitolo presente risulta tanto più importante in quanto il prof. Pierre Janet, ancora recentemente, e pre-

cisamente in uno studio pubblicato sul « *Bulletin de l'Institut Psychologique International* », con lieve punta d'ironia accennava al fatto che « in molte sedute spiritiche i fenomeni di *apporto* andavano prendendo il posto dell'*antica scrittura automatica* troppo compromessa oramai in seguito ai lavori psicologici cui essa diede origine ».

I quali lavori psicologici, poi, risultano, nella loro grande maggioranza, opera commendevolissima del professore medesimo. Nè sarà, certo, sul terreno dell'indagine psicologica ch'io mi attenterò a combattere e confutare il valido mio oppositore; bensì e solo su quello delle deduzioni.

Che se poi, dopo scorse le pagine che seguono, avvenisse all'eminente professore surriferito di poter rinvenire altri dati di fatto ed altre argomentazioni atte ad avvalorare la propria tesi, io lo invito, in tal caso, a voler rispondere alle mie obbiezioni, pronto dal canto mio a replicare, imperocchè su tal punto, invero, mi sento più che sicuro del fatto mio.

***

Dissi nel Capitolo III per quali motivi io mi trovassi costretto a dover parlare di scrittura medianica ad estrinsecazione automatica quantunque l'Eusapia non presenti tale forma particolare di medianità.

Avvenendo infatti al prof. Janet di generalizzare la portata teorica delle proprie indagini riguardanti il feno-

meno della scrittura automatica avente origine sonnambolico-ipnotica fino al punto da ritenere senz' altro poter egli dare con ciò piena ed intera ragione del fenomeno affine della scrittura automatica rivestente carattere medianico; e tutto ciò potendo soccorrere di troppo opportuni appigli i propugnatori delle teorie or ora confutate, io mi sentivo quindi nell' obbligo di far preventivamente rilevare come le supposte analogie enunciate dal prof. Janet non risultassero di fatto se non che apparenti, laddove, invece, le differenze ch' egli non valse a scorgere si dimostrassero per reali, capitalissime, risolutive.

***

Le magistrali ricerche del prof. Janet, ricerche ch' egli ebbe a consegnare in un volume oramai divenuto classico, vertono, come già si disse, sopra i fenomeni di automatismo psichico quali si vanno spontaneamente determinando, ma sopratutto, quali si vanno artificialmente provocando, per effetto di suggestione ipnotica e post-ipnotica, in soggetti predisposti alle forme gravi del grande isterismo.

Ed ecco, brevemente, su quali dati di fatto ritenne egli poter fondare quelle analogie le quali ebbero forza di condurlo ad esagerate generalizzazioni.

Accennerò anzitutto alla parte prevalentemente fisica del tema; indi alla parte puramente psichica.

Esponendo dati di fatto, verranno in pari tempo e di per sè ad emergere le analogie.

In forza, adunque, di un'azione suggestiva particolare, avvenne al prof. Janet di poter conseguire forme nuove, insolitamente complesse e caratteristiche di *anestesia sistematizzata* nei propri soggetti; vale a dire, avvenne al professore in parola di poter distogliere a volontà gruppi o sistemi di sensazioni ed immagini dalla coscienza normale dei soggetti medesimi; le quali sensazioni ed immagini, non sì tosto temporaneamente disaggregate dalla sintesi psichica costituente l'Io normale, e, in forza sempre dell'azione suggestiva, pervenivano a loro volta a ricostituirsi, a sintetizzarsi in una personalità secondaria sonnambolica, la quale esisteva subcoscientemente allorquando i soggetti stessi si trovavano allo stato di veglia, e, ad insaputa loro, poteva manifestarsi e comunicare con lo sperimentatore; il che avveniva mediante forme caratteristiche di automatismo scrivente (precisamente come si va verificando nel caso della scrittura medianica), o di automatismo mimico; e tutto ciò in virtù di una condizione psichica speciale in cui entravano i soggetti, condizione psichica che si convenne, molto appropriatamente, di denominare *stato di distrazione*.

Questo, dal punto di vista prevalentemente fisico, è quanto basta al caso nostro.

Dal punto di vista psichico, poi, i dati sperimentali e le conseguenti analogie vengono a riassumersi nel fatto che tali personalità sonnamboliche, per quanto meschine frazioni di un Io, pervenivano a dimostrare un embrionale discernimento, nonchè parvenze di volontà; il che valeva

in certa guisa a individualizzarle. Tutto ciò, del resto, in forma tanto rudimentale, che lo stesso Janet, al riguardo, così si esprime:

« Tale personalità dimostra ordinariamente ben poca volontà; essa obbedisce ai minimi miei ordini. Non è il caso, d'altra parte, d'insistere su tale caratteristica ormai nota; la suggestione, infatti, si va svolgendo in questi casi come già nelle circostanze precedentemente studiate. Essa è determinata, ora come sempre, dalla ristrettezza, dalla esiguità di codesta personalità venuta come propaggine a innestarsi sulla prima e di gran lunga più della prima ristretta e deficiente ».

Tali, adunque, i dati di fatto su cui vengono a fondarsi le lontane analogie che le personalità *sonnamboliche subcoscienti,* persistenti e comunicanti durante lo stato di veglia del soggetto, presentano ove si voglia compararle con quella classe particolare di personalità *medianiche* le quali, a loro volta, si vanno manifestando in virtù di fenomeni di estrinsecazione automatica subcosciente.

***

Ed ora badiamo alle differenze.

Tornerà opportuno iniziarne l'enumerazione col trattare dei fenomeni di elettività sonnambolica; e ciò in quanto il Janet ritiene erroneamente di potersene valere onde far rilevare, al contrario, un'analogia di più.

Gioverà spiegare, anzitutto, a quali fenomeni si riferisca l'espressione scientifica di: *elettività sonnambolica.*

Nulla di meglio, al riguardo, che il ricorrere alle parole medesime del Janet.

« L'elettività sonnambolica — egli scrive — sta a rappresentare come una sorta di vincolo, il quale viene a stabilirsi tra il soggetto, da una parte, e certe persone, o cose, dall'altra; il quale vincolo permette al soggetto medesimo di sentire o vedere tali persone, o cose, ad esclusione di tutte le altre... *Leonia*, durante la sua prima fase sonnambolica, presenta poco spiccata tale caratteristica; la presenta nondimeno, molto più accentuata durante la seconda fase, poichè ella non intende, allora, se non che me solo; e a farmi intendere, inoltre, si rende necessario ch'io la tocchi. Ella presenta, d'altra parte, un' elettività maggiore per quanto concerne i fatti di suggestione, il che viene a verificarsi in qualsiasi fase sonnambolica. In tal caso ella non obbedisce giammai se non che a me solo. *Maria* e *Rosa* sono in generale più elettive di *Leonia*; dal momento, infatti, in cui si addormentano, sembra vengano esse a perdere ogni nozione del mondo esterno per non vedere, per non intendere o sentire se non che colui che le ha addormentate. *Maria* conserva soltanto per gli estranei un po' di sensibilità tattile; posto, invero, che con tale nome possa definirsi il sentimento di malessere e di ripugnanza spiccatissimo ch'ella va provando ogni qual volta viene ad essere toccata da una persona estranea la quale non sia stata precedentemente posta in rapporto con

lei. A *Rosa*, al contrario, nulla avviene di simile. Non parlo quì di *Lucia*, la quale si dimostra ben poco elettiva, e non mi discerne dagli altri se non che per obbedirmi ».

Tali, adunque, si presentano i fenomeni di elettività sonnambolica quali si vanno manifestando durante lo svolgersi degli stadi ipnotici ordinari.

Ora, è da notare come le personalità *sonnamboliche subcoscienti* provocate, o meglio, reintegrate per via suggestiva dal Janet, presentassero, a loro volta, più o meno spiccato il fenomeno stesso dell'elettività. Il che era ad attendersi, del resto, in quanto che, come lo dimostra magistralmente lo stesso Janet, le personalità *sonnamboliche degli stadi ipnotici,* da una parte, e le personalità *sonnamboliche subcoscienti allo stato di veglia,* dall'altra, non risultano, di fatto, e malgrado le modalità diverse di estrinsecazione, se non che una sola e identica cosa.

Ed ecco, a tal riguardo, come si esprime il Janet.

« Una tra le principali caratteristiche che va manifestando codesto Io secondario, caratteristica che prontamente viene ad essere rilevata da qualsiasi osservatore, consiste in una preferenza marcata al riguardo di certe persone. La personalità *subcosciente* di *Adriana* (nome dato dal Janet a codesta personalità secondaria), per esempio, la quale mi obbedisce assai bene e discorre volentieri con me, non si prende punto la pena di rispondere a chiunque... Ora, a far sì che tali fenomeni si realizzino, si richiede certamente una condizione in più oltre il fatto in sè dell'anestesia; necessita, cioè, che una sorta di rapporto

venga a stabilirsi tra l'esperimentatore, da una parte, e i fenomeni subcoscienti dall'altra. Ogni qual volta, infatti, tali fenomeni si trovino ad esistere allo stato di dispersione, risulterà facile per chiunque il provocarli; ma ove, al contrario, vengano essi a raggrupparsi in guisa da rivestire forma di personalità (il che avviene frequentemente nel caso di isteriche profondamente malate) essi manifesteranno allora delle preferenze, e non obbediranno punto a chicchessia. E non già solo quest'Io secondario non obbedisce, ma resiste, inoltre, a persone estranee. Allorquando, ad esempio, io sollevo e metto in posizione catalettica il braccio di *Lucia*, o quello di *Leonia*, la quale presenta lo stesso fenomeno, a nessuno è dato di poterlo spostare menomamente. Ove si provassero a farlo, il braccio, in contrattura, resisterà a tutti gli sforzi; ove poi lo si costringesse con la forza a reclinarsi, esso rimonterà bentosto, come per elasticità, alla posizione di prima. Basterà, nondimeno, ch'io lo tocchi lievemente, a mia volta, per ottenere che il braccio divenga, d'un tratto, leggero e obbedisca a tutte le impulsioni. Egli è necessario rammentarsi di tale carattere elettivo in quanto appartiene eziandio alle *personalità subcoscienti*, poichè un tal fatto servirà più tardi a meglio precisare la loro natura ».

Ora, come appunto lascia intravvedere l'ultima frase del brano citato, il Janet fondandosi, tra l'altro, sui fenomeni di elettività, perviene anzitutto a dimostrare esaurientemente come tali personalità *sonnamboliche subcoscienti* vengano a formare una stessa e identica cosa con le per-

sonalità *sonnamboliche ordinarie* proprie di qualsiasi stadio ipnotico, le quali persistendo più o meno parzialmente nel fondo della subcoscienza durante lo stato di veglia del soggetto, e dimostrandosi eziandio suscettibili di venir reintegrate e completate per effetto di speciali metodi suggestivi, vengono, per tal guisa, a trovarsi in grado altresì di manifestarsi e comunicare con lo sperimentatore mediante i consueti processi di automatismo subcosciente.

Ciò posto, il Janet, spingendosi oltre nei confronti, e facendo un po' troppo a fidanza con le facili analogie, ritiene aver potuto rinvenire fenomeni identici di elettività sonnambolica eziandio nel caso delle personalità *medianiche* subcoscienti. L'accertamento del qual fatto, naturalmente, sarebbe tornato a tutto vantaggio della tesi da lui sostenuta; quella, cioè, tendente a dimostrare come tali personalità medianiche vengano a formare una stessa e identica cosa, nè più nè meno, con le personalità *sonnamboliche* subcoscienti da lui studiate.

E a dimostrazione ulteriore del proprio asserto, egli viene esponendo un caso personale, caso in cui nulla a lui fu dato conseguire dalla medium (una signorina inglese) con la quale esperiva, poichè la mano di lei andava costantemente ripetendo le seguenti parole: *Most of things, most of men;* vale a dire: *Troppo apparato, troppa gente.* Alle quali insistenti parole nulla comprendendo la medium stessa, credette ella dover attribuire l'insuccesso di quella prova all'assenza del proprio fratello, solito ad assisterla

nelle sedute. Dal che il prof. Janet ritiene poter concludere nei termini seguenti:

« Io non potevo farmi intendere dagli spiriti, nè loro impartire, a mia volta, ordini, in quella guisa identica per cui niuno all'infuori di me, avrebbe potuto trasmettere suggestioni per distrazione a *Leonia* ed a *Lucia*. Non è egli, dunque, un fatto curioso il poter rilevare caratteri di elettività sonnambolica eziandio da parte degli Spiriti comunicanti per ausilio di una medium autentica? »

Ma, con buona pace del Janet, l'esempio ch'egli cita non ha palesemente nulla a che vedere coi fenomeni di elettività sonnambolica dianzi esposti. All'eminente psicologo, invero, *occorse molto verosimilmente di scambiare un chiaro esempio d'infrazione alle condizioni imprescindibili che si richiedono per la buona riuscita di una seduta, con un caso di elettività sonnambolica.*

I fenomeni medianici, infatti, alla guisa di qualsiasi altro fenomeno in natura, risultano condizionati da leggi; e alla precisa osservanza di tali leggi, debbono per prime conformarsi le intelligenze Spirituali che in virtù del tramite stesso vanno manifestandosi. Ora, come già si disse, una tra le condizioni essenziali per la buona riuscita di qualsiasi seduta consiste nell'essere in pochi; ed altra condizione essenziale si palesa quella la quale prescrive uno stato di perfetto affiatamento tra i componenti il gruppo, affiatamento possibile a conseguirsi solamente a prezzo di una lunga serie di sedute in comune. Ora, per quanto così affermando non si venga affatto a postulare categorica-

mente l'assoluta impossibilità di conseguire buone risultanze all'infuori di tali condizioni, in quanto che ogni regola comporta numerose eccezioni, e le modalità di estrinsecazione dei fenomeni medianici risultano, d'altra parte, troppo mutabili, troppo complesse, nonchè troppo poco note fino ad ora, per non lasciar adito a sorprese ed eccezioni d'ogni sorta, pur nondimeno, rivestendo le condizioni su esposte valore ineccepibile di regola, si avrà da ciò logicamente ad inferirne come ogni qual volta avvenga di trascurarle completamente, si abbia ad incorrere inevitabilmente nella probabilità di conseguire un gran numero di sedute negative o inconcludenti.

Premesso questo, si arriva bentosto a comprendere la ragione per cui la personalità medianica alla quale si riferisce il Janet, si trovasse a dover ripetere con tanta insistenza la medesima frase: *Troppo apparato, troppa gente.* Con tali parole, molto probabilmente, essa intendeva avvertire come in quella sera non fossero possibili comunicazioni regolari, in quanto che non si era tenuto conto delle condizioni indispensabili alla loro estrinsecazione.

Questa e non altra la spiegazione razionale, piana dell'episodio narrato dal prof. Janet. A sostegno della quale induzione, o, in altre parole, a dimostrazione indiretta che i fenomeni di elettività sonnambolica non hanno nulla a che vedere con esso, sta una circostanza di fatto molto importante, ed è che, in caso diverso, l'episodio medesimo si paleserebbe in contraddizione assoluta, o per essere più precisi, risulterebbe esempio unico (e un caso isolato, tra

l'altro, nulla prova) al confronto di quanto, da oltre mezzo secolo, va dimostrando costantemente e incontrastabilmente la pratica della scrittura automatico-medianica.

A provare la veridicità di tale asserto mi basteranno invero poche parole.

I lettori oramai avranno potuto formarsi un chiaro concetto di ciò che va inteso con l'espressione scientifica: *elettività sonnambolica*. Un soggetto ipnotico, vale a dire, si dimostra elettivo in quanto non è in grado di vedere, di comprendere, di sentire ed obbedire se non che a colui che lo ha addormentato. Nel caso solo in cui l'ipnotizzatore mettesse egli stesso in rapporto una data persona col proprio soggetto, questi, allora, sarebbe in grado di vederla, sentirla, obbedirla bentosto.

Ora, egli è bensì vero che tutto ciò viene a riscontrarsi in guisa identica nel caso delle personalità *sonnamboliche subcoscienti;* ma, in pari tempo, egli è altrettanto vero come ciò non avvenga punto, come ciò non si riscontri affatto nel caso delle personalità *medianiche subcoscienti;* le quali personalità, al contrario, vedono, sentono, conversano costantemente e indifferentemente con chicchessia, senza che mai vi sia bisogno che una designata persona del gruppo abbia a prendersi la pena di mettere gli altri in comunicazione diretta col medium. Tutto ciò, inoltre, sia detto in merito a qualsiasi forma, sorta, categoria di medianità.

Resta inteso, adunque, che i fenomeni di elettività sonnambolica quali si vanno riscontrando nelle personalità *son-*

namboliche subcoscienti non esistono affatto nel caso delle personalità *medianiche* subcoscienti. E, circa la rigorosa verità di quanto vado affermando, potrà facilmente persuadersi l'egregio prof. Janet, ogni qual volta egli, spogliandosi dai preconcetti, voglia accingersi allo studio dei fenomeni medianici con quella medesima serietà di propositi, con quella stessa profondità di analisi, in virtù della quale egli valse già ad apportare un contributo prezioso di deduzioni e di fatti all' ulteriore investigazione dei fenomeni ipnotici.

Pervenuto a questo punto, mi ritengo in diritto di poter asserire categoricamente come *il fatto in sè dell' assenza completa di fenomeni di elettività sonnambolica in rapporto con l' estrinsecazione delle personalità medianiche subcoscienti, posto al confronto con l' accertamento dell' esistenza dei fenomeni stessi nel caso delle personalità sonnamboliche subcoscienti, venga ad assumere valore di una prima quanto importante differenza, la quale vale già da sola a distinguere e separare radicalmente le due categorie di fenomeni.*

***

Procediamo oltre.

Come si disse, adunque, le personalità *sonnamboliche* subcoscienti debbono la loro esistenza a un fatto di parziale disaggregazione delle facoltà psichiche del soggetto; fatto conseguente a indebolimento di quella data facoltà della

psiche capace di sintetizzare sensazioni ed immagini in un' unica percezione personale.

Quale, in tal caso, la caratteristica fondamentale, necessaria, che, fisiologicamente parlando, tali forme di disaggregazione avranno a rivestire?

Ecco, brevemente. — Ogni qual volta un dato gruppo, o sistema di sensazioni ed immagini viene a separarsi dall' Io normale del soggetto, per indi, spontaneamente o in forza di suggestione ipnotica, raggrupparsi, sintetizzarsi a parte assumendo carattere di personalità sonnambolica subcosciente, la quale, a sua volta, esiste, si manifesta, comunica simultaneamente alla personalità normale e cosciente del soggetto, per quanto ad insaputa della medesima; in tal caso *dovrà conseguirne immancabilmente, necessariamente la perdita completa, da parte dell' Io normale, di quella tal somma di sensazioni auditive, tattili, visive, o di quel dato sistema di facoltà di raziocinio, di calcolo, di astrazione corrispondente fisiologicamente al centro corticale, o a quella data frazione di centro primario corticale direttamente interessata; vale a dire, temporaneamente abolita per effetto di anestesia sistematica.*

A meglio chiarire la proposizione enunciata, gioverà ricorrere ad alcuni esempi.

« Durante il sonno ipnotico — scrive il Janet — io depongo sopra le ginocchia di *Lucia* cinque fogli di carta, e ripeto, in pari tempo, l'ordine di prima: « Voi non dovrete vedere i fogli marcati con una croce ». — Dopo il

risveglio, io non interrogo questa volta *Lucia*, come già ebbi a fare precedentemente, e non mi faccio punto porgere quel dato numero di fogli ch' ella è in grado di vedere. Al contrario, io comincio subito per interrogare il gruppo dei fenomeni subcoscienti; ed egli è per opera di atti subcoscienti che io mi faccio rimettere i fogli deposti sulle di lei ginocchia. Gli occhi di *Lucia* si abbassano un istante, e la mano di lei mi porge due fogli; quelli, appunto, contrassegnati da una croce. Io insisto affinchè mi si rendano gli altri; contuttociò la mano non si muove. D' un tratto, la mano stessa va rapidamente tracciando le seguenti parole: « Non ve ne sono più ». A questo punto mi rivolgo a *Lucia* (fino ad ora, naturalmente, ignara di quanto avviene). Datemi, le dico, i fogli che si trovano sulle vostre ginocchia. Essa guarda, e mi porge bentosto, senza esitazione, i tre fogli che ancora rimangono. — Di guisa che tutti i fogli sono stati veduti e a me consegnati; se non che gli uni furono ravvisati esclusivamente da *Lucia*, e gli altri, al contrario, lo furono da un' altra personalità posta al di sotto della sua, e la cui esistenza *Lucia* ignora. Nè l' una, nè l' altra, però, l' ha scorti tutti..... *Ogni fenomeno, adunque, artificialmente aggiunto al secondo gruppo, viene ad essere tolto alla coscienza normale di Lucia* ».

Ecco un secondo esempio, il quale si rapporta a un fenomeno di anestesia totale del senso della vista.

« Io avevo potuto rilevare — scrive sempre il Janet — come la personalità subcosciente non si servisse punto degli occhi allorchè scriveva, come pure, in generale, non

fosse punto in grado di vedere. Le ingiungo, allora, di servirsi degli occhi, e di servirsene bene. Il che si verifica bentosto; ma, in pari tempo, ecco *Lucia* ad esclamare: « Che cosa mi avviene dunque! non ci vedo più! » — Di guisa che, io sono obbligato a riaddormentarla ben presto, onde dissipare prontamente il suo turbamento ».

Un ultimo esempio, il quale concerne, questa volta, la perdita completa di un gruppo particolare di ricordi.

« Accadendo frequentemente a *Lucia* di avere a recarsi a casa mia, io ritenevo, naturalmente, ch' ella avesse a conoscere molto bene il mio indirizzo; rimasi, quindi, profondamente stupito allorquando, avvenendomi di parlare con lei durante lo stato di perfetta veglia, ebbi ad accorgermi com' essa, invece, lo ignorasse completamente; dirò anche meglio: com' essa ignorasse altresì completamente il nome del quartiere da me abitato. — Ora tutto ciò accadeva per opera, appunto, della personalità subcosciente, la quale aveva preso per sè tutte le relative nozioni; di guisa che la personalità normale veniva a risultarne come spossessata ».

Tali le risultanze sperimentali.

Occorre tenere ben fermo in mente ciò che, dal punto di vista psicologico, viene necessariamente, palesemente a conseguirne.

Resta inteso, cioè, come ogni qual volta una personalità sonnambolica subcosciente si dimostrasse, in certa guisa, fornita d' intelligenza; vale a dire, si rivelasse più o meno dotata di facoltà psichiche superiori, quali ad

esempio, le facoltà di calcolo, di rammemorazione, di raziocinio, tali facoltà, o frazioni relativamente autonome di facoltà, verranno irremissibilmente a risultare come temporaneamente perdute per la personalità normale.

Ciò posto, non rimane, invero, se non che stabilire, dal canto nostro, un identico confronto tra le modalità di estrinsecazione psichica delle personalità medianiche, e le condizioni psicologiche generali presentate simultaneamente dal medium.

Per tal guisa, infatti, ove rapporti di mutua dipendenza psichica analoghi a quelli vincolanti fatalmente soggetto ipnotico e personalità subcosciente, avessero per avventura ad esistere altresì tra soggetto-medium e personalità medianica, non potrebbero essi, certo, mancare di venir rilevati immediatamente.

E i termini di tale confronto non dovranno già limitarsi ai casi analoghi di personalità medianiche comunicanti per atti e scrittura automatica subcosciente, ma, per le ragioni addotte nel Capitolo III, estendersi eziandio ai casi in cui le personalità medianiche stesse si vanno estrinsecando in forma obbiettiva, tangibile.

Occorrendo, a questo punto, esempi pratici di confronto, e non potendo, come già si disse, la medianità di Eusapia fornircene in rapporto coi fenomeni della prima categoria, in quanto che non presenta essa fenomeni di scrittura automatica, mi trovo costretto a ricorrere altrove.

E per non discostarmi, in pari tempo, dagli esempi oramai divenuti classici, ricorderò in proposito i fenomeni

di scrittura automatica estrinsecantisi in virtù della medianità di William Stainton Moses, il dotto e venerato Ministro della Chiesa Anglicana.

Egli è noto come fra le molteplici ed elette personalità medianiche per di lui mezzo comunicanti, una ve ne avesse in fra le altre elevatissima; quella sè contrassegnante col titolo di *Imperator*. Egli è del pari noto come tale personalità si fosse proposta, quasi a sua particolare missione, di trarre il Moses fuori dell' àmbito angusto segnato dal tradizionale e vieto dogmatismo Teologico in cui egli vanamente si dibatteva, per additargli, in quella vece, la via che sola poteva condurre al possesso delle semplici ma essenziali, ma solo grandi e feconde verità religiose e morali. Contro simili tentativi, nondimeno, lottava disperatamente, tenacemente William Stainton Moses, il cui animo imbevuto fin dalla prima giovinezza di Teologismo e dogmatismo, allibiva al pensiero che una sedicente personalità Spirituale, misteriosa, invisibile, comunicante per ausilio della mano propria, potesse sorgergli contro su tal terreno; e con ansietà, con trepidanza ognor crescente egli andava considerando attonito l' incomparabile maestria dialettica con la quale la personalità medesima, inesorabilmente, per quanto serenamente, andava confutando e debellando le argomentazioni proprie, contrapponendo, a sua volta, altre argomentazioni, altre proposizioni sempre più incalzanti, sempre più stringenti, la cui sovrana elevatezza, la cui bellezza fulgente, sia dal punto di vista morale che filosofico, egli stesso, suo malgrado, non poteva disconoscere;

argomentazioni, proposizioni, nondimeno, la cui accettazione equivaleva, nè più nè meno, che alla rinuncia immediata, al rigetto definitivo di qualsiasi forma di dogmatismo religioso.

La storia memorabile di una siffatta lotta intellettuale svoltasi nella solitudine di uno studio e prolungatasi per anni, lotta palpitante di passione, ad intervalli drammatica; la quale inoltre, doveva risolversi nel finale trionfo degli insegnamenti impartiti dalla personalità medianica di *Imperator*, venne dal Moses stesso pubblicata in un volume interessantissimo in cui sono consegnati fedelmente i brani più salienti dei dialoghi intercorsi. Tale volume porta il titolo di: « Spirit Teachings ». Ad esso rimando, quindi, chiunque dimostrasse vaghezza di conoscere maggiormente in argomento; questo breve cenno bastando al caso nostro.

Eccoci, adunque, di fronte a un esempio di automatismo scrivente, mediante la cui estrinsecazione, si va iniziando e prolungando per anni, un'ardente quanto elevata discussione in contradditorio tra la personalità medianica comunicante subcoscientemente, da una parte, e la personalità normale, integralmente cosciente del medio, dall'altra.

Giova notare altresì, come il medio, conscio di tutte le obbiezioni e di tutte le ipotesi che, per parte dei rappresentanti del sapere, si venivano opponendo alle teorie Spiritiche; tutt'altro che convinto egli stesso, in quei primi tempi, intorno all'origine supernormale di tale scrittura, andasse, contemporaneamente all'estrinsecarsi della scrit-

tura medesima, severamente controllando e analizzando la propria psiche.

« Tra l' altro, egli scrive, all' atto stesso in cui la scrittura automatica si andava estrinsecando, io avevo per costume di occupare intensamente il mio spirito in altri argomenti; e mi trovavo perfettamente in grado di leggere libri astrusi, e di seguitare il filo di qualsiasi più serrato ragionamento, nel mentre il messaggio continuava a svolgersi con ininterrotta regolarità. Le comunicazioni per tal guisa ottenute si estendevano per un gran numero di pagine; tuttavia, non accadeva mai di avere in esse a riscontrare una correzione; nè, d'altra parte, di avere a rinvenire nelle medesime un difetto qualsiasi di forma; molto spesso, invece, apparivano mirabili per sostenutezza, per vigoria, per bellezza eccezionale di stile ».

Tali i metodi razionali d' introspezione psicologica a cui il Moses andava sottoponendo sè stesso.

Più comunemente, nondimeno (e in ispecie sui primi tempi), egli, in preda a mal repressa trepidanza, era uso, invece, di tener dietro attentamente a ciò che la sua mano veniva dettando, per indi aver modo di prontamente ribattere e confutare le formidabili argomentazioni che, per tal guisa, gli si andavano opponendo.

Si badi, ora, a ciò che, dal punto di vista psichico, tali dati di fatto valgono a significare.

Posto, adunque, che il medio, all' atto di estrinsecazione della scrittura automatica, si dimostrava capacissimo di mantenere profondamente assorta la propria mente in

letture astruse, nonchè di seguitare il filo di qualsiasi più serrato ragionamento; posto che, ogni qual volta lo desiderava, egli era in grado di tener dietro alle argomentazioni in contraddittorio che la mano propria veniva dettando, come pure si palesava egli in condizioni d' indipendenza psichica siffatte da poter elaborare contemporaneamente nel proprio pensiero nuove obbiezioni da contrapporre alle formidabili argomentazioni avversarie; posto ciò, ripeto, se ne avrà a dedurre necessariamente come il medio si trovasse, in quel preciso istante, a godere integralmente dell' uso delle proprie facoltà psichiche di astrazione e di raziocinio, le quali, anzi, egli andava, in causa della specialissima contingenza, insolitamente esercitando.

Ed ecco, d' altra parte, la personalità medianica subcosciente a dar prova, a sua volta, di possedere integralmente, nonchè di esercitare contemporaneamente facoltà psichiche di natura identica.

Con ciò noi veniamo, adunque, a trovarci di fronte a un fatto di coesistenza ed estrinsecazione simultanea di due gruppi o sistemi di facoltà psichiche superiori integralmente costituiti; i quali sistemi psichici, inoltre, vanno, per parte loro, dimostrando criteri affatto propri quanto antagonisti circa il modo di considerare i problemi più elevati dell' essere; e si palesano, in pari tempo, come molto inegualmente dotati in fatto di penetrazione intellettuale e di potenzialità di sintesi; il sistema psichico subcosciente rivelandosi, al riguardo, di gran lunga superiore a quello normale del medio; sebbene questi, invero, fosse degno, a

sua volta, di venire, anche intellettualmente parlando, annoverato tra la schiera degli eletti. [1]

Non è questo il momento di far rilevare a quali conclusioni precise, categoriche tali risultanze dovrebbero logicamente, necessariamente condurre chiunque non intendesse lasciarsi ottenebrare la mente dalla fosca caligine dei preconcetti. Compito di chi scrive risulta quello di attenersi strettamente alla tesi in discussione. Mi limiterò, quindi, a far rilevare come l' ipotesi emessa dal Janet, quella, vale a dire, la quale vorrebbe dar ragione della parte intelligente dei fenomeni medianici subcoscienti, riferendosi per analogia ai fenomeni di disaggregazione psichica quali si vanno estrinsecando nei soggetti ipnotici, venga irremissibilmente a cadere di fronte alla testimo-

---

[1] — Mi si potrebbe obbiettare a questo punto, come il fatto in sè che il Moses si dimostrasse capace di attendere a letture astruse, nonchè di seguitare il filo di qualsiasi più serrato ragionamento all' atto stesso in cui si andava estrinsecando la scrittura automatica, lungi dal risultare argomento in favore della tesi sostenuta nel testo, si palesi nè più nè meno che uno dei metodi posti in opera dagli ipnologi onde conseguire il così detto « stato di distrazione » necessario all' estrinsecazione della scrittura automatica. Tale, ad esempio, il metodo seguito dal prof. Patrick.

A tutto ciò rispondo che, dal punto di vista contemplato nel testo, non esiste di fatto la men che lontana analogia tra l' esempio da me riferito e quello esposto dal prof. Patrick; il che apparirà manifesto ove puramente si consideri che se, al riguardo del soggetto col quale esperiva il professore in parola, era lecito poter asseverare com' egli, a sua volta, venisse in qualche guisa esercitando le pro-

nianza dei fatti; o, in altri termini, come l' ipotesi medesima venga a palesarsi per insostenibile ed errata in forza delle indagini stesse con tanta competenza condotte dal Janet in siffatto ramo speciale di ricerche.

In virtù di tali indagini, infatti, si pervenne, tra l'altro, a determinare chiaramente per quali imprescindibili leggi fisiologiche avvenisse il fatto della mutua dipendenza psichica tra soggetto ipnotico e personalità sonnambolica subcosciente. *Ora, egli è per l'appunto in forza di un tal fatto, che le deduzioni a trarsi dai fenomeni di disaggregazione mentale vanno palesandosi come letteralmente inapplicabili al caso delle personalità medianiche subcoscienti, le quali si dimostrano, al contrario, perfettamente in grado di coesistere integralmente costituite, nonchè di manife-*

---

prie facoltà psichiche di astrazione e di raziocinio, in quanto che, all' atto di estrinsecazione della scrittura automatica, egli pure era uso mantenere assorta la propria mente in una lettura qualsiasi, d' altra parte, però, non era certo lecito poter asseverare il fatto di una coesistenza qualsiasi di facoltà psichiche più o meno identiche nella personalità subcosciente, *personalità la quale andava dettando null' altro che volgarità senza costrutto.*

La quale ultima circostanza, come ben si comprende, vale senz' altro a separare radicalmente il caso addotto dal prof. Patrick dall' esempio citato nel testo, esempio citato col preciso intento di far rilevare appunto come la personalità subcosciente si palesasse dotata contemporaneamente al medio di facoltà psichiche d' ordine superiore, nonchè di natura positivamente identica.

Contuttociò, a viemmeglio convincersi che non esiste di fatto la men che lontana analogia tra l' episodio da me

starsi contemporaneamente alla personalità normale del medio, essa pure, a sua volta, integralmente costituita.

Nè qui mi si venga a parlare di localizzazioni cerebrali e della conseguente ripartizione in numerosi gruppi o sistemi subalterni, per parte loro relativamente autonomi. in cui la totalità delle sensazioni ed immagini costituenti un dato centro primario corticale d'ideazione, può, fisiologicamente parlando, considerarsi come suddivisa; con ciò mirando, sotto altra forma, ad avanzare e rafforzare l'ipotesi della disaggregazione mentale, dimostrando, cioè, come le facoltà psichiche d'ordine *apparentemente* identico, di cui, nei casi analoghi al su esposto, si mostrano, simultaneamente al medio, fornite le personalità subcoscienti medianiche (il qual fatto porterebbe, appunto, a do-

---

riferito e i casi congeneri a quello esposto dal prof. Patrick, tornerà utile riandare il complesso intero delle argomentazioni enunciate nel testo. Rammento, tra l'altro, come ivi sia detto che « il medio, all'atto di estrinsecazione della scrittura automatica, si mostrava in grado di tener dietro — ogni qual volta lo desiderava — alle argomentazioni in contradditorio che la mano propria veniva dettando, come pure si palesava egli in condizioni d'indipendenza psichica siffatte da poter elaborare contemporaneamente nel proprio pensiero nuove obbiezioni da contrapporre alle formidabili argomentazioni avversarie ».

Il che vale a risolvere, ove bisogno vi fosse, ogni ulteriore dubbiezza.

Comunque, data l'importanza della tesi ora in discussione, verranno più oltre sottoposti al criterio logico dei lettori altri esempi, altri dati di fatto confortati a loro volta da nuove argomentazioni più che mai calzanti ed esplicite.

ver riconoscere per fondata e necessaria l' ipotesi postulante l'esistenza di due distinte personalità), null'altro, in realtà, stiano a rappresentare se non che un fenomeno di suddivisione o sdoppiamento avvenuto in un *medesimo centro primario d' ideazione.*

Vane insistenze, però, inutili obbiezioni codeste; in quanto che non esiste di fatto la men che lontana analogia tra i due ordini di fenomeni.

A meglio intenderci, ricorrerò ad un esempio.

Poniamo, adunque, che a Tizio e Caio intervenga di aversi a trovare calorosamente impegnati in una discussione qualsiasi; essi, in tal caso, e in forza, appunto, del dibattito stesso, dovranno altresì trovarsi ad esercitare fisiologicamente, non già due localizzazioni diverse di un medesimo centro corticale primario d' ideazione (come si vorrebbe inculcare con l' obbiezione su esposta) bensì i medesimi elementi psichici, ovvero quel medesimo centro *subalterno* corticale il quale, appunto, è funzionalmente preposto all' estrinsecazione di quelle date facoltà di raziocinio e di astrazione che, nel caso nostro, sono in causa. E tutto ciò necessariamente, imprescindibilmente, in quanto che, come si disse, l' argomento in discussione, o, in altri termini, l' impulso estrinseco determinante la reazione psico-fisica, risulta identico per entrambi.

Inutile spendere ulteriori parole intorno a una tesi la quale per sè stessa risulta evidente.

Gioverà, invece, far rilevare ancora come William Stainton Moses conseguisse tali messaggi, non già in pre-

senza di un gruppo qualsiasi di esperimentatori; bensì nella solitudine del proprio studio. Niuna possibilità, quindi, nel caso nostro, di dover ricorrere a fantastiche *concrezioni psicofisiche collettive*.

***

In virtù, adunque, dei termini precisi di confronto stabiliti, risulta dimostrato inappellabilmente come non esistano affatto rapporti di mutua dipendenza psichica tra la personalità medianica subcosciente ed il medio; i quali rapporti, al contrario, intercorrendo costantemente, necessariamente tra la personalità sonnambolica subcosciente ed il soggetto ipnotico, valgono per tal guisa a segnalare un' altra notevolissima quanto fondamentale differenza esistente tra le modalità di estrinsecazione proprie a ciascuno di tali disparati ordini di fenomeni.

***

Procedendo, ora, di un altro passo avanti, mi sarà dato con ciò trovarmi meno a disagio circa la scelta di quelle risultanze di fatto cui attenermi onde meglio stabilire termini di confronto tra le personalità *sonnamboliche subcoscienti* e quella speciale categoria di personalità *medianiche* le quali, al contrario, vanno estrinsecandosi sotto forma obbiettiva, tangibile, materializzata.

Il fatto in sè che le personalità *sonnamboliche sub-*

coscienti null' altro stiano a rappresentare se non che un fenomeno di sintesi intervenuto a unificare un gruppo di facoltà psichiche temporaneamente distolte alla coscienza normale del soggetto, conduce necessariamente alla seguente importante inferenza: Ogni qual volta, cioè, in forza di un' azione suggestiva, si verranno sottraendo, a tutto vantaggio della personalità subcosciente, elementi psichici in eccesso alla coscienza normale del soggetto, in tal caso dovrà immancabilmente arrivare il momento in cui la personalità cosciente, soverchiamente ridotta e indebolita, non essendo più in grado di esistere quale entità cosciente, dileguerà, si spegnerà completamente; in altri termini, il soggetto ipnotico verrà colto da sonno profondo.

Così, d' altra parte, ove alla personalità subcosciente venissero per via suggestiva impartiti ordini la cui esecuzione richiedesse un lavorio mentale di una certa complessità, in tal caso la personalità medesima trovandosi a dover sottrarre in eccesso gruppi e sistemi di facoltà psichiche alla personalità normale, verrà con ciò determinando il sonno ipnotico immediato del soggetto normale cosciente.

Tali inferenze, difatti, vengono ad essere pienamente confermate dalle risultanze sperimentali; ed il Janet si esprime in proposito nei termini seguenti:

« *Leonia* eseguisce, come già si è detto, le suggestioni subcoscientemente; contuttociò, onde conseguire un tal fenomeno, si rende necessario che le suggestioni stesse non abbiano ad essere troppo complesse.... In casi consimili, il

soggetto si sente turbato senza poterne indovinare la causa; prova in sè stesso una sorta di sforzo, una sorta di lavorìo intenso, e del quale egli non sa rendere alcun conto. Egli tenta invano resistere; il lavorìo subcosciente aumenta: prende, infine, per sè tutte le forze del pensiero, e l' individualità cosciente, normale bentosto si spegne ».

Ancora: « *Leonia* si mantiene perfettamente sveglia a me daccanto fino a quando io non provochi fenomeni di tal sorta (vale a dire fenomeni subcoscienti di una certa complessità); ma ogni qual volta i medesimi vanno diventando troppo numerosi od intricati, essa immancabilmente finisce per addormentarsi ».

Circa la rigorosa esattezza delle dianzi citate inferenze non possono sorgere, adunque, dubbi di sorta. Le inferenze medesime, d' altronde, vengono a risultare come conseguenza necessaria, fatale di una tra le più elementari leggi fisiopsichiche.

***

Non mi resta, a questo punto, se non che procedere al confronto con le personalità medianiche assumenti forma estrinseca materializzata.

Così comportandomi, avverrà necessariamente ch' io mi trovi a dover ritornare sul tema già trattato nella seconda parte del precedente capitolo; tutto ciò, nondimeno, da un punto di vista diverso; il che avrà per conseguenza di rafforzare ulteriormente e completare le conclusioni a cui già si pervenne.

Ove, adunque, tale speciale categoria di personalità medianiche non avesse a consistere a sua volta se non che in una sequela di fantocci effimeri venuti temporaneamente ad animarsi in virtù di un gruppo più o meno considerevole di facoltà psichiche le quali esulando dal medio in causa di un fenomeno di esteriorizzazione, si fossero ipoteticamente trasfuse nei fantocci stessi; ove così fosse, ripeto, sarà d' altra parte necessario inferirne come ogni qual volta tali personalità si troveranno ad aver raggiunto un grado massimo di estrinsecazione organico-psichica, in tal caso dovranno ritenersi come animate, non più da un esiguo gruppo di facoltà psichiche secondarie e frazionarie (ciò che non sarebbe conciliabile con le risultanze di fatto), bensì dalla totalità, o, quanto meno, da una parte preponderante dell' intelligenza del medio. Il che, logicamente, porta a formulare un' altra importante inferenza, quella, cioè, che il medio, in casi di tal sorta, avendo infallantemente a risultare come completamente destituito delle facoltà medesime, in altri termini, non avendo egli più ad esistere quale individualità cosciente e senziente, dovrà necessariamente, *costantemente* trovarsi immerso in sonno ipnotico profondo.

Ora, a cominciare dal caso classico precedentemente citato, in cui il fantasma materializzato della *Katie King* risveglia il medio e prende a conversare con lei, per passare alla medianità della *D' Esperance*, la quale si conserva costantemente cosciente allorchè le personalità medianiche materializzate si vanno estrinsecando; per finire al caso

da me riferito in cui l' Eusapia si è mantenuta perfettamente sveglia e cosciente, malgrado il succedersi di personalità medianiche completamente materializzate e intelligenti, si viene ad accertare luminosamente come tutto ciò sia ben lungi dal dimostrarsi una regola, o una legge imprescindibile per ciò che si riferisce alle modalità di estrinsecazione delle personalità medianiche.

Tali le risultanze di fatto; mediante le quali viene a rilevarsi l' esistenza di una terza importantissima differenza intercorrente tra le modalità di estrinsecazione particolari alle personalità sonnamboliche e quelle proprie alle personalità medianiche.

***

E quì, allo scopo di far meglio risultare tutto il valore dimostrativo di quest' ultima fondamentale differenza, converrà tornare sui tre casi interessantissimi ora citati per analizzarli e sviscerarli partitamente.

Dal punto di vista della tesi contraria, la classica relazione pubblicata da William Crookes intorno all' estrinsecazione del fantasma materializzato della *Katie King*, si presenta, invero, sotto aspetto di problema oltremodo imbarazzante. Eccoci di fronte, infatti, a due personalità reali, perfettamente visibili, tangibili, fotografabili: la medium signorina Florence Cook da una parte, il fantasma materializzato della *Katie King* dall' altra, le quali stanno amorosamente conversando insieme; il che, in termini fisiologici,

viene a significare come le personalità medesime si trovassero ad esercitare simultaneamente i centri corticali d'innervazione del linguaggio parlato. Scopo del loro incontro, inoltre, tema dei loro discorsi risulta il pensiero angoscioso dell'estremo imminente congedo, dell' ultimo addio; per cui le lagrime della medium si vanno avvicendando con le testimonianze commoventi d' amore da parte della personalità materializzata; ciò che, fisiologicamente parlando, dimostra come entrambe si trovassero ad esercitare altresì contemporaneamente i medesimi centri corticali di elaborazione dei sentimenti affettivi. Eccoci di fronte, adunque, a un fenomeno irrefragabile di reale, incontestabile duplicazione di centri psichici, nonchè in presenza di due personalità intellettualmente perfette, in quanto che non solo si dimostrano pienamente coscienti e senzienti, ma, posseggono inoltre, ciascuna per conto proprio e integralmente, i ricordi del proprio passato. ([1])

Non sarà certo l' ipotesi della disaggregazione mentale che perverrà a dar ragione di fenomeni di tal sorta.

Circa il caso della D' Esperance, mi limiterò a citare un brano della testimonianza scritta che la medium stessa ebbe a rilasciare ad Alessandro Aksakof.

([1]) — A rincalzo di quanto si va propugnando nel testo, si consultino in Appendice quelle sezioni della monografia « Animismo e Spiritismo » le quali portano i titoli: « *Prove dedotte dalla coesistenza nel fantasma e nel medium di due coscienze che s' ignorano* », e: « *Altri indizi della personalità indipendente del fantasma* ».

« Allorquando la forma materializzata di *Jolanda* è presente, io sento, dal canto mio, che non ho perduto nulla all' infuori della sensazione corporea; io so benissimo che in me non vengono punto a perdersi nè la forza di pensare, nè la facoltà di giudicare; la mia ragione, al contrario, è più lucida in quel momento di quel che non lo sia allo stato normale. Benchè *Jolanda* si appropri una parte del mio corpo, io son certa, nonpertanto, ch' ella non s' impossessa affatto delle mie facoltà intellettuali ».

Rimane il terzo caso, il quale mi porgerà occasione di risolvere una difficoltà, in apparenza non lieve, la quale, appunto, viene a connettersi con le modalità di estrinsecazione dei fenomeni di materializzazione.

A qualche lettore, invero, sarà probabilmente avvenuto di trovarsi imbarazzato dal fatto che, molto spesso, anzi d' ordinario, il sonno medianico, o *trance*, accompagna effettivamente l' estrinsecarsi di siffatti fenomeni.

A tal riguardo vi sarebbe ad osservare, anzitutto, come ciò, dal punto di vista della tesi in discussione, nulla venga a significare; poichè, in virtù di un elementarissimo processo aritmetico di sottrazione e addizione, per la circostanza applicabile alla teoria della disaggregazione mentale, risultando inappellabilmente dimostrato come non possa *giammai* avvenire che una personalità sonnambolica subcosciente abbia a trovarsi totalmente o preponderantemente fornita di facoltà psichiche, senza, in pari tempo, determinare l' annientamento immediato e completo della personalità cosciente normale, avrà, d'altra parte, necessa-

riamente a conseguirne che *un solo esempio* attestante il contrario in merito alle modalità di estrinsecazione delle personalità medianiche, dovrà bastare a far già chiaramente apparire come la genesi delle personalità medesime risulti fondamentalmente, inconciliabilmente diversa.

E di esempi di tal sorta, invece, se ne rinvengono in copia eziandio nella casuistica delle manifestazioni medianiche obbiettive, tangibili; e tali si addimostrano gli esempi citati.

Ciò, premesso, mi affretto ora a far rilevare come la soluzione del quesito su esposto sia ben lungi dal palesarsi per imbarazzante. A conseguire tale scopo, invero, basterà, come già si disse, prendere quale esempio il fatto stesso venuto a realizzarsi con l' Eusapia.

Si è potuto vedere, infatti, come nella prima delle sedute precedentemente esposte, la medium fosse caduta in *trance* non appena ebbero a iniziarsi fenomeni di completa materializzazione; ciò che, al contrario, malgrado l' identità dei fenomeni, più non avvenne durante la seconda delle nostre sedute. Ora, partendo da un tal fatto, e imprendendo semplicemente ad analizzare e confrontare le condizioni diverse di composizione dei gruppi, si perverrà facilmente a discernere per quale concomitanza di circostanze estrinseche al medio, venga talvolta ad essere determinato il sonno medianico, nonchè per quali necessità fisiologiche il sonno medesimo abbia, la maggior parte delle volte, a risultare come inevitabile.

Già si ebbe, al riguardo, occasione di far rilevare

ripetute volte come il buon esito di una seduta medianica dipenda in gran parte dalla costituzione più o meno favorevole, più o meno armonica dei gruppi; in quanto che contribuendo ciascuno a fornire energia vitale ed elementi somatici in servizio dell' estrinsecazione dei fenomeni, ogni qual volta per deficienza di affiatamento od altre cause molteplici, il contributo stesso venisse a risultare soverchiamente affievolito, o totalmente mancante, avrà naturalmente a conseguirne un' imperfetta estrinsecazione di fenomeni da una parte, come pure non potrà mancare di avvenire che la deficienza stessa abbia, d' altra parte, a ripercuotersi in guise diverse sull' organismo del medio.

Ora, tenendo conto di un tal fatto, e volgendo in pari tempo la nostra attenzione alla composizione dei gruppi, quali ebbero a risultare costituiti, sia nella prima che nella seconda delle sedute precedentemente esposte, si avrà modo di rilevare subito come nella prima di tali sedute, accadendo alla medium di trovarsi debolmente soccorsa in fatto di esteriorizzazione di forza per parte degli astanti, ed avendo perciò a sopperire in gran parte a spese dell' organismo proprio alle imperiose esigenze del momento, era altresì a prevedersi che avesse a giungere l' istante in cui tale sottrazione di elementi somatici e di energie vitali, *varcando i limiti conciliabili con l' esercizio delle funzioni di nutrizione fisiologica generale e cerebrale*, avesse, a sua volta, a determinare fatalmente un arresto delle funzioni stesse; vale a dire, avesse a ingenerare uno stato di

torpore, o sonno profondo caratteristico denominato « stato di trance ».

Nella seconda delle sedute medesime, al contrario, trovandosi la medium ad essere potentemente soccorsa per effetto della presenza di tre persone dotate di facoltà medianiche rilevanti (si è visto come una in fra queste avesse ad uscirne più esaurita della medium stessa), e non avendo, per tal guisa, ad incorrere in uno sperpero di energie *inconciliabile con le funzioni della vita di relazione*, essa pervenne a conservarsi costantemente sveglia e cosciente.

In altri termini, adunque, *il fatto in sè dello spegnersi della coscienza nel medio all' atto stesso in cui si vanno estrinsecando personalità medianiche materializzate, lungi dall' apparire quale una prova che le facoltà psichiche del medio, sottostando a un processo di esteriorizzazione, si trasfondono temporaneamente nelle personalità medesime, viene a risultare, nè più nè meno, che una conseguenza fisiologicamente inevitabile di un fenomeno di pura denutrizione temporanea cerebrale.*

Ora, d' altra parte, risultando molto complesse (quindi difficilmente realizzabili) le condizioni richieste affinchè un gruppo possa contribuire efficacemente all' estrinsecazione dei fenomeni, ecco fornita, senz' altro, la ragione scientifica per cui i fenomeni del medianismo superiore si accompagnano ordinariamente con uno stato di sonno, o *trance* del medium.

Valgano le osservazioni su esposte, a far meglio comprendere cui spetta, fino a qual segno convenga diffidare

delle troppo superficiali o appariscenti, quanto ingannevoli e false analogie.

***

Non mi resta, oramai, se non che far menzione di un' ultima sostanziale differenza da contrapporre alle ipotetiche analogie di cui sopra è discorso.

Posto, cioè, che l'intelligenza informante le personalità medianiche non avesse a risultare se non che il prodotto della disaggregazione delle facoltà psichiche del medio, in tal caso, necessariamente, non si avrebbero mai a conseguire manifestazioni intelligenti le quali esorbitassero in qualche guisa dal grado di capacità intellettuale di cui si mostrasse fornito il medio; il quale, inoltre, non avrebbe mai, durante lo stato di *trance*, a dar saggio di cognizioni al cui riguardo si palesasse profondamente ignorante allo stato normale; e, a maggior ragione poi, non dovrebbe mai dar prova di conoscere cosa alcuna la quale fosse completamente ignorata dagli astanti tutti.

Stando, adunque, le cose in questi termini, e per non discostarmi dalla medianità d' Eusapia, come darsi ragione, in tal caso, di qualcuna fra le più interessanti particolarità di fatto contenute nel dianzi citato episodio dei *passi magnetici?* Mette conto, invero, di accennarvi brevemente.

Rammenterò, anzitutto, come all' egregio Dottor Visani-Scozzi già fosse occorso di avere a far menzione, a sua volta, di un analogo episodio contenente identiche parti-

colarità di fatto; fra le quali taluna di natura siffattamente appropriata allo scopo da indurre a meraviglia.

Tale, ad esempio, il curioso incidente del *massaggio magnetico* che la personalità medianica di *John* imprese ad esercitare intorno alla regione temporale sinistra del Dottore medesimo, e precisamente nel punto di localizzazione dei centri della memoria del linguaggio.

Pur nondimeno, nel caso del Dottor Visani-Scozzi, tale incidente, sebbene appropriatissimo a quanto la personalità medianica intendeva conseguire, veniva, d'altra parte, a risultare fenomeno unico di tal natura; di guisa che era lecito il pretendere di poterne dar ragione ricorrendo, senz'altro, all'ipotesi delle *fortuite coincidenze*.

Se non che, ecco a rinnovarsi, dietro mia preghiera, l'episodio dei passi magnetici sulla mia persona, e, in pari tempo, ecco a realizzarsi altresì l'identico incidente. In merito all'estrinsecazione del quale, nondimeno, occorse a me di avere a rilevare il domani una notevole variante.

Il processo di massaggio magnetico, cioè, venne su di me esercitato intorno alla regione temporale destra, vale a dire, intorno a un punto, omologo bensì, ma opposto a quello implicato nell'identico incidente occorso al Dottor Visani-Scozzi.

Ed ecco la variante medesima, la quale — dato non si fosse pervenuti a giustificare — avrebbe, d'un colpo, ridotto a nulla l'importanza teorica del fatto, risultare, al contrario, come fisiologicamente esatta; tutto ciò, in forza, precisamente, della mia speciale condizione di mancino.

Che cosa desumere da un tal fatto? Non sarà, certo, la tanto abusata ipotesi delle *coincidenze fortuite*, la quale perverrà a dar ragione della coordinazione sapiente di particolari di tal sorta; nè, d'altra parte, vi sarà certo alcuno il quale, pretendendo sostenere ad ogni costo l'ipotesi della disaggregazione psichica, crederà poter ricorrere seriamente alla supposizione che l'Eusapia avesse cognizioni anatomo-fisiologiche tanto profonde da palesarsi perfettamente al corrente in merito alla topografia delle localizzazioni cerebrali, come pure da dimostrarsi pienamente informata circa il fatto d'incrocio anatomo-funzionale degli emisferi cerebrali, nonchè intorno alla preponderanza funzionale di un emisfero cerebrale sull'altro, preponderanza la quale viene, a sua volta, a risultare fisiologicamente invertita nei casi, appunto, di mancinismo. E non è, certo, far torto ai miei compagni della prima seduta se affermo come, all'infuori di me che non vi pensavo affatto, nessuno fra i presenti fosse in possesso di tali cognizioni. È da notarsi, d'altra parte, come l'Eusapia non avrebbe potuto valersi delle proprie ipotetiche cognizioni anatomiche, ove, anzitutto, non fosse stata informata della mia condizione di mancino. Ora era quella la prima volta ch'io l'avvicinavo.

La complessità del caso, adunque, si dimostra tale da far chiaramente apparire l'assurdità, l'inverosimiglianza di qualsiasi spiegazione scientifica la quale pretendesse far valere ai propri scopi le induzioni su esposte; quasi che le induzioni stesse potessero presentare un grado qualunque di probabilità. Di guisa che, a parer mio, non ri-

mane, invero, altra conclusione logica a cui far capo, se non che quella di riconoscere senz'altro come la personalità medianica di *John* fosse perfettamente consapevole di quanto andava compiendo; il che serve a testificare come la personalità medesima si dimostrasse realmente fornita di cognizioni scientifiche totalmente ignorate dalla medium, nonchè dotata di facoltà chiaroveggenti; ciò che, in altri termini, equivale a individualizzarla; ciò che, anche a volersi rigorosamente mantenere nei limiti della tesi in discussione, servirà per lo meno a dimostrare luminosamente una volta di più come l'ipotesi della disaggregazione psichica non abbia nulla a che vedere coi fenomeni medianici propriamente detti.

Tale ipotesi, infatti, assalita e stretta oramai da ogni lato, si è dimostrata deficientissima ovunque. Il qual fatto risulterà viemmeglio palese (dato, invero, che bisogno vi fosse) ove si voglia considerare altresì come le manifestazioni intelligenti d'ordine supernormale, quali si vanno estrinsecando di conserva coi fenomeni medianici in genere e quelli in ispecie aventi appunto a loro fondamento la *scrittura automatica*, non si arrestino punto agli esempi attestanti il possesso di cognizioni ignorate dai presenti per parte delle personalità medianiche, ma si estendano, inoltre, a prove mirabili d'identità Spiritica, come pure comprendano fenomeni meravigliosi di lucidità, di premonizione, di telepatia, di chiaroveggenza nello spazio e nel tempo; fenomeni codesti, a dar ragione dei quali, sarebbe invero ridicolo il voler ricorrere alla meschinissima ipo-

tesi della disaggregazione temporanea di un centro psichico qualsiasi.

***

Gioverà, eziandio questa volta, ricorrere in proposito a un esempio pratico; ed anzichè ricorrere a casi rari e straordinari d'identità Spiritica, tornerà utile scegliere l'esempio stesso tra quelli appartenenti a un'ordine meno eccezionale. E poi che di William Stainton Moses si è parlato a lungo poc'anzi, ricorrerò senz'altro agli scritti di lui.

Tolgo il brano seguente dal volume che s'intitola: « *Spirit Teachings* ».

« Già parecchi fatti e ricordi precisi — egli scrive — riguardanti l'esistenza terrena di alcune fra le personalità Spirituali comunicanti, erano stati forniti. Così, ad esempio, nel giorno 22 di Maggio, e mentre la mia mano stava dettando un messaggio riferentesi ad altro soggetto, il messaggio stesso venne improvvisamente ad interrompersi, ed il nome di Tommaso Agostino Arne fu scritto. Mi s'informò come tale personalità Spirituale avesse potuto comunicare in virtù dei rapporti di tenera amicizia che legavano me ad un figlio del Dottor Speer, il quale appunto dimostrava grandi attitudini per la musica. Questi era a me pupillo.

Io rimasi notevolmente impressionato dai caratteri specialissimi che, in tale circostanza, aveva assunto la

scrittura automatica, nonchè dall' importanza in sè delle informazioni ottenute. Domandai, quindi, se a me fosse stato possibile poter conseguire, da parte di Arne, e mercè il tramite della personalità Spirituale di « Doctor », la quale, in quel momento, stava scrivendo — qualche altro più preciso particolare concernente la sua vita. A tale mia domanda ebbe immediata a susseguire la risposta. La data della sua nascita (1710); la scuola in cui fu educato (Eton); il suo maestro di violino (Festing); le sue opere, o almeno otto o nove in fra esse; il fatto che l'Inno « Rule Britannia » faceva parte della « Masque of Alfred », ed un gran numero di altri minuti particolari (tutti riscontrati esatti) furono comunicati senza la benchè minima esitazione. Profondamente stupito in ricevere un cumulo siffatto d' informazioni, le quali non solo si dimostravano totalmente estranee alla mia mente nei loro particolari, ma eziandio e più che mai si palesavano esse estranee alle mie abitudini di pensiero (imperocchè io mi trovavo ad essere completamente destituito di qualsiasi nozione musicale, e giammai era a me occorso di leggere qualche cosa in argomento) domandai tosto come mai fosse egli possibile ad un' entità Spirituale di poter fornire dati tanto particolareggiati. Venne risposto tutto ciò risultare invero estremamente difficile, e solo possibile ogni qual volta si pervenga ad ottenere uno stato assolutamente passivo e recettivo da parte del medio. Mi si disse, inoltre, come le intelligenze Spirituali abbiano, in consimili circostanze, bisogno di accedere talvolta alle sorgenti terrene d' infor-

mazione, in modo, cioè, da poter rinfrescare i loro imperfetti ricordi.

Ne domandai il come.

— Col leggere, mi si rispose, sotto speciali condizioni e con un determinato obbiettivo in vista; oppure col ricercare, con l' investigare nella guisa medesima in cui si comportavano gli uomini; con la differenza, però, che alle intelligenze Spirituali un tal procedere risultava assai più difficile, per quanto loro riuscisse possibile.

Io chiesi allora se la personalità Spirituale in quel momento presente, fosse in grado di procurarsi informazioni in tal modo.

— No, mi venne risposto, poichè da troppo tempo si trovava essa ad avere abbandonata la terra.

In pari tempo mi furono comunicati i nomi di altre due personalità Spirituali solite, occasionalmente, a scrivere, le quali — mi si disse — erano in grado di compiere tale prova.

Pregai, allora, che una di tali entità mi fosse condotta.

Giova notare come in quel momento io mi trovassi a sedere in una camera che non era la mia, ivi costretto a indugiarmi nell' attesa di uno scolaro. La camera medesima, adibita ad uso studio, aveva le pareti rivestite all'intorno di scaffali ricolmi di libri.

La mia mano, in quella, aveva improvvisamente cessato di scrivere. Dopo un intervallo di alcuni minuti, essa bruscamente riprese; ma, questa volta, ebbi ad avvedermi

come la mano stessa vergasse le carte con calligrafia affatto mutata.

Domandai tosto se la nuova intelligenza che per mio mezzo andava comunicando fosse in grado di dar prova del potere attestato.

— Ti è dunque possibile leggere?

— No, amico, a me non è dato; ma *Zaccaria Gray* e *Rector* lo possono. A me non riesce di potermi materializzare, nè di comandare in minima guisa agli elementi.

— Havvi alcuna di tali intelligenze presenti?

— Ne condurrò una tra poco. Io manderò.... ecco, *Rector* è quì.

— Mi si dice che tu puoi leggere. È egli vero? Riesce a te, dunque, di poter leggere in un libro chiuso?

(La calligrafia mutò d'un tratto).

— Sì, amico, lo posso, per quanto a ciò io pervenga con difficoltà.

— Vuoi tu trascrivermi l'ultima linea del primo libro dell' *Eneide?*

— Attendi: ..... *Omnibus errantem terris et fluctibus aestas* ».

(Il verso risultò esatto).

— Precisamente così. Nondimeno, io posso aver conosciuto un tal verso. Puoi tu recarti invece alla libreria, fermarti, ad esempio, al penultimo volume del secondo scaffale, e trascrivermi l'ultimo paragrafo della pagina 94? Io non l'ho visto, naturalmente, e nemmeno posso indovinarne il titolo.

— « Io dimostrerò brevemente, mediante apposita narrazione storica, come il Papato non sia che un'innovazione, la quale è sorta e si è gradualmente sviluppata posteriormente ai primitivi e puri tempi della Cristianità; e ciò non già dopo l'era Apostolica, ma bensì dopo la deplorevole unione della Chiesa con lo Stato di Costantino ».

(Tolto ed esaminato il libro da me stesso indicato, vidi che si trattava di un' opera assai curiosa intitolata: « *Roger 's Antipopopriestian* ».

La citazione era esatta: nondimeno, la parola *narrazione* (narrative) sostituiva la parola *resoconto* (account).

— Come avvenne egli, dunque, ch'io capitassi sopra una sentenza tanto appropriata?

— Non lo so, amico. Si tratta, evidentemente, di una pura coincidenza. Quanto alla parola cambiata, ciò avvenne per puro sbaglio. Me ne avvidi non sì tosto l'ebbi trascritta; credetti inutile, nondimeno, di correggere.

— Ma come, di grazia, vi comportate voi per leggere? Ebbi a rilevare, tra l'altro, che tu scrivevi assai più lentamente dell'usato, e, sopratutto, che tu lo facevi saltuariamente.

— Tutto ciò avveniva in quanto che io andavo trascrivendo, volta per volta, quel tanto che a me era dato poter leggere. Tale forma di lettura impone a noi uno sforzo speciale, ed a voi non torna utile, invero, se non che a titolo di prova. L'amico tuo aveva ragione; noi possiamo bensì leggere in tal guisa, ma tutto ciò nel solo caso in cui condizioni favorevolissime ci si presentino. Ora, in-

tanto, mi assumerò il compito di leggere per te una seconda volta e trascrivere fedelmente quanto avrò letto. Dopo di che, sarò io a indicare a te il libro dal quale avrò trascritto.

— « *Pope* è l'ultimo grande scrittore appartenente a quella scuola di poesia che è poesia dell'intelletto, o piuttosto, dell' intelletto congiunto alla fantasia ».

— Tutto ciò è fedelmente trascritto. Va e prendi l'undicesimo volume nello stesso scaffale. Il libro ti si aprirà da sè alla debita pagina. Prendi, leggi, riconosci in ciò il nostro potere; ravvisa, inoltre, in tutto quanto avviene la volontà del sommo Iddio; giacchè solo per di Lui concessione noi siamo quì a dar prova del potere nostro sulla materia. Sia gloria a Lui nei Cieli. Così sia.

(Il libro da me tolto s'intitolava: « *Poetry, Romance and Rectoric* ». Il libro stesso si aperse spontaneamente alla pagina 145; ed ivi, appunto, io rinvenni esattissima la citazione trascritta. Inutile far rilevare come io non avessi mai per lo innanzi veduto un tal libro, nè avessi, in pari tempo, idea di sorta circa il suo contenuto) ».

***

Fin quì William Stainton Moses. Non bisogna dimenticare al riguardo, come la narrazione su esposta, per quanto, invero, già di per sè sufficientemente meravigliosa, non risulti di fatto se non che un debole saggio al confronto di ciò che, in merito a prove d' identità Spiritica, si perviene

a conseguire in virtù della scrittura automatica presentante carattere medianico.

Orbene, chi oserebbe dopo ciò pretendere ancora di poter accomunare tale forma di scrittura automatico-medianica con la scrittura automatica avente origine sonnambolico-ipnotica? E come mai, d'altra parte, si oserebbe ancora sentenziare che fenomeni di tal sorta abbiano origine in un fatto di pura disaggregazione temporanea di un centro psichico? Ma chi è che non vede come inferenze di tal natura vengano semplicemente a cadere nel paradossale, nel ridicolo, nel grottesco? Ogni qual volta, infatti, date condizioni morbose specialissime della psiche, avesse ad accadere che un gruppo, o sistema qualsiasi di facoltà psichiche si trovasse temporaneamente a dover passare a far parte della subcoscienza, in tal caso, naturalmente, nella subcoscienza stessa avrassi pur sempre a rinvenire, nè più, nè meno di quanto vi sarà trasmigrato; vale a dire, quel medesimo gruppo o sistema di facoltà psichiche, in quel preciso istante venuto a mancare alla coscienza normale. Tutto ciò è ovvio, chiaro, patente. A farlo apposta, anzi, le indagini magistrali condotte al riguardo dallo stesso Janet non valgono a dimostrare se non che questo; nè altro, invero, potevano esse dimostrare. Come mai, adunque, il professore medesimo, non pervenne ad accorgersi che tra i due ordini di fenomeni non potevano in modo assoluto esistere — dal punto di vista psichico — quelle analogie, o, per essere più precisi, quella perfetta identità d'origine ch'egli volle vederci?

O, se desistessero una buona volta dalle loro generalizzazioni avventate codesti egregi rappresentanti dell' ortodossia scientifica!

***

Pur nondimeno, e per quanto si riferisce unicamente ai fenomeni di lucidità, di premonizione, di chiaroveggenza, fenomeni, come è noto, i quali vengono altresì a realizzarsi all' infuori dei casi di medianismo propriamente detto, mi si potrebbe opporre a loro spiegazione un' altra teoria, la quale pur non essendo precisamente quella Spiritica, risulta però a tal punto logica e fondata da non potersi, certo, classificare tra le parziali ed assurde.

Intendo alludere con ciò, alla teoria propugnata dal Myers, teoria postulante l' esistenza nell' uomo di una coscienza sub-liminale; coscienza vasta, complessa, integrale, dotata di facoltà nuove supernormali, la quale verrebbe a costituire come il substrato reale, sostanziale dell' Io normale cosciente (o coscienza super-liminale); il quale, a sua volta, non risulterebbe se non che una meschina frazione, resa temporaneamente autonoma, dell'Io sub-liminale medesimo. Tale Io sub-liminale, inoltre, non avrebbe modo di rivelarsi, di emergere durante l' esistenza terrena, se non che nei casi in cui, per effetto di condizioni specialissime realizzantisi spontaneamente, come pure conseguibili sperimentalmente, non si fosse anzitutto verificato un feno-

meno di annientamento transitorio, parziale o totale, dell' Io normale cosciente.

Non è questo il momento di addentrarsi nell'analisi di tale ipotesi; imperocchè viene essa ad esorbitare completamente dal tema ora in discussione. Unico intento del presente Capitolo era quello, infatti, di far palese tutta l'insufficienza, tutta l'assurdità della teoria della disaggregazione psichica in quanto con la medesima si pretenderebbe dar ragione dei fenomeni di scrittura automatica presentanti carattere medianico. Mi limiterò, nonpertanto, a riconoscere dal canto mio la validità, la serietà della teoria proposta dal Myers, la quale, anzi, data l'esistenza irrefragabile dei fenomeni sui quali è fondata, si viene ad essere costretti logicamente, sia pure in linea generica, a dover ammettere. Tale teoria, d'altra parte, era già stata meravigliosamente intuita dai filosofi neoplatonici. Plotino, infatti, ebbe a scrivere che una semplice frazione dell'anima era quella che informava il corpo materiale e si manifestava per ausilio di esso. Ciò preposto, osserverò come la teoria medesima conduca direttamente, inevitabilmente a dover riconoscere altresì per vera e necessaria l'ipotesi postulante l'esistenza nell'uomo di uno spirito sopravvivente alla morte del corpo; con ciò venendo, per altra via, a far capo all'ipotesi Spiritica. ([1])

([1]) — Leggasi in Appendice il frammento di monografia intitolato: « *Sonnambolismo magnetico e immortalità dell' anima* ». Si consultino inoltre le due sezioni della mo-

***

La teoria surriferita, del resto, teoria la quale potrebbe definirsi, invero, un complemento necessario di quella Spiritica, è ben lungi a sua volta, dall' avere acquisito un diritto purchessia di cittadinanza presso il magno Areopago sè costituente ad arbitro inappellabile ogni qual volta avvenga di avere stoltamente a prescrivere limiti al possibile.

Tema, per vero, scottante codesto del misoneismo cocciuto e sistematico che ottenebra troppo spesso la mente di certi rappresentanti della scienza ufficiale. Nè è a credere, d' altra parte, che le negazioni inconsulte e perentorie dietro le quali si vanno trincerando, o il disdegno e l' indifferenza che costoro vanno dimostrando per tali ricerche, dipendano sempre dal fatto che i medesimi, non avendo mai avuto occasione di accertare personalmente l' esistenza di fenomeni supernormali di qualsiasi sorta, non intendano quindi di prestare ascolto a chi dell' esistenza dei fenomeni stessi si fa banditore. Tutt' altro; per quanto, ad esempio, si riferisce a fenomeni dell' ordine ora trattato, vale a dire a casi di lucidità, di premonizione, di chiaroveggenza, noi sappiamo, al contrario, come si offrisse spesso occasione

---

nografia « Animismo e Spiritismo » contrassegnate coi titoli: « *Per combattere l' ipotesi Spiritica si viene implicitamente ad ammettere il principio spiritualistico* », e: « *L' ipotesi Animista è base necessaria della Spiritica* ».

di accertarne l'esistenza (sebbene non li cercassero) ad ipnologi come il Charcot, a fisiologi come il Richet, nonchè allo stesso Janet.

E quì, affinchè i lettori possano formarsi un giusto concetto dei criteri logici con cui usano procedere, o usavano procedere codesti uomini di scienza, per altri rispetti tanto eminenti, di fronte a tali manifestazioni, gioverà che io trascriva alcune pagine di un precedente mio lavoro polemico, pagine perfettamente calzanti con l'argomento in discussione.

« Vediamo infatti — io scrivevo — che al prof. Pierre Janet occorse almeno di poter fare esperimenti di suggestione telepatica del pensiero a grandi distanze; come pure recentemente avvenne al medesimo di poter ottenere risultati certo non ordinari mediante l'uso dei così detti *specchi magici*; ed anzi, a voler giudicare da certe frasi del resoconto che ne diede, si direbbe quasi che a lui sia pur riuscito di ottenere risultati d'ordine più straordinario ancora, ma che, in pari tempo, egli giudichi partito più prudente, per ora, di mantenere intorno ad essi il silenzio. Tali forme di prudenza, infatti, sono tutt'altro che rare tra gli uomini di scienza. Ne daremo un saggio con l'esempio seguente, che ricaviamo da un noto discorso dell'eminente fisiologo francese prof. Charles Richet.

« Nel lungo succedersi delle mie indagini intorno all'ipnotismo — egli scrive — anche a me era occorso d'imbattermi frequentemente in casi di chiaroveggenza, di premonizione, di telepatia; ma poichè simili fatti erano

negati e posti in ridicolo da ogni parte, io non mi sentivo ancora di spingere l' indipendenza del mio spirito fino al punto di credere a ciò che vedevo. Per cui deliberatamente chiudevo gli occhi a fenomeni che mi si venivano offrendo spontaneamente in tutta la loro evidenza indiscutibile; e piuttosto di discuterli sceglievo la via più comoda di negarli ».

Dal che, oltre quanto cercavamo, ci s' impara altresì qualche cosa d' altro che noi non mancheremo di discutere subito dopo quest' altra citazione che togliamo al sommo Charcot.

« L'ipnotismo — egli scrive — è un mondo nel quale a lato dei fatti palpabili, materiali, grossolani, rasentanti costantemente la fisiologia, si rinvengono altri fatti assolutamente straordinari, inesplicabili fino ad ora, fatti codesti i quali non corrispondono a nessuna legge fisiologica, e sono letteralmente sorprendenti e stupefacenti. Ora io mi sono dedicato allo studio dei primi, *e ho messo completamente da parte i secondi* ».

« ..... I lettori avranno certamente notato sopratutto la frase finale della nostra citazione del Charcot. Chi mai dunque avrebbe potuto immaginare conclusione più sbalorditiva di quella! Di fronte a dichiarazioni di tal fatta si rimane, in verità, pressochè intontiti. Chi avrebbe ritenuto possibile che uomini di scienza avessero ad esprimersi in tal guisa ? — Che si direbbe, ad esempio, di un ingegnere il quale, avendo avuto missione di esplorare una data regione mineraria, avesse a riassumere in questi termini i risultati

dei propri studi: « Ebbi la ventura di scoprire giacimenti ricchissimi in oro, come pure delle plaghe abbastanza estese di minerale in ferro; io ho studiato diligentemente, coscienziosamente quest' ultimo, e non mi sono curato affatto dell' oro? » Ad un ingegnere il quale desse conto in tal guisa del suo operato non vi sarebbe, certo, altro a rispondere se non che conducendolo difilato in un ricovero di mentecatti. Orbene, il sommo Charcot non argomenta diversamente con la frase citata.

« Ora, a noi già occorse, invero, di dover notare quanto si dimostri frequente in certi uomini della scienza una tal forma aberrante di raziocinio; e ciò particolarmente ogni qual volta loro avvenga di dover pronunciare giudizio intorno alle teorie Spiritiche. E non è già che tali teorie non si presentino chiare, precise, manifeste dinanzi alla mente di chiunque abbia realmente indagato senza preconcetti *il complesso intero* della casuistica medianica; così avviene infatti nella pratica; ciò nonostante, come dicemmo, certi rappresentanti del Sapere non vogliono vedere. Tale loro modo di comportarsi si viene anzitutto a spiegare in causa delle loro deficientissime cognizioni in argomento; ma una siffatta verità, nondimeno, per quanto applicabile senza restrizione alla totalità dei medesimi, non basta tuttavia a dar ragione di alcuni esempi interessanti di cocciutaggine irragionevole.

« Orbene, in casi di tal sorta, a parer nostro, ci si trova di fronte a una curiosa anomalia delle facoltà di raziocinio, la spiegazione della quale avrà a rintracciarsi

esclusivamente nel campo delle leggi fisio-psichiche. Vale a dire che da tali forme caratteristiche di cecità logica si avrà a desumerne come in codesti uomini di scienza, venendo le vie cerebrali ad esercitarsi per lunga e ininterrotta serie d'anni nel senso errato di una costante associazione d'idee troppo angustamente positivista, abbiano conseguentemente a dimostrarsi letteralmente impervie a qualsiasi nuova associazione che troppo si discosti da quelle oramai fisiologicamente acquisite. Di guisa che non riuscirà loro effettivamente di poter vedere ciò che, al contrario, menti molto meno perspicaci delle loro pervengono facilmente a discernere; come pure, d'altro canto, avverrà loro di condannare teorie senza conoscerle; o accadrà loro di avere a mettere da parte risultanze sperimentali senza darsi la briga di analizzarle; e tutto ciò senza mancare per questo alle leggi più elementari della correttezza scientifica e della buona fede; tanto vero, che lo confesseranno magari candidamente, come appunto avvenne al sommo Charcot ».

***

Tali i metodi di raziocinio con cui usa procedere una certa categoria di uomini di scienza.

Che farci, d'altra parte? Tutto ciò — noi già lo sapevamo — ebbe a verificarsi costantemente in passato; il che vale a significare come un tal procedere venga a rivelarsi, in fondo, come insito alla natura umana. Posto

ciò, a noi modesti propugnatori di una nuova quanto grande e feconda Verità, non rimane se non che procedere imperturbabili per la strada a noi dinanzi tracciata, badando unicamente al compito che è nostro.

***

E quì, giunto al termine del Capitolo, a me non rimane se non che riassumerne il contenuto in una rapida sintesi finale.

Posto, adunque, che a norma dei termini di confronto rigorosamente stabiliti, si è potuto vedere come dal punto di vista psicologico si risolvano letteralmente nel nulla tutte le pretese analogie che altri credette scorgere tra le personalità subcoscienti aventi origine sonnambolico-ipnotica e le personalità subcoscienti presentanti carattere medianico; pretese analogie le quali, oltre che risultare apparenti e illusorie, si addimostrano in pari tempo fronteggiate da reali, fondamentali, risolutive differenze; posto che in forza appunto di una in fra codeste differenze si viene ad apprendere come a norma di una legge fisiopsichica imprescindibile, ogni qual volta una personalità subcosciente sonnambolico-ipnotica si dimostrasse in certa misura fornita di facoltà psichiche d'ordine superiore, quali, ad esempio, le facoltà di raziocinio, di calcolo, di astrazione, tali facoltà dovranno matematicamente risultare come temporaneamente perdute per la personalità normale e cosciente del soggetto; posto, d'altra parte, che una tal legge fisio-

psichica non viene a verificarsi giammai nel caso delle personalità medianiche subcoscienti manifestantisi durante lo stato di veglia del soggetto, come pure che la legge stessa è ben lungi dal risultare imprescindibile nei casi altresì di personalità medianiche assumenti forma obbiettiva materializzata; posto, inoltre, che tali personalità, non solo danno prova di possedere simultaneamente al medio facoltà mentali d'ordine identico, ma ben sovente se ne palesano dotate in grado di gran lunga superiore alla capacità normale del medio; posto ancora che le personalità medesime vanno talvolta manifestando facoltà nuove letteralmente straordinarie, meravigliose, supernormali, facoltà codeste, intorno all' estrinsecazione delle quali noi tutto ignoriamo, per quanto la boriosa vanità di taluno, col semplice fatto di denominarle, creda stoltamente di averne in qualche guisa penetrato il mistero; posto tutto ciò, ripeto, se ne avrà logicamente, necessariamente a dedurre come tali personalità, lungi dal risultare il prodotto frammentario di un fenomeno di disaggregazione delle facoltà psichiche del soggetto, abbiano a ritenersi, al contrario, per vere e proprie personalità estrinseche, reali, autonome, dotate di coscienza e volontà loro proprie, personalità le quali, nel caso della scrittura automatica, non fanno — come già si disse — se non che servirsi, a guisa di strumento, dei centri corticali d'innervazione grafica particolari al medio; e se ne servono trasmettendo in via telepatica il loro pensiero, la volontà loro ai centri medesimi; per modo che, data l'identità della causa, tali centri corticali

d'innervazione non potranno corrispondere altrimenti che con identici effetti; in altri termini, avranno essi a comportarsi precisamente come se l'impulso determinante la reazione fisio-psichica, in luogo di estrinseco, si trovasse ad essere intrinseco; vale a dire, come se l'impulso stesso risultasse trasmesso direttamente dalla volontà del soggetto.

Tali le risultanze di fatto; tali, adunque, le leggi fisiche poste a governo dei fenomeni medianici appartenenti all'ordine su esposto.

Mi riserbo, nel capitolo seguente, a trattare delle numerose *interferenze* perturbatrici a cui, necessariamente, non si possono sottrarre i fenomeni medesimi.

CAPITOLO XI.

Dei fenomeni d' "interferenza,, nelle manifestazioni medianiche.

Nel Capitolo precedente, in causa delle imperiose esigenze della discussione, e in ciò seguendo il metodo adottato dal Janet, fui costretto a non tener conto se non che delle differenze veramente fondamentali e tipiche le quali intervenivano a separare radicalmente i due ordini di fenomeni impresi ad analizzare; trascurando, vale a dire, tutto ciò che per avventura poteva concorrere a rendere meno spiccati i caratteri delle differenze stesse.

Ora, nondimeno, è tempo di far rilevare come non possano darsi in natura fenomeni la cui estrinsecazione non venga più o meno a complicarsi ed intricarsi in forza dell' intervento di cause estrinseche perturbatrici.

Il che non poteva certo non avvenire eziandio al riguardo dei fenomeni medianici in genere; i quali infatti,

vengono a loro volta frequentemente a complicarsi ed intricarsi per effetto dell'intromissione di cause perturbatrici aventi origini multiple; e tutto ciò, precisamente, ove non vengano osservate scrupolosamente tutte le condizioni imposte dalle leggi che governano i fenomeni medesimi.

Non avvenendo a me di poter rintracciare nella tecnologia delle ricerche psichiche un vocabolo atto a designare complessivamente tali cause, prendo ad imprestito la parola *interferenze* dal vocabolario particolare alle discipline elettro-tecniche, la qual parola, a parer mio, risponde abbastanza esattamente alle modalità di estrinsecazione con cui agiscono appunto le cause surriferite.

***

Mi sarà forza, naturalmente, trattare un siffatto argomento in guisa generica; in quanto che il diffondersi partitamente nell'analisi delle singole cause richiederebbe un volume.

E quì, sebbene nelle conclusioni del capitolo precedente — come già nel Capitolo VI — sia occorso di avere a trattare delle modalità con cui, presumibilmente, le intelligenze spirituali perverrebbero a comunicare coi viventi, ciò nonostante le esigenze della discussione impongono che si ritorni ancora brevemente sul tema.

Rammento in proposito, adunque, come un tal fatto non possa altrimenti realizzarsi se non che in virtù di un fenomeno di pura trasmissione telepatica del pensiero;

così, per l'appunto, come il fenomeno stesso viene a realizzarsi tra viventi. Posto, in altri termini, che a Spiriti di trapassati risultasse possibile il servirsi dei centri cerebrali di un medio onde comunicare coi viventi, essi non perverranno a conseguire il loro intento se non che trasmettendo ai centri medesimi il proprio pensiero sotto forma di *vibrazioni ideative,* vale a dire, sotto forma di ondulazioni psichiche *sui generis*, puramente fornite allo stato potenziale, o virtuale degli attributi del pensiero; le quali ondulazioni psichiche venendo a incontrarsi in centri cerebrali perfettamente armonizzanti, nonchè assolutamente inerti e passivi, ed ivi per legge di reversione trasformandosi, avranno virtù di rigenerare più o meno integralmente il pensiero trasmettitore; al quale, a sua volta, sarà poi riserbato il compito di provocare nel cervello del medio l'automatismo dei centri corrispondenti d'innervazione. Questi, a seconda dei casi, potranno risultare, ora i centri corticali d'innervazione del linguaggio scritto (automatismo scrivente); ora i centri corticali d'innervazione del linguaggio parlato (automatismo parlante, e ispirazione); ora, infine, quelli i quali presiedono all'espressione mimica dei sentimenti (personificazione e possessione).

Occorre tenere ben ferme in mente tali modalità di estrinsecazione; e ciò in vista della loro grande importanza teorica. Non dimentichiamo, adunque, come per essere medium si richieda, tra l'altro, di possedere un organismo cerebrale il quale si presti, sia parzialmente che totalmente, ad essere con facilità sottratto all'Io cui appartiene per

passare temporaneamente al servizio di una volontà, di un' intelligenza estrinseca, la quale agisce su di esso principalmente in via telepatica e suggestiva.

Posto ciò, si è logicamente condotti ad inferire come uno strumento il quale, per opera di personalità Spirituali, viene ad essere con tanta facilità sottratto alla giurisdizione dell' Io cui appartiene, *abbia, d' altra parte, a sottostare con altrettanta facilità, ed anzi con facilità maggiore, all' inevitabile inconveniente di venire a sua volta suggestionato, telepatizzato dalla volontà, dal pensiero dei viventi, nonchè pure abbia a soggiacere talvolta a correnti soverchianti aventi origini autosuggestive o subcoscienti.* Il che, bene inteso, accadrà ogni qual volta non venissero osservate rigorosamente le condizioni richieste alla regolare estrinsecazione dei fenomeni medianici propriamente detti.

Con ciò, adunque, viene a rilevarsi una prima categoria di cause perturbatrici, le quali, dal punto di vista psichico, sorgono ad intralciare la libera estrinsecazione delle comunicazioni medianiche. Tale categoria, di gran lunga la più importante, io designerò con l' appellativo di *fenomeni d' interferenza rivestenti carattere attivo.*

Ebbi già a trattare nel capito o VI di una seconda categoria di tali cause; di quella, cioè, la quale prende origine dalle condizioni più o meno fisiologicamente evolute dell' organismo cerebrale del medio, nonchè dal grado di coltura intellettuale più o meno elevata, o più o meno deficiente di cui si trova ad essere fornito il medio stesso.

Egli è chiaro, infatti, che da un organismo cerebrale congenitamente deficiente, o, quanto meno, profondamente ineducato ed incolto, vale a dire, da uno strumento imperfetto, quindi inetto a percepire ed a rendere il pensiero della personalità medianica agente, non si potranno conseguire se non che messaggi mal resi, confusionari, travisati. Ebbi già ad osservarlo: ove, a mo' d'esempio, a qualcuno tra i sommi esecutori ed interpreti musicali dei tempi nostri, quali un *Rubinstein* o un *Lizst*, venisse apprestato uno strumento imperfetto e fuori tono, egli è chiaro come in tal caso, e malgrado la genialità loro, neppure a codesti sommi avverrebbe di poter rendere in minima guisa le sublimi ispirazioni armoniche elaborate dalla loro mente.

Tale seconda categoria di cause perturbatrici io designerò con l'appellativo di *fenomeni d' interferenza rivestenti carattere passivo.*

Come terza ed ultima categoria ci si presenta, infine, quella le cui origini, presumibilmente, avrebbero a rintracciarsi in cause di natura positivamente supernormale. Talora, cioè, non si tratterebbe affatto di fenomeni d' interferenza riferibili a cause puramente fisiche o psicofisiche, ma bensì di vere e proprie mistificazioni provenienti da strati inferiori del mondo Spirituale.

Tale ultima categoria designerò con l' appellativo di *fenomeni d' interferenza rivestenti carattere trascendentale.*

Queste le categorie in cui vengono a suddividersi i fenomeni tutti d' interferenza medianica.

***

Non è certo necessario ch' io faccia rilevare come per gli oppositori non esistano di fatto se non che la prima e la seconda di tali categorie; e queste pure, bene inteso, solo in quanto si rapporta alle cause fisiopsichiche determinanti ciò che ivi, sotto altra denominazione, è contemplato.

Per costoro, in altre parole, i fenomeni d' interferenza da me classificati come appartenenti a tre distinte categorie non rappresenterebbero in realtà se non che altrettante modalità più o meno complesse di fenomeni suggestivi, autosuggestivi, telepatici, subcoscienti.

Stando le cose in questi termini, e non volendo io venir meno all' intento che mi sono prefisso, quello, vale a dire, di assecondare fin dove è possibile le pretese degli oppositori portando docilmente la lotta sul terreno da loro medesimi prescelto, tralascerò per ora di trattare dei fenomeni d' interferenza appartenenti alla terza categoria.

***

Ciò premesso, entro senz' altro in argomento.

In forza, adunque, delle semplici dilucidazioni teoriche or ora fornite in merito a quanto si riferisce ai rapporti fisiologicamente spiegabilissimi che intercorrono tra i fenomeni presentanti carattere positivamente *medianico*

e i fenomeni d'interferenza ch' io classificai come rivestenti carattere *attivo* e *passivo,* chiunque tra i lettori si mostri dotato di sano criterio logico si troverà condotto a doverne *a priori* dedurre come l'esistenza in sè di questi ultimi non abbia, *per lo meno*, ad infirmare e pregiudicare in minima guisa la quistione in sè dell' interpretazione Spiritica dei primi; tanto più ove si consideri che una buona parte dei fenomeni medianici si dimostrano facilmente sceverabili dagli altri in ragione del loro carattere straordinario, supernormale, a volte trascendente l' intelligenza umana.

A testificare circa l' esattezza di quest' ultima affermazione basteranno, invero, gli esempi quà e là citati nei capitoli precedenti.

Orbene, eziandio a tal riguardo, e sempre in forza del curioso fenomeno psichico di cui già si ebbe diffusamente a tener parola nel capitolo precedente, fenomeno, del resto, noto assai bene in psicologia, e, come si disse, presumibilmente riferibile a un processo di selezione psichica incosciente, avviene che uomini di scienza per altri rispetti eminenti, mentre da una parte pervengono con acutezza straordinaria a cogliere a volo, ad appropriarsi, a sviscerare anche i fenomeni più insignificanti d'interferenza medianica per indi farli servire mirabilmente ai loro scopi, dimenticano poi dall' altra sistematicamente, o sorvolano tacitamente, o non vogliono vedere, o negano fede senza una ragione qualsiasi, o, magari se la cavano (come usa il Flournoy) lanciando un peregrino motto di spirito ogni

qual volta vien loro fatto d'imbattersi in qualche fenomeno straordinario d'identità Spiritica il quale ha il torto di non mostrarsi punto in accordo con le loro aprioristiche teorie. Dopo di che, nel caso presente come in tutti, partendo essi da tali loro parzialissime analisi vertenti su fatti singoli, non resistono punto all'uzzolo di teorizzare generalizzando, vale a dire condannando inappellabilmente chiunque abbia l'ardire di condurre le proprie ricerche con criteri — per vero dire — molto diversi dai loro.

Le cento volte benedetti codesti uomini di scienza! A quando il giorno in cui si perverrà a dar loro a comprendere che le verità *parziali* non sono verità *generali?* E quando si arriverà a dar loro a capire che il voler assurgere a deduzioni generali in seguito a indagini singole, e tutto ciò allorchè esistono in gran numero fatti contraddicenti le loro arbitrarie teorie, significa incorrere in un delitto di lesa logica?

E sì, che nel caso nostro non era certo necessario un eccessivo sforzo intellettuale onde pervenire alle conclusioni dianzi riferite; quelle, cioè, testificanti come tali fenomeni d'interferenza risultassero, in ultima analisi, razionalmente, psicologicamente, fisiologicamente spiegabilissimi, presupponibili, inevitabili, in quanto si palesavano essi connaturati all'indole stessa dei fenomeni medianici, o, per essere più precisi, intrinsechi alle modalità con cui necessariamente vanno estrinsecandosi le manifestazioni medesime!

E quì, tenuto conto dell'inflessibilità sistematica di

cui danno prova al riguardo gli oppositori, non sarà inutile chiarire ancora un tal concetto ricorrendo a un esempio.

Ecco un *sismografo*. — È desso uno strumento destinato a registrare i movimenti tellurici; ma, appunto perciò, e in causa dell'estrema e necessaria sensibilità a qualsiasi più leggiera vibrazione del suolo, va soggetto d'altra parte a registrare altresì qualunque altra sorta di vibrazioni e di scosse; così, ad esempio, accadrà di veder registrare al medesimo eziandio le vibrazioni provenienti da un convoglio ferroviario in marcia, nonchè quelle prodotte da un semplice carro transitante in vicinanza. Come ovviare a un inconveniente siffatto? Compito della scienza, naturalmente, era quello di dedicarsi anzitutto a sviscerarne diligentemente tutte le modalità di estrinsecazione, per indi avvisare al metodo migliore onde riparare a tale imperfezione dello strumento; *imperfezione inevitabile perchè inerente alle modalità stesse del suo funzionamento*. E la scienza vi ha provvisto oramai: di guisa che tali strumenti rendono oggigiorno il servizio a cui si volevano destinati.

Tale l'esempio; dal contesto del quale sarà facile trarre, ad un tempo, una similitudine ed un ammaestramento.

Anzitutto, cioè, coloro i quali insistendo cocciutamente ed esagerando arbitrariamente la portata dei fenomeni d'interferenza medianica, si rifiutano a voler prendere in considerazione, o a voler classificare razionalmente i fenomeni che a tale categoria *non appartengono*, somigliano ad un meteorologo al quale — poniamo il caso — essendo occorso di poter accertare come un *sismografo* avesse re-

gistrato vibrazioni provenienti dal transito di convogli e di carri, si ricusasse recisamente a voler prendere in considerazione o a voler classificare *separatamente* i tracciati sismografici aventi origine positivamente tellurica.

Questa la similitudine, or ecco l' ammaestramento; il quale, invero, riveste carattere molto semplice, ed è che l' unica via da scegliere onde razionalmente ed efficacemente concorrere allo studio della fenomenologia medianica si addimostra quella, per l' appunto, alla quale i meteorologi si attennero al riguardo del *sismografo.* In altri termini, compito vero ed unico della scienza avvenire (speriamolo) dovrebbe risultar quello di approfondire con ogni mezzo le leggi che governano le manifestazioni medianiche, per indi avvisare ai metodi più adatti onde completamente ovviare *a tale connaturata imperfezione degli strumenti registratori, vale a dire dei medium.*

***

Tutto ciò in rapporto al progresso avvenire di tali indagini. Odiernamente, intanto, sarebbe certo ad augurare vivamente che gli investigatori seri e coscienziosi (si badi, non mi rivolgo che a questi) si facessero almeno un dovere di uniformarsi scrupolosamente all' osservanza di quel tanto che in materia di leggi medianiche è dato a noi di poter penetrare oggigiorno; imperocchè sta di fatto che, sebbene il cammino fino ad ora percorso risulti un nulla in confronto di ciò che rimane a percorrere, pur nondimeno

già si conosce abbastanza in proposito da far sì che si possa sicuramente ovviare in gran parte ai lamentati inconvenienti, qualora, naturalmente, ciascuno volesse uniformarsi rigorosamente a tali leggi.

Ma chi pon mente a ciò? Ben pochi, troppo pochi, invero. Il che non impedisce, d' altra parte, che non appena fenomeni d' interferenza vengano per tal guisa ad essere provocati, non se ne tragga profitto, senz' altro, onde formulare inconsultamente le consuete deduzioni assumenti portata generale.

***

E neppure il professore Ochorowicz (il quale, per altri rispetti, si addimostra indagatore profondo quanto illuminato) va immune da una tal pecca.

Così, ad esempio, riferendosi egli ai fenomeni medianici quali si vanno conseguendo in presenza dell' Eusapia, mostra egli pure di voler fare gran caso del seguente fenomeno d' interferenza medianica.

« Non vi ha dubbio alcuno — egli scrive — che gli assistenti possono suggerire al medium l' atto desiderato, come non vi ha dubbio di sorta altresì sul fatto che le manifestazioni prendono il carattere della credenza dell' ambiente. Io ho visto *John*, in mezzo a un' accolta di materialisti, dissolversi in una forza impersonale che il medium chiamava: *questa forza* ».

D' accordo io pure con quanto afferma il professore

Ochorowicz; se non che il professore medesimo non avrebbe dovuto esprimersi con la frase: « ho visto *John* dissolversi in una forza impersonale », ma bensì: « ho sentito l' Eusapia a pronunciare la frase: *questa forza* ».

Il che, come ben si comprende, risulta di gran lunga diverso.

Con la prima frase, infatti, si viene implicitamente e gratuitamente ad asserir troppo, o, per meglio dire, si viene a formulare un giudizio temerario; con l' altra, al contrario, non si fa se non che puramente enunciare una circostanza di fatto; la quale poi, a volerla logicamente interpretare, si riduce a questo: che, cioè, la medium in siffatta occasione ebbe ad esprimersi con le parole: *questa forza*, per colpa esclusiva degli sperimentatori, i quali, materialisti o no (ciò che dal punto di vista del buon esito dei fenomeni non avrebbe in sè importanza alcuna), erano tenuti, nondimeno, a mantenersi in uno stato di assoluta passività mentale; ciò che palesemente non fecero; di guisa che non poteva non intervenire che l' organismo cerebrale della medium si trovasse a dover ricettare forzatamente, nonchè a dover rendere automaticamente un concetto il quale, in quel preciso istante, era pensato, formulato, trasmesso mentalmente ed inconsciamente da qualcuno degli sperimentatori medesimi. [1]

Tutto ciò, adunque, non poteva certo bastare a far sì

---

[1] — Vedi la *Nota A* in principio dell' Appendice, nota che per ragioni tipografiche venne ivi trasportata.

che il professore Ochorowicz si ritenesse autorizzato ad asserire che la personalità di *John* non esisteva affatto come ente a sè; tanto più, poi, ove si consideri che con la medianità della Paladino non trascorrono — si può dire — sedute normali senza che la volontà di *John* non si vada positivamente quanto energicamente affermando in qualche guisa (rammentino i lettori, quale caso tipico, quello da me citato nel Capitolo V), mentre, in pari tempo, come già si è visto, la personalità medianica medesima va con sufficiente frequenza testificando altresì di possedere facoltà presentanti natura supernormale; così, ad esempio, quelle per cui si vanno conseguendo i fenomeni di *apporto.*

In merito a quest' ultima categoria di fenomeni, il professore Ochorowicz converrà certo con me risultar essa di tal sorta da non potersi invero conseguire mediante processi suggestivi ed autosuggestivi; come, d' altra parte, chiunque fra i lettori, a parer mio, avrebbe altresì logicamente a convenire sul fatto che ad ottenere fenomeni consimili occorra ben altro che una forza impersonale designabile puramente con l' appellativo di: « *questa forza* ». [1]

***

L' episodio su esposto mi porta a dover accennare ad un' altra tra le pretese erronee condivise ad un tempo da uomini di scienza e da profani.

---

[1] — Vedi in principio dell' Appendice la *Nota B* che, come la precedente, venne ivi trasportata per ragioni tipografiche.

Assai di frequente, infatti, avviene d'imbattersi in persone dominate dal preconcetto che se, nel caso delle manifestazioni medianiche, avesse realmente a trattarsi di personalità spirituali, queste dovrebbero in tutto rivelarsi ed affermarsi quali individualità veramente superiori; poco meno, cioè, che entità onnipotenti, onniveggenti e perfette sotto qualsiasi rapporto; di guisa che, a sentir costoro, di fronte al potere delle personalità medesime non dovrebbero mai prevalere interferenze di sorta. Così, ad esempio, nel caso surriferito, la personalità medianica di *John* non avrebbe dovuto lasciarsi soverchiare un sol momento da un vivente nel controllo della propria medium.

Ora, invece, logicamente parlando, egli è precisamente l'opposto a cui noi dovremmo attenderci; vale a dire che per tutto ciò che si riferisce a fenomeni non esorbitanti dalla cerchia degli atti e delle opere di pertinenza eziandio degli esseri viventi, come pure per tutto ciò che concerne fenomeni di trasmissione a distanza di percezioni psichiche, avrebbero, di regola, a prevalere non già il potere e la volontà delle personalità medianiche sulla volontà e il potere degli esseri viventi, bensì indubbiamente il contrario; e ciò in forza appunto del vantaggio grande che viene in tal caso a risultare per l'essere vivente dal fatto di trovarsi egli ad agire con organi reali, materiali, omologhi, di fronte alle condizioni di esistenza fondamentalmente diverse, nonchè all'estrinsecazione inevitabilmente precaria ed imperfetta delle personalità medianiche.

Ed egli è precisamente per questo che si richiedono

condizioni specialissime di passività, di inattività mentale da parte degli sperimentatori, ogni qual volta si voglia che le personalità medianiche pervengano effettivamente a manifestarsi ed agire liberamente.

⁂

Nondimeno, siccome non può esistere regola senza eccezione, così è da notare come vengano in pratica a realizzarsi non pochi esempi ed episodi i quali si palesano in contraddizione con tale legge. Ebbi già a riferire in proposito che a me individualmente, nonchè al gruppo nostro collettivamente, occorse di avere a pensare intensamente, e a titolo appunto di prova, a una data personalità, senza per questo poter conseguire nè la personalità desiderata, nè un fenomeno d'interferenza. Sono questi gli enigmi della medianità; il che non impedisce, però, che le argomentazioni su esposte rimangano quali verità inoppugnabili: le eccezioni non fanno che riconfermare la regola.

⁂

Esempio memorabile di quanto la scrupolosa osservanza delle leggi preposte all'estrinsecazione dei fenomeni medianici valga onde conseguire regolarità e correttezza massima nelle manifestazioni, a noi lo porge la medianità del già citato William Stainton Moses.

Egli pure, infatti, durante il periodo in cui si andava

iniziando la propria medianità, ignaro da una parte delle leggi che la governano, non tenendo conto dall'altra dei consigli che a lui venivano impartiti dalle personalità comunicanti, soleva invitare ora l'uno ora l'altro dei propri conoscenti alle sedute, come altresì era uso recarsi a sua volta in circoli dove altri medium venivano sperimentati. Ora avvenne ch'egli pure avesse, in tali circostanze, a sottostare a fenomeni più o meno comuni d'interferenza, nonchè a casi di vera mistificazione medianica (la quale, come già si disse, non sempre proviene dal mondo dei viventi).

Di fronte a manifestazioni di tal sorta sopraggiungenti intempestive a scuotere dalle fondamenta le nuove convinzioni Spiritiche in cui si andava appena iniziando il Moses, questi, allo scopo di ottenere in qualche guisa dilucidazioni, ricorse un giorno alle personalità medianiche solite a comunicarglisi per mezzo della scrittura automatica, protestando in pari tempo che le sue deboli convinzioni avrebbero finito inevitabilmente per ridursi a nulla ove altre mistificazioni di simil natura si fossero realizzate.

A lui pervennero in risposta consigli e rimproveri. Lo si avvertiva, tra l'altro, come tutto ciò fosse accaduto in causa appunto del non aver egli tenuto conto delle esortazioni a lui costantemente impartite.

E qui, data l'importanza del tema, ritengo indispensabile trascrivere ancora una volta un brano del testo.

« In quel torno di tempo — scrive il Moses — le no-

stre sedute furono disturbate da manifestazioni anormali. Così, ad esempio, un tentativo da parte nostra onde conseguire la fotografia di qualcuna tra le personalità Spirituali comunicanti ebbe a far capo a un insuccesso. Sopra la lastra fotografica, infatti, essendo rimasta impressa una forma ben definita di spirito, fummo in pari tempo informati rappresentar essa le sembianze di una personalità Spirituale a noi famigliare sotto il nome di « *Rector* ». Ora, invece, la personalità medesima ebbe poco dopo a farci ammoniti come tale fotografia medianica non rappresentasse in realtà se non che le sembianze di uno spirito a loro tutti sconosciuto, col quale non avevano essi mai avuto rapporti di sorta; si trattava, insomma, di uno spirito mistificatore.

(*Si noti, nondimeno, come le sembianze di un' entità Spirituale fossero rimaste effettivamente impresse sopra la lastra fotografica; il fenomeno, adunque, si palesava per genuinamente Spiritico, sebbene per altri rispetti vi fosse stata mistificazione*).

« Desideroso di ulteriori spiegazioni, m' indugiai lungamente al tavolo nella speranza di conseguirle; ciò nonostante, null'altro d' intelligibile pervenendo io ad ottenere, fui costretto a desistere.

« Il giorno seguente, allorquando finalmente io avevo ricuperato il mio consueto stato di passività, la scrittura automatica si manifestò in me non richiesta. Riferendomi tosto alle difficoltà sorte nella sera precedente in merito alla libera comunicazione con le mie guide Spirituali, do-

mandai se, da parte nostra, era possibile in qualche guisa cooperare onde facilitare le comunicazioni stesse.

« *Rector* — mi fu risposto — non era in grado di poter comunicare con te in forza appunto dello stato di agitazione in cui ti trovavi, stato conseguente alla seduta stessa, la quale aveva seriamente esaurite le tue forze. Le comunicazioni da voi conseguite non hanno quindi a considerarsi come degne di fede. Le condizioni della tua mente si trovavano ad essere violentemente positive. Tu stesso, insomma, fosti a fissarti in mente che la fotografia medianica da voi conseguita dovesse rappresentare le sembianze di *Rector*; mentre, d'altra parte, la personalità Spirituale di *Rector* non era ancora sufficientemente famigliare con tale sistema di comunicazione per riuscire a rilevar subito come le condizioni febbrili ed anormali del tuo organismo, nonchè lo stato dell'animo tuo assolutamente positivo (quindi punto impressionabile, quindi punto recettivo) rendevano impossibile a lui di poter trasmettere a te il suo pensiero.

« Ogni qual volta, d'ora innanzi, avvenisse a te di sentirti in condizioni d'animo analoghe, non cercar mai di porti in comunicazione col mondo Spirituale, qualunque ne fosse la causa; imperocchè, date circostanze siffatte, tu non ne conseguiresti se non che comunicazioni alle quali voi non potreste accordar fede alcuna; o, quanto meno, le comunicazioni stesse risulterebbero incomplete o travisate, nonchè pure, in casi speciali, eziandio dannose.

« (Malgrado tali spiegazioni io mi sentivo profonda-

mente contrariato per l'accaduto. Me ne dolsi quindi vivamente, dichiarando che la mia scarsa provvista di fede non poteva non esaurirsi completamente ove altre occorrenze di simil natura si fossero rinnovate. Tanto più — io osservavo — che giammai per il passato fenomeni di mistificazione erano intervenuti a perturbare le nostre sedute. A ciò venne risposto nel modo seguente):

« Tu mai, fino ad ora, avesti a porti in comunicazione col mondo Spirituale senza che io (*Doctor*) od altre fra le personalità Spirituali, le quali sanno e possono proteggerti, fossimo presenti. Or ecco, invece, che a te, giorni sono, avvenne di tentarlo allorquando non erano presenti altre entità all'infuori di quelle preposte ai fenomeni d'ordine puramente fisico; da ciò il risultato irruente e incontrollabile della seduta. Tu fosti ammonito allora; ed ora questo a te valga di secondo ammonimento. Nella seduta di ieri sera, ti ripeto, la personalità Spirituale di *Rector* non era in grado di poter impressionare menomamente il tuo cervello per effetto delle condizioni positive in cui il cervello stesso si trovava; e, d'altra parte, lo stato febbrile del tuo organismo rendeva compito impossibile quello di controllarti.

« Procura, adunque, con tutta la forza dell'animo tuo di mantenerti costantemente in condizioni d'animo passive e tranquille. Ogni qual volta, poi, a te avvenisse di sentirti affaticato e stracco per soverchio lavoro, ovvero ansioso o amareggiato per le inevitabili contrarietà dell'esistenza vostra, od esausto per qualsiasi altra causa,

non cercar mai di comunicare con noi. Rammenta, inoltre, che sei tenuto a non aggiunger più, d'ora in avanti, nuovi elementi al tuo circolo; tutto ciò non farebbe che disturbare perennemente l'omogeneità fra i componenti il gruppo, neutralizzando per tal guisa le condizioni d'ulteriore evoluzione del circolo stesso. Attendi, insomma, che a noi sia dato poter migliorare e perfezionare l'estrinsecazione dei fenomeni, anzichè intrometterti inconsultamente onde mandarli a male. Spetta a noi soli di avvertirti ove mutamenti nella composizione del circolo fossero richiesti. Nè devi tu mutare in nulla l'addobbo della stanza in cui vi adunate. E tu, ripeto, procura, per quanto è possibile, di conseguire uno stato di passività completa, come pure di non esperimentare se non che in condizioni normali di salute.

« (Dopo quella sera io mi attenni scrupolosamente agli ammonimenti impartiti: e mai più tentai comunicare mediante la scrittura automatica allorquando a me avveniva di trovarmi fisicamente indisposto, o mentalmente contrariato, o inquieto. Nella guisa medesima mi comportavo ogni qual volta tra i componenti il gruppo vi fosse stato qualcuno in pari modo angustiato e preoccupato; ovvero mi fossi trovato in ambiente disadatto o pregiudizievole. Ed egli è, per l'appunto, all'osservanza rigorosa di tali prescrizioni, ch'io attribuisco in gran parte la sostenutezza e la regolarità sempre uguale delle comunicazioni ottenute. Si distinguono esse per un'ammirabile spontaneità di stile; i volumi in cui sono consegnate non mostrano cancellature o pentimenti di sorta; l'intona-

zione loro si mantiene costantemente in sommo grado elevata) ».

***

Fin quì il Moses. — Come appare dall' ultimo paragrafo, egli si riferisce in particolar modo alle comunicazioni in genere assumenti carattere ammaestrativo quali egli era uso conseguire in virtù della scrittura automatica. Al che, nondimeno, gioverà aggiungere come in tutto il corso della sua complessa e meravigliosa medianità, e per ciò che concerne il tema capitalissimo delle prove d' identità spiritica, nè interferenze d' ordine trascendentale, nè interferenze d' ordine fisico ebbero mai più a verificarsi.

Al qual riguardo egli stesso così si esprime nel libro portante il titolo di «*Spirit Identity*»:

« Ma, da qualsiasi parte essi sopraggiungessero (allude egli alle personalità spirituali dei defunti comunicanti), ed in qualsiasi modo essi comunicassero, tutti, senz' ombra di eccezione, portavano seco un' impronta di sincerità e di premurosa condiscendenza che mirabilmente si confaceva alla guisa con cui avrebbero dovuto comportarsi personalità spirituali profondamente compenetrate dell' alto significato a cui s' informava la missione loro affidata. Tutti, senza eccezione di sorta, e nei limiti di quanto era a noi dato poter verificare, ebbero ad affermare costantemente il vero. Come ben si comprende, molte delle loro afferma-

zioni si palesavano di tal natura da non potersi controllare; tuttavia non è a dire che così fosse in merito al maggior numero delle affermazioni stesse, le quali, al contrario, venivano a tempo debito verificate, e risultavano sempre scrupolosamente, minuziosamente veridiche. Giammai occorse di avere a rilevare in proposito anche il più lontano indizio conducente a far sospettare un tentativo qualsiasi d'inganno da parte loro. Io sottoponevo codesti invisibili comunicatori ad interrogatorii oltre ogni credere rigorosi; tutto ciò con una pertinacia che nulla tralasciava d'intentato. Molte mie domande rimanevano senza risposta; debbo riconoscere al riguardo com'io spingessi a tali estremi il mio zelo inquisitorio da rivolger loro domande letteralmente irragionevoli. Comunque, io non pervenni mai a farli cadere in contraddizioni, nè, ponendo in opera le più artificiose *suggestio falsi,* a fuorviarli in minima guisa ».

Dopo siffatte dichiarazioni del Moses si comprenderà facilmente com'egli, di fronte al cumulo sempre crescente di prove di tal sorta, dovesse finire per arrendersi senza restrizioni all'evidenza smagliante del vero; ed altrettanto facilmente si comprenderà come di fronte a tali reiterate prove di fatto, anche il freddo criterio logico del positivista Dottor Speer dovesse finire per capitolare, come capitolar doveva il retto giudizio degli altri formanti parte del circolo; e tutto ciò in guisa da condurli a riporre fede intera ed assoluta nelle loro guide Spirituali; astringendoli, cioè, logicamente ad accettare eziandio gli ammaestramenti di ordine elevatissimo loro impartiti; per tal modo deci-

dendosi infine delle loro irrevocabili convinzioni spiritiche. (1)

Valga un tale esempio a far meglio palese quanto possano di fatto le condizioni di esperimentazione onde mantener lontani i fenomeni d'interferenza nelle manifestazioni medianiche. Valga, in pari tempo, l'esempio stesso a titolo di dimostrazione augurale; in quanto che per esso viene ad essere luminosamente testificato a quali gradi di elevatezza potranno assurgere un giorno le manifestazioni medesime solo che si pervenga in avvenire a misurarne più equamente l'incomparabile importanza, solo che si

(1) — All'illustre professore Blaserna, nonchè all'egregio pubblicista signor Leo Pavoni, i quali, dando prova di una profonda ignoranza in argomento congiunta a tal disinvoltura da rasentare l'inverosimile, credettero poter proclamare alle turbe come nulla di reale praticamente esistesse nella così detta fenomenologia medianica o spiritica, fenomenologia la quale, a sentir loro, era per intero ad ascriversi alle arti fraudolenti ed inique dei medium, ai prefati signori addito e consiglio la lettura delle opere di *William Stainton Moses*, segnatamente di quelle che portano i titoli di: «*Spirit Teachings*» e «*Spirit Identity*», lettura alla quale essi, in coscienza (unitamente ad altre moltissime letture del genere), avrebbero dovuto dedicarsi assai prima di risolversi a scrivere.

Comunque, e per quanto in ritardo, essi avranno con ciò modo di apprendere come, tra l'altro, quasi tutti i fenomeni medianici appartenenti a un ordine prevalentemente fisico, vale a dire appartenenti a quella categoria intorno alla quale essi (ignorando le altre) principalmente si accanirono, venissero ad estrinsecarsi in guisa meravigliosa per effetto delle multiformi e straordinarie facoltà media-

pervenga a indagarne e sceverarne convenientemente le leggi, solo che si pervenga, infine, a uniformarvisi scrupolosamente.

Che si fa, intanto, al dì d'oggi? — Lo dissi già: tutto il contrario. Si direbbe quasi che, da parte eziandio di non pochi uomini di scienza, le sedute medianiche vengano indette a titolo di puro passatempo scientifico; passatempo il quale, per quanto più o meno interessante, non abbia mai possibilità di assurgere a dignità di studio. Così noi vediamo, ad esempio, la maggior parte degli uomini di scienza i quali ebbero ad esperimentare la medianità della Paladino,

---

niche quali ebbero a rivelarsi inopinatamente nella persona del venerato ed integerrimo ministro della Chiesa Anglicana or ora citato. Il che vale a significare come i fenomeni stessi oltrechè realizzarsi per opera di un'elettissima individualità superiore a qualsiasi sospetto, avvenissero eziandio per ausilio di chi nulla aveva da guadagnare e molto da perdere col dedicarsi a siffatte ricerche. Gioverà rammemorare altresì come il Moses, per effetto appunto dei risultati straordinari conseguiti con la medianità propria, risultati i quali imponevano al di lui pensiero un orientamento diverso, fosse condotto a dover rinunciare definitivamente a quelle tradizionali credenze dogmatico-religiose le quali, fino a quei giorni, avevano pur formato l'unico obbietto dei propri studi, credenze di cui egli era profondamente compenetrato ed invaghito, e alla cui divulgazione aveva egli votata la vita.

Tale il medium ch'io sottopongo all'indagine critica ed al criterio imparziale dei surriferiti oppositori. Oso lusingarmi che costoro, prima di lasciarsi andare a pronunciar giudizi avventati e irriverenti contro la memoria di un tant'uomo, si prenderanno questa volta la briga di leg-

trascurare affatto di uniformarsi alle condizioni più fondamentali di esperimentazione medianica, quali quelle riguardanti la composizione stabile ed omogenea del gruppo, o quelle riferentisi allo stato di passività mentale da mantenersi rigorosamente durante lo svolgersi delle manifestazioni; condizione codesta capitalissima, nonchè facile a conseguirsi mediante l' ausilio di molteplici espedienti, quale — poniamo il caso — quello d' iniziare una moderata conversazione sopra argomenti indifferenti.

Figuriamoci poi che cosa avviene in certi circoli privati aventi a sedicenti sperimentatori persone destituite di

---

gere effettivamente, nonchè di ponderare a lungo le opere sopra indicate.

Tali opere furono tradotte in francese; la prima, non troppo fedelmente, da un anonimo, la seconda egregiamente dal Dottor Dusart; entrambe sono reperibili presso la Casa editrice « *Leymarie, rue Saint-Jacques, 42 - Paris* ».

Per le originarie edizioni inglesi rivolgersi alla « *London Spiritualist Alliance, LTD* ». - *110, St. Martin' s Lane - London W. C.*

A titolo d'informazione bibliografica complementare, ricorderò ancora come, dopo la morte del Moses, i quattro degnissimi di lui compagni di seduta, e cioè, il Dottor Speer, Mrs. Speer, Mr. Charlton Templeman Speer, e Mr. M. F. W. Percival, ebbero a pubblicare, ciascuno per conto proprio, un rapporto contenente in riassunto tutto ciò che di maggiormente notevole era occorso nella lunga serie delle sedute medesime. In siffatti rapporti soltanto farà d'uopo ricercare l'enumerazione precisa e completa di tutti i fenomeni appartenenti a un ordine prevalentemente fisico quali ebbero ad estrinsecarsi per ausilio della medianità di William Stainton Moses.

qualsiasi cognizione in argomento, piaga codesta e disdoro (già lo dissi, ma non lo ripeterò mai abbastanza) degli studi medianici.

Di guisa che a me non resta se non che augurare prossimo il giorno in cui gli studi stessi, superato il presente laborioso periodo di confusionismo nel quale si trovano (non per colpa nostra, però, bensì del misoneismo scientifico) avranno raggiunto lo stadio di completo e rigoglioso sviluppo cui loro compete; stadio in cui ammessi e riconosciuti ufficialmente quale nuovo ramo importantissimo dello scibile, avranno cattedre Universitarie appositamente istituite allo scopo di divulgarne le leggi, così per l'appunto come odiernamente avvenne per gli studi ipnotici. Solo allora sarà dato poter raccogliere frutti meravigliosi da una branca di scienza la quale, indubbiamente, è destinata ad assurgere ad incomparabile importanza sociale e morale.

Per ora, invece, a siffatti studi dovrebbero dedicarsi solamente coloro i quali, forniti anzitutto di coltura generale sufficiente, intendessero procedere con seri propositi scientifici. La propaganda insensata fra le masse, spingendo le masse ad occuparsene insensatamente, non può risultare se non che dannosa per gli individui ed esiziale alla causa.

PARTE QUARTA

Tutto concorre a dimostrare per fondata l' ipotesi postulante l' esistenza di personalità spirituali intelligenti, estrinseche, autonome, identiche per essenza a quanto vale a caratterizzare un' individualità umana; personalità umane disincarnate, le quali, appunto, vanno provocando e dirigendo tali fenomeni allo scopo di manifestarsi ai viventi. (Spiritismo).

CAPITOLO XII

Delle prove d' identità Spiritica.

Con quanto fino ad ora si venne esponendo, non si ebbe altro intento se non che quello — teoricamente capitalissimo — di pervenire a dimostrare l' esistenza Spirituale reale ed autonoma delle personalità medianiche; astraendo, cioè, dal tema dell' identificazione loro con individualità di trapassati; bene inteso, però, astraendovi solo dal punto di vista della discussione, che, del resto, le particolarità di fatto e le caratteristiche intellettuali ben determinate contenute in non pochi tra gli episodi citati si palesavano già di tal sorta da lasciar presupporre chiaramente la cosa.

Nel presente Capitolo, adunque, mi occuperò più particolarmente di siffatto argomento, avvertendo subito, nondimeno, come dovendo io limitarmi alle prove d' identità quali è dato poter conseguire con la medianità dell' Eu-

sapia — e tutto ciò non solo per necessità di tema o di spazio, ma eziandio allo scopo di non dar di cozzo a mia volta nel gravoso difetto proprio a molti volumi del genere nei quali si vanno ripetendo costantemente i medesimi esempi e le argomentazioni medesime — non pretendo quindi in minima guisa di trattare a fondo la tesi importantissima impresa a discutere. Per essere più preciso, anzi, dirò come il contenuto del presente capitolo abbiasi più che altro a considerare quale una modesta esposizione di fatti atta a servire di semplice contributo a tale ramo particolare di ricerche: nulla più.

Nè, d' altra parte, potrebbe avvenire diversamente; imperocchè ove si voglia mantenere la discussione su terreno rigorosamente scientifico, farà d' uopo in tal caso convenire sul fatto che con l' Eusapia non si pervengono quasi mai a conseguire prove d' identità veramente compiute o cruciali, bensì degli indizi, delle coincidenze, degli episodi i quali per quanto ben sovente notevolissimi e straordinari, pur nondimeno non valgono a caratterizzare le personalità dei trapassati se non che da un punto di vista troppo ristrettamente obbiettivo e fisico, e poco o punto psichico; prove codeste che a volerle considerare isolatamente, non rivestono ordinariamente se non che valore limitato e relativo; e solo allorquando s' imprendono a considerare nel loro complesso, possono a loro volta assurgere a vera importanza probativa; il che, per l' appunto, è quanto mi propongo far emergere palesemente con l' esposizione dei fatti che seguono.

Va inteso, nondimeno, che tutto ciò ch' io verrò enumerando in proposito non avrà in minima guisa a pregiudicare la quistione in sè delle prove d'identità Spiritica; imperocchè, ripeto, non è per ausilio della medianità d'Eusapia, nè di qualsiasi altra medianità assumente forma prevalentemente fisica (salvo, nondimeno, rare ma pur notevoli eccezioni) che si pervengono ad ottenere le migliori prove d'identificazione; bensì, come è noto, tutto ciò si consegue per opera principalmente di medianità rivestenti carattere puramente intellettuale, quali, ad esempio, quelle notevolissime proprie alle signore *Piper* e *Thomson*, o, quanto meno, di medianità presentanti carattere misto, quale appunto quella, invero eccezionale ed elevatissima, propria a William Stainton Moses.

Ove tra i lettori vi fosse chi desiderasse conoscere maggiormente in argomento, a me non resta se non che rimandare ai volumi magistrali di Aksakof, Myers, Hodgson, Hyslop, Moses.

***

Già nelle due relazioni di sedute riportate per esteso nel capitolo iniziale del volume, i lettori avranno potuto rilevare indizi ed episodi più o meno importanti valevoli quale contributo alle ricerche di cui presentemente è discorso.

Allorquando, ad esempio, una personalità medianica materializzata afferrava e traeva in alto la mano destra

del Dottor Venzano, per indi fare distintamente sentire al medesimo l'impressione di una barba morbida e lunga foggiata a pizzo; dopo di che introducendo l'estremità delle dita della mano di lui nel cavo di una bocca, imprendeva a fargli palpare, con intenti ben determinati, il lato destro della gengiva superiore, nel qual punto la gengiva stessa si trovava ad essere sprovvista di alcuni denti; contrassegni codesti — come bentosto ebbe a far rilevare il Dottor Venzano — corrispondenti perfettamente a quelli caratterizzanti il proprio padre, sarà pur forza convenire in tal caso che un siffatto episodio (non essendo certo dilucidabile con l'ipotesi delle *coincidenze fortuite)* abbia a rivestire una tal quale importanza probativa.

Meno dimostrativo, ma pur sempre da non trascurarsi, risulta l'altro fatto riguardante il signor Montaldo, il quale, come si disse, avendo chiesto ad una forma materializzata, la quale eraglisi rivelata come di lui stretta congiunta, una prova qualsiasi d'identità, questa, senza porre tempo in mezzo, rispondeva facendo scuotere fortemente uno degli otto paralumi posti intorno alla lampada della sala; il qual paralume, come si ebbe subito a riscontrare, risultò appunto quello stesso che una nipote dell'estinta sè affermante presente aveva inviato in dono al padrone di casa.

Non è il caso di far rilevare come il signor Montaldo da una parte, e il padrone di casa dall'altra, vale a dire i due soli che fossero a cognizione di una tale circostanza di fatto, non si attendessero certo — quindi non pensassero affatto — a una prova d'identità di tal genere.

Sfiorerò appena gli episodi che mi concernono. Trattandosi in entrambi i casi della manifestazione di un'entità personificante la madre mia, con ciò solo l'argomento viene ad assumere per me carattere troppo sacro perchè io mi possa permettere, o, quanto meno, perchè io ritenga me stesso capace di addentrarmi al riguardo in una disamina sufficientemente serena ed obbiettiva, quale pur nondimeno si richiede ogni qual volta s'imprenda a trattare un argomento con intendimenti rigorosamente scientifici. D'altra parte, come già ebbi a far rilevare, tutto ciò che nel caso eziandio delle manifestazioni medianiche quali si vanno estrinsecando con la Paladino contribuisce assai di frequente a decidere irrevocabilmente di una convinzione personale, dipende in gran parte dall'elemento psichico dirigente ogni atto e comportamento particolare a una data forma materializzata, elemento psichico il quale non può venire apprezzato in equa misura se non che da colui che si trova ad essere in causa.

Mi limiterò quindi a far rilevare una sola circostanza di fatto, ed è che la frase: *sono tua madre,* venne dalla forma materializzata profferita in dialetto, nonchè con puro accento dialettale; il che non manca di assurgere a vera importanza probativa, e ciò non solo in quanto l'Eusapia nulla conosce del dialetto genovese, ma bensì in forza del fatto che, come è noto, nei dialetti in genere, ma sopra ogni altro in quello genovese, si contengono inflessioni di accento regionale siffattamente particolari e spiccate da non potersi imitare. Posso, a tal proposito af-

fermare come si trovino in Genova persone forestiere ivi residenti da venti e più anni, le quali parlano bensì correntemente il dialetto, ma pur sempre tradiscono immediatamente la loro origine per effetto appunto dell' inflessione esotica del loro accento.

Vedremo più oltre come il fatto di frasi pronunciate direttamente da personalità materializzate in puro dialetto genovese ebbe a ripetersi in guisa anche più notevole in una seduta alla quale assisteva il chiaro pubblicista ed ottimo amico mio Cav. Luigi Arnaldo Vassallo.

***

Tali i pochi episodi contenenti elementi valevoli quali prove d' identità Spiritica da noi conseguiti nelle due sedute del Giugno 1901.

Durante la seconda serie di esperienze venute a svolgersi nel periodo invernale 1901-1902, si ebbero nondimeno a conseguire altre e più notevoli prove di tal sorta.

Stralcio il brano seguente dal processo verbale di una seduta svoltasi la sera del 10 Febbraio 1902 nella sede del *Circolo Scientifico Minerva.* Io medesimo ne fui il relatore.

« Unitamente allo scrivente, si trovano a formar parte del gruppo: i signori Felice Avellino, Evaristo Testa, Gerolamo Pastorino, Giocondo F.

..... Alla sinistra della media ha preso posto il signor Evaristo Testa, alla sua destra il signor Giocondo F.....

La stanza viene ad essere debolmente rischiarata dalla luce di una candela posta nell' anticamera.

..... D' un tratto, avvertiamo movimenti nella tenda, i quali però sono localizzati in quella parte della tenda stessa situata dietro le spalle del signor Testa. Ed ecco una mano, di cui si disegna visibile per tutti la forma, ad emergere in quel punto e ad avanzarsi fino a raggiungere il signor Testa, toccarlo, accarezzarlo e ritrarsi quindi rapidamente. Indi a poco la tenda si agita nuovamente, si rigonfia, aderisce al volto del surriferito signor Testa. Questi dichiara bentosto sentire distintamente il contatto di una faccia completamente materializzata. Non ha egli ancora finita la frase, che noi tutti sentiamo a scoccare un bacio sul di lui volto. Il signor Testa rivolge allora preghiera alla personalità materializzata affinchè voglia far noto il proprio nome. A ciò seguono dietro la tenda emissioni di suoni leggeri, interrotti, inarticolati, conservanti purnondimeno timbro vocale umano, quasi che dietro la tenda in discorso si trovasse qualcuno il quale facesse sforzi supremi onde pur giungere ad articolare parola. I suoni medesimi, infatti, riescono poco dopo a concretizzarsi in una voce umana, voce esile nonpertanto, afona, stentata, la quale perviene però a profferire compitando la frase: *sono tua madre... figlio mio!* — Seguono altri baci, altre carezze ed abbracci lunghi ed affettuosi. Il signor Testa anelante più che mai di poter conseguire qualche prova d' identità risolutiva, chiede alla personalità che si manifesta di volerglisi, potendolo, mostrare visibilmente. Si ottiene

risposta affermativa. Ed ecco aprirsi nel mezzo la tenda, e ad un'altezza di circa quaranta centimetri al di sopra del capo d' Eusapia, presentarsi un busto di donna, il quale ora si avanza, ora si ritrae con moto lento ed alterno. Causa la posizione da me occupata rispetto alla porta da cui proviene la luce, a me non è dato poter discernere se non che confusamente tale forma materializzata; lo stesso accade ai signori Testa ed Avellino. Non così avviene, però, ai signori F. e Pastorino assai favorevolmente situati. Questi dichiarano tosto poter distinguere nettamente, non solo il profilo della forma femminea che loro si presenta, ma di poterne discernere altresì i lineamenti del volto. Le loro osservazioni a tal riguardo concordano perfettamente. Il signor Testa, intanto, il quale in seguito alla descrizione che di tali sembianze vanno facendo i surriferiti signori, è venuto nell' intima persuasione trattarsi veramente della propria madre, insiste caldamente, prega, esorta la forma materializzata a volerglisi mostrare distintamente. A tali insistenze il signor F., con accento di chi si appresta a malincuore a togliere ad altri una dolce illusione, gli va osservando: « Ma no, ma no, caro signor Testa, la forma ch' io vedo non può certo essere vostra madre; io ne distinguo nettamente le sembianze, e vi so dire che è una giovinetta ». — Al che, subito di rimando il signor Testa: « Ma sì, ma sì, la mia povera mamma è morta a vent' anni! ».

Tale sorprendente quanto inaspettata coincidenza di fatto, non manca, come ben si comprende, di produrre una

viva impressione in tutti i presenti. Nessuno di noi poteva neppur lontanamente sospettare che la madre del signor Testa fosse mancata ai vivi in età tanto giovanile. Non sarà inutile far rilevare al riguardo come il signor Testa fosse una conoscenza nuova per tutti, in quanto che da pochi giorni soltanto si trovava egli ad essere consocio nostro nel Circolo ».

Fin quì il processo verbale della seduta; se non che l'episodio stesso doveva avere un seguito molto interessante il dómani ».

Al signor Testa, infatti, occorse alla mente di voler provare ulteriormente la veridicità dell' episodio che tanto lo aveva impressionato. Egli tolse, adunque, un ritratto in fotografia della propria madre, ad esso aggiunse altri ritratti di giovani signore, *avendo cura di sceglierli esclusivamente tra quelli rimontanti all' epoca medesima.* Si recò quindi, dal signor F., pregandolo a volergli indicare quale in fra essi era quello che più rassomigliava alla forma da lui tanto distintamente veduta nella sera antecedente.

Il signor F., prestandosi a ciò di buon grado, cominciò a togliere e ad esaminare l' una dopo l'altra tali fotografie, fino a che, all' atto di rivolgere lo sguardo sull' ultima in fra esse, ebbe ad esclamare di scatto: « È questa la forma ch'io vidi! » — Orbene era quello, appunto, il ritratto della madre del signor Testa. Il signor F. aveva dunque veduto distintamente, nonchè osservato egregiamente durante lo svolgersi dell' episodio surriferito.

Che cosa pensare di fronte a simili coincidenze di fatto, seguite da controprove di tal sorta? [1]

***

Un' altra congenere, per quanto meno importante coincidenza veridica viene a rannodarsi alla meravigliosa seduta in merito alla quale ebbi già a tener parola nel capitolo VII, seduta in cui, a mezza luce, si pervenne a conseguire la materializzazione di sei forme diverse, tutte perfettamente visibili.

Come già ebbi a far rilevare, l' ultima di tali manifestazioni si fu quella eziandio che sopra ogni altra attrasse la nostra attenzione. Dall' apertura di mezzo della tenda largamente discostatasi, si era presentata a noi una figura

---

(1) — A costo d' incorrere nella taccia di voler io provare e dimostrare ad esuberanza, non posso trattenermi dal far rilevare ancora il valore che, dal punto di vista dell' ipotesi della frode, viene a presentare l' episodio su esposto.

Si consideri infatti, come la sala risultasse abbastanza illuminata da permettere a noi tutti di poter distinguere contemporaneamente la figura della Paladino seduta immobile al proprio posto e il busto e la testa della forma materializzata; busto e testa sovrastanti di circa quaranta centimetri il capo della medium. Si rifletta inoltre, come ai due signori meglio situati del gruppo avvenisse di poter discernere con tale chiarezza le sembianze di quel volto materializzato da pervenire a descriverne minutamente tutte le caratteristiche, le quali, lungi dal risultar quelle contrassegnanti il volto della medium, valsero invece a

di donna recante fra le braccia un bimbo. Entrambe tali forme si mostravano, come sempre, avvolte il corpo in ampi paludamenti di bianco tessuto; se non che differivano esse dalle altre in quanto non portavano ravvolta e semi-occultata la testa nel consueto turbante. In luogo del turbante stesso, la forma muliebre aveva il capo ricoperto di una cuffia merlettata, la quale mercè una fettuccia color rosa veniva ad annodarlesi sotto il mento. Quanto al bimbo si mostrava egli a testa scoperta, per modo che era a noi dato poterne discernere perfettamente il cuoio capelluto.

Il volto e gli sguardi della figura muliebre erano rivolti verso il bimbo, ch'ella teneva levato in alto, quasi fosse in atto di palleggiarlo. A un dato momento, il bimbo si era reclinato, e avvicinando il proprio visino a

---

identificare perfettamente una persona morta da oltre un trentennio, persona totalmente sconosciuta ai signori in discorso, come lo era ad Eusapia e a noi tutti. Si ponga mente infine come la controprova d'identificazione occorsa il giorno successivo, valga a testificare, ove bisogno vi fosse, fino a qual segno il signor F... avesse avuto modo di osservare diligentemente.

Nè voglio omettere di far rilevare come quest'ultima circostanza di fatto valga altresì ad eliminare completamente un'altra ipotesi di cui si va abusando oggigiorno in modo tanto irragionevole e puerile quanto di quella ora in causa: intendo dire l'ipotesi allucinatoria.

Unitamente, adunque, agli altri episodi precedentemente annotati, sottopongo eziandio quello su esposto al criterio logico degli odierni molto rumoreggianti campioni della frode universale.

quello di lei che lo teneva, aveva scoccato alcuni baci — da noi perfettamente uditi — a lei sulla fronte.

Tale si fu l' interesse che aveva in tutti noi destato un siffatto quadro meraviglioso venuto a concretizzarsi a noi dinanzi, quadro vivente, reale, esprimente con spontaneità di atti e di movenze gli affetti e i sentimenti più cari della vita domestica, che non sì tosto le forme stessé ebbero a ritirarsi dietro le tende, si vollero chiedere ragguagli in proposito alla personalità medianica di *John*. Questi, per bocca della medium immersa in istato di profonda *trance*, rispose tosto con la frase seguente: « La figura di donna ora apparsa era la madre della signora Avellino; il bimbo ch' ella recava in braccio era il di lei piccolo nipotino, figlio alla signora Avellino medesima ».

A tali parole ricorse ben tosto alla mente della signora Avellino una coincidenza di fatto notevole.

Come sopra fu descritto, la forma di donna manifestatasi era insolitamente apparsa coperta il capo da una cuffia merlettata, la quale, mercè una fettuccia color rosa veniva ad annodarlesi sotto il mento. Ora, appunto, la madre della signora Avellino, morta oramai da molti anni, era solita negli ultimi tempi di sua vita, portare in capo una cuffia merlettata ch' ella annodava sotto il mento mercè una fettuccia color rosa; in ciò seguendo la moda dei tempi.

Indubbiamente, adunque, anche una tale coincidenza di fatto, ove, bene inteso, la si voglia considerare non già isolatamente, bensì in unione alle altre, non manca certo di assumere valore probativo.

A questo punto mi si potrebbe domandare come mai fosse avvenuto che la signora Avellino non pervenisse a identificare in quelle forme nè la personalità della propria madre, nè quella del proprio figlio. A ciò risponderò osservando come le forme medesime si fossero presentate a noi quasi di fianco; per modo che del bimbo, il quale, inoltre, appariva rivolto verso colei che lo teneva, non era dato poter discernere se non che la parte occipitale del capo; quanto alla forma muliebre, neppure il profilo di lei era dato poter discernere sufficientemente, e ciò in causa dell' ombra che i margini della cuffia proiettavano sul di lei volto.

Debbo far rilevare ancora come per eccesso di rigorismo scientifico, tale coincidenza di fatto — per quanto, invero, rivestente essa pure carattere innegabile di fatto — non venne messa a verbale. Il che non impedisce, naturalmente, ch' io mi ritenga in dovere di citarla nel presente capitolo destinato appunto a raccogliere coincidenze di tal sorta.

***

Fin quì si vennero esponendo incidenti ed episodi ai quali io stesso ebbi ad assistere. Passerò ora a riferirne alcuni altri che scelgo fra quelli conseguiti dai consoci del *Circolo Minerva*.

Trascriverò pertanto alcuni brani di relazioni contenenti un congenere notevolissimo episodio occorso all'egregio

Presidente del Circolo stesso, il ben noto pubblicista Cav. Luigi Arnaldo Vassallo Direttore del giornale cittadino *Il Secolo XIX.*

Le sedute a cui viene a collegarsi l'episodio medesimo si svolsero nella sede del *Circolo Minerva,* durante il mese di Dicembre 1901.

(Seduta del 18 Dicembre) .... « Viene chiesto a *John* — egli scrive — se altre entità siano presenti e s'egli possa aiutarle a manifestarsi.

Tre colpi rapidi danno affermativa risposta.

Tosto, in luce, attraverso la tenda oscura, e un palmo al disopra della testa semi-sonnecchiante e immobile del medio, nettamente appare, visibile a tutti, una mano giovanile, affusolata, nervosa, che fa cenni vivaci e graziosi di saluto, specialmente verso la direzione mia. La mano, con una parte di polso, rimane visibile per parecchi secondi.

Viene chiesta l'oscurità e tosto intorno a me avvengono, con un prorompere esplosivo, manifestazioni di gioia.

Sento distintamente un contatto di persona a tergo; due braccia mi stringono fortemente, mi riallacciano appassionatamente più e più volte, con slanci di tenerezza, due mani delicate e nervose, i cui caratteri corrispondono a quella da tutti veduta, mi stringono la testa, mi fanno carezze d'ogni sorta; una luce ch' io non vedo, ma che viene concordemente dagli altri denunciata, sembra circondare il mio capo, e ricevo lunghi, forti, replicati baci, che tutti gli altri distintamente sentono scoccare, al pari di me.

Tutto l'insieme dei caratteri di tali manifestazioni fisiche e spirituali non ha per me nessun equivoco; tanto più che una mano, identica a quella apparsa, rimane lungamente nella mia mano destra (mentre con la sinistra proseguo a stringere la destra della medio, che non ho mai abbandonato durante l'intera seduta), e la tavola con rapidi moti tiptologici, compone frasi a me soltanto famigliari, come per darmi prova assoluta dell'identità dello spirito filiale che si manifesta con tanta complessività di caratteri concomitanti, da formare la sua completa e a me ben nota individualità.

Pure, a esuberanza, richiedo ancora una prova d'identità, che subito, con quella specie di telegrafia alfabetica ch'è la tiptologia, mi viene accordata, articolando rapidamente uno dei tre nomi di mio figlio, nome ignoto persino ai più stretti consanguinei: *Romano.*

Non basta. Io gli dico:

— Sai, Naldino, che ho sempre con me un tuo caro ricordo?

E tosto un dito si appunta contro la tasca interna del mio soprabito, non solo contro il portafogli, ma sul punto preciso ove sta il ritratto di mio figlio, e preme due o tre volte, con non dubbio significato di tenerezza.

Allora, io mi rivolgo a questa entità, dicendogli:

— Poichè ti è dato manifestarti in forme così complete e straordinarie, perchè non ti fai vedere? puoi? prova.....

Viene risposto *sì,* e coi colpi convenzionali, si do-

manda di far la penombra, che consiste nel mettere una candela accesa presso l'uscio fuor della camera: l'unica luce acconcia a permettere la visione di quanto vado a esporre.

Sebbene la luce sia debole, a breve andare permette di distinguere nettamente i profili degli oggetti e quelli di tutti noi. Ignorando quel che fosse per manifestarsi, io guardavo, con intensità di attenzione, la zona ben luminosa dell'uscio semiaperto, quando a un tratto, sento il Dottor Venzano, il signor Prati, il professor Porro, esclamare a un tempo:

— Un profilo! un profilo..... e molto distinto..... non vedete?

E io, con accento di dolore:

— Ah! io non vedo nulla.

— Ma dove guardate?

— Verso l'uscio...

— No... eccolo di nuovo... voltatevi dalla parte della signora Morani.

Mi volto verso il punto indicato, e vedo ben nettamente disegnarsi in nero una *silhouette* precisa che, dalla tenda, tra la medio e la signora Morani, s'inclina sulla tavola portando la testa verso i miei occhi a una distanza al più di venti centimetri, per poi alzarsi. Supplico di farsi vedere ancora, e la *silhouette* tosto si ripiega verso di me, rimane immobile alcuni secondi, poi dilegua.

Rifacciamo la luce piena, e allora, sempre allo scopo d'escludere ogni allucinazione personale, senza nulla dire

di quel che ho visto o creduto vedere, domando a ciascun dei presenti *(nessuno dei quali ha conosciuto mio figlio)* di precisare i connotati della visione. *Non solo i vari connotati corrispondono tra loro; ma nella totalità corrispondono così esattamente a quelli di Naldino da non ammettere equivoci.* Pure io ricorro ancora a un esperimento decisivo. Prendo il lapis e, sul piano del tavolo, traccio esattamente, ponendovi tutta la mia abilità di disegnatore, la *silhouette, e tutti ne riconoscono l'identità*, specialmente i signori Prati e Porro, i quali erano situati in maniera da scorgere pienamente il profilo apparso ».

(Seduta del 26 Dicembre)..... Intanto io abbasso il capo, per moto istintivo di curiosità, verso il tavolino e sono colpito alla fronte dall'orlo superiore della tromba metallica (del fonografo) che subito si scansa.

— Caro *John* — esclamo — mi hai fatto quasi male.

E subito sento una mano lieve e delicata che passa su e giù, presso la mia tempia destra nel punto in cui mi sono incontrato con lo strumento.

— Ma questa — osservo — non è la grossa mano di *John*; somiglia piuttosto a quella di Naldino.

Tre colpi confermano la mia ipotesi: sentiamo subito la tromba esser deposta sul tavolino (dove poi l'abbiamo trovata) e son fatto segno a ogni maniera di abbracci e di carezze. Nel frattempo, dico all'invisibile:

— Sai che ho indosso qualche cosa che prediligevi?

Non ho finito le parole, che mi vien tolta la spilla dalla cravatta e viene deposta davanti al professore Porro,

il quale sta di fronte a me. Appunto è una spilla che, dono di Ermete Novelli, fu sempre a Naldino carissima e prediletta. Superfluo soggiungere che nessuno dei presenti aveva alcuna nozione di tale oggetto.

Prego Naldino di manifestarsi con la maggiore intensità possibile: e son così lontano dall'allucinazione, che tal preghiera sembra piuttosto la quasi spietata ingiunzione d'uno sperimentatore che voglia raggiungere un risultato positivo, anzichè l'invocazione d'un cuore agitato.

Allora, da quelle mani, ch'io ben conosco, mi sento stringere, con pressione amorevole, sotto le ascelle, come per levarmi dalla sedia. Mi alzo in piedi e le stesse mani, con dolce insistenza, mi trascinano due passi in fuori, verso il tavolino e il cortinaggio, e mi voltano in modo che, per conservare più comodamente il controllo della medio seduta, passo la sua mano mancina dalla destra nella mia sinistra: così che mi vengo a trovare, in piedi, lontano dalla medio la lunghezza di quasi due braccia, e porgo l'attenzione più viva e scrupolosa a quanto sta per succedere.

Prima, ecco un abbraccio lunghissimo, in modo che sento appoggiato a me un corpo snello, d'una statura quasi eguale alla mia: e un viso, che appunto ha tutti i caratteri di Naldino, rimane, molti secondi, strettamente aderente al mio. Indi, un diluvio di baci che sono intesi da tutti i presenti, baci frammezzati da frasi tronche, che pur sono intese dagli altri, *in dialetto genovese, con quel timbro speciale di voce circa il quale, come capirete, non*

è a me possibile nessun equivoco. Nettamente, sentivo dirmi dalla indimenticabile voce:

— Papà mio! papà caro....

E poi, ogni tanto, degli *Oh, Dio!* non di dolore, ma come espressione di gioia traboccante.

A un certo punto paion cessare i contatti con l'invisibile, eppur così tangibile; si direbbe ch' egli stia per dileguarsi, quando mi sento di nuovo stringere e ricevo tre baci forti, rumorosi quasi, che tutti sentono distintamente, e la voce mi dice, *sempre in dialetto*:

— Li darai alla mamma!

Ci s' ingiunge di far luce e viene accesa la lampada elettrica. Allora, quasi l' invisibile voglia darci una prova ultima e certa della sua presenza, si rinnova il fenomeno accaduto al professore Morselli nella precedente seduta; vale a dire che tutti vediamo avanzare verso me, che sto in piedi, una forma umana avviluppata nel cortinaggio scuro, forma che, per quanto si possa giudicare, corrisponde appunto all' entità che asserisce di essere: vediamo le braccia sporgersi e abbracciarmi ancora: e una mano, che posso ben distinguere attraverso il lieve tessuto, rimane a lungo visibilmente chiusa nella mia destra, mentre con la sinistra non abbandono la medio, che tutti vediamo seduta, anzi abbandonata sulla sedia, come quando è nello stadio di un' ipnosi calma e profonda ».

Non è il caso di fare commenti, poichè invero, le considerazioni a trarre dall' episodio surriferito emergono chiaramente da sè.

*
* *

Protagonista di quest'altro episodio, occorso nella medesima seduta del 26 Dicembre, si trova ad essere l' egregio professore Francesco Porro.

.... Uno dei fenomeni più spiccati — scrive L. A. Vassallo — consiste nella manifestazione evidente dell' entità che assume tutte le caratteristiche personali della figliola del professor Porro. Ella procede con tale prontezza e disinvolta logica di movimenti sensibili che, sebbene al buio, ci par quasi di vedere la personcina intenta alle operazioni di cui possiamo seguir tutte le fasi col solo senso dell' udito.

Poichè, prima sentiamo che bacia il professore con festosa frequenza e col gentile schioppettio proprio dei baci infantili: poi che gli mormora, ma sillabando nettamente, il proprio nome: *Elsa*, ignoto a noi tutti. Poi, sentiamo che gli fruga nelle tasche e gli prende il portafogli. Egli ci avverte:

— Ecco un fenomeno identico a quello del Morani: ella sa che ho messo una sua ciocca di capegli dentro, e certo la va cercando.

Intanto, come se la creatura fosse sopra la tavola e nel centro, sentiamo tutti il rapido fruscìo delle numerose carte ch' ella sta, una per una, cavando dal portafogli.

Fatto questo, ella compie il giro della tavola, e quasi amabilmente scherzando, mette una o due carte qualsiasi,

nella mano di ciascuno di noi. Dopo aver operato tale distribuzione, ricomincia il giro, ripiglia le carte, delicatamente, una a una, e man mano, come sentiamo, le rimette dentro il portafogli, che va poi a riporre nella tasca del professore. Tutto ciò si compie con tal precisione d' atti successivi, che, ripeto, non uno ci sfugge ».

***

Passo, senz' altro, a trascrivere un terzo episodio, che tolgo a una monografia dettata dall' egregio amico Dottor Giuseppe Venzano.

« Ma vi sono casi — egli scrive — in cui logicamente (e quì mi permetto notare che nemmeno le leggi della psicologia sfuggono al dominio della logica) l' intelligenza che presiede allo svolgimento delle manifestazioni medianiche deve essere ricercata all' infuori della medium e dei presenti alla seduta.

« A chiarire il mio concetto mi varrò di un caso racimolato fra i non pochi che si possono desumere dalle recenti sedute colla Paladino, e che mi riguarda in modo particolare.

« La seduta svolgevasi in una delle sale del *Circolo Minerva*, ad una luce piuttosto ridotta, non tanto però che io non potessi distintamente discernere la Paladino e i miei compagni di seduta. D' un tratto m' accorsi che dietro di me stava una figura dalla statura discretamente alta, che poggiando il capo sopra il mio omero sinistro, e in preda

a violenti singhiozzi, da tutti i presenti percepiti, ripetutamente mi baciava. Ne chiesi il nome, che appresi per risposta tiptologica del tavolo. Non poca fu la mia sorpresa; era il nome di persona da me realmente conosciuta e morta da parecchio tempo. E quì io debbo sinceramente confessare che per ragioni particolari, escludenti qualsiasi concetto di postuma animosità io ero ben lungi dal pensare, in quel momento, alla persona in parola, e che ove avessi potuto caldeggiare il desiderio dell' apparizione di una persona da me conosciuta in vita, non era certo la presenza dell' entità manifestantesi quella che io avrei, in allora, desiderato o richiesto. Ma quì non si arresta il fenomeno. Mentre io stavo mentalmente congetturando sulla stranezza del fatto, sentii una bocca, dall'alito caldo, sfiorare il mio orecchio e sussurarmi alcune parole. Queste parole, che come è facile a comprendersi, non posso riferire, completavano così mirabilmente la prova d' identificazione che ritenni necessaria una mia risposta. Ma non appena ebbi pronunciate le prime sillabe, che due mani mi vennero con forza applicate sulle labbra e mi inibirono di proseguir oltre.

Dinanzi al fenomeno citato, che io esposi nella sua nuda semplicità, è facile il dedurre che non certo nella medium nè in alcuno dei presenti poteva essere rintracciata la volontà determinatrice del fenomeno stesso. L' entità che mi si era manifestata era infatti perfettamente sconosciuta sia alla Paladino che ai componenti il gruppo. Tanto meno tale volontà poteva essere ricercata in me.

Già dissi che, in quell'istante, il mio pensiero ne era ben lontano, e che ove, facendo uno strappo al mio sistema d'indagine puramente obbiettiva, avessi vagheggiata la materializzazione di un'entità rivelante una persona da me conosciuta in vita, non certo quella apparsami sarebbe stata in quel momento nè la voluta, nè la desiderata. Aggiungo ora che tale fu la mia sorpresa quando ne appresi il nome, che subito sospettai di una coincidenza di nome, e questo mio sospetto si dileguò solo allora *che le parole sussurratemi all'orecchio vennero ad attribuire al fenomeno straordinaria importanza d' identità*. Che poi la mia volontà fosse assolutamente estranea alla volontà dell'Intelligenza con cui io stavo comunicando veniva luminosamente dimostrato dalla seconda parte del fenomeno stesso. Quando infatti, alle parole sussurratemi all' orecchio, parole esprimenti un profondo senso di affettuoso rammarico, io mi credetti in dovere di rispondere, e già avevo pronunciate poche parole, mi venivano con un atto di delicatezza veramente ammirevole, applicate due mani sulla bocca che mi impedivano di continuare. Il fatto, per quanto non se ne potessero comprendere gli intimi dettagli, veniva seguito in tutte le sue fasi dai miei compagni di seduta. Da chi, io mi domando, derivava or dunque quella volontà che così apertamente contrastava con la mia?

Nessuno per certo disconoscerà il procedere logico della mia argomentazione, come nessuno disconoscerà (ammenochè voglia mettere in dubbio la veridicità dei fatti enunciati) che nella fattispecie sia proprio il caso di ri-

cercare la volontà direttrice della manifestazione medianica in un' entità estranea a me, alla Paladino e ai presenti alla seduta ».

***

Tali gli episodi più ragguardevoli contenenti prove o indizi d' identità Spiritica quali vennero da noi conseguiti nelle esperienze di Genova.

A completare un tal quadro, non sarà inutile ch' io mi disponga ad aggiungerne qualcheduno ancora, scegliendolo tra quelli conseguiti da altri sperimentatori.

Due casi congeneri, ad esempio, trovo riferiti dall' egregio Dottor Visani-Scozzi nell' opera di lui precedentemente citata.

Ecco il primo.

« A questo punto — egli scrive — avvenne per me un fatto di capitale importanza, per il grave concetto interpretativo a cui sono trascinato. Il sentire i signori *Mainardi* conferire con *Teodoro* mentre a me succedeva quello che ho detto, mi convinse di una effettiva pluralità nelle entità medianiche, delle quali, per le nuove esigenze dell' arduo problema, dovevo scandagliare il grado della rispettiva indipendenza dal medio. Perciò, ad ogni buon fine ed effetto, oltre a controllare con la mia la testa del medio poggiata inerte sulla mia spalla, avevo ripreso strettamente le sue gambe fra le mie, e colla mia sinistra oltre alla sua mano che tenevo sempre, m' ero messo a contatto

anche coll'altra, che dalla contessa non veniva tuttavia abbandonata. Ed ecco che io sento abbracciarmi nuovamente da tergo da una vera e propria persona, che mi serra al suo petto ed appoggia il suo capo sul mio; e tutto ciò con una persistenza, che mi dà idea della più completa materializzazione. Questo presumibile individuo appariva che dovesse stare in piedi dietro la mia seggiola: confermava questa sua posizione il non esserne intercettato il chiarore dell' uscio; ed anche non ammettendo un' ugual formazione della sua parte inferiore, colla quale non avevo nessun rapporto, forzatamente dovevo ritenere che esso affettasse forma, consistenza e funzione umana, forse al tronco, certo alle braccia ed al capo, di cui sentivo l' immediato contatto; mentre dell' intiera massa m'incombeva il peso su la persona in maniera non sgradita, ma nemmeno piacevole. Alzando il viso domandai: « *Sei tu John King?* ». E il braccio destro lasciò la stretta d'attorno al mio petto, e mi battè con la mano aperta tre colpi sulla spalla in segno affermativo. Ma un moto d' ombra attirò i miei occhi allo spiraglio del balcone B; e ad un' altezza cui solo può giungere un uomo di non comune statura, scorsi un profilo ben distinto che si avanzava e si ritirava di contro alla striscia luminosa, con intento di essere notato. Si distingueva benissimo il naso lungo e spiccato, sotto cui si delineava discretamente la bocca; mentre, al pari della fronte, il mento sfuggiva. Cotest' ombra ad intervalli spariva, ed allora sentivo che la contessa *Mainardi* tornava ad essere toccata e a conversare; invece, ogni

volta che l'ombra riappariva allo spiraglio passando lentamente avanti e indietro di contro ad esso, la signora taceva. In tal modo io potei stabilire una correlazione tra la personalità che appariva allo spiraglio e quella che operava sulla signora; mentre nell'uno e nell'altro periodo non cessavo di esser stretto fra le braccia dell'altra personalità medianica che stava dietro di me. Questa, è vero, non conservava sempre un identico grado di consistenza; delle volte il suo peso si attenuava, come si affievoliva la stretta delle sue braccia e il contatto della sua testa: pareva quasi che essa subisse la legge di un'onda ritmica, ad intervalli disuguali di condensamento e di rarefazione; ma la sua costante presenza non mi lasciò nascer mai verun dubbio, sì che dovei convincermi che si trattava di due unità medianiche ben distinte ed indipendentemente operanti. E di nuovo chiesi alzando il viso: « Ma tu e l'ombra dello spiraglio siete proprio due entità distinte? » ed il braccio che in quel momento aveva quasi lasciato di cingermi, si sciolse, e la solita mano mi battè tre colpi sulla spalla, mentre più non sentivo nemmeno la pressione del capo che s'era allontanato. Replicai: « Se tu sei *John King,* l'altro dello spiraglio, a giudicarne dal modo nel quale si conduce, dovrebbe esser *Fedia*, perchè è il medesimo che quando sparisce di là si trattiene con sua zia »; e tre colpi quasi violenti di trionfale affermazione mi percossero la spalla. — « Ma com'è », replicai ancora, traducendo una mia convinzione, « com'è che *Fedia,* se era un giovinetto, si presenta in un fantasma di così straor-

dinaria grandezza? » — Evidentemente, a questa mia domanda non mancava una tal quale ingenuità; ma l'amore dell' obbiezione me la fece apparire ragionevole; come più ragionevole me la fece risultare l' intervento dei signori Mainardi, *che mi dissero essere cotesto loro nipote già adulto quando morì, cosa che io e la Paladino non sapevamo di certo, e dotato di una statura addirittura non comune.*

Intanto io non sentii più nulla attorno a me; e così la contessa; e la Paladino sembrò riscuotersi ».

***

Passando ora a trascrivere l' altro episodio tratto dall' opera medesima, debbo anzitutto avvertire che l' episodio stesso non risulterà nuovo ai lettori, in quanto che a me già occorse di averne a far parola nei capitoli precedenti. Nondimeno, trovandosi ad essere questo il posto che ad esso compete, come pure trovandosi a rivestir esso valore teorico non comune, io ritenni opportuno ripeterlo, trascrivendolo questa volta per esteso.

« E non voglio neppure tacere — osserva il Dottor Visani-Scozzi — un altro avvenimento, quello da me accennato a pagina 274, alla cui produzione non ho assistito, ma del quale ho veduto il materiale risultato ed ho raggiunto la prova morale nella testimonianza delle persone che vi assisterono. Si tratta di una faccia emaciata di donna, che restò impressa nella creta in una seduta con

Eusapia stessa, in casa dell' avvocato L..., qualche mese prima del mio viaggio a Napoli, mentre si attendeva una delle solite impronte di *John King* nelle sue varie pose e nei suoi diversi gradi di materializzazione. Cotesto viso, appena fu rilevato nel gesso, destò alto stupore in tutti, e più degli altri in un giovane insegnante liceale, il professore Scafati ivi presente; già che egli *vi riconobbe la propria madre emaciata e sofferente, com' ell' era negli ultimi tempi della malattia che la trasse al sepolcro.* Ed è stato lo stesso signor Scafati che, mentre io esaminavo il gesso, mi ha ripetuto il racconto dell' esperimento e la ricognizione sicura dell' effigie di sua madre, essendo ivi presenti altre oneste e colte persone che avevano assistito a quella seduta, e che tutto a me rassicuravano colla loro esplicita conferma ».

***

Stralcio da una lettera a me indirizzata dall' egregio amico signor Vincenzo Cavalli — il ben noto e dotto cultore di studi medianici — quest' altro episodio.

« Saranno, se non erro, dodici e più anni, quando tenemmo la seduta a cui alludo. In essa, non evocata, nè sospettata, si manifestò una personalità medianica sè affermante sorella a un mio congiunto ivi presente, e per *iscrittura diretta* tracciò queste parole: *Amalia, bacia Amalia.* La sorella del mio congiunto ebbe questo nome, che da esso era stato imposto in memoria alla propria figliuola, allora

bambinetta. Questi nomi erano ignoti al medio. — Mi sembra un fenomeno abbastanza concludente, tanto più che l' Eusapia è analfabeta, oltre poi al fatto in sè stesso prodottosi con un processo trascendentale ».

***

Da un' altra lettera a me indirizzata dall' egregio signor Alessandro Frezza - egli pure uno fra i più noti cultori di studi medianici — tolgo un breve quanto interessante episodio d' identificazione visiva.

« In una seduta — egli scrive — tenuta con l' Eusapia in casa del signor Giuseppe D' Angelo, palermitano, si fece uso del gabinetto medianico onde tentare per tal modo di giungere a conseguire fenomeni di materializzazione restando la stanza in piena luce. Poco dopo, infatti, le cortine del gabinetto si apersero, e ne usciva — chiaramente visibile a tutti — una forma di vecchietta dalla bianca cuffia e piena di vita. A tal vista il signor D' Angelo ebbe a commuoversi profondamente, poichè in essa aveva egli tosto riconosciuta la propria madre. Si mantenne essa silenziosa tutto il tempo, ma, a quanto affermava il signor D' Angelo, eziandio nella positura del corpo, come pure da certi gesti e moti caratteristici ch' ella ebbe a fare, gesti e moti abituali in vita alla madre di lui, ne appariva più che mai indiscutibile l' identità ».

***

Da un pregevolissimo opuscolo del professore P. Turiello recante il titolo: *Dello Spiritismo in Italia*, tolgo quest' altro caso contenuto in una lettera che l' egregia contessa Piccolomini indirizzava al surriferito professore.

« *Egregio Professore*,

« Ella mi domandava l' altra sera, dei dettagli sui fenomeni spiritici ottenuti in casa nostra per mezzo dell' Eusapia Paladino e specialmente per quelli riguardanti le manifestazioni di mia madre defunta.

« Le dirò quanto la mia memoria mi suggerisce. Ricordo che una sera a Portici, mentre *John*, stimolato da alcuni ufficiali presenti alla seduta, si abbandonava ad un baccano indiavolato, rovesciando e mandando in aria sedie e tavolini, io lo interruppi domandandogli se avrebbe potuto far venire mia madre per comunicarsi a me. Avuta risposta affermativa, attesi, allontanandomi un poco dal tavolo, ma restando a contatto da una parte con l' Eusapia, e dall' altra con mio marito. Infatti, poco dopo mi sentii accarezzare ed abbracciare con passione; ma non osando credere in modo assoluto alla presenza reale di mia madre, rivolsi allo spirito queste parole a bassa voce: « Se sei veramente la mamma dammene la prova accennando a qualche fatto che non sia conosciuto fuorchè da te e

da me ». — Allora sentii una mano tremante che, presa la frangetta ch' io portavo sulla fronte, la rialzò sopra la mia testa e ve la fermò con un ferretto. (Devo premettere che nel tempo che accadeva ciò tra me e lo spirito di mia madre, i fenomeni con *John* continuavano, e gli astanti si mantenevano estranei a quanto avveniva a me). *Ricordai che questo gesto era stato fatto da lei il giorno stesso della sua morte, quando io prosternata vicina al suo letto, seguivo con ansia il progresso del terribile male. Forse avea voluto distrarmi, perchè sorridente mi accarezzò i capelli e sollevando con mano tremante la frangetta che mi cadeva sulla fronte, la fermò alla meglio al sommo della testa.* Questa fu la prima prova della identità dello spirito che mi si rivelava ».

« Un' altra sera (poichè essa ormai veniva ogni volta che si teneva seduta) la pregai di portarmi un oggetto che le avesse appartenuto, e che avesse avuto contatto con lei nei suoi ultimi momenti. *Pensavo a un crocifisso che tengo presso al mio letto*, e che io tolsi dalle sue mani agghiacciate quando fu posta nella cassa, per tenerlo per suo ricordo. — *Mi sentii ad un tratto avvolgere in uno scialle:* e, fatta la luce mi trovai addosso ben incrociato sul petto e legato alla vita, un piccolo scialle di lana bianca e nera fatto a *crochet*, e suo lavoro.

« Questo scialle, che io le mettevo talvolta sulle spalle, quando nello spasimo della terribile malattia che la consumava, essa rigettando lenzuola e coperte restava con le braccia e le spalle scoperte, fu da me ripreso e tenuto

quale sacra reliquia; ed ora vecchio e tarlato giace, come allora, in fondo a un cassetto nella stanza medesima dove si facevano gli esperimenti.

Evidentemente ella aveva voluto darmi una prova più decisiva di quella che mi avrebbe data portandomi il Crocifisso. Infatti, questo, stando vicino al tavolo dove eravamo, perchè allora le sedute si tenevano nella mia stanza da letto, si poteva dubitare fosse stato preso dalla media, o che so io.

« L' ultima prova che mia madre volle darmi fu questa. Una sera, come solevo fare, mi ero scostata dal tavolo, aspettando le solite manifestazioni della mamma. Infatti poco dopo sentii come un bisbiglio vicino al mio orecchio destro, dalla parte dell' Eusapia. Domandai a mio marito se avesse avvertito quel lieve rumore, ed avendomi risposto affermativamente, pregai gli astanti di tacere per un momento; e rivolgendomi all' ente invisibile che *sentivo* però vicino a me, lo pregai a parlare un poco più forte. Allora distintamente e non più a destra, ma a sinistra, fra me e mio marito, udimmo queste parole: « Dio vi benedica ». — Tutti i presenti le udirono, ma io sola riconobbi la voce di mia madre.

« Ecco, caro professore, quanto Ella desiderava da me, ben felice se l'evidenza di questi fatti potrà esserle utile.

« *Napoli, 24 Settembre 1897.*

« MARIANNA PICCOLOMINI ».

***

Pongo termine, infine, all' enumerazione di casi d' identità Spiritica col trascrivere l' episodio seguente — certo uno fra i più interessanti — episodio ch' io tolgo a una relazione recentemente pubblicata dal già citato signor Alessandro Frezza.

Avverto che per ragioni di brevità, sarò costretto ad omettere tutto ciò che nel corso della narrazione verrà riferendosi all' estrinsecazione di fenomeni già noti, o, quanto meno, esorbitanti dal mio tema, come pure mi sarà forza tralasciare la maggior parte delle osservazioni e digressioni intercalate dal signor Frezza nel corpo della relazione stessa.

« Frugando tra i miei manoscritti — egli scrive — rinvenni un fascicolo di verbali documentati che io solevo redigere delle sedute sperimentali tenute in Napoli e, in diverse congiunture, or quà or là colla ormai celebre media Eusapia Paladino; ed io desiderando far cosa gradita agli associati di questo periodico, pubblicherò ora qualcheduna di tali sedute.

« Quella di cui sto per riferire ebbe luogo il giorno 4 Maggio 1891, in casa del signor Carlo R..., il quale desidera mantenere l' anonimo in causa del tristissimo caso a cui si allude nella presente relazione.

« ..... Dirò, adunque, ai benevoli lettori che questa seduta venne, a mo' d' esprimermi, santificata dalle la-

grime e dai desolanti gemiti di una madre sventurata ed inconsolabile per aver perduto da appena ventidue mesi il diletto figlio, giovinetto a diciotto anni, che per soli due punti in meno nella media, ingiustamente era stato bocciato agli esami di licenza tecnica.

« Mal tollerando l'immeritato affronto, tanto se ne addolorò, tanto ne pianse, tanto si ritenne indegno della stima e dell'affetto dei genitori, che improvvisamente smarrita la ragione, con un colpo di rivoltella al cuore sciaguratamente e per finirla con le sue pene morali, erasi data la morte!

« ..... Prima ch'io venga alla relazione dei fenomeni che si produssero in quella memorabile seduta, ritengo necessario di premettere ancora qualche schiarimento sull'indole e sulle convinzioni della signora R...

« Vi dirò brevemente come la mamma inconsolabile del morto Alfredo sia una cattolica, direi quasi per abitudine di esser tale, ed è perciò che essa ben conosce che le pratiche spiritiche sono proibite dalla Curia Romana sotto il melenso pretesto di un intervento demoniaco, cretina credulità dei fedelissimi ortodossi. Ora, come cattolica, e a detta del suo confessore, la signora R..., che suole mischiare spiritismo e cattolicismo formandone un grosso pasticcio, non potrebbe menomamente presenziare a esperimenti trascendentali; ma, d'altro canto, se la povera mamma, a furia d'elaborati sillogismi..... e di elemosine per suffragi di messe alle anime purganti..... induce alle volte il suo reverendo padre spirituale a concederle il per-

messo di evocare a mezzo della media Eusapia Paladino il diletto figliuolo per provocarne la materializzazione, udirne la voce e riceverne le postume carezze, non però questo permesso ha mai potuto ottenere, sia per riceverne, a mezzo medianico psicografico lunghe comunicazioni, sia per lettura di libri spiritici.

« ..... Formano catena intorno al tavolo il signore e la signora R... con un loro figliuoletto, il signor Carlo Orsini, la media Eusapia ed io. Stiamo nel salotto, che è quasi di forma rettangolare. Ha di fronte una finestra, ed a sinistra un balcone, mentre al lato destro v' ha un vano di porta che mena all' anticamera d' ingresso. Quanto poi alla disposizione del mobilio, dirò che a sinistra della porta che dà nell' anticamera ha posto una grande mensola d'ebano con specchiera, sulla quale sono disposti candelabri, portafotografie, coppe e vari oggetti di lusso in uso a tenersi nelle camere di rappresentanza. A destra poi di detta porta è situato un pianoforte verticale, posto fin quasi all' angolo del muro sul quale s' apre il vano d' un balcone, e quasi di fronte al pianoforte un divano con soffice tappeto fiancheggiato da sedie e poltroncine. Quanto al tavolo attorno al quale sediamo, esso è situato di fronte alla mensola di ebano, siccome ho detto.

« Si stupiranno forse i lettori per questa lungaggine nel premettere anche questi dettagli, ma essi non sono mica inutili, ed anzi risultano necessari per l' esatta relazione di questa seduta.

« Stiamo nel buio, attenuato però, sia dalla mezza

luce che viene dai vetri della finestra, sia dal fioco riverbero d' un lume che è nell' anticamera. Insomma, aguzzando bene lo sguardo ci si vede un tantino nella stanza, e si distinguono eziandio i vari oggetti che vi si contengono.

« Passano alcuni minuti di aspettativa; ognuno mentalmente rivolgendo il pensiero a Dio, prega per la buona riuscita della seduta.

« ..... Indi a poco, mediante colpi battuti sul piano del tavolo, vien dettata la parola: *Levatevi.*

Immediatamente ci alziamo, mentre da forza occulta siamo trasportati assieme al tavolo, e quasi senza toccar piedi a terra, davanti al pianoforte. E poi che io e la signora R... (la quale mi sta al lato destro) lo abbiamo di fronte, conseguentemente rivolgiamo il tergo al divano e al balcone, dai cui vetri, siccome ho detto, penetra un barlume bastevole a far scorgere il divano e il tappeto che gli è davanti sul pavimento.

« Ed ecco che s' ode un piccolo rumore sulla mensola d' ebano: ci fa l' impressione come se vi si frugasse in cerca di qualche cosa. Ed infatti due oggetti sono trasportati sul tavolo; poi uno dei due è messo tra le mani del signor R..., e l' altro tra quelle della di lui signora. Facciamo la luce, e restiamo assai commossi nel constatare che Alfredo (tale, come già si disse, era il nome del povero suicida) con gentile pensiero ha dato una bella prova di affetto ai suoi addolorati genitori. Egli ha posto, cioè, nelle mani della sua cara mamma la fotografia del signor R... con rispettiva cornice dorata, e nelle mani di questo,

l' altra analoga contenente la fotografia della signora R...; e tutto ciò accompagnato da un messaggio *tracciato mediante scrittura diretta sul piano del tavolo, e formato da una sola parola:* « *Amatevi* ».

« ..... Dopo di che, tutti udiamo che la chiavettina del pianoforte viene girata nella toppa e che il coperchio dello stesso viene sollevato. Tratteniamo finanche il respiro onde non turbare la manifestazione in corso. D' un tratto, i più dolci accordi cominciano ad esser vibrati dalle corde dello strumento. Poi le note si succedono, vanno assumendo un soave e melanconico ritmo, e la « *Malia* », *romanza prediletta dal povero trapassato,* vien suonata dolcemente da mani invisibili. Quella musica arcana, che sembra un lamento dell' anima, un pianto del cuore, quella oscurità, quel silenzio solenne e l' ora già inoltrata della sera conferisce una tale imponenza religiosa alla nostra seduta, da farci fremere di pietà e di simpatia pel povero spirito sofferente.

« Ma ecco ad interrompersi la celeste melodia, e bentosto uno scoccare di baci viene inteso da tutti. Un grido risponde a quei baci; esso è grido di commozione, di sorpresa, di gioia; ed è la signora R... che, colta all' improvviso da tanta prova di figliale affetto, non ha potuto reprimerlo. Povero Alfredo!... Anche fra le torture del rimorso, fra le pene dell' espiazione, non ha dimenticato il modo amorevolmente gentile con che usava comportarsi con l' afflitta madre sua allorquando felice ed ilare, sorridendogli un lieto avvenire in mezzo ai suoi cari, e fatto segno

alle più delicate cure dei suoi genitori, cresceva innanzi nei suoi giovani anni, bello e robusto sì da suscitare in tutti ammirazione.

« La mia penna è impotente a tracciare su questi fogli la narrazione di quanto avvenne di commovente, tosto che la signora R... ricevette sulle gote, sulle labbra, sulla fronte gli ardenti baci del suo pur tanto pianto Alfredo, e ne sentì l' alito caldo a confondersi col suo, e la dolce pressione di quella bocca tanto sorridente un giorno, tanto ingenuamente espressiva e tanto graziosamente loquace, ed or muta o severamente laconica, con quel laconismo che tanto lascia a desiderare e che sembra voce che venga fuori dai gelidi marmi d' una tomba.

« E la signora R..., in questo supremo istante d' insperata felicità e, nel contempo, di rinnovato cordoglio, mal reggendosi sulle tremanti gambe mi si rovescia sopra quasi svenuta, e sarebbe ruzzolata e poi caduta al suolo, se non fossi stato in tempo a riceverla tra le braccia e a tenerla ferma in piedi.

« E mentre tra di noi regna un po' di confusione, e facciamo i commenti su questo incidente, ecco che una voce soffocata, come di chi parli sommesso o attraverso un ostacolo, si fa udire. Essa è la *voce di Alfredo: lo stesso accento, la stessa cadenza, la stessa intonatura simpatica e dolce di quando viveva al mondo!*

« Portènto straordinario! Il redivivo Alfredo parla, adunque; Alfredo cui la mamma desolata aveva creduto perduto nel baratro dell' infinito e dell' eternità, dimentico

del passato ed inconscio dell' avvenire, Alfredo cui la gelida tomba era stata per tante volte bagnata dalle lagrime della cara donna che l' aveva portato in seno, fa udire la sua fievole voce; il suono ne è dolce, ed è voce commossa, estremamente commossa: « *Mamma, mamma,* — esclama — *oh cara mamma... perdona!...*

« E la signora R..., di fronte a tale prova d' indiscutibile identità spiritica, prorompe in dirotto pianto. Essa è pazza per la gioia, è pazza pel dolore!... « Figlio mio benedetto, Alfredo mio caro » — non cessa essa dal ripetere — dimmi, « mi ami tu sempre? » — E senza aspettare la risposta della personalità materializzata soggiunge: « Alfredo mio, mio povero Alfredo, di' a mamma tua che cosa può essa fare per te? » — E quì singhiozzi e pianti. — « Tu soffri, o mio povero figlio le pene del purg.... E la signora R... che sta per dire « purgatorio », tronca spaventata l' orribile parola, ed ansiosa chiede al suo Alfredo se vuole suffragi di messe pel riposo dell' anima sua.

« Questa strana mescolanza di superstizione cattolica e di fede spiritica, mi produsse nell' anima una penosa sensazione, poi che in quel momento riflettevo quanto sarebbe stata maggiormente confortata quella povera madre se, persuasa dell' inutilità delle preci comprate e della falsità del purgatorio cattolico, reso ancor più ridicolo dalla superstizione volgare, avesse interamente, bandendo ogni avanzo di scrupoli, riposta la sua fede su quanto insegna la dottrina, sperimentalmente dimostrata, dello Spiritismo.

« Questo mio desiderio, pertanto, lettomi nella mente

dalla personalità medianica di Alfredo, determinava la sua risposta; e: « *fate l'elemosina* ». — egli dice con più vibrato accento — « *la carità.. non messe, ma la carità!* »... — E dopo alquanti momenti di pausa, con angoscia esclama: « *E non poterti abbracciare ogni volta ch'io voglia!* ». E poi come conclusione: « *Beneditemi, perdonatemi, cari genitori!* ».

*
* *

Qui terminerò, o meglio troncherò, per quanto a malincuore, la mia citazione. Lo svolgersi degli episodi riguardanti la manifestazione della personalità surriferita non termina, infatti, con quanto si venne esponendo; rimarrebbe a trascrivere, invece, la parte più straordinaria e impressionante della manifestazione stessa; quella, cioè, riferentesi all'apparizione in luce, nonchè in condizioni di estrinsecazione letteralmente drammatiche, del corpo tangibile del giovinetto suicida. Se non che me ne trattiene lo scrupolo — forse esagerato — di non venire per avventura tacciato di confondere episodi i quali presentano carattere positivo, indubitabile di fatti — quali quelli narrati — con altri episodi i quali, al contrario, data la loro natura veramente eccezionale, nonchè tenuto conto dello stato di legittima ma pur sempre intempestiva emozione di quel momento sommamente tragico, non potrebbero essere accettati per tali, se non che nel caso fossero stati confortati

da prove sperimentali, come, ad esempio, un' impressione fotografica. Mi astengo, quindi.

***

Pervenuto a questo punto, ritengo avere accumulato un numero sufficiente di esempi onde poter affermare, senz'altro, la validità dell' inferenza con cui ebbi ad iniziare il capitolo. Tali coincidenze di fatto, cioè, ove s' imprendano a considerare isolatamente, non possono esse rivestire ordinariamente se non che importanza limitata e relativa (essendo lecito, fino ad un certo punto, dar ragione delle medesime facendo capo ad altre ipotesi; tra le quali, ad esempio, quella delle *fortuite coincidenze*), per assurgere, nondimeno, al grado di prove d' identità spiritica non appena si vogliano considerare nel loro complesso.

Non bisogna dimenticare, infatti, come in fondo a tutte le teorie scientifiche fino ad ora proposte a spiegazione dei fenomeni medianici assumenti carattere prevalentemente fisico (quindi a dilucidazione eziandio degli episodi implicanti prove d' identità) si rinvengano immancabilmente, a titolo d' induzioni necessarie, le ipotesi della trasmissione del pensiero, della suggestione, dell' autosuggestione. In altri termini, tanto nel caso della teoria *Animica*, quanto al riguardo dell'ipotesi della *forza organizzante*, come pure in merito a quella delle *creazioni psicofisiche collettive*, la molla magica necessaria ad estrinsecare qualsiasi episodio medianico congenere, avrebbe costantemente a

rintracciarsi nel fatto che qualcuno tra i componenti il gruppo, o parecchi in fra questi, o tutti collettivamente, o il medio dal canto suo, si sarebbero trovati in precedenza a pensare, a desiderare l' estrinsecazione di quel dato episodio, o la materializzazione di quella data entità, o il conseguimento di quella precisa prova d' identità venuta per tal guisa effettivamente a realizzarsi.

In tal caso solo, ripeto, le teorie scientifiche surriferite avrebbero diritto a venir considerate per legittime e fondate.

Si noti, che così asserendo, io so di esorbitare nelle concessioni; il che apparirà manifesto ove si vogliano riandare le argomentazioni addotte in proposito nella prima parte del Capitolo IX; comunque, non si terrà conto di ciò, in quanto che con la serie interessante di esempi or ora esposti, si perviene, invero, a scalzare le basi su cui poggiano tali teorie; vale a dire, si perviene a far chiaramente apparire ancora una volta come le tanto abusate ipotesi della trasmissione del pensiero, della suggestione, dell' autosuggestione non valgano in minima guisa a dar ragione, nè degli episodi medianici i quali contengono prove d' identità spiritica rivestenti carattere puramente intellettuale, nè degli episodi di tal genere presentanti carattere misto, nè di quelli, infine, estrinsecantisi in forma puramente fisica.

Per cominciare, adunque, farò rilevare come nella maggior parte degli esempi citati si contengano prove d' identità le quali, oltrechè realizzarsi in guisa letteral-

mente inattesa ed improvvisa, si palesano di natura siffattamente specializzata e curiosa, nonchè pure, talvolta, futile di per sè ed. insignificante a tal segno (il che, si badi, non implica affatto che, teoricamente parlando, non abbiano ad assumere invece importanza grande), da costringere logicamente a dover ritenere come estremamente improbabile che qualcuno del gruppo abbia potuto fermarvisi col pensiero.

Così, ad esempio, allorquando, da parte di una personalità materializzata, avvenne al Dottor Venzano di conseguire prove d' identità corrispondenti a contrassegni fisici caratterizzanti il proprio padre, egli — com' ebbe tosto a dichiarare — non solo era ben lungi dall' aver pensato in precedenza al proprio padre, ma sopratutto, ove ciò gli fosse occorso, tanto e tanto egli non sarebbe certo ricorso col pensiero a prove d' identità come quelle che gli furono date.

Dopo di che farò rilevare altresì come tra gli esempi medesimi altri se ne rinvengano, in merito ai quali se, da una parte, si potrebbe sostenere, a rigore di termini, che le prove d' identità in essi contenute abbiano potuto in precedenza essere pensate effettivamente da qualcuno del gruppo; dall' altra, però, le prove stesse quali vennero a realizzarsi, risultano tali di per sè da escludere in modo categorico qualsiasi spiegazione la quale si appagasse dell' ipotesi, più o meno modificata, della trasmissione del pensiero.

Allorquando, ad esempio, un' entità medianica mate-

rializzata personificante un giovinetto suicida, a titolo di prova d'identità, imprende a suonare sul pianoforte, e pressochè integralmente, una romanza la quale si palesa appunto per quella prediletta in vita dal giovinetto stesso, chi mai dunque, di fronte a un caso di tal sorta, oserebbe sostenere sul serio che il semplice fatto di un pensiero riferentesi alla romanza medesima, pensiero sorto — poniamo il caso — nella mente della desolata madre, abbia potuto determinare una tale complessa successione di effetti?

Tra la serie di esempi su enumerati, se ne rinvengono infine taluni i quali presentano indiscutibilmente (bene inteso, sempre nei limiti della tesi ora in discussione) importanza risolutiva; e sono quelli vertenti su prove d'identità conseguite in opposizione a ciò che la persona interessata andava in quel preciso istante, deliberatamente o involontariamente pensando e desiderando.

Di tal sorta si addimostra il caso occorso alla contessa Piccolomini, la quale, nel tempo stesso in cui pregava una personalità medianica sè affermante la madre di lei a volerle portare, a titolo di prova d'identità, un oggetto cui si collegassero ricordi degli ultimi momenti della propria vita, era corsa involontariamente col pensiero ad un piccolo crocifisso situato poco discosto, il quale appunto si trovava ad essere una cara memoria di quei momenti estremi. Ora, come si è visto, non già l' oggetto a cui la contessa Piccolomini pensava risultò quello apportato, bensì, al contrario, uno scialle, sacra memoria esso pure

di quell' ora suprema, scialle a cui essa, nondimeno, era ben lungi dal pensare.

***

Concludo, adunque, affermando che le prove d' identità spiritica quali si vanno estrinsecando con la medianità della Paladino, per quanto presentino carattere più che altro frammentario, indiziario, incidentale, si rivelano pur nondimeno già di per sè sole sufficienti a giustificare pienamente la leggenda posta a capo di codesta quarta parte.

Tutto concorre, insomma, a dimostrare per fondata l' ipotesi la quale, imprendendo a considerare i fenomeni medianici, non già singolarmente, bensì nella loro totalità, non crede quindi potersi arrestare all' induzione pura e semplice che Intelligenze Spirituali, autonome, estrinseche al medio ed ai presenti presiedano effettivamente all' estrinsecazione dei fenomeni medesimi; ma, forte di risultanze sperimentali ineccepibili, completando l' induzione stessa, si ritiene in diritto di poter affermare come in tali intelligenze comunicanti abbiano a ravvisarsi, senz' altro, le personalità spirituali dei trapassati. (Spiritismo).

CAPITOLO XIII.

Conclusione.

RICORDO ancora allorquando di tre lustri più giovane andavo leggendo e studiando con senso di profonda ammirazione verso il genio che li concepiva, ma, in pari tempo, compreso da un vago inesprimibile sgomento per la grandiosità titanica del tema, i capitoli di Erberto Spencer contemplanti, da una parte, l' evoluzione della materia e della vita, preconizzanti dall' altra la completa finale estinzione della vita stessa, nonchè lo sfacelo dei mondi conflagranti tra di loro attraverso l' immensità desolata degli spazi, per indi e in forza del cozzo tremendo, tramutarsi in primigenee nebulose. E a me, in allora convinto positivista, si ridestava un senso di vuoto profondo nell'anima. A che, mi domandavo con stupore, a che mai dunque codesto avvicendarsi perpetuo, infinito di processi evolutivi e distruttivi destituiti

di qualsiasi scopo? E come dunque si potrà presumere di poter assegnare come fine all'evoluzione degli esseri, il miglioramento progressivo degli esseri stessi, il perfezionamento illimitato delle facoltà superiori della psiche, la fioritura sublime dell' intellettualità sempre meglio elevantesi verso la comprensione dei misteri dell' Universo, posto che, dopo tutto, anche un tal frutto meraviglioso sarà destinato a perire per sempre nell' annientamento, nell' annichilamento finale senza lasciare la benchè minima traccia di sè? Si riducono, adunque, a un' atroce ironia gli alti ideali altruistici con che si ammanta il positivismo scientifico, il quale nel tempo stesso in cui va postulando l' annientamento singolo dell' individuo, viene parlandoci, quasi a titolo di adeguato compenso, di tal sacrificio come necessario, come indispensabile onde conseguire il perfezionamento ulteriore della specie. Ma se la specie, a sua volta, sparirà, si struggerà totalmente un giorno, a profitto di quali altre recondite idealità altruistiche sacrificherà essa dunque sè stessa?

Un ideale siffatto, in altri termini, risultava fittizio, non esisteva, era un' irrisione. Impossibile — io dicevo a me stesso — impossibile che la mente umana non abbia a ribellarsi di fronte a concezioni filosofiche di tal fatta.

E nondimeno, la cosmogonia di Erberto Spencer si imponeva alla ragione: era la verità. E un vuoto, nonpertanto, rimaneva non già solo nel cuore, ma eziandio e so-

pratutto nella mente; imperocchè la mente oltrechè *ragione* è *intuizione*.

Ciò nonostante, anche oggigiorno e alla distanza di tre lustri, per quanto il mio modo di pensare sia di tanto mutato, il meraviglioso sistema filosofico di Erberto Spencer mi si presenta pur sempre — nelle sue grandi linee — come incrollabilmente vero dinanzi al criterio della ragione. Se non che la sensazione d' inappagamento e di vuoto che una tal lettura a me lasciava nell' animo, ha finito per dissiparsi. Egli è che ora, più di prima, mi sento compenetrata la mente da una sintesi veramente chiara e comprensiva del sistema stesso, e comprendo quindi ed apprezzo la suprema sapienza di chi, come Erberto Spencer, intendendo gittare le fondamenta di un sistema grandioso di filosofia positiva, e sentendosi quindi astretto ad escludere ogni speculazione d' indole più o meno metafisica, seppe nondimeno assegnare il posto d' onore ai problemi immanenti dell' essere postulando a fondamento delle proprie concezioni la teoria dell' *Inconoscibile*.

Orbene, a designar ciò che, a norma degli intendimenti di Erberto Spencer, va compreso con la parola « *Inconoscibile* », si sostituisca per un momento un nome proprio: « DIO », e nulla muterà per questo nella complessa granitica compagine del sistema filosofico in discorso. L' agnosticismo di Erberto Spencer è il vestibolo del Tempio di Dio.

Ed egli è per questo, appunto, che i De Roberty e gli Ardigò si arrabattano tanto contro la sovrana quanto in-

tangibile concezione del più grande fra i pensatori del secolo.... poveri nani orgogliosi alle prese con un gigante! [1]

***

Con la teoria dell' *Inconoscibile*, infatti, Erberto Spencer si era proposto dimostrare sopratutto come una futura conciliazione tra la scienza e la religione fosse teoricamente presupponibile. Il che, filosoficamente parlando, risultava esatto. Pur nondimeno era facile in pari tempo il

---

[1] — Giova avvertire come taluni (e in fra questi si annoverano eziandio persone coltissime) confondano costantemente l' *Inconoscibile* Spenceriano, il quale si riferisce esclusivamente al regno delle Cause, o, in altri termini, all' impossibilità nostra di pervenire mai a poter conoscere le *cose in sé*, con tutto ciò che riferendosi invece esclusivamente al dominio del relativo, al regno del fenomeno, avrebbe semplicemente a denominarsi: « l' ignorato ».

Da una siffatta confusione — invero incomprensibile in persone colte — ne deriva che costoro credono poter muovere appunti alla grande concezione di Erberto Spencer; e vi citeranno essi, ad esempio, per la centesima volta il caso di Augusto Comte, il quale, come tutti sanno, ebbe a pronosticare che la scienza umana non sarebbe giammai pervenuta a conoscere la costituzione fisica degli astri; laddove, a farlo apposta, la scienza stessa vi perveniva dopo soli cinque anni mercè la scoperta dello spettroscopio.

Ora, non v' ha chi non vegga come un siffatto aneddoto non abbia nulla a che vedere con l' *Inconoscibile* Spenceriano; sibbene, invece, con ciò che sopra denominai « l' ignorato ».

Erberto Spencer non si è mai sognato enunciare ingenuità di tal fatta.

rilevare come una tal forma di conciliazione, in forza appunto del suo carattere troppo astratto ed elevato, non fosse destinata per lungo tempo ancora ad esercitare un' influenza qualsiasi sulle masse; in altri termini, risultava palese come non fosse presumibile ch' essa pervenisse per lungo volgere di secoli ancora a servire di guida all' umanità, a sostituirsi insomma alla religione propriamente detta. Il che, d'altra parte, veniva ad essere riconosciuto dallo stesso Spencer.

« Le più alte astrazioni — egli scrive — richiedono un così grande potere mentale, ove pur si voglia concepirle con rigore, e sono così poco efficaci sul modo di vivere, che i loro effetti etici, per lungo tempo ancora, saranno solo sensibili per una piccola minoranza ».

Vano, adunque, per ora l' attendersi a che per opera delle discipline filosofiche si venga elaborando un alto ideale religioso eminentemente razionale e pratico; tale, cioè, da risultare eticamente efficace per le masse, nonchè perfettamente adeguato alle nuove quanto legittime esigenze intellettuali quali si son venute formando in grembo alla parte più colta e progredita dell' umanità.

Imperocchè sta di fatto che odiernamente incomincia a farsi sentire prepotente, incalzante il bisogno di tal novello ideale religioso: le religioni dogmatiche, in altre parole, cominciano a dar segni manifesti di rapida decadenza.

A misura che il progresso civile si avanza; a misura che nuove e sempre più meravigliose scoperte scientifiche

vanno scuotendo e temprando le facoltà psichiche dei popoli; a misura che la volgarizzazione del sapere va esercitando una benefica e potente influenza sulle facoltà di raziocinio, ridestando nelle menti il bisogno di tutto sottoporre al criterio logico della ragione, la media dell'intellettualità si va di pari passo ed ovunque elevando.

Da ciò la decadenza inevitabile, fatale delle vigenti, vecchieggianti, intransigenti istituzioni religiose.

Esistono odiernamente milioni e milioni d' individui i quali non pervenendo ad appagarsi più oltre di cieca fede — quale quella cui si vorrebbe loro inculcare col dogma — e, in pari tempo, confondendo malauguratamente tutto ciò che nelle istituzioni religiose riveste forma caduca con quanto in esse vien custodito di essenzialmente, di eternamente vero, hanno finito per separarsi non già solo dalla Chiesa, ma eziandio da qualsiasi altra credenza o forma d' idealità, manifestando essi, cioè, la più assoluta indifferenza per tutto ciò che si riferisce ai problemi trascendentali dell' essere. L' ateismo, il materialismo, il nichilismo religioso: ecco l'ultima tappa a cui sono pervenuti costoro; i quali, inoltre, stanno a rappresentare purtroppo la parte intellettualmente più eletta dell' umanità.

Le religioni dogmatiche, insomma, se da una parte bastano tuttavia, e basteranno lungo tempo ancora ad appagare pienamente le masse ignoranti e le anime semplici, non bastano già più a soddisfare le aspirazioni intellettuali di una rilevantissima parte dell' umanità progredita.

E non già vane fantasticherie si addimostrano codeste,

bensì risultanze di fatto palesi ed evidenti per chiunque; niuno, quindi, penserà certo a contraddirmi al riguardo.

***

Eppure, malgrado tali risultanze di fatto, in fondo alla coscienza dell'umanità esiste indistruttibile ed insito il bisogno di credere. Ne abbisogna essa come di faro ideale che la guidi e l'innalzi nella sua evoluzione intellettiva e morale; ne abbisogna essa come di lievito incorruttibile, come di conforto supremo atto a rinfrancarne le forze nell'aspra diuturna lotta per la vita. I perniciosi effetti dell'irreligiosità sebbene, genericamente parlando, riescano inapprezzabili in quanto concerne la condotta singola degli individui (e ciò in forza della coercizione morale che vanno esercitando sugli individui stessi gli usi e i costumi particolari all'ambiente in cui vivono), non tardano essi, però, a rendersi palesi, sensibilissimi, funesti (il che odiernamente si avvera per mezzo a noi) ove s'imprendano a considerare gli individui come aggregato, come collettività.

Tutto ciò suona, in certa guisa, contraddizione in termini; nondimeno risulta verità sacrosanta alla stregua dei fatti. Egli è che in sociologia, come ovunque in natura, certi infinitesimi effetti non pervengono a tramutarsi in fenomeni percettibili e grandiosi se non che addizionandosi e fondendosi tra di loro in gran numero.

Chi mai dunque — poniamo il caso — dall'alto di una torre sarà da tanto da poter percepire il rumore che

una singola stilla di pioggia va producendo allorchè precipitando dalle nubi percuote il suolo? Nessuno; eppure da un tal cozzo ebbe a prodursi effettivamente un rumore, il quale, per quanto infinitesimo, ove pervenga a unirsi e fondersi con altri moltissimi congeneri diverrà bentosto, nonchè percettibile, formidabile..... Ecco, il temporale si addensa; alle poche stille isolate segue un rovescio di pioggia. In pari tempo, ecco a salire fin sull'alto della torre un rumore, un frastuono sordo e potente. Orbene, di che mai si compone un tal frastuono, se non che di milioni e milioni d' impercettibili, d' inapprezzabili rumori prodotti dal cozzo delle singole goccie col suolo?

Così come, adunque, da ogni stilla di pioggia, sebbene inapprezzabile ai sensi, emana pur nondimeno un rumore, il quale addizionandosi e fondendosi con altri congeneri, si tramuta in frastuono formidabile, così in ogni animo di ateo, per quanto singolarmente inapprezzabile, esiste il germe funesto apportatore di danno sociale; e a misura che individualità di tal sorta verranno aggregandosi alla massa, crescerà il danno stesso, aumenterà il malessere sociale, fino a raggiungere stadi terribili di crisi.

***

Tali periodi d' irreligiosità, di ateismo, per quanto deplorevoli e funesti, stanno a rappresentare, nonpertanto, altrettante crisi transitorie ed evolutive attraverso le quali deve passare l' umanità; sono crisi normali, cioè, come

normali sono le crisi a cui deve sottostare l' organismo umano nel passare attraverso le diverse fasi dello sviluppo.

Ultima crisi di tal sorta cui ebbero in passato a sottostare i popoli civili, risulta quella medesima con cui venne ad iniziarsi l' êra nostra.

A tal riguardo, anzi, a me preme far rilevare un dato di fatto; ed è che ogni qual volta a un popolo, divenuto intellettualmente più progredito, non bastano più gli antichi simboli con cui egli, in età più remote, aveva rivestito, e con ciò reso a sè stesso intelligibili, le verità astratte costituenti gli eterni, sostanziali e soli insiti ideali religiosi dell' umanità; ogni qual volta, in deficienza del meglio, esso va di più in più precipitando nell' irreligiosità, e dall' irreligiosità nella decadenza civile; ogni qual volta, insomma, il bisogno supremo di nuovi e più progrediti simboli, di nuovi e più alti ideali si fa profondamente sentire in grembo al popolo stesso, tali nuovi simboli, tali nuovi ideali non tardano, a tempo debito, a sorgere, a estrinsecarsi, a manifestarglisi. Non è questo il momento propizio a indagare per opera di quali fattori sociali, o provvidenziali tutto ciò venga a realizzarsi; a me basta, per ora, di constatare un fatto.

Ed ecco, allorquando nel mondo romano l' irreligiosità, la corruzione avevano toccato al colmo, allorquando la parte tuttora sana o meno corrotta della società, al pari di quella corrotta, si trovava a dover errare dispersa é senza guida, ecco sorgere in Galilea il Cristo banditore

della nuova verità cui gli spiriti fervidamente e inconsciamente anelavano; ed ecco, in pari tempo, a sorgere con la sublime figura del Cristo, nuovi simboli, nuovi ideali religiosi perfettamente armonizzanti con lo stadio più evoluto d' intellettualità raggiunto in quel momento storico dai popoli civili.

*
* *

Trasportiamoci ora ai giorni nostri.

Eccoci, come già si disse, pervenuti a nostra volta ad un periodo storico in cui gli animi, educati alla scuola della scienza, si rifiutano ad affidar più oltre la loro ragione, la loro volontà, la loro coscienza alla mercè di un atto di cieca fede; ecco il tarlo insidioso dell' irreligiosità a propagarsi fatalmente invadendo e infiltrandosi ovunque; ecco ad affacciarsi minaccioso un fosco avvenire contristato, forse, da cruenti lotte sociali. Nel tempo stesso, ecco albeggiare sull' orizzonte, foriero di un' êra novella, un nuovo ideale religioso armonizzante perfettamente con lo stadio d' intellettualità che il lungo corso di due millenii valse a far raggiungere all'umanità di gran lunga più evoluta. Ed egli è alla scienza, per l' appunto, che questa volta compete intervenire onde apprestare fondamenta sperimentali imperiture all' ideale religioso novello; il quale, libero da qualsiasi dogma e da qualsiasi rito — conforme, cioè, alle nuove aspirazioni delle anime — poggierà, si compendierà nel fatto di aver potuto dimostrare sperimentalmente la

veridicità inoppugnabile di quanto andarono costantemente e sostanzialmente affermando ed insegnando le religioni tutte della terra, presenti e passate.

L' esistenza nell' uomo di uno spirito sopravvivente alla morte del corpo; la responsabilità matematica, inevitabile, fatale dei propri atti; Dio sovra il Tutto e Tutti: ecco le verità sostanziali cui si perverrà sperimentalmente e risolutivamente a provare mercè la nuova branca di scienza ora nascente; la quale, in pari tempo, verrà per tal guisa a palesarsi religione.

***

Tale l' avvenire grandioso riservato al moderno Spiritismo.

In altri termini, in virtù dell' ideale novello si perverrà a realizzare sul terreno pratico ciò che Erberto Spencer ebbe a formulare nel campo dell' astrazione filosofica: la conciliazione, vale a dire, della scienza con la religione.

« Di mano in mano — osserva Erberto Spencer — che la scienza raggiunge il suo apogeo, ogni fatto inesplicabile e apparentemente sovrannaturale, è portato nella categoria dei fatti esplicabili e naturali. Nello stesso tempo è provato che tutti i fatti esplicabili e naturali, in ultima origine sono inesplicabili e sovrannaturali. In tal guisa nascono due stati antitetici della mente, corrispondenti a due opposti lati di quell' esistenza ch' è oggetto dei nostri pensieri. *Se il nostro concetto della natura sotto un certo*

aspetto costituisce la scienza, sott' altro aspetto costituisce la religione ».

Egli è, adunque, in forza di tali aspetti antitetici del concetto nostro di natura che, dal punto di vista dell' astrazione filosofica, la mente è condotta a dover riconoscere come teoricamente realizzabile il fatto in sè di una conciliazione avvenire della scienza con la religione. Tuttavia, come già si è visto, e come lo stesso Spencer riconosce, astrazioni filosofiche di tal fatta, non sono destinate per lunghi secoli ancora ad esercitare una benchè minima influenza etica sulle masse.

Orbene, a ciò si presta mirabilmente il nuovo ideale religioso quale a noi si va rivelando mercè le manifestazioni del moderno spiritismo. In forza, cioè, della testimonianza irrefragabile dei fatti, ecco a palesarsi questa volta impresa razionale e pratica quella di poter giungere in un periodo di tempo relativamente breve, e mercè reciproche concessioni, a una conciliazione tra la scienza e la religione.

***

Onde conseguire tale scopo, spetterà naturalmente alla scienza, da una parte, di avere a riconoscere schiettamente l' errore di metodo cui essa fino ad ora ebbe a seguire; quello, cioè, di essersi sistematicamente ostinata a voler contemplare un aspetto solo delle cose pur illudendosi inconsultamente di poter giungere in pari modo a rendersi ragione degli enigmi dell' Universo (quasi che

fosse mentalmente possibile indagare il *fenomeno* senza pensare il *noumeno*, concepire il *relativo* senza postulare necessariamente l'*assoluto*, disgiungere il concetto di *Causa* da quello di *Effetto*), e comportandosi in tal guisa, la scienza stessa dovrà pur risolversi ad invertire letteralmente i termini delle proprie fondamentali illazioni; così, ad esempio, dovrà rinunciare una buona volta a volersi rendere conto dei fenomeni psichici in termini della più assoluta equivalenza tra organo e funzione (ciò che traeva i rappresentanti del sapere all'assurda, paradossale concezione dell'intelligenza *epifenomeno);* nè si perderà più oltre a voler rintracciare l'origine dei fenomeni psichici rifacendo, nè più nè meno, in senso inverso la scala intera dell'evoluzione biologica delle specie; bensì, al contrario, avrà essa a riconoscere come l'evoluzione biologica delle specie tragga origine dall'estrinsecarsi misterioso di una forza organizzante attributo immanente dello spirito; in altre parole, dovrà essa pur convenire sul fatto che lo spirito organizza la materia, e non già che la materia organizzata crea lo spirito.

Dall'altra parte le religioni dovranno trovar la forza di saper rinunciare a tutto l'inutile ciarpame dogmatico e rituale che le ingombra; si troveranno, cioè, costrette a doversi liberare di quanto, appunto, vale a differenziarle tramutandole in antagoniste e nemiche, per ritenere solamente ciò che di veramente essenziale, di eternamente vero si trovano esse a custodire in seno a guisa di patrimonio comune; in altre parole, per ritenere solamente ciò che

vale a uniformarle, a identificarle, a fonderle in un'unica, grande, immutabile religione. Dal che viene ad emergere un altro sovrano e confortante insegnamento; quello, cioè, il quale conduce a dover riconoscere come le religioni stesse abbiano, in ultima analisi, insegnato costantemente il Vero.

***

Dissi che una tal forma di conciliazione era destinata a compiersi in un periodo di tempo relativamente breve; il che è esatto, pur non dimenticando però, come di fronte alla storia i periodi di tempo vadano computati a secoli. Nè sarà certo possibile toccare a una tal meta senza un lungo periodo di lotte. La storia ammaestra al riguardo. Di pari passo, adunque, con le ostilità provenienti dal campo dei rappresentanti della scienza ufficiale noi avremo ad attenderci di veder presto sorgere ed ingigantire le ostilità provenienti dal campo dei rappresentanti dell' ortodossia religiosa.

A costoro, infatti, ciecamente aderenti ai loro dogmi, ai loro riti, e tutto ciò per effetto di specializzata coltura, nonchè di ambiente e di abitudini, come pure collegati fra di loro per interessi di casta, non sarà possibile per lungo tempo ancora parlare del carattere precario, transitorio dei loro dogmi, dei loro riti. Di guisa che per costoro lo Spiritismo diverrà Satanismo.

E di fronte a codesti campioni dell' intransigenza più

cieca ed ostinata che al mondo si conosca, per lungo tempo ancora le argomentazioni di fatto non serviranno. Le prime avvisaglie quà e là erompenti oggigiorno, avvisaglie foriere di non lontana battaglia, stanno già a dimostrarlo ad esuberanza.

Provatevi, infatti, a dare a comprendere a qualcuno di costoro come voi stesso, e insieme a voi buon numero di amici e compagni vostri, vi trovavate ad essere un nucleo di schietti positivisti, di puri materialisti pei quali il concetto della sopravvivenza dell' anima appariva quale vieto avanzo delle superstizioni del passato, e come ora, al contrario, per effetto appunto del nuovo ordine di ricerche in cui vi siete addentrati, vi trovate ad essere trasformati tutti quanti in credenti, o, meglio ancora, avete potuto arrivare fino alla certezza scientifica in merito a ciò che si riferisce al grande problema della sopravvivenza dello spirito, nonchè in merito a quanto concerne la responsabilità avvenire, matematica, assoluta degli atti vostri, delle opere vostre; di modo che, posto per un momento che in tutto ciò avessero ad entrare Satana e i suoi mandatari, costoro in tal caso, verrebbero ad essersi comportati da veri redentori. Dimostrate loro, inoltre, come la grande maggioranza dei componenti i molti milioni di credenti nello Spiritismo, si trovavano ad essere appunto individui profondamente compenetrati di convinzioni materialiste come voi, di guisa che Satana si troverebbe, al postutto, ad aver redento, o, quanto meno, avviato sul cammino della redenzione, una turba immensa già votata ir-

remissibilmente al suo tenebroso regno. Provatevi, ripeto, a dar loro a comprendere tutto ciò: parole al vento; continueranno essi a ricantare imperturbabili lo stesso verso monotomo e disperante: Satana, Satana, Satana.

Come, dunque, persuadere chi non vuol capire? Dove, dunque, attingere forza morale onde prepararsi alla lotta, posto che a voi di fronte si trova un avversario il quale si rifiuta categoricamente di voler far uso della propria ragione?

Provatevi, d'altro lato, a dimostrar loro come ai tempi nostri, tempi in cui regnano sovrani in qualsiasi branca dello scibile i metodi sperimentali d'indagine, non sia certo indizio di retta logica il volersi cullare ancora nella dolce illusione di poter ricorrere a semplici formule dogmatiche onde inculcare nelle coscienze dei rappresentanti del sapere, nonchè in quelle di un numero sterminato di persone colte e intelligenti, il sentimento della religiosità; tentate di rincalzare ancora su tale argomento facendo loro rilevare che se la credenza all'immortalità dello spirito avrà da sussistere e perpetuarsi attraverso i secoli, tutto ciò potrà solo accadere a condizione che si pervenga a dimostrare sperimentalmente la veridicità del gran fatto; fate loro osservare in pari tempo, come a ciò si arrivi per l'appunto mercè le pratiche dell'odierno spiritismo; provate, dimostrate, rincalzate pur quanto volete: sarà fiato sprecato. I pregiudizi di casta (per non usare termini più significativi) impediranno sempre a che codesta intransigentissima classe di oppositori abbia ad arrendersi all'evidenza; a che la classe medesima, cioè, abbia ad accettare

di buon grado deduzioni le quali, al postutto, non fanno, come già si disse, se non che dimostrare sperimentalmente la realtà, la veridicità di ciò che insegnarono costantemente le religioni tutte.

Non tornerà inutile, a questo punto, il far rilevare altresì come in virtù delle deduzioni medesime, la figura stessa di Cristo, lungi dall'impallidire agli occhi nostri, rifulga, invece, più che mai di luce purissima, giganteggiando immacolata e sublime su qualsiasi altra della storia. Ed Egli, l'umile Nazareno, Egli il fiore più bello, il fiore più puro, il fiore più fragrante che mai produsse o produrrà la pianta umana, Egli il « più grande fra gli Assistiti di Dio » (per servirmi con ciò del linguaggio di una tra le personalità medianiche comunicantisi al gruppo nostro) non cesserà dall'ammaestrar sempre i popoli con l'esempio derivante dalla intemerata sua breve esistenza; esistenza interamente votata alla redenzione dell'umanità, consacrata dal martirio.

Tutto ciò per la verità. Niente, del resto, tranne il tempo, perverrà a vincere l'opposizione cieca e irragionevole cui già fin d'ora si preparano i sedicenti rappresentanti di Dio sulla terra. E l'odierna generazione avrà certamente ad estinguersi completamente prima che qualsiasi tentativo da parte nostra onde entrare in lizza, abbia effettivamente a sortire il benchè menomo frutto.

La conciliazione tra la nuova scienza e la religione avverrà; nondimeno tale compito ha da essere riserbato ai pronipoti nostri.

Presentemente, adunque, val meglio non perdere tempo in vane ciance.

Ed egli è, appunto, in seguito a considerazioni siffatte che io, per mio conto, non intingerò mai la penna onde rispondere a costoro.

*
* *

Tornando, adunque, agli uomini di scienza, coi quali, al contrario, risulta proficua la lotta, in quanto che per essi non esistono veri interessi di casta da difendere, osserverò come con le pagine che precedono io intendessi appunto fornire agli uomini di scienza una pallida idea della meta grandiosa cui tendono le ricerche medianiche; studiandomi, in altri termini, di far loro intravvedere quali alti ideali si nascondano (per chiunque abbia occhi per vedere e mente serena da poter discernere) in fondo a fenomeni che nelle loro più umili modalità di estrinsecazione — quali in gran parte quelle presentemente studiate — possono rivestire talvolta, come rivestono indubbiamente, apparenza di volgarità e di grossolanità.

Che monta? La compagine del mondo sociale non va forse composta a sua volta, di una scala infinita di graduazioni in cui dal più volgare e bestiale tra gli uomini, si sale, si sale, fino a far capo al più grande tra i genii? E non sono forse le individualità più volgari e bestiali quelle che di gran lunga sovrabbondano nel mondo sociale medesimo? Identiche, adunque, avranno a risultare

le condizioni del mondo spirituale, dato che un tal mondo abbia ad essere composto di spiriti di trapassati, con questo in più, che le personalità spirituali più basse e volgari, appunto perchè tali, risulteranno quelle più prossime a noi, nonchè pure quelle conservanti maggiori affinità col mondo dei viventi; di guisa che saranno quelle altresì che con maggiore facilità troveranno condizioni propizie onde poter comunicare medianicamente.

Contuttociò, nella guisa medesima con cui dal più bestiale fra gli uomini traspare, suo malgrado, la scintilla spirituale che lo anima, così mercè l'ausilio della più volgare e bassa tra le manifestazioni di *personalità medianiche*, già si perviene a stabilire sperimentalmente la veridicità sostanziale della credenza più radicata nelle tradizioni dei popoli: quella, vale a dire, postulante l'esistenza nell'uomo di uno spirito sopravvivente alla morte del corpo.

***

Le osservazioni su esposte, naturalmente, si riferiscono alla categoria di medianità unicamente impresa a studiare col presente lavoro. Ricordiamoci, nondimeno, come esistano altre categorie di medianità rivestenti carattere esclusivamente intellettuale nonchè forma elevatissima; categorie le quali, presumibilmente, sole resteranno, sole si praticheranno in avvenire; in quanto che per esse solamente l'uomo potrà giungere a conseguire quelle prove

d' identità cruciali, risolutive cui anela, come pure per esse solamente potrà egli pervenire a ricavare dalle ricerche medianiche tutto quell' immenso, incomparabile beneficio etico e sociale cui è lecito indubbiamente attendersi dalle ricerche stesse.

Gli studi medianici, infatti — com' ebbi poc' anzi ad accennare — preludiano alla realizzazione di un ideale morale elevatissimo: quello, cioè, auspicante l' avvento di una Religione Universale; la quale, a sua volta, preparerà forse il terreno alla realizzazione di un altro magnifico ideale: quello preconizzante l' unione, la fusione di tutte le Nazioni in una sola e grande patria: il *Mondo;* di tutte le razze in una sola e grande famiglia: l' *Umanità.*

***

Nessuna migliore conclusione di questa per il mio lavoro; non mi perderò quindi in estesi riassunti. Tanto più che lo scopo immediato del presente volume risulta, invero, troppo chiaro di per sè onde si possa far sentire in qualche guisa la necessità di una vera e propria sintesi finale. Mi limiterò pertanto a far rilevare come scopo precipuo del presente volume fosse quello di porre in evidenza il grave errore di metodo proprio a coloro tra gli uomini di scienza i quali, dopo essersi più o meno dedicati all' investigazione dei fenomeni medianici, ebbero a dichiararsi apertamente contrari all' ipotesi spiritica; errore di metodo comune tanto al professore Janet quanto al professore

Ochorowicz, tanto al professore Flournoy quanto al Podmore della Società Inglese di ricerche psichiche. E tale errore consiste, come si sa, nel voler assurgere costantemente dall'analisi di fatti singoli a deduzioni presentanti carattere generale.

Non è a dire, contuttociò, che io così esprimendomi, intenda in minima guisa di muovere appunti ai metodi in sè d'indagine cui gli uomini di scienza surriferiti credettero doversi attenere; nè, tanto meno, è a credere ch'io voglia in certa guisa astringere altri a riconoscere per forza la veridicità della teoria da me propugnata. Lungi, ben lungi da me tali pretese. Padronissimi, invece, gli uomini di scienza di dedicarsi, ciascheduno per conto proprio, alle loro singole ricerche medianiche, senza, in pari tempo, tenere nel debito conto i risultati complessivi delle esperienze altrui; liberissimi essi, insomma, di non credere candidamente se non che nella perspicacia propria, come pure altrettanto liberi di pensare intimamente come meglio loro talenta; purchè, bene inteso, sappiano essi in tal caso conservare costantemente presente il concetto del dovere che loro incombe in forza appunto del metodo d'indagine prescelto; quello, cioè, di mantenersi pubblicamente in attitudine del massimo riserbo di fronte a teorie, in merito alle quali non è lecito pronunciarsi ammenochè non si posseggano dati di fatto di gran lunga più estesi e completi di quanto è concesso poter conseguire mediante processi singoli d'indagine.

Non concludano essi tanto affrettatamente: ecco ciò

che, da parte nostra, si ha il diritto di richieder loro: nulla più.

***

Un' ultima dichiarazione ed ho finito.

Io non seppi mai comprendere come possano esistere individui i quali vadano in certo qual modo ansiosamente cercando d' illudere sè medesimi. Per mia parte, al contrario, confesso schiettamente come oggidì ancora in cui le radicate mie convinzioni Spiritiche si traducono per me in valide quanto preziose ausiliarie della vita pratica — e tutto ciò per effetto dell' appagamento morale e intellettuale che da esse mi deriva, incitamento codesto e sprone al lavoro perseverante ed all' azione — ancora oggidì, ripeto, io ringrazierei dal profondo del cuore l' uomo di scienza il quale pervenisse a togliermi di capo una siffatta misera illusione, ove illusione essa fosse. La verità anzitutto ed a qualsiasi costo; su tal punto, invero, non è logico nè ammissibile poter dissentire. E se, d' altro lato, nessuno tra i rappresentanti del sapere pervenne fino ad ora a scuotere in minima guisa le mie convinzioni, egli è semplicemente in causa della circostanza di fatto dianzi accennata.

Il che m' induce a formulare un voto e una speranza in merito ai critici miei futuri. Ove, adunque, avesse a rinvenirsi tra costoro una qualche benemerita persona la quale, appunto, volesse accingersi all' opera meritoria di

trarre me dall'errore in cui mi vado aggirando, lo faccia essa, di grazia, non già adoperando frasi generiche, altisonanti, olimpicamente formulate ma vuote di senso; non già, sopratutto, seguendo (per quanto in buona fede) il vieto metodo di cogliere quà e là in un libro ciò che per avventura vi può essere di manchevole, per indi trascurare, per indi eludere -- si direbbe — cautamente, tutto ciò a cui non si saprebbe, in coscienza, che cosa opporre; bensì e solo confutando punto per punto, capitolo per capitolo, tutte le argomentazioni ivi contenute, imperocchè egli è solo in forza del complesso intero delle argomentazioni stesse che l'efficacia loro, nonchè la bontà della tesi sostenuta viene ad emergere luminosamente.

Ove poi, così comportandosi, l'egregio critico in parola giungesse in pari tempo a farmi convinto dell'errore in cui mi vado effettivamente smarrendo, in tal caso, ripeto, glie ne sarò profondamente riconoscente, imperocchè la meta a cui tutti agogniamo non può essere che una sola: la conoscenza del Vero.

APPENDICE

Nota A. — *(Vedi Capitolo XI, pag. 336)*

RISULTA della più alta importanza il far quì rilevare come a dar ragione di certe formali quanto infondate accuse di frode lanciate contro la Paladino, oltrechè i già contemplati movimenti sincroni propri alla medianità di lei, concorrano indubbiamente altresì i fatti di suggestione involontaria dei presenti.

Al qual proposito è da notare come alla Paladino, ogni qual volta ella si trovi in istato di veglia o di semiveglia, avvenga di avvertire effettivamente, nonchè immediatamente il determinarsi d'influenze suggestionatrici da parte di qualcuno del gruppo. In casi di tal sorta essa diventa irrequieta, agitata, irritata, e lotta con tutta l'energia di cui è capace onde scacciare da sè l'influsso perturbatore.

Riferirò, in proposito, due brevi quanto istruttivi episodi.

In una seduta svoltasi in casa dell'amico Cav. Peretti nel Febbraio 1902, assisteva tra gli altri un egregio Dottore il quale era venuto col fermo preconcetto che tutto avesse ad essere trucco, e nient'altro che trucco. A un dato momento, sperimentandosi in piena luce, la tenda del gabinetto venne da forza ignota proiettata sul tavolo, dimodochè anche l'interno del gabinetto risultava rischiarato.

Ivi si trovava un piccolo tavolo, il quale, subito dopo, cominciò a muoversi, indi a saltellare agilmente sul posto; tutto ciò a distanza e in vista di tutti. Le mani della medium posavano sul tavolo grande; la destra di lei era controllata dal Dottore in parola, la sinistra da un signore amico suo. In seguito a domanda del Cav. Peretti riguardante il controllo dei piedi, venne risposto da entrambi i surriferiti signori risultare perfetto. Tali ragguagli circa il controllo, quì notati in omaggio alla regolarità, si addimostrano superflui nel caso speciale, in quanto che, come si disse, il tavolo si muoveva e saltellava sul posto in condizioni di perfetto isolamento, nonchè in vista di tutti.

Da parte nostra, naturalmente, si desiderava che il Dottore in discorso si pronunciasse in merito alle condizioni probative ineccepibili in cui tale fenomeno avveniva. Malgrado quindi il di lui ostentato silenzio, si volle insistere al riguardo; ed egli finalmente si risolvette a rispondere, esprimendosi come segue: « O, se poi loro signori desiderano proprio conoscere come la penso, dirò ch' io non riesco, *per ora, a indovinare i metodi che pone in opera la medium* per conseguir ciò: ecco tutto ».

Orbene: molto tempo prima che una siffatta peregrina risposta venisse a rivelarci con quale sorta di scettico noi avessimo a che fare, l' Eusapia, in preda a vivo eccitamento, erasi rivolta al suddetto Dottore, e con accento profondamente risentito, quasi strillando, aveva esclamato: « Ma se voi penserete sempre al trucco, e non vorrete vedere che trucco dappertutto, finirete col forzarmi a truccare mio malgrado, e poi mi accuserete di aver truccato ». La qual vibrata apostrofe, unita al fatto della grande irritazione cui la medium era in preda, testificano chiaramente com' essa, in virtù di quella penetrazione intellettuale a lei propria ogni qualvolta, sebbene cosciente, si trova già sui confini dell' ipnosi (penetrazione intellettuale la quale non è altro, in fondo, se non che il substrato necessario di qualsiasi fatto di suggestione a distanza) avesse già letto il pensiero segreto del Dottore, e già già si trovasse a dover lottare contro il potere fascinatore che da tale organo cerebrale vibrante in uno stato di monoideismo intenso

irradiava perturbando fino all' ipersensibile organo cerebrale di lei.

Passo, senz' altro, a riferire il secondo episodio, che io tolgo al libro del De Fontenay.

Ad una seduta svoltasi a Parigi, assisteva un Dottore il quale aveva dimostrato prevenzioni insormontabili, nonchè sentimenti ostili al riguardo del medianismo e dei medium. La seduta risultò poco meno che negativa. Il domani la Paladino, conversando con la signora Blech, ebbe, tra l' altro, ad esprimersi come segue: « Io ho sentito tutta la sera come una *voce interiore* la quale mi diceva: *trucca, trucca*; ed io ero obbligata a passarmi e a ripassarmi la mano sulla fronte onde scacciare una suggestione siffatta ».

Tale secondo episodio risulta anche più dimostrativo del primo, in quanto che, come è noto, i fenomeni di suggestione mentale allo stato di veglia o di semi-veglia, come pure i fenomeni di suggestione post-ipnotica, agiscono appunto, nella maggioranza dei casi, sotto forma di una *voce interiore* la quale spinge il soggetto ad atti impulsivi irresistibili.

La Paladino, nondimeno, nella circostanza surriferita era pervenuta a trionfare di una tal voce, ma la lotta che aveva dovuto sostenere era ridondata a completo detrimento dello svolgersi dei fenomeni.

Come appare adunque dagli esempi su esposti, l' ipotesi della suggestione possibile quanto involontaria dei presenti, lungi dal risultare una semplice ipotesi più o meno legittima o probabile, si palesa, al contrario, come fenomeno sperimentalmente accertato; fenomeno il quale, in forza degli esempi medesimi, noi perveniamo a cogliere in atto di realizzarsi.

Dopo di che, e a mo' di corollario, ritengo utile sottoporre al discernimento dei lettori le seguenti considerazioni ch' io tolgo a uno scritto del Dottore G. von Gay.

« Quanto più un medio risulta genuino e potente, tanto più avrà esso a dimostrarsi sensibile alla suggestione mentale; alla quale, anzi, dovrà sottostare completamente, fino al punto da esserne dominato in guisa irresistibile.

Egli, quindi, più d'ogni altro, andrà soggetto a compiere atti in apparenza fraudolenti.

« Ad evitar ciò conviene lasciare evolvere spontaneamente i fenomeni.

« A viemmeglio comprendere la giustezza e la portata di un'affermazione siffatta, gioverà rammemorare come le suggestioni mentali, alla guisa di una categoria speciale di pensieri, si risolvano involontariamente in movimenti adeguati; dimodochè, per esempio, ove a qualcuno degli assistenti ad una seduta accadesse di desiderare intensamente che un dato oggetto avesse a spostarsi, o che un dato strumento musicale avesse a risuonare, un tal pensiero percepito tosto ed accolto dall' organismo cerebrale del medio, avrà forza (date le condizioni di sonno sonnambolico, o di sonnambolismo larvato in cui il medio si trova) avrà forza di trasformarsi immediatamente in suggestione mentale; per modo che il medio sarà portato irresistibilmente e inconsciamente a compiere un tal desiderio; ed ove fosse stato in precedenza legato, sarà egli indotto fatalmente a tentare di sbarazzarsi dei suoi legami onde poter compiere l'atto suggestionato.

« Constato a malincuore come anche gli Spiritisti pratici ed oculati trascurino molto sovente, nella loro estimazione di una supposta frode da parte dei medium, la ricerca della suggestione possibile, ricerca la quale dovrebbe essere, invece, tenuta in conto di « *in primis et ante omnia* », risultando essa, infatti, una tra le più importanti ».

***

Tutto ciò in merito a quanto si rapporta ai fenomeni di suggestione involontaria dei presenti. Dopo i quali, onde completare il quadro, tornerà utile accennare eziandio ai fenomeni di autosuggestione possibile da parte del medio.

Basterà, in proposito, ch'io riproduca quanto, con mirabile sottigliezza d'intuito psicologico, ebbe a scrivere intorno alla Paladino l'illustre professore Oliver Lodge.

« Bisogna considerare — egli osserva — che il me-

dium in istato di sonnambolismo si trova in una strana condizione: in una condizione, cioè, in cui è realmente cosa inopportuna il lasciarlo libero da controllo come se esso fosse in pieno possesso delle sue facoltà normali; di più può essere che la differenza fra un'operazione normale ed una anormale, sia una distinzione fondata più sulla nostra ignoranza presente che su qualche cosa dipendente dall'intima natura delle cose; talchè se durante lo stato di sonnambolismo tutti e due i metodi, per ottenere un risultato, sembrano al medio egualmente possibili, può costargli uno sforzo il ricordare che uno di questi metodi farà stupire gli osservatori, mentre l'altro verrà dà loro stigmatizzato come frode. Però non è probabile che tutti e due questi metodi sieno in realtà egualmente facili — il metodo anormale richiede evidentemente uno sforzo straordinario — ed è naturale che il medio sia tentato di scegliere la via più facile in caso di difficoltà, dato che la via medesima, per negligenza, gli venga lasciata aperta. Qualunque pericolo di accuse ingiuste sarà evitato, solo che i presenti alle sedute abbiano il buon senso di trattare l'Eusapia non già come una persona di scienza occupata a fare una dimostrazione, ma come un organo delicato di un apparecchio, del quale essi stessi si valgono in vista di una data ricerca. Essa è uno strumento le cui modalità di azione e le cui idiosincrasie devono essere studiate ed anche assecondate fino ad un certo punto, precisamente nello stesso modo con cui si studierebbero e si asseconderebbero le modalità di azione di qualche apparato di fisica molto delicato che fosse stato inventato da un artefice esperto ».

Così il Lodge. — Dopo di che non sarà inutile il far rilevare ancora come, dal punto di vista che ci concerne e per quanto si riferisce alla Paladino, tanto i fenomeni di interferenza suggestiva, quanto quelli d'interferenza autosuggestiva (dato ma non concesso che i fenomeni medesimi abbiano a realizzarsi frequentemente) non possano — tutto al più — dar origine sè non che ad atti praticamente insignificanti di *frode incosciente;* atti, cioè, i quali non pervengono a contraffare se non che fenomeni medianici

d'ordine iniziale, come ad esempio i fenomeni di contatto, o i picchi, o i movimenti di oggetti quali si vanno conseguendo, in piena oscurità, nella immediata vicinanza della medium; atti realizzantisi, inoltre, solo a condizione che gli addetti al controllo della medium abbiano a dimostrarsi inesperti a tal segno da lasciarsi sfuggire e mani e piedi di lei. Ora, come risulta manifestamente dai numerosi episodi quà e là riportati nel presente lavoro, episodi presentanti carattere straordinario, il valore teorico dei fenomeni medianici appartenenti alla surriferita categoria si palesa per letteralmente trascurabile non appena si voglia confrontarli con le manifestazioni d' ordine ben più evoluto quali, in virtù della medium in discorso, si vanno conseguendo ora in piena luce, ora a mezza luce, ora a distanze di parecchi metri, manifestazioni le cui modalità di estrinsecazione fisica escludono in modo assoluto, come ben si comprende, qualsiasi sorta di fenomeni d' interferenza conducenti ad atti di *frode incosciente.*

Posto ciò, è detto tutto: l' ipotesi della *frode incosciente*, in altri termini, per quanto ipotesi fondata, non dimostra nulla, non infirma nulla, non riveste, insomma, valore teorico di sorta.

***

Ancora una dichiarazione ed ho finito.

Essendomi io proposto sopra ogni altra cosa di mantenermi costantemente obbiettivo ed imparziale nei miei giudizi, tengo pertanto a far palese che con quanto — in pro del vero — io venni esponendo nella presente nota, non intesi punto contraddire in guisa categorica l'opinione di coloro i quali, dopo avere più o meno a lungo sperimentato con la Paladino, ritennero di poter affermare come, in date circostanze, o, per essere più precisi, allorchè per cause intrinseche all' organismo della medium stessa, come altresì per effetto della mancanza di affiatamento tra i componenti il gruppo, vengano a far difetto le qualità medianiche in lei, e tutto ciò fino al punto da determinare una completa assenza di fenomeni, non rifugga essa, po-

tendolo, dall' aiutarsi qualche volta, ricorrendo in tal caso a mezzucci molto semplici — tanto semplici da sembrar quasi puerili — di *frode cosciente.* Per quanto a me nulla risulti, io sono ben lungi dal negare *a priori* una siffatta possibilità. Una forma di tentazione come la su esposta — date le circostanze speciali — si addimostra, invero, a tal segno irresistibile, nonchè, purtroppo, insita alla natura umana, che non vi sarebbe certo a far le meraviglie ove talora avesse potuto trionfare sull' animo debole della Paladino. O, badiamoci attorno, di grazia..... Fino a quando nel bel mezzo ad ogni classe o casta sociale si troveranno individui i quali ingannano o defraudano i loro simili, fino a quando per mezzo al vasto campo dei traffici prospereranno certi intraprendenti industriali, certi opulentissimi commercianti, certi stimatissimi esercenti i quali, senza uno scrupolo al mondo, hanno eretto a sistema di traffico quello di *frodare* in mille guise il prossimo, nessuno, logicamente, avrà il diritto di pretendere che la sola categoria dei medium abbia a risultare composta d' individualità moralmente perfette.

In merito, poi, all' importanza reale che, nel caso nostro, va data a tali forme di frode, mi limiterò a far rilevare come fenomeni analoghi di simulazione si vadano eziandio verificando nel corso delle esperienze con soggetti ipnotici. Il che, però, non impedì menomamente agli uomini di scienza di poter giungere a stabilire, in modo rigorosamente sperimentale, l' esistenza di una fenomenologia *ipnotica*; così come il verificarsi di un analogo inconveniente presso alcuni soggetti medianici, non potrebbe in minima guisa impedire ai rappresentanti del sapere di poter giungere a stabilire, sotto forma rigorosamente sperimentale, l' esistenza di una fenomenologia *medianica.*

E di ciò, basti.

Nota B. — *(Vedi Capitolo XI, pag. 337).*

Ho citato nel testo, perchè genuino fenomeno d' interferenza, l' episodio occorso al professore Ochorowicz; mi limiterò, al contrario, ad esporre e confutare brevemente in una nota quest' altro episodio il quale, come si vedrà, nè fenomeno d' interferenza esso risulta, nè fenomeno di alcun' altra sorta; trattasi, in altre parole, di un episodio destituito di qualsiasi significato.

Nel volume recentemente dato in luce dall' egregio pubblicista signor Leo Pavoni, volume contenente — come già si disse – una raccolta di articoli antispiritici, vengono riportati, tra l' altro, anche i verbali di una serie di false sedute spiritiche indette, tanto a Roma che a Napoli, da un gruppo di quattro o cinque buontemponi fingenti qualità medianiche onde spassarsela alle spalle del prossimo. Ora, dai verbali medesimi risulta come ad una di tali sedute essendo stata invitata Eusapia Paladino, il di lei spirito-guida *John King* si lasciasse trarre in inganno (a detta degli oppositori, bene inteso) prendendo a conversare sul serio con lo spirito inesistente *Chicot*.

Trascriverò, al riguardo, un brano di dialogo avvenuto tra l' uno dei finti medi ed Eusapia Paladino.

« (Uno degli astanti). — (Rivolgendosi in buona fede ad uno tra i finti medium). — Allora diteci se sugli altri

pianeti vi sono esseri viventi come noi, e se hanno una vita civile come la nostra?

« Franchi ». — (Uno dei finti medium personificante lo spirito *Chicot*). — Vi sono esseri viventi che posseggono facoltà fisiche ed intellettuali in proporzioni limitate, e ve ne sono anche altri più perfezionati di voi altri terrestri. Molti non hanno nè pane, nè luce, e sono senza casa....

« Eusapia Paladino ». (Interrompendo). — O povera gente, e come faranno? Caro *Chicot*, se conosci qualche famiglia bisognosa in questi mondi *dincillo*, noi metteremo innanzi a te tutto il denaro che vuoi, *portencello*... ».

Tale l'unico brano di dialogo reso di pubblica ragione; il che, naturalmente, vale a significare come il brano stesso abbiasi a considerare come *tipico*. Ora, per chiunque avendo sperimentato con l'Eusapia, conosca, da una parte, il modo di esprimersi caratteristico, nonchè costantemente proprio, sensato, incisivo della personalità medianica di *John* allorchè effettivamente va comunicando per bocca della medium in *trance*, e sia famigliare, dall'altra, con la fraseologia caratteristicamente Napoletana, nonchè prettamente sconclusionata e volgare dell'Eusapia allorchè parla per conto proprio, non tarderà a capire come al momento in cui avveniva il dialogo surriferito, l'Eusapia, in istato di perfetta veglia, fosse lei, proprio lei ad offrire ingenuamente, da popolana di buon cuore ma profondamente ignorante qual è, l'obolo proprio e quello dei presenti in favore degli abitatori derelitti di altri mondi!!

O, che c'entra *John* in tutto ciò?

Poteva bastare, del resto, un'analisi superficialissima del contenuto della frase stessa onde pervenire a comprenderlo. Come mai, difatti, gli oppositori non si avvidero che l'*abilissima* ed *astutissima* Eusapia, dato avesse ella inteso in quel momento personificare lo spirito inventato di *John* (come gli oppositori presumono), non avrebbe in tal caso mai dovuto commettere l'imperdonabile ingenuità di far apparire lo spirito in discorso come totalmente ignaro intorno a dati di fatto riguardanti il mondo degli spiriti, dati di fatto che un altro spirito rivale mostrava conoscere tanto bene? Come mai, per soprappiù, non si sono essi

accorti che l'Eusapia esibendo *somme concrete di denaro,* ed esibendole non già solo per conto proprio, ma eziandio per conto dei componenti il gruppo (faccio rilevare come agli spiriti risulti impossibile iniziar collette tra di loro, visto che non posseggono denaro), veniva con ciò a dimostrare palesemente che l' entità parlante in quel momento era, nè più nè meno che una creatura in carne ed ossa, nonchè... molto ignorante? È chiara?

A farlo apposta, adunque, l'episodio su esposto si risolve, in ultima analisi, in una prova di più testificante (ove bisogno vi fosse) la buona fede dell'Eusapia a tal riguardo. Chi lo avrebbe detto! Eppure è così. Ove, infatti, la personalità medianica di *John*, anzichè una genuina personalità medianica, fosse risultata una fraudolente creazione della medium, in tal caso appare manifesto come quest'ultima, ignorando completamente l'agguato che le si tendeva, avrebbe dovuto immancabilmente far parlare la personalità in discorso nella guisa confacente ad uno spirito, e non mai comportarsi come si comportò, vale a dire interloquendo molto intempestivamente per conto proprio.

Pare incredibile che gli oppositori non siano pervenuti ad interpretare nel retto senso un episodio tanto di per sè chiaro ed esplicito. E pensare, per giunta, che nel loro disorientamento interpretativo costoro giunsero al punto da ritenere in buona fede di avere con ciò smascherata la medium, soppresso *John,* debellato lo spiritismo... nientemeno!! — Non io, contuttociò, farò agli oppositori il torto di voler misurare e valutare a tale stregua la portata della loro penetrazione intellettuale. Tutt'altro; io so benissimo come le cause uniche e vere di un caso siffatto di obnubilazione transitoria delle facoltà psichiche di discernimento risalgano alle manchevolissime, nonchè falsate loro cognizioni in materia, le quali manifestamente li trassero a supporre che, a norma delle teorie spiritiche, non sì tosto avveniva ad un medium di sedersi in catena con altre persone, aveva egli immediatamente a parlare, o a sproloquiare per ispirazione di uno spirito; il quale spirito, già si sa, era tenuto in pari tempo a saper tutto, a veder tutto,

a penetrar tutto, eziandio nel caso in cui non esisteva stato di *trance* nel medium, eziandio allorquando lo spirito in discorso non si trovava presente. — Che sanno, infatti, costoro delle leggi che governano le manifestazioni medianiche? Che sanno dei fenomeni d'*interferenza?* Nulla, letteralmente nulla.

Tale il concetto che gli oppositori si son venuti formando al riguardo. Dopo di che non è più il caso di far le meraviglie in sentire com'essi vadano, tra l'altro, fantasticando altresì che a norma sempre delle su citate teorie, ogni qual volta il tavolo dia in uno sbalzo, o qualche lieve picchio si faccia intendere nella compagine di esso, il tutto abbia ad ascriversi ancora all'intervento di uno spirito.

O, leggano costoro, leggano una buona volta il volume di Alessandro Aksakof, leggano quel volume solo... almeno; in quanto che da una tal lettura essi finalmente apprenderanno come i fenomeni medianici vadano suddivisi in tre distinte categorie; e, cioè, in fenomeni di *personismo*, di *animismo* e di *spiritismo;* in seguito a che cominceranno essi pure a comprendere come nelle due prime categorie di fenomeni, il tutto, d'ordinario, venga a realizzarsi senza la benchè minima necessità che ivi abbia a trovarsi presente un'entità spirituale qualsiasi.

E quì, già già mi attendo a un grandinare di nuove e più che mai peregrine obbiezioni escogitate prontamente, a mia finale confusione, dagli egregi oppositori in discorso; i quali senza punto pigliarsi la briga di leggere per esteso nel libro dell'Aksakof ciò che per necessità imprescindibile di spazio venni ora fugacissimamente enunciando, riterranno sè stessi abbastanza illuminati in argomento da poter replicare trionfalmente.

O, si provino essi, invece, si provino, in nome della buona logica, a resistere una volta tanto all'ùzzolo di voler subito porre in carta ciò che loro frulla per la mente; riflettano, in altri termini, che le loro sedicenti novelle obbiezioni, tenuto conto dell'incompetenza loro in materia, non potrebbero risultar altro in realtà, se non che novelle ingenuità, se non che novelle banalità campate nel vuoto

come già tutte le altre che le precedettero. E diffidino sopratutto, diffidino delle troppo facili, per quanto, a primo aspetto, chiare e inoppugnabili deduzioni logiche quali essi ritengono poter trarre da certi loro *dati concreti di fatto;* in quanto che i loro *dati concreti di fatto*, nella grande maggioranza delle volte, non risultano tali se non che in apparenza. (1). Di guisa che, persistendo essi a volersi fondare caparbiamente sui dati medesimi, si troveranno costantemente a ragionare come, in tema diverso, ragionano tuttavia i nostri buoni villici, i quali, tutto ignorando a loro volta in fatto di discipline astronomiche, ma, in pari tempo, pur presumendo con logica altrettanto *chiara e inoppugnabile* di voler giudicare in forza dei *dati concreti di fatto* quali vengono loro forniti dai propri sensi, vanno cocciutamente concludendo all'immobilità della Terra ed al movimento diurno del Sole; ed hanno torto, come i nostri oppositori sanno benissimo; e gli oppositori nostri hanno torto, come gli spiritisti e i medianisti sanno benissimo.

Si risolvano essi, adunque, una buona volta a leggere (non lo ripeterò mai abbastanza), a studiare, ad apprendere, a riflettere, ad esperimentare, anzichè lasciarsi andare a pronunciar giudizi a vànvera, anzichè denigrare gratuitamente il prossimo. E così comportandosi risparmieranno a noi l'inenarrabile supplizio di dover consumare la miglior parte del nostro tempo in lotte sterili, ripetendo in vece perpetua le medesime cose.

(1) — Vedi più oltre il Capitolo intitolato: « A proposito di... Marsala e di... cerini.

A proposito delle Esperienze di William Crookes.

Com' ebbi a far rilevare nel capitolo undecimo, esiste una speciale categoria di uomini di scienza ai quali, tra l'altro, ogni qual volta avviene di trovarsi di fronte a fenomeni medianici le cui modalità di estrinsecazione si addimostrano come letteralmente inconciliabili con le loro aprioristiche teorie, se ne sbarazzano ricorrendo ai metodi più diversi; tra i quali il più comune e sbrigativo risulta quello di negarli.

E mentre si comportano in tal guisa, badassero essi almeno a che le loro dichiarazioni di scetticismo non avessero mai a mutarsi in palesi, diretti, scortesi attestati di insipienza gratuitamente inflitti all' indirizzo di personalità scientifiche di prim' ordine, personalità le quali non risultano, invero, d' altro colpevoli se non che di avere molto più a lungo, molto più a fondo, per quanto con criteri diversi e con serenità di mente di gran lunga maggiore, investigato i fenomeni medesimi. Badassero, ripeto, a tutto ciò costoro; il che, purtroppo, non è.

Ultimi di codesta schiera per ordine di data, ci si presentano il Dott. Lehmann ed il prof. Flournoy; entrambi indirizzanti i propri strali contro William Crookes.

A dar ragione dell' arroganza del primo, bastano invero alcuni paragrafi che lo Schiller vi dedicava nel vo-

lume XXXVIII dei *Proceedings for Psychical Research.* Quanto alle critiche del secondo, a me ora compete il confutarle brevemente; in quanto che si riferiscono esse ai celebri fenomeni di materializzazione cui ebbe ad assistere William Crookes in virtù della medianità della quindicenne signorina Florence Cook; fenomeni dei quali io mi valsi largamente, nonchè legittimamente in sostegno della mia tesi, dato appunto il valore dello sperimentatore, data, inoltre, la loro intrinseca importanza, dati, infine, gli ineccepibili metodi d' indagine posti in opera per anni dall' eminente sperimentatore in discorso; metodi che valsero a rendere classiche le relazioni in cui egli — dando prova, ai suoi tempi, di vero coraggio morale — rendeva pubblico conto delle indagini stesse.

***

Occorrendo, adunque, al professor Flournoy di avere a riferirsi ai fenomeni citati (tutto ciò in una nota a pagine 356 del suo libro recante il titolo: *Des Indes à la planète Mars*), egli non si perita dall' esprimere in proposito il giudizio seguente:

« Un tal fatto mi porta ad accennare al famoso caso della *Katie King.* Sebbene a me non occorra parlarne in rapporto con la medianità della signorina Smith, la quale non ebbe mai a presentare la benchè minima parvenza di fenomeni di materializzazione, io tengo nondimeno a dichiarare — e ciò allo scopo di evitare qualsiasi malinteso in proposito — che *io mi mantengo terribilmente scettico in merito a quanto si rapporta a un caso simile.* A parer mio, le prove di fatto pubblicate dal Crookes a tal riguardo si palesano più deboli di quanto non siano quelle riguardanti Home; mentre, d' altra parte, il fatto da dimostrare risulta di gran lunga più difficile ad ammettere. Oltre a ciò e per quanto è dato conoscere al riguardo dei caratteri comparati di Home e della signorina Cook, tutto sembra propendere in favore del primo; *il che non contribuisce punto ad aumentare la mia confidenza nelle esperienze del Crookes con la seconda* ».

Così il Flournoy. Ora a me pare che prima di accingersi a classificare più o meno apertamente tra la schiera degli insipienti e dei balordi anche un insigne scienziato quale il Crookes, si avrebbe il sacrosanto dovere di riflettere a lungo, nonchè di analizzare a fondo, comparare e vagliare le prove di fatto. Ciò che palesemente non ha ritenuto dover suo di fare il prof. Flournoy; in caso diverso avrebbe egli rilevato bentosto come i propri sospetti non reggessero un solo istante di fronte alla testimonianza irrefragabile dei fatti.

Vediamo.

Esclusa in modo assoluto l'ipotesi allucinatoria quale probabile spiegazione dei fenomeni meravigliosi di materializzazione cui ebbe ad assistere il Crookes, e ciò per la buona ragione che il Crookes medesimo pervenne, tra l'altro, a fotografare oltre a quaranta volte il fantasma della *Katie King*, non rimaneva, naturalmente, in mano agli avversari sistematici altra sorta di ordigno offensivo, se non che quello appunto a cui ora si appiglia il Flournoy. Stando le cose in questi termini, compito di chi scrive risulta quello di accingersi anzitutto a determinare in modo preciso a quali metodi fraudolenti avesse, per avventura, potuto ricorrere la medium; quesito codesto facile a venir risolto. Posto, infatti, che il Crookes potè vedere, palpare, analizzare numerosissime volte, nonchè in una particolare occasione abbracciare il fantasma della *Katie King;* posto ch'egli fu in grado di rilevarne minutamente i caratteri fisiognomici, per compararli quindi con quelli particolari alla medium e farne risaltare le differenze; posto ch'egli pervenne a misurarne esattamente la statura, la quale, messa al confronto con quella della medium, ebbe a risultare di quattro pollici sovrastante; posto ch'egli narra, tra l'altro, come gli fu dato di scorgere una sera il fantasma della *Katie King* ritto dinanzi a lui, nel mentre egli, chino a lato della medium, non appagandosi della testimonianza esclusiva del senso della vista, aveva cura altresì di stringere fra le proprie le mani di lei; posto che nel corso dell' ultima seduta la *Katie King* ebbe, al cospetto del Crookes, a risvegliare la medium imprendendo

quindi a conversare amorosamente con lei; posto infine, che le fotografie sono lì ad attestare, come già si disse, la realtà, la tangibilità di una tal forma materializzata, forma in tutto umana, femminea, vivente e vera, non rimane a presupporre, dopo ciò, altro sistema razionale di frode se non che quello consistente nell' introdurre furtivamente nella sala delle sedute una seconda persona destinata, per la circostanza, a rappresentare la parte di fantasma materializzato.

Rammenterò in proposito, adunque, come le esperienze del Crookes si prolungassero per il non breve periodo di tre anni; il che, *a priori*, e senza por mente ad altro, basterebbe già a rendere sommamente improbabile il fatto in sè che una frode volgarissima, quale indubbiamente quella esposta, avesse potuto ripetersi le cento volte nel bel mezzo di un gruppo di espertissimi quanto severi indagatori; tanto più, poi, ove si tenga conto di una circostanza di fatto importantissima, ed è che le esperienze in discorso vennero a svolgersi *in quattro o cinque locali privati diversi.*

Dopo di che farò rilevare come il Crookes esperisse la maggior parte delle volte in casa propria, dove appunto egli ebbe a conseguire le manifestazioni più importanti; al qual proposito gioverà ricordare come la Florence Cook — accondiscendendo in ciò ai desideri dell' eminente scienziato — fosse usa trattenersi talora per un' intera settimana in casa sua, durante il qual tempo il Crookes poneva segretamente ogni cura affinchè la medium non avesse mai un momento a rimaner sola, sia di giorno che di notte. Ricorderò inoltre come gli esperimenti in parola avessero luogo nello studio del Crookes, al cui addobbo preparatorio egli stesso aveva voluto provvedere, e come ad ogni iniziarsi di seduta egli usasse la precauzione di rinchiudere a doppio giro di chiave la porta dello studio, per indi togliere la chiave dalla toppa e custodirla sopra di sè. Ricorderò infine come il solo gabinetto medianico fosse mantenuto nell' oscurità, rimanendo la sala delle sedute costantemente rischiarata dalla debole ma pur sufficiente luce di una fiamma a gas attenuata.

Tali i principali metodi di controllo posti in opera dal Crookes. Non v' ha chi non vegga quanto essi risultino pienamente adeguati allo scopo; il che, naturalmente, vale a significare come la forma di frode presentemente in causa, venga, nel caso speciale, a palesarsi per letteralmente insostenibile ed assurda.

Nelle osservazioni su esposte, adunque, già si contiene quanto basta a dimostrare il mio asserto. Ciò nondimeno, a titolo di soprappiù, gioverà far rilevare ancora come a rincalzo dell' asserto stesso si possano dedurre altre prove inoppugnabili dalle modalità di estrinsecazione, nonchè dalla guisa di comportarsi del fantasma della *Katie King*.

Così, ad esempio, non ha egli mai posto mente il Flournoy alle tante prove mancate, come pure al lungo e laborioso processo di affiatamento occorso prima che la *Katie King* pervenisse a mostrarsi al Crookes unitamente alla medium? Tutto ciò, come si sa, risulta spiegabilissimo dal punto di vista medianico; ma come spiegarlo, invece, dal punto di vista dell' ipotesi della frode mediante introduzione di una seconda persona? O, non potevano esse, in tal caso, presentarsi di conserva al Crookes, magari dandosi il braccio, tutte le volte che il Crookes lo desiderava? E sì che la *Katie King* e la Florence Cook erano informate che una tal prova, tenuta in conto di esperimento cruciale dagli sperimentatori, prova tanto semplice per due mistificatrici, avrebbe deciso del loro trionfo. E nulla, d' altra parte, avevano esse a temere dall' *ingenuità* e dalla *buona fede* del Crookes. Non aveva egli forse promesso alla *Katie King* di uniformarsi interamente a quanto essa avrebbe consigliato? Come mai, si domanda, occorsero mesi e mesi di laboriosi tentativi onde conseguire una tal prova? La ragione di ciò, ripeto, gli Spiritisti e i medianisti si trovano perfettamente in grado di poterla dare; nulla, al contrario, di logico, di plausibile sapranno mai allegare gli oppositori.

Farò in ultimo rilevare come il Crookes racconti che, avendo egli ottenuto licenza dalla *Katie King* di entrare in qualsiasi circostanza liberamente nel gabinetto, a lui

fosse per tal guisa occorso ben sovente di avere a scorgere, al lume della lampada fosforica, il corpo esanime della medium riverso sui cuscini, mentre, poco discosto, il fantasma della *Katie King* eragli *apparso*, od eragli *scomparso* dinanzi in guisa subitanea e misteriosa. Evidentemente, adunque, codesta supposta comare avrebbe dovuto possedere altresì magiche virtù. Mi lusingo, a tal riguardo, che il prof. Flournoy non vorrà certo insinuare che la signorina Cook fosse pervenuta in qualche modo a praticare una o più botole attraverso l' impiantito dello studio del Crookes.

E con ciò faccio punto; imperocchè ritengo le osservazioni su esposte più che sufficienti a far palese con quale superficialità di analisi, con quanta leggerezza di criteri si accingano talvolta a pronunciare giudizio, stigmatizzando e condannando, gli oppositori sistematici delle teorie spiritiche.

Per mezzo, intanto, alla ringhiosa falange dei critici misoneisti, William Crookes, figura grande per carattere quanto per sapere, conscio della dignità propria, passa e non guarda; limitandosi egli, ogni qual volta l' occasione se ne presenta, a riconfermare fieramente di non aver nulla a ritrattare di quanto aveva scritto intorno ai fenomeni medianici.

***

Tali i fatti, nonchè le deduzioni rigorosamente logiche quali dai fatti medesimi vengono di per sè luminosamente ad emergere.

Posto ciò, tornerà d' altra parte assai giovevole il far notare come da una semplice lettura delle brevi relazioni, o meglio, degli articoli che il Crookes ebbe a dettare intorno alle manifestazioni del fantasma materializzato della *Katie King,* risulti altrettanto palese e inoppugnabile un altro dato di fatto, ed è che l' insigne scienziato, considerando indubbiamente le tendenze del pensiero scientifico dei suoi tempi, nonchè l' andazzo dell' opinione pubblica in genere troppo inconciliabilmente lontani dall'indole par-

ticolare a tale nuovissimo ramo di ricerche, ritenne opera saggia di non dir tutto; limitandosi egli ad esporre quanto bastava onde portarsi garante circa la realtà, circa la veridicità dei fenomeni meravigliosi cui aveva assistito; con che egli, oltrechè compiere scrupolosamente ed a qualsiasi costo il proprio dovere in servizio del Vero, volle probabilmente far atto altresì di legittima priorità di fronte alla storia.

Una siffatta forma di prudenza venne da taluno rimproverata al Crookes; secondo me a torto. Non bisogna dimenticare, infatti, come a seconda del mezzo sociale in cui vive ed opera un individuo, vengano ad imporsi al medesimo graduazioni molto diverse di comportamento. Nell' identica guisa, cioè, in cui un uomo di Stato il quale si lasciasse andare ad esprimere senza veli il proprio pensiero politico, verrebbe con ciò a mancare ai propri doveri di governo, così ove un illustre scienziato quale il Crookes si fosse lasciato andare a descrivere senza riserve tutto ciò ch' egli aveva veduto (e fino a qual punto risultassero meravigliosi certi episodi da lui conseguiti noi già sappiamo in virtù delle relazioni pubblicate dai compagni di esperimento del Crookes) avrebbe egli con ciò fallito completamente il proprio scopo; vale a dire che, lungi dal pervenire a farsi più o meno ascoltare da un esiguo numero di rappresentanti del sapere, egli non avrebbe raggiunto altro scopo all'infuori di quello di farsi all' unanimità giudicare un allucinato ed un pazzo.

Anzichè, adunque, censurare William Crookes per ciò ch'egli non volle dire, noi dovremmo, al contrario, lodarne la prudente saggezza.

I verbali, del resto, di tali sedute hanno per certo ad esistere nelle mani dell' eminente scienziato; di guisa che non potrà mancare di venir giorno in cui saranno integralmente pubblicati.

***

E quì, sebbene io non abbia altro ad aggiungere in merito alle poco ponderate osservazioni critiche del prof.

Flournoy, e per quanto in me sia vivo il desiderio di non addentrarmi in confutazioni d'indole più che altro polemica, mi trovo nondimeno nell'obbligo di proseguir oltre col mio tema, occorrendo di avere a tener parola di un altro libro or ora venuto in luce, quello, cioè, dovuto all'egregio pubblicista signor Leo Pavoni.

In tale volume, il quale, come già si disse, altro non risulta se non che una raccolta riveduta ed ampliata degli articoli antispiritici — o, meglio, addirittura antimedianici — dal Pavoni medesimo pubblicati sul giornale « *La Patria* », questi ha riportato integralmente tutto ciò che aveva precedentemente asserito in merito alla medianità della Florence Cook e dell'Home, nonchè, bene inteso, alla conseguente ineffabile ingenuità di William Crookes; con ciò pervenendo egli ad entrare ultimo nella schiera in cui già militavano il Lehmann ed il Flournoy. Ora, appunto per questo, io non mi posso sottrarre dal far cenno del libro di lui.

Comunque, vi accennerò solamente: nulla più. E vi accennerò sopratutto nell'intento di far rilevare come il Pavoni stesso convenga pienamente con me circa un dato di fatto riferentesi alla medianità della Florence Cook, dato di fatto il quale presenta un alto valore dimostrativo.

« *Risulta, è vero* — egli scrive — *che la medium non poteva da sè fare il fantasma,* ma non è affermato con sicurezza che altra persona non l'abbia aiutata ».

Resta inteso, adunque, che *la medium non poteva da sè fare il fantasma.* Orbene, stabilito ciò, è detto tutto; e a me non rimane quindi se non che a sottoporre al criterio logico del signor Pavoni le quattro considerazioni dianzi riferite, in merito appunto al tema contemplante la possibilità o meno di poter dare ragione di siffatta meravigliosa serie di materializzazioni medianiche ricorrendo all'ipotesi dell'intervento di una seconda persona destinata, per la circostanza, *a fare il fantasma.* Mi lusingo, infatti, che una semplice lettura delle considerazioni medesime, basterà al signor Pavoni onde convincersi come, al contrario, tutto concorra a far palese in modo assoluto che

nessun' altra persona avrebbe potuto introdursi nella sala delle sedute, nè, dato vi si fosse introdotta, avrebbe dovuto in certe occasioni comportarsi, e potuto in altre condursi come si comportò e si condusse il fantasma autentico della *Katie King*.

Il che, naturalmente, risolve d' un colpo il dibattito in mio favore.

Contuttociò, non posso trattenermi dal portare a conoscenza dell' egregio mio contradditore un esempio di fatto molto notevole, nonchè pure — dal punto di vista dei propugnatori della frode a qualsiasi costo — molto imbarazzante.

Tale esempio io desumo dalle ben note relazioni che, al riguardo delle sedute medianiche con la Florence Cook, ebbe a pubblicare la celebre scrittrice inglese Florence Marryat, la quale, come si sa, fu compagna di esperimenti a William Crookes. A siffatte relazioni il Crookes medesimo ebbe a riferirsi nei suoi scritti; con ciò testificando indirettamente circa l' esattezza con cui furono dettate.

« ... In altra occasione — scrive la Marryat — e sul cominciare di una seduta, uno degli astanti richiese di spiegazioni la *Katie King* circa le cause che le impedivano di materializzarsi a una luce più intensa che non fosse quella di una tenue fiammella di gas. Tale domanda parve in certo qual modo contrariare la *Katie King*, che così rispose: « Io già vi dissi ripetute volte che una luce troppo intensa ha il potere di struggermi. Il perchè di un tal fatto, neppur io lo conosco; ma certo si è che non vi posso reggere. E se voi desideraste mettere a prova quanto affermo, non avete che ad aprire contemporaneamente tutte le fiamme a gas, ed osservare quanto avviene. Ricordatevi, però, che se voi lo farete, non vi potrà essere seduta per questa sera, poichè io non sarò più in grado di apparire ».

« Ci concertammo bentosto fra di noi, e convenimmo unanimi sul fatto che, di fronte all' importanza suprema di un simile esperimento, era più che doveroso il far sacrificio di una seduta; tanto più che con ciò si verrebbe forse a porre un termine al vieto dibattito esistente circa

la necessità delle tenebre, o quanto meno della penombra, per le sedute a materializzazione.

« Di tale nostra deliberazione informammo tosto la *Katie*, la quale vi acconsentì di buon grado. (Il domani ebbe a dirci, però, che aveva molto sofferto nella prova).

« Si dispose ella quindi a noi di fronte, colle spalle appoggiate alla parete, e le braccia aperte a guisa di croce, attendendo.

« Istantaneamente tre fiamme a gas furono aperte al grado massimo. L'effetto sulla *Katie King* fu meraviglioso. Restò qual era per lo spazio di un secondo; indi cominciò letteralmente a liquefarsi. Non trovo miglior paragone che quello di una bambola di cera che si fonda in vicinanza di un gran fuoco. I lineamenti del volto cominciarono i primi a farsi indistinti; poi si confusero; pareva si fondessero l'uno nell'altro. Gli occhi si sprofondarono nelle orbite; il naso scomparve; le ossa frontali rientrarono. Indi venne la volta delle gambe: sembrava le si sciogliessero sotto a poco a poco; di guisa che ella andò rapidamente digradando, sformandosi, sfaldandosi. In breve non rimase che la testa; un istante dopo, tutto si riduceva a un cumulo di bianchi veli, i quali a loro volta disparvero come per incanto. E noi tutti ci trovammo estatici, in quella piccola stanza intensamente illuminata, a guardar fisso quel posto dove un istante prima stava una forma concreta, vivente che rispondeva al nome di *Katie King* ».

Tale il racconto della Florence Marryat.

Ricordo come un siffatto meraviglioso episodio non risulti punto il solo occorso durante il non breve periodo in cui ebbe a manifestarsi il fantasma materializzato di cui è parola.

Un identico episodio, ad esempio, venne a realizzarsi in presenza di J. Luxmore, G. R. Tapp, W. Arrison, A. e C. Corner; con questo di diverso, però, che il fenomeno di decomposizione progressiva fino alla totale scomparsa del fantasma tangibile, non accadde volontariamente, bensì fu provocato in causa della vivida luce fatta improvvisamente nell' intento di conseguire — come si conseguì — una fotografia *a posa* del fantasma stesso.

Spetta ora all' egregio signor Pavoni di provarsi a dilucidare mediante l' ipotesi della frode, anche fenomeni di tal sorta. Tutto ciò, bene inteso, senza dimenticare che egli è tenuto altresì a dar ragione delle quattro considerazioni a cui si alluse poc' anzi.

***

E tanto basta in merito a ciò che si rapporta alla Florence Cook.

Rimane ancora l'Home; al riguardo del quale sarò anche più breve, in quanto che la medianità di lui non concerne le argomentazioni contenute nel presente volume.

Per l'esattezza e per la verità osserverò nondimeno come risulti provato in modo assoluto che l' Home non fu mai colto in frode. Quanto alle accuse di tal natura promosse in base a pure e semplici induzioni, o insinuazioni retrospettive (quali quelle cui allude il Pavoni) non contano. E se non contano in linea di vera giustizia, tanto meno poi conteranno esse nel caso specialissimo dei fenomeni medianici, i quali per effetto del loro carattere straordinario, nonchè delle modalità loro di estrinsecazione, si prestano fatalmente e si presteranno per lungo tempo ancora a ridestare sospetti e certezze d' inganno in chi li presenziava.

Si leggerà più oltre un' affermazione recisa e categorica dello stesso Crookes in sostegno dell' onorabilità dell' Home. Che più? Si è visto poc' anzi come lo stesso prof. Flournoy, autorità certo non sospetta, riconosca la lealtà e l' onorabilità del carattere di Home; la qual testimonianza si palesa indubbiamente di gran peso: ne converrà con me lo stesso Pavoni.

Posto ciò, osserverò ancora come l' Home si rifiutasse quasi sempre a tener sedute all' oscuro. Egli era solito affermare che con la buona volontà e la perseveranza si potevano conseguire in piena luce anche i fenomeni medianici più importanti; al qual riguardo egli era pur solito aggiungere che, dato eziandio non si fosse pervenuti a tanto, il fatto in sè di poterli accertare *de visu* risultava ad ogni

modo di un' importanza siffatta da non doversi ad esso anteporre nessun' altra considerazione.

« In quasi tutte le sedute ch' io ebbi con l' Home — scrive il Crookes — non solo l' ambiente era illuminato a sufficienza onde poter discernere perfettamente tutto ciò che avveniva, ma la luce, inoltre, risultava più che bastante onde permettere a me di leggere nonchè di prendere note ».

Ora si ponga mente come una tale circostanza di fatto (tenuto conto del carattere tangibile e concreto della maggior parte dei fenomeni conseguiti) risulti già di per sè più che sufficiente a far palese tutta l' inanità e l' inverosimiglianza dell' ipotesi della frode.

A dimostrarlo in guisa inoppugnabile, basterà ch' io mi faccia ad accennare a due tra i più comuni fenomeni soliti ad estrinsecarsi con la medianità dell' Home. Intendo alludere ai fenomeni delle apparizioni di mani materializzate e delle levitazioni del corpo stesso del medio; fenomeni accertati e comprovati le centinaia di volte da un gran numero di testimoni, fra i quali si annoveravano notabilità scientifiche, nonchè politiche e letterarie di prim' ordine.

Per ciò che si riferisce all' apparizione delle mani, mi farò ad esporre una sola tra le caratteristiche ad esse proprie, in quanto che risulterà essa più che sufficiente onde fugare e debellare definitivamente l' ipotesi surriferita.

Come è noto, infatti, non sì tosto a qualcuno dei presenti avveniva di poter afferrare e stringere fra le proprie una di tali mani, questa andava rapidamente sfaldandosi e fondendosi, per dileguare infine alla guisa di vapore attraverso le dita. [1]

« Strinsi una di tali mani fra le mie — scrive William Crookes — determinato a non lasciarmela sfuggire. Non

---

[1] Rammento in proposito come il fenomeno stesso si ripeta in modo identico nella circostanza delle mani materializzate quali si vanno estrinsecando in virtù della medianità della Paladino; ed a me stesso, nonchè al Dottor Venzano e al Cav. Peretti occorse di farne la prova nelle esperienze di Genova. Se lo ricordino i denigratori sistematici della Paladino.

diede strappo, non fece alcuno sforzo per liberarsi, ma andò man mano dissolvendosi in vapore, sfuggendomi così di fra le dita ».

« Pervenni ad afferrare una di tali mani — scrive Sir Robert Bell — e la strinsi con forza: nondimeno essa sfuggì come vapore alla mia presa ».

« Era quella — scrive il Dottor Carten Wilkinson — una manina morbida, calda, carnosa, in tutto e per tutto sostanziale. Orbene, non sì tosto l'ebbi afferrata, mi si disciolse di fra le dita e sparì ».

« Era una mano piccola di fanciullo — scrive il noto scultore Powers — quella che afferrai; la strinsi fortemente fra le mie; non allentai un sol momento la presa; contuttociò parve sciogliersi come per incanto e mi sfuggì tramutandosi in vapore ».

« Due belle mani — scrive il conte Tolstoy — vennero spontaneamente a porsi nelle mie, ma non sì tosto cercai di trattenerne una, essa improvvisamente cominciò a disfarsi, e sfuggì per tal guisa alla mia stretta ».

« In piena luce — scrive Mr. Burr — una mano perfettamente isolata, non attaccata visibilmente a nessun braccio, venne a stringere la mia; dopo di che fece per ritirarsi. Volli provare a non lasciarla andare. La mano medianica, in sulle prime, tentò districarsi, dando prova di molta forza; quindi mi si arrese; ed anzi, affinchè potessi meglio esaminarla, andava essa rivoltandosi ora per un senso ora per l'altro, ripiegando in pari tempo e stendendo le dita. Pervenni quindi ad assicurarmi in tutti i modi come la mano stessa terminasse positivamente ai polsi. Nel qual punto, anzi, volli provare ad immergere un dito, e vi riuscii. Non appena l'ebbi estratto, il foro da ciò causato si rimarginò, restando in quel punto un segno come di cicatrice. Un istante dopo, quella mano medianica mi si dileguò dinanzi in guisa subitanea ».

***

Fin quì in merito ai fenomeni di materializzazione di mani.

Al riguardo poi dei fenomeni di levitazione del corpo dell' Home, noterò puramente come ben sovente il corpo di lui si levitasse a tal punto da rasentare e toccare il soffitto; del qual fatto il medio approfittava talora onde apporre con la matita la propria firma sul soffitto stesso. Egli, ad esempio, così ebbe a comportarsi in casa di Lord Linsday. La quale circostanza interviene propizia onde eliminare completamente anche l' ipotesi dell' allucinazione collettiva; altra ipotesi codesta di cui si fa oggigiorno un abuso irragionevole.

Tali le risultanze di fatto: nè quì mi perderò certo in commenti. Di fronte a fenomeni come quelli esposti, l' ipotesi della frode diventa a tal segno inverosimile, grottesca, ridicola che non mette conto, o, per meglio dire, non è serio il mostrare di volerla prendere in considerazione.

A complemento delle osservazioni su esposte, ritengo opportuno trascrivere due brevi lettere, nonchè stralciare due brani incisivi da altre lettere che William Crookes, in epoche diverse, ebbe a dettare in risposta ad amici i quali lo sollecitavano a voler rispondere in qualche guisa agli attacchi degli oppositori.

Kensington Park-Gardens, London
27 Luglio 1893

Caro professor Coues,

Corre voce — come già forse saprete — ch' io abbia ritrattato le mie dichiarazioni circa la realtà dei fenomeni spiritici, avendo io, in processo di tempo, scoperto di essere stato ingannato.

Ora io vi do piena licenza, non solo, ma vi prego instantemente di voler opporre a queste false asserzioni una completa e recisa smentita da parte mia.

Io posseggo tuttora — così come nel periodo delle

mie esperienze — le medesime convinzioni in merito a questi fenomeni. Non ho potuto rinvenire allora una benchè minima possibilità di frodi, ed oggi, dopo la serie di esperimenti da me fatti per un periodo di oltre vent'anni, nonchè dopo quelli di scienziati illustri, meno che mai so vedere come io possa essermi ingannato. Leggete i miei resoconti delle sedute con Home; ivi troverete riprodotto esattamente ciò che attualmente io penso su questo argomento.

William Crookes.

Egregio professore M. T. Falcomer,

.... Io presi le fotografie (del fantasma della *Katie King)* solamente ed interamente per mia propria soddisfazione, sottoponendo ogni cosa alle più rigorose condizioni di controllo. Risultando per tal guisa soddisfatto io medesimo, non mi curo in verun modo dei giudizi di chi, probabilmente, non ha mai visto le vere fotografie.

Signor Petrovo Solovovo,

.... Per quanto da quasi venticinque anni io mi vegga fatto oggetto di attacchi da ogni parte a proposito di tali esperienze, io non mi sono mai curato di rispondere. Egli è che gli attacchi tutti fino ad ora venuti a mia cognizione, non consistevano in altro se non che in critiche vertenti intorno a taluna fra le mie esperienze, o a qualcuna fra le mie deduzioni prese a considerare isolatamente; vale a dire, evitando cautamente di far cenno ad altri passaggi i quali — se accolti — bastavano a dar piena ragione dell'esperienza o della deduzione riprovata. Tali attacchi, in altre parole, si palesavano più che altro dettati con lo scopo preconcetto di dimostrare ch'io avevo torto, e d'insinuare ch'io non ero degno di fede; non già con l'intento di pervenire a conoscere il vero.

Ora, da quanto a me fu dato leggere in proposito, le critiche del Dottor Lehmann risultano appunto di un identico carattere.

Allorquando l'alto e sereno criticismo prevarrà nel campo delle ricerche psichiche; allorquando *tutto ciò* che io ho scritto in merito a tale argomento sarà comparato, analizzato e criticato serenamente, in quel giorno — state sicuro — io non nutrirò preoccupazioni di sorta circa il risultato.

WILLIAM CROOKES.

Egregio professore Carlo Del Lungo,

Per venticinque anni fui soggetto ad attacchi e falsi apprezzamenti circa la relazione delle mie indagini sui fenomeni spiritici. Di rado trascorse una settimana, da quando fu pubblicato nel 1870 il mio primo studio, senza che ricevessi lettere simili a quella che mi indirizzaste ora. Se io avessi risposto a tutti gli attacchi, avrei dovuto abbandonare ogni altra opera e ridurmi, nel corso di venticinque anni, a discussioni e polemiche. Da lungo tempo ho messo da parte la cura di difendermi contro tali attacchi, e credo converrete meco che il mio tempo fu impiegato meglio in ricerche originali. Nessun bene si può guadagnare in codeste controversie, ed io sono contento nell'aspettare il verdetto della posterità.

Voglio, però, far eccezione alla regola in questo caso e rispondere brevemente alle vostre questioni.

(1). — Seguitai ad occuparmi dell'argomento, senza però prendere gran parte all'investigazione sperimentale.

(2). — Nel mio discorso presidenziale alla *British association*, e nel mio discorso presidenziale alla *Society for Psychical Research* nel 1897, dissi quali erano le mie attuali idee sull'argomento.

(3). Non ho avuto più sedute con la signora che mi

nominate da circa venticinque anni, e non conosco nulla della circostanza che voi menzionate.

(4). — *È assolutamente falso* che il medio Home sia stato mai scoperto in atto d'ingannare, *o che sia stato condannato per questo.*

Con ringraziamenti e considerazioni, credetemi, ecc.

William Crookes.

A proposito di... Marsala... e di... cerini.

DURANTE l' imperversare delle recenti polemiche giornalistiche pro e contro lo spiritismo, accadde agli oppositori di avere a trarre buon giuoco da un episodio molto caratteristico quanto, in apparenza, sospetto occorso in una delle sedute indette a Genova.

Lasciai correre allora, sebbene l' episodio in parola fosse stato riferito molto inesattamente. Oggidì, nondimeno, tenuto conto ch' io trovo l' episodio medesimo integralmente riprodotto nel già citato volume dell' egregio pubblicista signor Leo Pavoni, a me, testimone *oculare* del fatto, compete intervenire onde mettere ogni cosa a suo posto.

Ed ecco, anzitutto, in quali termini l' egregio signor Pavoni riferisce l'episodio a cui si allude.

« La Paladino, in una seduta, *evocò* lo spirito della moglie di un signore ivi presente, e lo spirito venne, *mentre l' Eusapia stava ritirata nel gabinetto medianico,* e parlò all' orecchio del vedovo...; ma siccome la Paladino aveva poco prima bevuto del marsala, lo spirito, forse per un lodevole principio imitativo, puzzava maledettamente di marsala anche lui... ».

La seduta a cui si accenna ebbe a svolgersi nella sede del *Circolo Scientifico Minerva* la sera del 3 Febbraio 1902. Unitamente allo scrivente formavano parte del

gruppo i signori G. F., Evaristo Testa, Felice Avellino, Gerolamo Pastorino. A tre delle quattro porte che mettono nella sala adibita per le esperienze erano stati preventivamente apposti i suggelli. Erasi, invece, lasciata aperta la quarta porta conducente all'anticamera. Nell'anticamera stessa erasi collocata una candela accesa, mercè la quale si diffondeva nella sala luce sufficiente onde poter discernere perfettamente la forma di ciascuno dei componenti il gruppo, nonchè quella d'Eusapia. Quest'ultima non ebbe mai a spostare menomamente la propria sedia; tanto meno poi, *ad entrare nel gabinetto, come riferisce inesattamente il Pavoni*. Rimase essa, invece, costantemente in catena ed immobile, controllata a destra dal signor G. F., a sinistra dal signor Evaristo Testa. Io sedevo all'altro capo del tavolo; e dal mio posto, per quanto più degli altri lontano dall'Eusapia, mi era dato poterne discernere perfettamente il busto e la testa, nonchè le braccia allungantisi in direzione del tavolo. Mi sfuggivano completamente i lineamenti del volto di lei; il che, del resto, non ha importanza nel caso speciale.

La figura materializzata di cui si parla, *non fu evocata*, bensì comparve spontaneamente, ed ebbe a presentarsi non già dallo sparato di mezzo della tenda (il che potrebbe ancora prestarsi a dubbi e sospetti), sibbene dallo sparato laterale destro; vale a dire, a una distanza di oltre a un metro dalla medium. Nell'atto poi in cui la forma materializzata, emergendo di dietro la tenda baciava in volto il signor F. e sussurrava all'orecchio di lui parole da me non intese, io che, come sempre, non avevo cessato un istante dal sorvegliare da lontano la medium, continuavo a scorgerne distintamente il busto e la testa immobili al proprio posto.

Tutto ciò risulta di per sè a tal segno eloquente, che io ritengo superfluo ogni commento. Mi limiterò quindi a far rilevare due soli particolari tra i più salienti.

Si ponga mente, cioè, al fatto capitalissimo che la medium, oltre che controllata e mani e piedi dai propri vicini, si trovava ad essere sorvegliata dagli sguardi di tutti. Si ponga mente, inoltre, all'altro fatto che la forma

materializzata ebbe a presentarsi allo sparato laterale destro della tenda; vale a dire, a una distanza più che sufficiente onde rendere materialmente impossibile alla medium di poter emergere con la propria testa, nonchè con una parte del proprio busto da quel lato, senza aver prima abbandonato il proprio posto ed essersi rifugiata nel gabinetto.

Non mette conto di aggiungere altro.

Con buona pace, adunque, del signor Pavoni e del professore Blaserna, il fenomeno surriferito, malgrado l'incidente curioso del marsala, risulta inoppugnabilmente autentico, incontrastabilmente medianico.

***

Pervenuto a questo punto, a me non resta altro compito se non che quello di provarmi in qualche guisa a chiarire teoricamente l'incidente del marsala; dimostrando cioè agli egregi miei contradditori, come l'incidente medesimo, per chiunque si trovi ad avere cognizioni abbastanza profonde in argomento, risulti tutt' altro che nuovo, tutt' altro che difficile a dilucidare.

Ma come adoprarsi, di grazia, come condursi allorchè ci si trova di fronte ad egregie persone le quali, palesandosi totalmente digiune in materia (fino al punto da negare ed irridere non già solo allo *spiritismo*, ma eziandio al *medianismo*), si dimostrano per tal modo pronte anche troppo a farsi giuoco più che mai di chiunque si attenti ad entrare in dilucidazioni teoriche?

In merito, adunque, a dilucidazioni di tal natura, mi limiterò ad enunciare quel tanto che si addimostra necessario, per indi ricorrere senz' altro ad esempi di fatto, onde aver modo per tal guisa di chiarire, di rincalzare, di legittimare dinanzi al criterio logico dei lettori quel poco di puramente teorico che a me sarà occorso riferire. Metterò, inoltre, da parte l'ipotesi spiritica per considerare esclusivamente il lato fisico dei fenomeni medianici. Mi lusingo con ciò, di pervenire ad appagare, fin dove è possibile, le pretese degli oppositori.

*
* *

Ciò premesso, entro in argomento.

E, per cominciare, ripeterò quanto ebbi già occasione di dire nel Capitolo IV; ed è che esiste un punto intorno al quale gli *spiritisti* da una parte, e i *medianisti* dall'altra, vengono per forza di cose a trovarsi pienamente in accordo; il qual punto consiste nell'affermare che il lato fisico dei fenomeni medianici ha da ritenersi, in massima, come avente origine dal fatto che materia somatica ed energia vitale si trovano ad essere temporaneamente sottratte all'organismo del medio, nonchè in piccola parte agli organismi dei componenti il gruppo.

Le quali affermazioni — per vero dire — nulla contengono in sè di teorico, nulla di arbitrario, ma risultano invece, nè più nè meno che un'interpretazione pura e semplice di fatti.

Posto ciò, ammesso ciò in tesi generale, avvenne nondimeno, tanto agli spiritisti quanto ai medianisti, che non sì tosto ebbero a dedicarsi a indagini particolari e diligenti intorno ai fenomeni di materializzazione, avessero a trovarsi di fronte a modalità di fatto rivestenti caratteri tali, da dover essi far capo più che legittimamente a un'altra induzione, la quale, nel caso speciale, doveva servire di complemento necessario alla legge su esposta; e la particolarità più saliente dell'induzione medesima consisteva nell'affermare come unitamente all'esteriorizzarsi della sostanza somatica e dell'energia vitale del medio, avessero, nel caso dei fenomeni di materializzazione, ad esteriorizzarsi in parte altresì alcune date *sostanze eterogenee* quali si trovavano casualmente ad esistere in quel preciso istante nell'organismo del medio, nonchè pure sulla persona di lui, come anche, in circostanze speciali, nel raggio di azione in cui veniva ad esplicarsi una tal forza.

In altri termini, per effetto dell'indagine spassionata e dell'analisi comparata dei fenomeni di materializzazione, gli sperimentatori medesimi eransi trovati nella necessità di dover riconoscere unanimemente come le *leggi fisiche* pre-

poste all'estrinsecazione di tali fenomeni, andassero comportandosi in modo da far ritenere come probabile che i processi di dematerializzazione o di esteriorizzazione quali si determinavano intorno alla persona del medio, nonchè in piccola parte intorno alla persone degli astanti, non andassero già — di regola — esercitando la loro azione in via elettiva o circoscritta a dati tessuti od elementi costitutivi dell' organismo del medio, o degli organismi dei presenti, ma bensì in guisa più o meno uniforme e generale, intrinseca ed estrinseca all' organismo del medio stesso, o agli organismi dei componenti il gruppo.

Orbene: in siffatta più che legittima (come tra breve dimostrerò) induzione complementare è a rintracciarsi per l'appunto la chiave di volta che fornisce la spiegazione dell' incidente occorso con la Paladino. Tenuto conto, cioè, delle circostanze di fatto speciali ch' ebbero a precedere lo svolgersi dell' incidente medesimo, e in forza della legge fisica su esposta, era da attendersi, ed anzi non poteva mancare di verificarsi l' incidente tanto incriminato.

Che mai dunque — si domanda — può nell' induzione surriferita rintracciarsi di siffattamente portentoso da non doversi accettare, allorquando si è costretti, per forza di cose e di logica, a dover riconoscere che il corpo di un individuo da noi denominato *medium*, in date circostanze, viene ad acquisire la proprietà di volatilizzarsi — per così dire — in parte, a tutto profitto di una seconda individualità intelligente la quale si va organizzando come per incanto a lui da lato? Il meraviglioso, il portentoso, quando mai, avrebbe a risiedere in questo, non già nel primo fatto, il quale è conseguenza pura e semplice del secondo.

***

Ma, come dissi, io non intendo punto arrestarmi alla pura enunciazione di argomentazioni teoriche.

A viemmeglio dimostrare, adunque, la legittimità e la forza della surriferita induzione, a me compete ora di svolgere brevemente in tutte le sue parti il tema impreso a discutere; facendo rilevare, cioè, come le circostanze di

fatto, gli episodi, gli incidenti i quali ebbero virtù di condurre gli sperimentatori tutti a formulare l'induzione medesima, non si limitino già a quelli analoghi all'incidente in causa, vale a dire, a *casi diretti* contemplanti unicamente fenomeni di esteriorizzazione e di trasposizione di sostanze eterogenee dall'organismo del medio a quello del fantasma materializzato (casi i quali, date le modalità loro, presentano per soprappiù lo svantaggio di prestare troppo il fianco alle insinuazioni ed ai sospetti dei profani, nonchè alle satire degli avversari per progetto), ma si estendano eziandio a casi in cui tale induzione complementare venne ad essere convalidata e comprovata *indirettamente* da fenomeni di trasposizione inversa, vale a dire, da fenomeni di trasposizione di sostanze eterogenee dal fantasma materializzato all'organismo del medio; come pure da fenomeni di dematerializzazione e di trasposizione seguita da reintegrazione attorno al fantasma materializzato di una parte della materia costituente gli indumenti del medio; come altresì da quelli, diversi per natura, ma identici nella fattispecie, consistenti nel fenomeno ben noto della trasposizione della sensibilità dalla forma materializzata all'organismo del medio; nonchè, infine, dai casi in cui, per effetto dei rapporti fluidici intercorrenti tra i componenti il gruppo ed il medio, questi viene a subire talvolta gli effetti delle sostanze ingerite, o i sintomi delle malattie che affliggono taluno in fra essi.

***

Quale esempio del primo caso (trasposizione di sostanze eterogenee dall'organismo del fantasma materializzato a quello del medio) citerò un episodio occorso col medio *Allen*.

Durante lo svolgersi della seduta, erasi tra l'altro innalzato suonando un campanello posto a una distanza sufficiente dal medio per non lasciar adito al sospetto che questi avesse potuto in qualche modo arrivare fino ad esso. Tuttavia, nella seduta successiva, e a titolo di esperimento cruciale, i convenuti escogitarono e misero in opera un

espediente semplice quanto ingegnoso: prima, cioè, di rimettere a posto il campanello, ebbero cura di tingerne con fuliggine il manico; e, non sì tosto il campanello ebbe in quella sera a levitarsi suonando, essi fecero luce, procedendo immediatamente all'esame delle mani del medio. Orbene, le dita della mano destra di lui, e precisamente le falangi estreme delle dita medesime, furono riscontrate intinte di fuliggine. Per qualsiasi profano in argomento, la prova della frode appariva tanto flagrante e inoppugnabile da non richiedersi certo ulteriori riprove onde ritenersi in diritto di chiamare falso e ingannatore il medio (il caso, come ben si vede, fa il paio con quello occorso con la Paladino). Gli sperimentatori, nondimeno (tra i quali Hall), pratici ed oculati, non potendosi render conto del come il medio, malgrado il rigoroso controllo esercitato, avesse potuto arrivare fino al campanello, vollero ritentare ancora.

E quì lascio la parola al relatore della seduta, Mr. Joseph Hall.

« Il medio sedeva alla mia sinistra — egli scrive — e la mano destra di lui era stata legata saldamente al mio braccio. Io ne tenevo ambe le mani con la mia sinistra; un apposito drappo ricopriva le nostre mani. Il manico del campanello era stato, come la volta precedente, intinto di fuliggine. Poco dopo iniziata la seduta si espresse il desiderio di sentire a risuonare il campanello; ed il campanello, bentosto, cominciò a tintinnare compiacentemente. Immediatamente si fece luce, ed io tolsi il drappo che ricopriva le mani del medio. Anche questa volta le dita della mano destra di lui, quella, cioè, che era stata legata al mio braccio, apparivano annerite di fuliggine, proprio come s'egli medesimo avesse suonato il campanello.

« Con l'intento di rendere anche più probante l'esperienza, i convenuti, dopo aver lavata per bene la mano del medio, vollero provare a legare entrambe le mani di lui al mio braccio. Si servirono a tale scopo di una solida corda, e l'uno dei capi della medesima fu dato in custodia ad uno degli sperimentatori, il quale lo tirava a sè con tal forza da segarmi la pelle. Era evidente come in condizioni siffatte non fosse letteralmente possibile al medio

di spostare le proprie mani di un solo centimetro. Un drappo scendeva dalla mia spalla sinistra a ricoprire le nostre mani. A maggior garanzia, io volli sovrapporre ancora, al di sopra del drappo, la mia mano destra su quella del medio. Quando tutto fu pronto e si diè principio alla seduta, non tardarono a farsi sentire a strimpellare gli strumenti musicali; indi a poco, anche il tintinnare del campanello si fece intendere. Scopersi immediatamente le mani del medio, mentre in pari tempo, si faceva luce. Tutti potemmo scorgere come le dita della mano destra di lui, malgrado l'ineccepibile controllo esercitato, risultassero per la terza volta annerite di fuliggine. — A me sembra non possa darsi, invero, esperienza più concludente di questa ».

***

Quale esempio atto ad illustrare il secondo caso (dematerializzazione e trasposizione, seguita da reintegrazione attorno al fantasma materializzato, di una parte della materia costituente gli indumenti del medio), citerò il seguente episodio, la cui protagonista si trova ad essere la ben nota medium *non professionale* signora D' Esperance, in merito alla quale ebbi già ad intrattenermi brevemente nel Capitolo X. Rammenterò tuttavia com'essa presenti la particolarità di non cadere giammai in *trance*, per modo che è dato a lei di poter rimanere testimone di quanto, per virtù propria, si va estrinsecando all'intorno; ricorderò ancora come la signora medesima non entri giammai nel gabinetto medianico, rimanendo essa, come l' Eusapia, costantemente in catena con gli altri.

« Si fu — ella scrive — in una delle nostre sedute a Cristiania che uno dei componenti il gruppo asportò segretamente un pezzo del bianco tessuto di cui si mostrava rivestita una forma materializzata. In termine di seduta mi avvidi con sorpresa che nella mia sottana mancava un largo pezzo di stoffa. Risultava palese come il pezzo medesimo fosse stato in parte tagliato e in parte strappato. Tale sottana era formata con un pesante tessuto di lana scura. Chiarito il fatto, si procedette ad un confronto

tra il lembo di tessuto medianico asportato e il pezzo di stoffa mancante nella mia sottana; e si riscontrò che il tessuto medianico appariva bensì, per la forma, identico a quello mancante, ma risultava parecchie volte più grande, nonchè perfettamente bianco e di un contesto finissimo come filamento di seta.

« Qualche cosa di simile era già occorso nelle nostre esperienze d'Inghilterra. Ivi, durante lo svolgersi di una seduta, uno dei componenti il gruppo aveva chiesto alla forma materializzata della piccola *Ninia* un lembo della sua candida veste a titolo di ricordo. E la piccola *Ninia* aveva accondisceso; non senza, però, una certa riluttanza. E la ragione di tale riluttanza venne ad essere chiarita allorchè, non sì tosto finita la seduta, io ebbi a scoprire un grosso foro nella mia veste, la quale, per colmo di disdetta, io indossavo per la prima volta. Tale veste, nondimeno, risultando di una tinta quasi nera, ed il tessuto concesso in dono da *Ninia* apparendo interamente bianco, io avevo, in quella circostanza, attribuito la cosa ad una disavvertenza di *Ninia,* non già ad una causa psicofisica. Ora, però, che l' accidente avveniva per la seconda volta, io cominciai a comprendere come anche la prima volta non avesse a trattarsi di mero accidente, e come le mie vesti, nonchè in minor parte quelle dei componenti il gruppo, costituissero — dirò così – il deposito della materia prima alla quale attingevano largamente le personalità medianiche materializzate onde creare il candido e smagliante tessuto di cui si rivestivano.

***

Passo ora al terzo fra i casi dianzi contemplati (esteriorizzazione e trasposizione della sensibilità dalla forma materializzata al medio); a schiarimento ed illustrazione del quale, citerò un episodio occorso al medio Dott. Willis; facendo rilevare al riguardo la qualità di Dottore propria al medio in parola, nonchè il fatto ch' egli stesso si trovava ad essere indagatore appassionato e intelligente nel campo delle ricerche medianiche; qualità le quali contri-

buiscono certamente ad aggiungere peso e valore all'incidente che mi accingo a riferire.

Prestandosi egli una sera a fungere da medio in una seduta alla quale assistevano persone totalmente profane agli studi medianici, nonchè scettiche ed incredule al massimo grado, avvenne che ad una in fra queste occorresse in mente di provare la veridicità di quanto andavasi estrinsecando ricorrendo lì per lì a un espediente semplice quanto radicale. Estrasse essa di tasca segretamente un temperino dalla lama lunga ed affilata, attendendo il momento in cui qualche sedicente mano materializzata venisse a palparla. Il che verificatosi, la persona in parola aveva rapidamente vibrato un colpo di punta sulla mano stessa. Un grido acuto di dolore aveva susseguito immediatamente a un tal atto. Chi aveva emesso quel grido era il medio, il quale aveva sentito una lama di coltello penetrargli le carni, e precisamente la faccia dorsale di una mano. Inutile far rilevare come la persona che in tal guisa erasi comportata, avesse per un istante ad assaporare le gioie del trionfo. Non era essa forse sicura oramai di poter mostrare ai convenuti la mano ferita e sanguinante del medio quale prova incontestabile delle pratiche fraudolenti e sfacciate di lui? Se non che, a di lei somma confusione, e con di lei grande meraviglia, non si pervenne a riscontrare sulle mani del medio la benchè minima scalfittura. Eppure il colpo era stato vibrato con precisione e risolutezza! Eppure il medio aveva risposto a quel colpo con un grido di dolore! Ed egli, inoltre, aveva tosto dichiarato che una lama di coltello aveagli penetrata la faccia dorsale di una mano! È da notare ancora come la sensazione dolorosa a cui ebbe a sottostare il medio, lungi dal cessare in breve, si protraesse per la durata di alcune ore.

***

Vengo ora al quarto ed ultimo caso (effetti prodotti sull'organismo del medio dalle sostanze ingerite, o dalle malattie sofferte da qualcuno dei presenti); ad illustrazione del quale mi limiterò ad accennare brevemente

alla medium signora D' Esperance, alla quale, appunto, avveniva di avere a provare in sè stessa gli effetti deleteri propri a certe sostanze ingerite un momento prima da qualcuno dei presenti, come pure accadeva alla medesima di avere, in termine di seduta, a provare i sintomi delle indisposizioni o delle malattie di cui risultavano talvolta sofferenti persone del gruppo.

Il quale ultimo esempio — e precisamente in quanto in esso si rapporta al fenomeno della trasposizione dei sintomi delle malattie — scade opportuno onde rammemorare come il fatto in sè dell' esteriorizzazione di *elementi eterogenei* all' atto stesso in cui si andava esteriorizzando l'energia vitale da un organismo umano, risultasse, sotto tal forma, già perfettamente noto e famigliare ai dotti e valorosi cultori delle discipline magnetiche di or fa un secolo. Avveniva, infatti, abbastanza frequentemente che i magnetizzatori stessi, per effetto dei rapporti fluidici che li vincolavano temporaneamente ai loro pazienti, avessero a provare in sè medesimi i sintomi di quelle malattie dalle quali essi, in virtù dei processi magnetici, pervenivano gradatamente a liberare gli organi affetti dei loro pazienti. Tutto ciò ogni qual volta non si fosse, da parte loro, ottemperato a certe modalità precauzionali indispensabili. Intorno a un siffatto argomento già parla e discute a lungo il Conte di Puysegur, come dopo di lui ne parlano e ne discutono il Deleuze, il Billot, il La Fontaine, il Du Potet, il Dumas, il Teste, il Guidi e molti altri.

***

Tali i fatti. — Come ben si vede, l' induzione teorica complementare da me precedentemente esposta, risulta fondata su dati inoppugnabili di fatto; il che vale a significare come la medesima abbia pieno diritto a venir considerata quale induzione rigorosamente legittima, nonchè scientifica.

Mi lusingo, adunque, di aver detto abbastanza onde chiarire e spiegare l' incidente occorso nelle esperienze di Genova.

Come pure mi lusingo avere esposto dati ed argomentazioni di fatto sufficienti onde far comprendere cui spetta fino a qual punto — in materia di ricerche psichiche — risultino fallaci ed ingiusti i metodi di accusa fondati sopra semplici induzioni, od anche *sopra circostanze di fatto superficialmente osservate e peggio interpretate in causa di deficientissime cognizioni in argomento.* Si convincano essi, cioè, che prima di accingersi ad accusare e diffamare pubblicamente un medio, fa d'uopo, in coscienza, andare molto cauti; ammenochè non si posseggano a di lui carico prove del genere di quelle che valsero a smascherare una Mrs. William e un' Anna Rothe.

Già nel capitolo IV del presente volume si è potuto vedere con quale facilità un semplice moto *sincrono* o di *consenso* compiuto automaticamente dalla Paladino in presenza d'inesperti, possa venire interpretato per una frode cosciente ed impudente della medium. Così pure nel capitolo VIII si ebbe occasione di far rilevare come i sospetti d'inganno quali invariabilmente si ridestano in qualsiasi profano il quale scorga per la prima volta a disegnarsi la trama di un tessuto sopra l'impronta di un volto medianicamente conseguito, risultino praticamente infondati e insostenibili. Ed ora, col presente scritto, si ebbe l'opportunità di porre in evidenza una terza ingiustificata sorgente di sospetti. Ma tutto ciò è ben poco in confronto ai sospetti e alle accuse formali di frode *cosciente* cui possono dar origine i fenomeni di sdoppiamento degli arti della medium, nonchè certi fenomeni d'interferenza aventi origine nella suggestione involontaria dei presenti (fenomeni di cui si ebbe già occasione di tener parola nel capitolo XI), od anche in impulsi incoscienti, autosuggestivi del medio.

Il medianismo è una scienza, e chiunque intenda dedicarvisi o discuterne è tenuto anzitutto ad imparare.

Raccomando, nel frattempo, agli oppositori di voler meditare a lungo le seguenti auree considerazioni ch'io stralcio da uno scritto del Dottor G. von Gay.

« Fino a quando l'indagatore in psichismo, o, per meglio dire, il sè classificante per tale, trascurerà comple-

tamente di prendere in considerazione le leggi psicofisiche che governano i fenomeni medianici, i veri medium risulteranno sempre i martiri dell'ignoranza altrui; e se, novantanove volte su cento, verranno essi riconosciuti per sinceri, non mancherà mai di sopraggiungere la centesima volta in cui saranno « smascherati »; e ciò per opera di uno qualsiasi fra codesti sè dicenti investigatori ignari totalmente delle modalità con cui si vanno estrinsecando i fenomeni che pur pretendono investigare; di guisa che, per causa di costoro, i buoni risultati conseguiti in passato e da conseguirsi in avvenire, saranno per lungo tempo ancora discreditati ».

Tutto ciò è quanto mi ero proposto di dire in merito all'episodio che intitolai dal... *marsala*; non mi resta, quindi, se non che passare alla seconda parte del mio tema: quella, vale a dire, che denominai dai... *cerini*.

Allorquando il signor Leo Pavoni riferendo sul periodico « *La Patria* » i particolari di una seduta che l'egregio suo collega in giornalismo, signor Cesana, aveva avuto col medio Politi, ebbe a far sapere, tra l'altro, come il signor Cesana onde accertarsi della veridicità di quanto andava estrinsecandosi fosse ricorso all'espediente risolutivo di accendere improvvisamente un fiammifero, non mancarono i critici molto astuti quanto ignari totalmente dell'argomento, i quali ebbero ad esclamare: « Or ecco in qual modo avrebbero dovuto comportarsi con la Paladino i signori Spiritisti; ciò che non fecero mai ».

Adagio con le affermazioni avventate; di tali esperimenti, al contrario, per quanto pregiudizievoli alla salute della Paladino, se ne contano a dozzine; e se, malgrado ciò, gli oppositori continuano imperturbabili a bandire e predicare su tutti i toni il verbo della frode, egli è che, come d'uso, tutti parlano e sentenziano intorno ai fenomeni medianici senza saperne nulla.

Riassumerò brevemente due soli esempi del genere; facendo notare come quelli da me prescelti non risultino

punto i più importanti, bensì quelli occorsi ad uomini di scienza molto noti; il che, per ora, si addimostra circostanza di valore massimo.

Nell'anno 1892 il professore Cesare Lombroso unitamente agli eminenti psichiatri e professori Tamburini, Virgilio, Bianchi, Vizioli, iniziarono a Napoli alcune sedute con Eusapia Paladino. — « D'ogni tanto — scrive il prof. Lombroso — si accendeva un zolfanello con l'intento di evitare qualsiasi soperchieria... Poco dopo fatta l'oscurità, un campanello posto sopra un tavolino situato a più di un metro dall'Eusapia cominciò ad elevarsi suonando; e sorvolando sopra le teste dei componenti il gruppo, venne a posarsi sul nostro tavolo. Indi a poco s'innalzò di nuovo, e andò a cadere sopra un letto lontano due metri dalla medium. A richiesta degli assistenti, il campanello tornò ancora ad innalzarsi suonando. In quella, il Dottor Ascensi, in seguito a suggerimento nostro, si portò nascostamente dietro le spalle dell'Eusapia, ed ivi accese improvvisamente un zolfanello; di guisa che egli potè vedere il campanello stesso, sospeso in aria, il quale non sì tosto fatta la luce ricadde sul letto dietro la medium ».

In quell'anno medesimo, due fisici eminenti, i Dottori Finzi e Gerosa, rifecero in una seduta con l'Eusapia lo stesso esperimento servendosi di una lampada elettrica. Non appena avvertivano essi che uno strumento musicale cominciava a innalzarsi strimpellando, facevano luce. Orbene, con ciò non pervennero essi se non che a scorgere gli strumenti musicali, perfettamente isolati e sospesi in aria, a cadere immediatamente. In tale circostanza, anzi, il sedicente *John King*, seccato e disturbato in causa del frequente succedersi degli esperimenti stessi, finì per esprimere al Dottor Gerosa il proprio risentimento in guisa molto sensibile.

***

Non aggiungerò altri esempi, in quanto che risulterebbero superflui.

In forza, adunque, degli episodi su esposti viene ad

essere dimostrato in guisa risolutiva come in virtù della presenza di Eusapia Paladino, e mentre la medesima rimane passiva ed immobile al proprio posto, strumenti musicali ed oggetti di qualsiasi genere s'innalzino e rimangano più o meno a lungo sospesi in aria vagolando quà e là per la stanza; non già a caso, però, ma intenzionalmente, quasi che una volontà ben determinata vi fosse a guidarli; tutto ciò senza che nessun arto od altro ordigno ve li mantenga e li conduca.

Immagino, quindi, che dopo le prove semplici quanto ineccepibili surriferite, tanto l'egregio pubblicista signor Leo Pavoni, quanto l'illustre professore Blaserna, fisico, chimico, elettrotecnico, presidente dell'Accademia dei Lincei e Senatore del Regno, dovranno convenire sul fatto che l'Eusapia Paladino risulta una medium autentica, come altresì dovranno per logica conseguenza riconoscere che una fenomenologia medianica positivamente esiste. E tanto mi basta da parte loro; alle induzioni, alle deduzioni ci penseranno gli altri.

Sonnambolismo magnetico e immortalità dell' anima.

A schiarimento necessario di quanto, a pagine 316 del testo, venni affermando circa la grande importanza che si connetteva ai fenomeni del sonnambolismo considerati nei loro rapporti col problema dell' esistenza e della sopravvivenza dell' anima, stralcio le seguenti considerazioni da una precedente mia monografia pubblicata sulla *Rivista di Studi Psichici* nel Dicèmbre 1899.

« E i dogmatici del sapere, i positivisti ad oltranza, coloro che si oppongono alle teorie spiritiche e spiritualiste partendo dal vieto preconcetto scientifico di un' intelligenza *epifenomeno*, preconcetto tuttora così caro a Jules Soury ed al professore Sergi; costoro dimenticano come, anche all' infuori della casuistica spiritica, esistano meravigliose risultanze di stati peculiari all' organismo umano, le quali da sole bastano per l' appunto a somministrar la prova induttiva e sperimentale dell' esistenza in noi di un' entità spirituale sopravvivente alla morte del corpo. Vogliamo con ciò riferirci ai fenomeni del sonnambolismo. Infatti, se latenti nel fondo inesplorato della subcoscienza esistono facoltà infinitamente superiori a quelle dello stato di veglia; se, per effetto delle fasi sonnamboliche, sia spontanee che provocate, emergono dai penetrali misteriosi dell' organismo nostro facoltà nuove e mira-

bili, come la visione attraverso i corpi opachi, la lettura del pensiero, la lucidità, la psicometria, la chiaroveggenza nello spazio e nel tempo; meglio ancora: se tali facoltà divengono di più in più spiccate, a misura del grado più o meno profondo di anestesia e analgesia in cui sono immersi i sensi del corpo, vale a dire, in ragione diretta del grado più o meno inoltrato di morte temporanea in cui il corpo è suscettibile di venir portato coi processi magnetici; se così è, che cosa se ne avrà a dedurre logicamente? Questo, senz' altro: che, cioè, allorquando il corpo avrà superato la crisi suprema della morte, solo allora diverrà possibile a tali facoltà di manifestarsi in tutta la loro interezza e perfezione. Imperocchè è logicamente inconcepibile che nella subcoscienza abbiano ad esistere facoltà di gran lunga più elevate e perfette di quelle che concorrono a formare il nostro *Io* cosciente, e che poi, d' altro lato, tali facoltà non abbiano scopo alcuno, non siano destinate ad esplicarsi mai. È egli forse lecito, diciamo, indugiarsi un solo istante nell' analisi di un assurdo siffatto? Ogni cosa in natura, pel solo fatto dell' essere è finalità che si estrinseca. Ora, dunque, posto che nei recessi profondi della coscienza nostra sub-liminale vi hanno allo stato latente facoltà meravigliose ignote totalmente alla coscienza super-liminale; allora, pel solo fatto della loro esistenza, codeste facoltà, ora latenti, ci forzano a concludere che tempo verrà in cui esse liberamente si esplicheranno a loro volta in tutta la pienezza della loro perfezione; e poichè questo tempo non si realizza nel mondo nostro, da ciò ne consegue la dimostrazione inoppugnabile dell' esistenza in noi di un' entità Spirituale destinata a sopravvivere all' organismo che la contiene, destinata ad esplicarsi altrove, e per la quale tali facoltà costituiranno i sensi novelli; sensi perfettamente armonizzanti colle modalità inerenti a una esistenza spirituale. E questa è la ragione per cui gli antichi cultori delle discipline magnetiche erano tutti concordi nel postulare l' anima e la sopravvivenza.

« Vedano, adunque, gli oppositori nostri come anche all' infuori dei fenomeni medianici risulti facile cómpito il dimostrare sperimentalmente ciò che per pura ignoranza

in argomento essi ostinatamente negano tuttavia. Ed ora, una volta a noi concesso che in forza di deduzioni logiche inoppugnabili (e chiunque si rifiutasse a riconoscere per tali le deduzioni surriferite, si provi, di grazia, a confutarle) si è condotti a dover riconoscere la veridicità del gran fatto dell'esistenza nell'uomo di un'anima sopravvivente alla morte del corpo, una volta a noi concesso tutto ciò, ripeto, egli è chiaro come per arrivare fino all'ipotesi sulla quale si fondano le teorie spiritiche, quella, cioè, che le anime dei trapassati possano, in date condizioni, comunicare coi viventi, non è più che una quistione di gradi, divenendo così tale ipotesi per lo meno teoricamente ammissibile. Diciamo teoricamente, e fin quì nessuno si leverà certo a contestarlo. Ma ove poi, a sostegno di essa, fosse a noi dato presentare in gran numero fatti sperimentalmente dimostrati e tendenti tutti, in guise diverse, a testificare circa la realtà di tali comunicazioni, allora l'ipotesi che già era teoricamente ammissibile, diverrà certezza e verità scientifica; e neppur questo vorrà contrastarcelo alcuno. Orbene, noi siamo per l'appunto giunti a tanto oggigiorno; noi sappiamo che tali fatti esistono; meglio ancora: testificar possiamo che prove di fatto sempre rinnovellantisi vanno altresì evolvendosi nell'àmbito nostro; di guisa che il mistero dell'oltre tomba è già risolto per noi, come non tarderà gran tempo e tale diverrà per tutti.

« Ed eccoci pervenuti, seguendo la via del sonnambolismo, alla razionale conferma delle dottrine spiritiche. E a tutti coloro che, pur non disconoscendo in genere i fenomeni dell'occultismo, li considerano pertanto suscettibili di un'interpretazione puramente fisica, abbiamo dimostrato come le risultanze del sonnambolismo bastino da sole per infligger loro la più completa smentita.

***

« E quì si affaccia una prima obbiezione che psicologi e ipnologi già formularono in opposizione alle nostre teorie. Essi, partendo dal fatto che tali facoltà d'ordinario non si manifestavano spontanee che in organismi affievoliti per ma-

lattia, e più particolarmente si riscontravano durante le crisi profonde dell' isterismo complicato da anestesia, ne dedussero, senz' altro, che le facoltà tutte della subcoscienza erano un portato patologico; e perciò considerar si dovevano come una risultante della disaggregazione mentale conseguente alla nevrosi. E quì, come si vede, siamo di fronte, purtroppo, alle consuete deplorevoli confusioni. La disaggregazione mentale esiste, infatti, nella patologia dell' isterismo, ed il Janet seppe indagarla da maestro insuperabile; ma perchè, noi ripeteremo ancora, perchè voler confondere il tutto in un cibreo? Non è egli cosa inverosimile, assurda e contraria a tutte le leggi fisiologiche, il mostrar di credere che l' organismo umano, ridotto in condizioni anormali e patologiche, abbia potere di evolvere facoltà di gran lunga superiori a quelle inerenti all' organismo stesso nello stato normale? Non è egli cosa stupefacente il sentire certi dotti a parlare di lucidità, di premonizione, di telepatia, di chiaroveggenza come se proprio si trattasse delle facoltà più naturali del mondo? Ma per chiunque non abbia smarrito il senso della logica, le cose sono e rimangono ben distinte. Ed ove, infatti, si trattasse di pura disaggregazione mentale, tale stato dovrebbe far capo a sole manifestazioni incoerenti o frammentarie più o meno intelligenti, non mai a facoltà nuove e di gran lunga superiori. Le conseguenze di una sovreccitazione patologica dei sensi potranno condurre fino all' iperestesia dei sensi stessi; quindi a una maggiore acuità visiva, auditiva, tattile; ma tutto ciò sempre nei limiti funzionali a loro propri. Che se, invece, durante lo stato anormale si sviluppassero facoltà di gran lunga più mirabili e tali da doverle senz' altro ritenere per sensi novelli, tali facoltà, come già dicemmo, sarà forza considerarle come esistenti anche prima, benchè allo stato latente, nei penetrali misteriosi della coscienza nostra sub-liminale; così come, d' altro lato, si avrà a dedurne che lo stato patologico attutendo o sospendendo temporaneamente le funzioni della vita di relazione, non abbia con ciò servito ad altro se non che a permetterne la libera manifestazione. In altri termini, se la tesi nostra è fondata, se tali facoltà esistono di fatto nella subcoscienza,

allora, date circostanze favorevoli, esse dovranno manifestarsi in qualche modo. E così avvenendo infatti, tutto ciò si risolve in una prova luminosa di più confermante l' asserto nostro. Ed una volta intesi su ciò, nessuno, certo, penserà a contestare la verità dell' induzione propria ai psicologi; vale a dire che, dal punto di vista dell' organismo corporeo, considerar si debba come patologico lo stato in cui le facoltà supernormali possono manifestarsi spontanee (la cosa è ben diversa se lo stato è provocato); ma non bisogna già, per questo, chiamare altresì patologiche quelle facoltà superiori e meravigliose che si manifestano; facoltà codeste per le quali la sospensione temporanea dei sensi non è che condizione indispensabile del loro parziale estrinsecarsi durante l' esistenza terrena.

« Un' obbiezione ancora è possibile Ci si potrebbe, infatti, osservare, — come già fu detto per la telepatia — che tali facoltà latenti nell' organismo umano potrebbero non essere che il germe rudimentale di facoltà nuove, destinate a divenir poi coscienti nelle razze progredite di un lontanissimo avvenire. Risponderemo subito come tale ipotesi, assurda già di per sè, avrebbe pur nondimeno qualche ragione di esistere, ove tali facoltà fossero, a guisa di germoglio novello, proprie soltanto alle razze moderne incivilite; chè se, invece, esse facoltà si riscontrassero identiche, come infatti avviene, non solo nelle razze attuali incivilite, ma eziandio nelle razze primitive e selvaggie esistenti; se fatti simili, diciamo, si riscontrassero, inoltre, in ogni epoca della storia dei popoli, a cominciare dalla più remota antichità per finire ai nostri giorni; allora si avrà per logica conseguenza a dedurne che, stando il fatto dell' esistenza loro costante ed invariata attraverso i secoli, e malgrado le civiltà e le razze, tali fenomeni non possono certo spiegarsi come un portato dell' odierna progredita evoluzione della specie; ma la genesi loro farà d'uopo rintracciarla dove solo era logico pensarla esistente; vale a dire, in cause immanenti nella subcoscienza dell' *Io;* cause codeste che oggigiorno è dato in parte indagare, in grazia, appunto, dei fenomeni sonnambolici e della casuistica spiritica.

« Un' ultima osservazione. Qualcuno potrà mostrarsi dubbioso o scettico intorno al fatto dell' esistenza o meno di quei fenomeni su cui si fondano le nostra conclusioni. Da costoro ci sbrigheremo con una semplice domanda, ed è questa: « Siete voi disposti a riconoscere come inoppugnabili le nostre argomentazioni, posto che i fatti si riscontrassero in tutto conformi a verità? » — Se sì (non può essere diversamente), noi non domandiamo di più, nè d' altro vogliamo curarci. I fatti sono fatti; e appunto perchè tali, sapranno essi stessi imporsi a poco a poco, malgrado tutto e tutti; così ha da essere. Di guisa che noi non ci prenderemo affatto la briga di dimostrarne laboriosamente la verità a nessuno. A costoro, diremo invece: Leggete, studiate, provate; non abbiamo altro consiglio da impartire, nè vi può essere per noi migliore argomento di questo ».

« E a noi basta, per ora, si riconosca per vera la deduzione seguente: « Posto che i fatti siano veri, le nostre conclusioni diverranno inoppugnabili ». Quanto ai fatti, ripetiamo, faranno la loro strada; su questo punto i propugnatori delle teorie spiritiche si sentono pienamente sicuri e tranquilli ».

Animismo e Spiritismo.

A complemento necessario di ciò che nel testo si va affermando in merito alla teoria Animista (Capitolo IX, pag. 244), gioverà ch'io trascriva quì un lungo brano di una mia monografia pubblicata nel Marzo 1900 sulla *Rivista di Studi Psichici*. In essa, infatti, io mi ero proposto dimostrare come eziandio nei casi in cui una forma materializzata risulti più o meno somigliante al medio, non sia punto lecito affermare categoricamente trattarsi di un fenomeno di puro sdoppiamento del corpo fluidico del medio.

Ed ecco su quali argomentazioni di fatto veniva a fondarsi il mio asserto.

Cause probabili della rassomiglianza della forma materializzata col medium.

.... A questo punto noi, dimenticando affatto gli esempi di personalità medianiche di genere multiplo o fisicamente diverse, procederemo invece all' attenta e ragionata disamina dei singoli casi di rassomiglianza tra la forma materializzata ed il medio; intendendo con ciò dimostrare quanto sia totalmente fallace e nullo il criterio

dedotto da semplici modalità di estrinsecazione obbiettiva. A ben altri criteri di prova si dovrà ricorrere prima di affastellare conclusioni.

Esistono, infatti, cause incidentali di natura psicofisica conducenti necessariamente a tali frequenti rassomiglianze di forma; e tali cause sono facilmente rintracciabili.

Noi già sappiamo, ad esempio, come la sostanza di cui si valgono le intelligenze spirituali onde manifestarsi sotto forma tangibile non sia che sostanza derivata in massima parte dall' organismo del medio; la quale, però, benchè esteriorizzata, seguita nonpertanto a mantenersi in relazione, e a formare parte integrante del corpo dal quale emana mediante legami fluidici invisibili. Da ciò ne consegue logicamente che tale sostanza esteriorizzata, continuando altresì ad essere sottoposta all' azione della forza organizzante (comunque definir si voglia una tal forza) la quale regge ed informa l' organismo del medio, avrà tendenza ad assumere plasticamente sembianze esterne in tutto identiche a quelle proprie all' individuo a cui appartiene. Ogni qualvolta, però, l' intelligenza spirituale la quale temporaneamente se ne impossessa, disponesse di un proprio corpo fluidico dotato di forza organizzante superiore, come pure nel caso in cui ritraendo in misura adeguata quell' energia dai convenuti, venisse con ciò ad acquistare il potere di vincere la forza organizzante inerente al corpo fluidico del medio; allora solo, diciamo, sarà in grado di assumere sembianze totalmente diverse e indipendenti. Ora, tali complesse modalità di energia medianica dipendendo in gran parte da circostanze di ambiente, vanno sottoposte a oscillazioni notevolissime e continue. Da ciò le corrispondenti variabilissime condizioni di forma che una stessa personalità medianica può assumere materializzandosi. Le quali oscillazioni, però, avranno naturalmente a loro termini, da una parte, le sembianze esterne del medio, e dall' altra le sembianze già proprie all' intelligenza che si manifesta.

Così noi vediamo la *Katie King* manifestarsi essa pure frequentemente in forma rassomigliante alla medium, per

discostarsene quindi più o meno in altre sedute, fino ad assumere talvolta, come racconta la Marryat, forme indipendenti e superbe. E di tali occasionali rassomiglianze ebbe la stessa Florence Marryat a ragionarne con la *Katie King*. Ed ecco in quali termini essa ne scrive:

« Una sera la *Katie* venne a sedermisi in grembo. Potei allora apprezzare di quanto essa fosse più formosa e pesante della signorina Cook, ma tuttavia quella sera rassomigliava a tal punto alla medium che io mi permisi di domandargliene la ragione. Alla *Katie* non parve quella domanda un complimento; si strinse nelle spalle e mi disse: « Io lo so, ma non lo posso impedire; sappiate, nondimeno, che io ero molto più bella durante la vita terrena. Verrà giorno ch' io mi mostrerò qual era, e allora lo vedrete ». La qual promessa ella potè mantenere in quella sera stessa ».

Date, adunque, le modalità di estrinsecazione inerenti ai fenomeni di materializzazione, anche *a priori* era logicamente ad attendersi alla probabilità di tali fortuite e frequenti rassomiglianze tra la forma ed il medio. Come logicamente si poteva dedurne altresì un' altra conseguenza, ed è questa.

Posto, cioè, che la sostanza somatica di cui temporaneamente si riveste la personalità medianica, continua a mantenersi in relazione, nonchè a formar parte integrante dell' organismo del medio, si avrà da ciò necessariamente a presupporre che qualsiasi sensazione d'ordine fisico (non già psichico) che alla forma materializzata avvenisse casualmente di provare, dovrà riprodursi immediatamente nella coscienza stessa del medio.

Così, ad esempio, ove una forma materializzata venisse ad essere abbracciata da uno dei convenuti, noi avremo a concludere *a priori* che il medium, se desto, si sentirà egli stesso ad abbracciare. Così accadeva infatti alla medium signora D' Esperance con lo spirito *Jolanda;* ciò che non poteva mancare di accadere, ripetiamo, dal momento che si trattava in realtà di un organismo solo condiviso temporaneamente tra due personalità distinte.

Prove dedotte dalla coesistenza nel fantasma e nel medium di due coscienze che si ignorano.

Con la teoria dell'Animismo si viene adunque a rendersi chiara ragione di fatti e di fenomeni in apparenza tanto misteriosi ed imbarazzanti; ma i confini di tale teoria si arrestano alla sostanza vivente e senziente esteriorizzata; non comprendono già quelle intelligenze spirituali che di tale sostanza temporaneamente s' impossessano allo scopo di rendere sè stesse tangibili.

E quì tocchiamo a quella prova deduttiva che meglio d' ogni altra si presta a sostegno della tesi nostra.

È chiaro, è logico che le distinzioni le quali possono dimostrare la differenza di personalità esistente tra due forme organizzate e intelligenti condividenti la medesima sostanza somatica, hanno ad essere, non possono essere se non che d'ordine puramente psicologico. A dimostrarlo quindi, non avremo che a provare come in tali organismi esistano positivamente, nonchè simultaneamente due volontà totalmente distinte, due coscienze che reciprocamente si ignorano; volontà, coscienze, individualità codeste assolutamente normali e complete, non già prodotto inferiore e frammentario di un Io in dissoluzione. E il cómpito nostro sarà facile.

Ci si affollano alla mente le modalità psicologiche di prova; tuttavia, in omaggio alla brevità, ci limiteremo a far cenno di quella sola che più delle altre serve ai nostri scopi. Ed è la prova inoppugnabile che viene a desumersi dai casi in cui il medio e la forma materializzata, entrambi in pieno possesso delle loro facoltà coscienti, continuano nonpertanto a ignorarsi psichicamente.

Citeremo al riguardo un brano del Crookes. Si tratta della nota seduta in cui la *Katie King* saluta per l'ultima volta i convenuti.

« Nell'atto di sollevar le cortine, la *Katie King* si soffermò un istante a parlar meco; indi attraversando la stanza si diresse verso la signorina Cook, la quale giaceva a terra priva di sensi. Reclinandosi su di lei, la toccò leggermente

dicendo: « Su *Florrie*, su, è giunta l'ora di separarci ». La signorina Cook si riscosse; aveva inteso quelle parole; di guisa che piangendo pregava instantemente la *Katie* affinchè volesse indugiarsi qualche tempo ancora. « Non lo posso, mia cara, rispose la *Katie*, la mia missione è compiuta; Dio ti benedica ». Parlarono insieme qualche momento ancora, fino a che le lagrime impedirono la parola alla signorina Cook, alla quale, seguendo le ingiunzioni della *Katie*, io mi ero avvicinato, per reggerla, essendo essa ricaduta sul pavimento in preda a singhiozzi convulsi ».

Come si vede, in tale episodio meraviglioso, si riscontrano unite le due migliori quanto esaurienti prove d'identità che mente scrupolosa di scienziato possa desiderare. Anzitutto, cioè, il fatto della forma materializzata visibile in piena luce a fianco della medium; quindi l'altro fatto più che mai probante, di due distinte individualità le quali, entrambe in possesso delle loro facoltà coscienti e sicure della loro identità, vanno intrattenendosi affettuosamente insieme, scambiandosi infine commosse e piangenti un ultimo addio. Di fronte a prove consimili, chi oserà discorrere ancora di puro sdoppiamento fluidico e di Animismo? Chi, dunque, fra i lettori potrà fantasticare sul serio che le due metà di una personalità medesima, sdoppiandosi, abbiano a convertirsi bentosto in due nuove complete individualità dotate di caratteristiche intellettuali assolutamente proprie e diverse? O, per parlare come gli Animisti di Germania, chi, dunque, fra i lettori potrà raffigurarsi davvero che « la parte supernormale della vita dell'anima del medio » esteriorizzandosi e scindendosi, venga per incanto a tramutarsi in una personalità che ignora completamente di appartenere a quell'altra metà della vita di sè stessa che le sta dinanzi; e che, per giunta, tale ignoranza condivisa fatalmente dall'altra metà, possa giungere a tanto estremo da far sì che quelle due infelicissime sezioni d'anima, entrambe miseramente illuse, finiscano per immaginarsi (non si sa bene in virtù di quali misteri animistici) di doversi ben presto separare per sempre, di guisa che piangendo si scambiano frasi affettuose e parole strazianti di addio? Lo abbiamo già detto: tutto ciò rasenta l'aberrazione. Ma noi

non ci stupiremo per questo; vi sono professori di nostra conoscenza, i quali, affetti da misoneismo acuto, e non potendo, d'altra parte, negare più oltre i fenomeni, piuttosto di accettare l'ipotesi spiritica così piana, così logica e naturale, sarebbero prontissimi a far buon viso a ben altre assurdità, a ben altri miracoli. È affare di temperamento; e gli spiritisti daranno esempio di saggezza col non curarsi di loro.

Ancora una citazione. — Tra le molte personalità medianiche, varie per sesso ed età, che si materializzavano con l'ausilio della nota medium signora D' Esperance, una ve ne aveva la quale a sua volta rassomigliava perfettamente alla medium. Era *Jolanda.* Alessandro Aksakof pensò sottoporre la signora D' Esperance a formale interrogatorio in proposito. È noto altresì come una delle fortunate caratteristiche della medianità della predetta signora consista nel conservare integralmente la coscienza di sè durante l'estrinsecarsi dei fenomeni.

Ed ecco, senz' altro, un brano di quel dialogo importantissimo.

Domanda. – Non provate voi talvolta l'intimo sentimento di esistere in *Jolanda;* così per l' appunto come se la coscienza della vostra personalità si fosse trasfusa nel nuovo essere? O, in altri termini, conservate voi sempre chiara coscienza di esistere perfettamente separata da *Jolanda?* Come pure, potete dunque asseverare con certezza di restar sempre seduta al vostro posto dentro il gabinetto? E siete sempre in grado di riflettere e di giudicare su quanto va svolgendosi intorno a voi?

Risposta. — Chiunque *Jolanda* si sia, io son certa, a mia volta, di essere sempre me stessa. Tutto ciò si palesa in guisa così certa, così evidente per me, che niuno al mondo perverrà mai a scuotere la mia convinzione; io ne sono sicura, poichè si tratta di ben altra cosa che non sia una semplice convinzione. Ma quantunque io lo sappia, quantunque io sia ben certa di rimanere sempre al mio posto, pure in quella parte di me stessa che ha origine in me, ma respira e vive a sè, sembra a me di riconoscere tuttavia come un qualche cosa il quale mi abbia appar-

tenuto, ma sia venuto a cadere sotto il controllo di un altro..... Io so che l'individualità di *Jòlanda* è totalmente diversa dalla mia; come sono assolutamente certa ch'ella pure è dotata di una propria personale individualità servita da sensi propri, e agente per volontà e coscienza propria. Mi avvenne spesso di vedere *Jolanda* a me dinanzi, inginocchiata al mio fianco, in atto di comporre le mie vesti, o di porgermi un bicchier d'acqua. Io le parlai, la toccai, mi potei convincere insomma, in tutte le guise, che noi eravamo due individualità diverse... Per quanto riguarda l'*Io* personale a me proprio, ove se ne eccettuino le sensazioni penose, io non sento affatto che esistano legami di sorta tra me e lei. Io sento che non ho perduto nulla, all'infuori della sensazione corporea; io so benissimo che in me non vengono punto a perdersi nè la forza di pensare, nè la facoltà di giudicare allorchè *Jolanda* è presente; la mia ragione, al contrario, è più lucida in quel momento di quel che non lo sia allo stato normale. Benchè *Jolanda* si appropri una parte del mio corpo, io son certa, nonpertanto, ch'ella non s'impossessa affatto delle mie facoltà intellettuali ».

Non si potrebbe desiderare dimostrazione psicologica più completa ed esauriente di quella fornitaci dagli esempi citati. Abbiamo infatti nel primo caso la dimostrazione obbiettiva della coesistenza di due personalità assolutamente distinte e pienamente coscienti. Nell'altro caso, invece, abbiamo la testimonianza subbiettiva di una medium, la quale recisamente conferma e protesta di non perdere mai la sua individualità allorchè la forma materializzata è presente.

Altri indizi della personalità indipendente del fantasma.

Tutto ciò basterebbe al caso nostro; e nondimeno, per poco che si rifletta, sempre nuove argomentazioni dimostrative si affacciano spontanee alla mente. Costretti in brevi limiti, non ne discuteremo oramai che una sola.

In qualunque ramo di scienza uno sperimentatore si eserciti, gli accadrà spesso di trovarsi di fronte a risultanze di fatto, le quali, a seconda delle circostanze, ora si mostreranno destituite di qualsiasi importanza scientifica, per assurgere, invece, in altro momento e in condizioni mutate, a prove dimostrative di valore massimo. E nell' ordine di tali fatti, volendo noi limitarci al soggetto nostro, metteremo in prima linea certe risposte precise, certe affermazioni categoriche che costantemente si ottengono dalle intelligenze che medianicamente si manifestano.

Cercheremo chiarir meglio il nostro concetto ricorrendo a un esempio. E lo ricaveremo da uno studio recentemente pubblicato dal Flammarion sugli *Annales politiques et littéraires*, studio riguardante i fenomeni telepatici. Egli espone, trà gli altri, il seguente caso che noi riassumeremo.

Nel mentre a Roma la signora Bloch, chiusa nella propria stanza si stava abbigliando, ecco apparirle d'un tratto, in forma perfettamente vivente, il fantasma di un nipote lasciato da lei poco tempo prima a Parigi in perfetto stato di salute. E tale fantasma le rivolge sorridendo un ultimo saluto con la frase seguente: « È proprio così, io sono morto ». Dopo di che l' apparizione si dilegua. Bentosto notizie da Parigi vennero a confermare nei suoi minimi particolari la completa veridicità della visione.

Ora il Flammarion pone, senz' altro, un tal fatto tra gli esempi di allucinazione telepatica al momento della morte; vale a dire, tra gli esempi di telepatia fra viventi.

Ma una simile classificazione non regge, a parer nostro, di fronte a una più profonda disamina. Quì si tratta, come ognun vede, di un fenomeno telepatico a doppia forma allucinatoria: visiva e auditiva. L' apparizione, infatti, ha rivolto anche una frase precisa e categorica alla percipiente. Ora il Flammarion trascura completamente di prendere in considerazione la parte auditiva del fenomeno. Noi, seguaci della buona logica, l'accoglieremo, invece, e l'analizzeremo. Vediamo, dunque. Ove l' apparizione, a mo' d'esempio, avesse detto: « Io sto morendo », noi daremmo, naturalmente, causa vinta al Flammarion. Ma quel fantasma

telepatico tenne invece discorso ben diverso. Egli disse: « Io sono morto ». E siccome l'avvenimento preannunciato da tale visione ebbe a rivelarsi in seguito corrispondente perfettamente al vero, per forza di quale sillogismo scientifico noi non dovremo tener conto alcuno di quelle parole? Sarebbe invero edificante che, in un dato fenomeno, ciascuno andasse a prendere tutto ciò che serve a dimostrare la propria tesi, trascurando il resto. (1).

Con ciò noi non vogliamo certo contestare il fatto che nell'ordine di tali fenomeni telepatici non se ne riscontrino un gran numero appartenenti indubbiamente alla classe della telepatia fra viventi; ma teniamo, d'altra parte, a far rilevare come altri molti ve ne abbiano i quali innegabilmente rientrano nell'orbita delle manifestazioni dei defunti; ciò che vanno ostinatamente negando i teorici della scienza ortodossa.

Ed ora torniamo ai fenomeni che più direttamente ci concernono. Nei fatti di completa materializzazione noi veniamo a trovarci di fronte a individualità concrete, distinte, dotate di volontà propria, refrattarie alla suggestione, fornite di un criterio di ragione loro particolare, normale, perfetto; le quali vanno insistentemente affermando di possedere una personalità propria, ben diversa da quella del medio. E per non discostarci dagli esempi classici, ricorderemo ancora il fatto della *Katie King*, la quale non solo afferma recisamente l'indipendenza della propria individualità, ma va eziandio malinconicamente raccontando al Crookes i casi tristi dell'avventurosa e breve sua esistenza terrena. Quella *Katie King*, diciamo, la quale si studiava in ogni guisa di fornir prove ai convenuti circa la propria identità; ora mostrandosi contemporaneamente

(1). — Nel libro recentissimo del Flammarion: « *L'Inconnu* », oltre alla riproduzione dell'esempio citato, troviamo i casi XIX, XLVIII, CXXXII, CLXII, i quali sono una conferma anche più calzante di quanto veniamo asserendo. Rileviamo, del resto, con piacere come in tale opera l'autore accenni ripetutamente e francamente alla possibilità di comunicazioni telepatiche coi defunti.

al medio; ora lasciandosi fotografare, palpare, interrogare a lungo; altra volta dematerializzandosi in piena luce nel mezzo agli astanti; oppure svegliando dal sonno medianico la signorina Cook e prendendo e conversare con lei. E codesta forma spirituale materializzata, la quale per la durata di tre anni seguita a manifestarsi ed a fornir prove su prove; la quale spiega il fatto della sua apparizione in terra dichiarandolo missione, espiazione, mezzo di progressione ulteriore per lei; la quale per tre anni dà esempio costante degli alti sensi morali di cui va adorna; che imparte consigli amorosi ai convenuti, che si dimostra tanto premurosa circa la salute della medium, che non risparmia dolci rimproveri a chi ha errato, la cui parola misurata e saggia rispecchia intera l'onesta schiettezza, la sincerità, il candore di un'anima già inoltrata sulle vie del progresso; essa così discreta, così mite, così buona, dovrà poi mentire costantemente, ingannar tutti senza ritegno allorchè si tratta di affermare la propria identità?

Vogliamo lasciarne giudice il lettore; il cumulo delle argomentazioni è tale, che basterà certo il senso comune a decidere.

La suggestione delle persone presenti.

Quali obbiezioni, adunque, ci si potranno muovere in proposito?

Naturalmente ci si verrà obbiettando la suggestione dei presenti. Imperocchè codesta è l'eterna risorsa di chi non sa nulla di nulla. Comodo ripiego invero: l'hanno comune, infatti, certi uomini di scienza e gli ignoranti.

« Egli è — ci si dirà — che gli astanti, credendo in buona fede di trovarsi al cospetto di un'intelligenza spirituale materializzata, finiscono inconsapevolmente per suggestionare in tal senso la forma animica esteriorizzata ».

Risponderemo anzitutto che ciò non regge di fronte al cumulo di fatti e di ragioni che già venimmo esponendo. In secondo luogo, poi, la pratica sperimentale smentisce costantemente tale ipotesi. Chiunque abbia sperimentato

lo sa. E un esempio calzante di quanto veniamo asserendo ci viene fornito da quel caso medesimo che più da vicino ci concerne; vale a dire, da quella stessa personalità medianica che costantemente si materializzava nelle recenti sedute con la medium Florence Corner. Ivi, infatti, noi ci ritroviamo di fronte a un gruppo di sperimentatori i quali, a quel che sembra, erano pienamente d'accordo nel pensare che quella forma concreta che loro stava dinanzi non altro fosse che il corpo fluidico esteriorizzato della medium; e noi vediamo, invece, quella forma medesima sostenere pertinacemente l'opposto. Quivi, dunque, non solo non ha nulla a che vedere la suggestione, ma se suggestione doveva essere, questa avrebbe dovuto esercitarsi precisamente nel senso inverso; vale a dire che la personalità medianica di *Maria*, in causa della suggestione collettiva dei presenti, avrebbe dovuto affermare quanto essi pensavano, e convenire quindi con tutti loro di essere, nè più nè meno, che fattura e parte nel medesimo tempo della « porzione supernormale della vita dell'anima del medium ».

Per combattere l'ipotesi spiritica si viene implicitamente ad ammettere il principio Spiritualistico.

Come ognun vede, le obbiezioni degli oppositori vanno rapidamente sfumando non appena si voglia procedere col necessario rigore di analisi. Di guisa che noi non ci perderemo in ulteriori argomentazioni.

Rimane solamente a dimostrare come, anche a voler fare astrazione completa dalle teorie spiritiche, e a voler concedere per un momento ai propugnatori dell' *Animismo* di estendere alla casuistica intera la loro ipotesi, lungi con ciò dal dar ragione al positivismo scientifico, si verrebbe invece, ancora e sempre, a somministrar la prova dell'esistenza in noi di un principio spirituale organizzante, preesistente e sopravvivente alla morte del corpo.

Infatti, ammessa e dimostrata l'esistenza di un corpo

fluidico esteriorizzabile, intelligente, dotato di nuove facoltà, di nuovi sensi trascendentali totalmente sconosciuti alla coscienza normale; il quale, inoltre, abbia tanto più potestà di esteriorizzarsi e svincolarsi dall' organismo dal quale emana, quanto più i sensi del corpo vengano ad essere immersi in un sonno profondo, comatoso, simulante la morte, se ne avrà a dedurre che, in virtù per l'appunto della crisi suprema della morte, esso avrà soltanto potere di estrinsecarsi in tutta la sua perfezione; esteriorizzandosi e liberandosi allora dal corpo in modo completo e definitivo. Chè se poi la potenza misteriosa dell' Idea, abbandonando temporaneamente lo strumento di cui si serve per la vita terrena di relazione, e rientrando a far parte integrante dell' *Io* subcosciente, acquista bentosto la proprietà di proiettare a distanza, disaggregandola in atomi, la materia vivente dell' organismo proprio per riorganizzarla in forma identica altrove; allora se ne avrà a dedurre logicamente che nel pensiero, nell' idea, nello spirito insomma, risiede manifestamente quella facoltà, quella energia meravigliosa da noi chiamata forza organizzante; il che equivale a dimostrare come la materia venga ad essere organizzata dallo spirito; con ciò riuscendo per altra via a postulare l'esistenza in noi di un' entità spirituale immanente e trascendente, la quale, inoltre, essendo pur forza organizzante, dovrà necessariamente preesistere alla materia che va plasmando. E a tali conclusioni, da premesse diverse, arriva con noi anche il Myers. Ed ecco fornita la prova che gli organi del corpo non sono già condizione dell' essere, bensì strumenti temporanei di lavoro posti al servizio di un' entità spirituale preesistente, organizzante sopravvivente alla morte del corpo.

L' ipotesi Animista
è base necessaria della Spiritica.

Ma v' ha di più: l' ipotesi Animista, sulla incontestabile realtà della quale abbiamo almeno la consolazione di trovarci tutti d' accordo, è ipotesi assolutamente necessaria a somministrar la prova sperimentale circa la verità delle teorie spiritiche. In altri termini, se non vi fosse Animismo, verrebbe a mancar di base lo Spiritismo. Infatti, ove non esistessero dimostrazioni sperimentali comprovanti che la sensibilità, la motricità, l' intelligenza, e con essa gli attributi dello spirito, fossero eziandio nell' uomo esteriorizzabili, nonchè riformabili in un' entità nuova, completa, identica per essenza alla prima; e ciò in virtù di un misterioso processo psichico noto sotto il nome di sdoppiamento fluidico; se non vi fossero tali prove, diciamo, noi potremmo bensì affermare col Crookes di possedere oramai dati sperimentali sufficienti per essere in diritto di postulare l'esistenza fuori di noi e intorno a noi di misteriose intelligenze spirituali comunicanti sotto speciali condizioni con l' uomo; ma non per questo saremmo in grado di fornire le prove scientifiche necessarie a dimostrare come tali intelligenze comunicanti siano per l' appunto identiche a noi per natura; vale a dire, che siano spiriti di trapassati. E la prova sperimentale a noi la forniscono i fenomeni dell' Animismo; in quanto che stanno essi precisamente a dimostrare come anche lo spirito nostro possa esteriorizzarsi a sua volta, ed assumere, in quelle nuove condizioni di vita, le identiche parvenze che ora sono proprie a tali esistenze spirituali.

Il complesso della fenomenologia Spiritica.

A questo punto abbiamo oramai toccato buona messe di prove; messe codesta più che sufficiente a dimostrare l' asserto nostro. E tutto ciò senza dipartirsi dalle modalità di estrinsecazione proprie a un singolo fenomeno della casui-

stica spiritica. Ma ora è tempo di ricordarsene; è tempo di rammentarsi, cioè, come un tale fenomeno non rappresenti se non che una piccola unità nel gran tutto. E noi siamo dolenti che lo spazio ci manchi; dolentissimi di non poter condensare in una sintesi grandiosa tutte quelle prove d'identità molteplici e svariatissime che le perseveranti indagini di tanti eminenti sperimentatori hanno posto a disposizione dello studioso. Poichè con ciò noi verremmo a dimostrare inappellabilmente come ben poche invero siano le ipotesi scientifiche le quali possano dirsi altrettanto comprovate sperimentalmente. Ed è solo con la potenza di un insito misoneismo che si potrà spiegare la caparbia ostinatezza di certi uomini di scienza nel non volerlo riconoscere; come, d'altra parte, è da imputarsi all'indifferentismo invadente e all'ignoranza profonda delle masse, se queste tuttavia si mantengono in disparte. Del resto è storia di tutti i tempi, ed anzi è legge di natura. Il perfezionarsi delle specie, il progresso della civiltà, il diffondersi delle nuove idee si compirono sempre in virtù di processi lentissimi di evoluzione; non già per rivoluzione. Gli spiritisti colti ed illuminati non lo dovranno mai dimenticare, imparando così a saper attendere serenamente.

Abbiamo confutato le tendenze che in Germania portano ad esagerare, snaturandola, un'ipotesi legittima: era còmpito nostro; ma ora nonpertanto aggiungeremo che, lungi dall'arrecarci stupore e dolore, tutto ciò viene propizio a confortarci e incoraggiarci. Nel ristagno è la morte, nella lotta è la vita; e le teorie messe avanti dagli uomini della scienza, per quanto deficienti ed assurde, stanno pur nondimeno a rappresentare altrettante piccole tappe incoscienti sulla via che loro malgrado dovrà guidarli alla méta. Non si possono certo calcolare gli individui alla stregua delle masse, per quanto le masse siano còmposte di individui. Colà dove un umile fantaccino penetra senza fatica, non può inoltrare un esercito. Ed ove còmpito di quell'esercito fosse un'avanzata ad oltranza, allora dovrà esso piegarsi alla necessità di girare gli ostacoli, procedendo, cioè, per le strade tenebrose della valle, non già per gli erti sentieri conducenti alle vette. E lungo, tortuoso,

intricato sarà il cammino che l'esercito della scienza ufficiale, impacciato sempre negli ordigni propri, dovrà percorrere prima di raggiungere la méta. Quanti ponti da gittare, quante strade da costrurre! E i ponti e le strade, nel caso nostro, sono rappresentati dalle ipotesi deficienti ed errate messe avanti dai Duci di quell'esercito; ipotesi imperfette bensì, ma intermedie, ma necessarie alla lenta evoluzione attraverso i secoli di ogni nuova, di ogni grande, di ogni feconda Idea.

Polizoismo e Spiritismo. (1)

L' ARTICOLO meritamente apologetico pubblicato dalla *Rivista di Studi Psichici* intorno al dott. Durand (de Gros) e all' opera sua feconda di precursore e iniziatore geniale in una cerchia tutt' altro che ristretta dello scibile, richiama alla mente di chi scrive una notevole monografia comparsa nel 1897 su questa Rivista medesima, e dovuta, per l' appunto, alla penna del Dottor Durand (de Gros). In tale monografia, egli prendendo le mosse dalla propria ipotesi postulante la costituzione polizoica e polipsichica degli organismi viventi, ipotesi la quale, da qualche tempo a questa parte, acquista moltissimi aderenti fra i rappresentanti della scienza ufficiale, tende quindi a dimostrare come per essa vengano ad elevarsi dubbi e perplessità d' ordine astratto e d' importanza non lieve contrastanti particolarmente con le teorie Spiritualiste: le quali teorie, nonpertanto, il Durand stesso dichiara francamente di non potersi sottrarre, per esperienza propria, dal riconoscere per fondate.

---

(1) — Monografia pubblicata sulla *Rivista di Studi Psichici* del Luglio-Agosto 1900.

Ora le obbiezioni, che con esempio commendevole di rettitudine scientifica il Dott. Durand venne coscienziosamente esponendo in tale monografia, rimasero fino ad oggi senza risposta. Di guisa che ci sentiamo tentati a formulare noi qualche proposizione dilucidativa al riguardo; e ciò allo scopo di dimostrare come i dubbi e le perplessità ivi enumerate e ritenute dal fondatore della teoria polizoica quasi conseguenza necessaria della teoria medesima, potrebbero risultare, in fondo, di un' importanza assai relativa, ed anzi, malgrado le apparenze, potrebbe darsi altresì non avessero ragione di esistere.

Noi verremo esponendo, naturalmente, il giudizio nostro a titolo di semplice induzione, la quale, nonpertanto, potrebbe ambire anche al nome di scientifica, come quella poggiante su basi sperimentali; ma noi non pretenderemo certo a dogmatismi di sorta; lusingandoci, piuttosto, di avere in qualche modo contribuito col presente lavoro a dimostrare, almeno teoricamente, la possibilità di risolvere anche difficoltà scientifiche non lievi contrastanti in apparenza con le dottrine Spiritualiste. Ben lieti, invero, ove poi fosse a noi dato sentire in proposito il parere ed il consiglio dell' illustre fondatore stesso della teoria polizoica.

***

Il Dott. Durand (de Gros) intitola il suo lavoro: *Una difficoltà dello Spiritismo*, e comincia subito con una franca professione di fede.

« La credenza spiritica — egli si domanda — si può considerare come fondata? Secondo me sì, benchè io consideri esservi tutta una categoria di fatti invocata a torto in suo favore. Sì, io credo come il selvaggio al *mondo degli spiriti*. E questa per me non è una fede di sentimento, ma bensì la conclusione che mi sembra scaturire irresistibilmente da osservazioni che mi sono personali, e nello stesso tempo da esperienze di persone, la cui testimonianza mi ispira una fede non minore di quella fornitami dai miei propri sensi.

« Tuttavia il presente studio non ha lo scopo di esporre i motivi di questa convinzione; ma, all' opposto, di segnalare le considerazioni, secondo me di molto peso — tratte non da idee preconcette nè da pregiudizi scientifici e filosofici, ma da verità positive — contro le quali urta la mia convinzione ».

Seguono alcune pagine di considerazioni teoriche della più alta importanza, le quali, però, rivestendo carattere più che altro speculativo, noi per brevità ometteremo, volendo limitare esclusivamente l'analisi nostra alle obbiezioni d'ordine strettamente scientifico.

E quì, malgrado il desiderio nostro di essere brevi, vediamo la necessità di riportare qualche brano piuttosto lungo del notevole lavoro del Durand.

« Contrariamente, egli scrive, a ciò che era affermato come un punto di storia naturale indiscutibile da Cuvier, Flourens, Lacaze-Duthiers, e non era messo in dubbio da alcuno dei maestri della scienza, ora è generalmente riconosciuto che gli animali vertebrati fanno seguito direttamente agli anellati, che ne sono i derivati, la posterità « filogenica », e che quelli come questi devono essere riguardati quali colonie di « zooniti » o animali semplici agglomerati, con questa sola differenza, che nelle organizzazioni superiori, e sopratutto in quella dell'uomo, questi elementi costitutivi sono molto più specializzati dalla divisione del lavoro vitale, sono sottomessi ad una sistemazione ben più complicata, e sono più rigorosamente subordinati ad una direzione centrale. Ma come nell'organizzazione militare ogni soldato, per essere incorporato e inquadrato nella maniera più rigida, al punto di perdere in apparenza ogni spontaneità e di sembrare che faccia parte di una massa compatta, non per ciò rimane meno una personalità umana, così l'individualità intrinseca delle unità animali formatrici (zooniti) dell'animale collettivo, non cessa di rimanere intera, benchè sottomessa all'alta forza accentrante degli organismi superiori, e benchè disparente nell'insieme ».

« ..... La subcoscienza è legione, cioè è rappresentata da una moltitudine di subcoscienze, ognuna delle quali

corrisponde a un centro nervoso distinto, intendendo con questa frase non solo le agglomerazioni cerebroidi o ganglionari del sistema nervoso, ma la cellula nervosa stessa nella sua irriducibile semplicità ».

« Il preteso automatismo della nostra motilità muscolare e della nostra mentalità ci rivela realmente una immensa cooperazione di coscienze subalterne, collaboranti continuamente colla coscienza direttrice, l' Io centralizzatore, e prestanti a questa un' indispensabile concorso fino nei suoi minimi atti sensorii, intellettuali, affettivi e volitivi, un concorso senza il quale questo Io, il mio essere subbiettivo, la mia anima, si troverebbe d' improvviso senza memoria, privata dei suoi acquisti intellettuali, e chiusa alle mille e mille impulsioni e suggestioni interne, che quantunque a sua insaputa, comunicavano incessantemente il movimento a tutte le sue attività, e imprimevano l' impronta distintiva alla sua personalità morale ».

« Il momento è ora venuto di chiedersi che cosa debba avvenire di questa organizzazione polizoica, così complessa e così delicata, nella crisi della morte ».

« Se la morte mette fine a questa associazione disperdendone i vari membri, l'anima suprema, la *nostra* anima, perde la sua posizione di capo dello Stato, e perde nello stesso tempo gli attributi che questa posizione le conferiva, e non solo i suoi poteri, ma anche la sua impronta personale, la forma della sua identità, tutto ciò che la caratterizzava e la distingueva, in una parola tutto ciò che la faceva essere *quella*. Priva della collaborazione di questi Io secondari, che compivano sotto i suoi ordini tutta la parte più grossolana del lavoro mentale, essa ha perduti i suoi segretari e i suoi archivisti, cioè i depositari delle sue cognizioni e dei suoi ricordi, ed essa non è più che una « tabula rasa ».

« Io immagino la risposta: mi si dirà che la morte non è altro che la disincarnazione dell'organismo « *astrale* », e che questo organismo *astrale* si disincarna tutto d' un pezzo e si fa seguire nel di là da tutta la gerarchia polizoica e polipsichica che esso abbraccia.

« Ahimè ! Io sono costretto ad iscrivermi contro questa

spiegazione così semplice e, a prima vista, così soddisfacente. Difatti è inesatto che l'organismo muoia necessariamente tutto intero nello stesso momento. Ciò che, al contrario, è un fatto assolutamente dimostrato dall' osservazione e dall' esperimento, è che presso certi anellati, quando il corpo viene separato in più tronchi, ognuno di questi continua a vivere, e vive di una vita separata formandosi gli organi che gli mancano; che se uno di questi tronchi muore, la sua morte non porta affatto con sè quella degli altri, ciò che prova come il sistema polizoico-polipsichico non sia indissolubile ».

***

A questo punto, noi osserveremo come ogni qual volta si tratti di esseri i quali, al pari degli anellati inferiori, si trovino posti all'infimo dei gradi della scala biologica; di esseri, diciamo, in cui i tessuti si dimostrano ancora ben poco differenziati, ed il sistema nervoso, rappresentato da un paio di gangli, si palesa addirittura rudimentale; di esseri, aggiungeremo, in parte unisessuali e in parte riproducentisi mediante processi di semplice metamorfosi e gemmazione, la quistione, in tal caso, più che vertere intorno al fatto della indissolubilità o meno del sistema polizoico-polipsichico, si raggira, invece, su di un vieto quanto oscuro problema di classificazione biologica, nonchè zoologica e botanica nel tempo stesso; il quale problema consiste nell'indagare a qual punto preciso della scala degli esseri debba ritenersi che cominci una vera e propria individualità; e codesto è problema che non ci riguarda.

Ci limiteremo, quindi, a far rilevare come ogni qual volta si tratti di esseri così poco integrati e differenziati, il solo fatto della continuità in essi di un plasma vivente servito da funzioni comuni di ricambio rudimentale, non potrà bastare a far sì che si debbano classificare per individui, ma sarà, invece, metodo più conforme a quanto noi sappiamo circa i processi dell' evoluzione delle specie,

nonchè più conforme altresì alla medesima teoria polizoica, il considerarli come semplici forme animali di transizione; quali aggregati, cioè, composti di centri secondari di zooniti imperfettamente integrati nel tutto; ma integrati, nondimeno, tanto che basti onde dar forma a un'unità vivente apparentemente continua. E la stessa loro conformazione anatomica a base di segmenti omologhi lo attesta. « La ripetizione di tali segmenti, scrive lo Spencer, elevantisi qualche volta a più centinaia, segmenti in tutto simili gli uni agli altri pei loro organi, compresi financo gli organi della riproduzione, ripetizione altrimenti inesplicabile, viene a spiegarsi, invece, pianamente ove si consideri che tali segmenti *sono omologhi con individui di tipo inferiore viventi allo stato libero* ». Da tutto ciò ne consegue che gli anellati di cui si tratta, avranno a ritenersi quali individualità assolutamente rudimentali, e superiori solamente per grado a certe specie d'idrozoi composti; individualità effimere, dunque, le quali risulteranno di fatto costituite di altrettante unità subalterne *tuttavia suscettibili di vivere anche allo stato isolato* quante saranno le sezioni o tronchi in cui tali organismi potranno venir suddivisi.

E così essendo, la quistione più che altro, come già si disse, diventa un problema oscuro di classificazione scientifica, e come tale non potrebbe certo prestarsi in appoggio a nessuna teoria.

***

E con ciò, pare a noi, venga a dimostrarsi chiaramente come, dal punto di vista che ci riguarda, il vero nodo della quistione non abbia a ricercarsi nelle osservazioni del Dott. Durand circa peculiarità biologiche inerenti ad organismi inferiori, ma farà d'uopo rintracciarla, invece, nelle obbiezioni d'ordine affine riflettenti esclusivamente i vertebrati.

Egli così continua:

« E questa esperienza darebbe gli stessi risultati presso i vertebrati, senza eccettuarne l'uomo, ove l'eseguirla

non fosse impedito dall' estrema centralizzazione di funzioni importantissime, come la circolazione del sangue e la respirazione ».

Ma la proposizione quivi enunciata a noi appare, invero, di un ardimento teorico piuttosto eccessivo. Imperocchè l' integrazione fra le parti nei vertebrati superiori può di fatto considerarsi come effettivamente raggiunta, quindi avrà da ritenersi intangibile; e non già solamente per effetto della circolazione del sangue e della respirazione, ma bensì e sopratutto in causa dell' estrema specializzazione organica, e in virtù dell' esistenza di un sistema nervoso, a sua volta perfettamente integrato in pari tempo che differenziato. Per cui se, da una parte, grazie alla differenziazione, si viene a conferire ai molteplici centri psichici una certa *indipendenza funzionale*, dall' altra, invece, in virtù dell' integrazione, non si potrà certo parlare, senza cadere nell' assurdo, e nemmeno teoricamente, di possibili esperimenti di segmentazione eseguibili sugli organismi di vertebrati superiori, seguiti da riproduzione completa, per parte di ciascun tronco amputato, di tutti gli organi mancanti fino alla ricostruzione perfetta di altrettanti individui.

***

Con la citazione che segue tocchiamo, invece, alla obbiezione più importante esposta dal Dott. Durand.

« E tuttavia, egli continua, malgrado queste difficoltà, si riesce, conservando artificialmente l'azione di queste due funzioni, a privare del cervello un vertebrato superiore, e perfino a decapitarlo, senza che i centri nervosi del midollo spinale cessino per ciò di manifestare la loro sensibilità e la loro volontà motrice ordinaria per mezzo di movimenti coordinati e combinati in vista di uno scopo preciso, cioè senza che cessino di accusare in loro la presenza persistente delle coscienze subcerebrali di cui sono la sede ».

Quì, come ognun vede, l'argomentazione è ben diversa; non si tratta più di una molto ipotetica riproduzione di organi, ma bensì di reali manifestazioni funzionali di

centri psichici inferiori, conservate per breve tempo artificialmente attive anche dopo la morte dell' individuo.

Tali obbiezioni del Durand, giustissime quanto fondate, non solo rivelano in lui una mente di profondo indagatore, ma testificano sopratutto quanto egli sappia mantenersi spassionato nella coscienziosa ricerca del vero.

A noi, però, non sembra impresa oltremodo difficile quella di rintracciare la buona via, non diremo già per risolvere, ma per indicare almeno una soluzione probabile di tale problema fisio-psichico.

Infatti, una volta sperimentalmente dimostrata la realtà dell'esistenza di un principio spirituale informante gli organismi viventi (e nel caso nostro tale dimostrazione non può essere in causa, posto che lo stesso Durand francamente lo riconosce), una volta dimostrata, diciamo, l'esistenza di un tale principio spirituale, il quale, d' altra parte, non potrà consistere certo in quel puro spirito inesteso e immateriale di cui parlano i Padri della Chiesa, poichè con ciò si verrebbe a negarne di fatto l' esistenza, ma, invece, avrà ad essere principio in qualche guisa sostanziale, per quanto di natura sublimata e imponderabile, ammesso ciò, ripetiamo, tale principio dovrà naturalmente pervadere, compenetrare anche i centri psichici più insignificanti e le fibre più occulte dell'organismo in cui si informa.

Orbene, posto ciò che cosa se ne avrà a dedurre? Semplicemente questo: che, cioè, ove tale organismo venisse d'un tratto a perire di morte violenta, vale a dire, non già per lento e dissolvente malore, ma nel pieno vigore della vita, un tal fatto se, da una parte, avrà per conseguenza immediata di rendere le condizioni di esso incompatibili con le leggi che governano l' unione dualistica delle facoltà spirituali superiori con la materia vivente e organizzata, dall' altra, invece, tutto conduce a supporre non abbia d' un colpo a risultare incompatibile con la permanenza dei centri psichici inferiori nell' organismo medesimo, il quale, per un dato tempo, variabile a seconda delle circostanze di ambiente e prolungabile eziandio con procedimenti artificiali, nulla esclude abbia ad offrire ancora le condizioni fisiologiche indispensabili all' uopo.

E quì osserveremo subito come tutto ciò non significhi punto che tali centri psichici inferiori abbiano per tal guisa a trovarsi disgiunti dalle facoltà psichiche superiori già, per ipotesi, liberate dai vincoli della materia. Nulla si oppone, invece, a che tali centri debbano considerarsi tuttavia uniti fra di loro mediante principii di natura fluidica.

E non si creda già che la nostra induzione debba venir considerata soltanto alla stregua di un'ipotesi più o meno probabile, più o meno legittima, ma destituita di basi sperimentali e scientifiche. Al contrario, invece, tale nostra induzione si trova ad avere serio fondamento sperimentale in virtù delle magistrali e classiche esperienze dovute al colonnello De Rochas. Non è il caso di estendersi a descrivere tali esperienze, che i nostri lettori certamente conoscono. Ci limiteremo quindi a far osservare come le splendide risultanze a cui egli pervenne, le quali, inoltre, altri dopo di lui ebbero a confermare, risultanze vertenti sul fatto dell'esteriorizzazione della sensibilità e della motricità con la conseguente formazione di un corpo fluidico o astrale, tenderebbero per l'appunto a dimostrare come tale corpo fluidico, una volta in condizioni di esteriorizzazione, si palesi atto ad allontanarsi più o meno dall'organismo dal quale emana, senza cessare per questo di rimanere in relazione costante con esso, nonchè principalmente e precisamente coi centri psichici inferiori, mediante legami o rapporti fluidici.

Ora, dunque, tali essendo i risultati sperimentali, possiamo affermare altamente il nostro pieno diritto di applicarne per analogia le deduzioni all'argomento nostro, in quanto che si tratta in entrambi i casi di un agente medesimo: vale a dire il corpo fluidico.

In altri termini, tutto ciò condurrebbe semplicemente ad inferire come non avrebbesi da considerare totalmente separato dal corpo il principio spirituale informante un organismo vivente fino a quando i centri psichici inferiori « non cessino dal manifestare la loro sensibilità e la loro volontà motrice ordinaria per mezzo di movimenti coordinati e combinati in vista di uno scopo preciso ».

⁂

E una tale deduzione, perfettamente legittima e fondata (insistiamo nel ripeterlo) condurrebbe in pari tempo a un' altra conseguenza notevole; quella, cioè, di spogliare d' un colpo gli avversari delle armi loro più favorite. Imperocchè costoro, allorchè in appoggio delle loro teoriche positiviste, si dispongono finalmente a citare esempi dedotti dalle scienze sperimentali, non sanno far di meglio che addurne di analoghi ai citati.

E noi, anzi, da leali quanto generosi avversari, ricaveremo per l' appunto uno di tali esempi dalle opere loro; e l' esempio da noi prescelto è indubbiamente il migliore in fra tutti. Lo togliamo al « *Catechismo positivista* » del Pichard, il discepolo di Littrée.

« Vi ha di più — egli scrive — allorchè un animale è entrato in quello stato particolare che si denomina la morte, nonpertanto le proprietà speciali dei tessuti permangono ancora durante un periodo di tempo più o meno lungo e variabile a seconda dei tessuti. Così, per effetto di un' eccitazione fisica i muscoli si contrarranno, le glandole secerneranno, i nervi manifesteranno della sensibilità. Di guisa che versando dell' acqua tiepida nello stomaco di un animale non appena avvenuta la morte, vi si determineranno movimenti muscolari in tutto simili a quelli che vi si producevano durante la digestione fisiologica. Una testa di cane decapitato, nella quale venga iniettato immediatamente dopo la morte, per la via dell' arteria carotide, del sangue ossigenato, dà ben tosto segni d' intelligenza e di volontà; i muscoli della faccia si agitano, e lo sguardo si dirige verso colui che lo chiama per nome ».

Per quanto quel manipolo di dotti praticanti la vivisezione abbia fornito oramai, sempre a maggior gloria e onore della scienza, esempi edificanti innumerevoli del più ributtante cinismo, contuttociò noi non crediamo che un esperimento di tal fatta sia stato mai tentato su qualche testa di delinquente decapitato; ciò nondimeno tutto con-

duce a supporre fondatamente che i risultati avrebbero ad essere identici.

Quanto a noi, dal punto di vista che ci riguarda, osserveremo come quest' ultimo esempio risultando in tutto consimile agli altri antecedentemente discussi, abbia quindi a considerarsi passibile dell' identico procedimento di analisi, nonchè dell' analoga spiegazione. Con tale esempio, cioè, si verrebbe semplicemente a dimostrare una volta di più come il principio animico esteriorizzandosi per morte dall' organismo cerebrale, non se ne disgiunga punto completamente con processo fulmineo; di guisa che, ove d' un tratto venissero a ripristinarsi un istante le condizioni fisiologiche necessarie alla vita per effetto dell' introduzione artificiale di sangue ossigenato nelle arterie, il principio spirituale si troverà nuovamente in grado, per un momento, di agire sul proprio organo di relazione.

***

E quì, prima di concludere, e a titolo di semplice coincidenza, non volendo noi confondere ciò che ha carattere d' induzione strettamente scientifica, con quanto, per ora almeno, di tale carattere non può dirsi rivestito; a titolo, ripetiamo, di semplice coincidenza, accenneremo di sfuggita come da buon numero di comunicazioni medianiche aventi per oggetto l' argomento che ci concerne, a cominciare da quelle celebri dello Stainton Moses per finire a quelle non meno note della Florence Marryat, si venga a rilevare come tutte concordino perfettamente nell' affermare per l' appunto la realtà, la verità di ciò che noi abbiamo cercato dimostrare con dati e induzioni sperimentali. Ed una tale sorprendente concordanza per parte di comunicazioni provenienti da fonti disparatissime non va certo destituita di un qualche valore probativo. Tale la concordanza, che un esempio solo sarà sufficiente al caso nostro. Citeremo quindi quanto in proposito andava comunicando alla Florence Marryat una personalità medianica rispondente al nome di *Dewdrop*.

« Essa mi afferma — scrive la Marryat — che allorquando un mortale giace apparentemente senza vita, vale a dire, allorchè il corpo si è fatto tanto debole che lo spirito è riuscito a liberarsi dai legami carnali, ciò nondimeno, per qualche tempo ancora, egli non ne va separato completamente .... Il vostro errore sta nel supporre che non appena lo spirito si è dipartito dal corpo egli ne rimanga d'un colpo disgiunto totalmente; laddove egli non cessa, per un lasso di tempo più o meno lungo, di mantenervisi in rapporto mediante legami fluidici che tuttavia lo avvincono al cervello ed al cuore, nonchè agli altri centri psichici inferiori ».

Tale, a un di presso, il contenuto di tutte le comunicazioni medianiche; contuttociò noi ripeteremo ancora di non voler fare assegnamento di sorta su di esse; credemmo nondimeno accennarvi, indotti a ciò dall'argomento, nonchè dall'interesse che veniva offrendo un simile raffronto.

***

Ed ora è giunto il momento di concludere. — Da quanto siamo venuti esponendo, a noi pare risulti palesemente come le difficoltà d'ordine teorico esposte coscienziosamente dal Dott. Durand (de Gros) potrebbero benissimo non esistere; o, per lo meno, a noi sembra chiaramente dimostrato come i dati sperimentali costituenti odiernamente il patrimonio delle scienze psichiche siano tali da poter indicare sicuramente quale dovrà essere la via da tenere, quale il campo d'indagine scientifica da esplorare onde risolverle.

E col dissiparsi delle perplessità teoriche accennate, verrebbe ad essere così nuovamente conferita tutta l'importanza di cui è meritevole alla proposizione che lo stesso Durand cita riconoscendola per semplice e soddisfacente, ove, a suo parere, tali difficoltà non le sorgessero contro.

Ricorderemo le sue parole.

« Io immagino la risposta — egli scrive — mi si dirà che la morte non è altro che la disincarnazione dell'organismo « astrale », e che questo organismo astrale si di-

sincarna tutto d'un pezzo, e si fa seguire nel di là da tutta la gerarchia polizoica e polipsichica che esso abbraccia ».

Precisamente così.

Ed una volta riconosciuta la verità di una tale proposizione, allora la teoria polizoica, posta a confronto di quanto la scienza valse a rivelarci intorno alle leggi della natura, verrà guadagnando in forza ed evidenza dal parallelismo grandioso e fecondo.

Ove, infatti, si volga la mente ai processi evolutivi che presiedono all'ordinamento dell'Universo, a cominciare dalla costituzione iniziale della materia, aggregato infinito di atomi estrinsecantisi in masse tangibili enormi, ma esistenti nonpertanto e vibranti quali unità perfettamente distinte; per finire all'evoluzione cosmica, estrinsecazione infinita di mondi, atomi dell'Universo, concorrenti a loro volta a formare unità superiori integrantisi in sistemi planetari e stellari, si vedrà come ogni cosa in natura si comporti in vece analoga.

E non altrimenti avviene nel campo illimitato dell'evoluzione delle specie; a cominciare del regno vegetale, aggregazione innumerevole di cellule differenziate, conservanti la propria individualità malgrado le molteplici forme superiori estrinsecantisi in virtù dei processi medesimi d'integrazione, per passare al regno animale, integrazione a sua volta di zooniti viventi, unità perfettamente distinte e senzienti malgrado le forme organiche superiori in cui verranno a perdersi generandole; giungendo infine alla parallela evoluzione psichica, sintesi meravigliosa e federazione in pari tempo di molteplici centri inferiori conservanti la loro individualità per quanto inseparabili dal tutto, noi vediamo dovunque avvicendarsi e imperare la medesima Legge.

E a completare il quadro grandioso, volendosi spingere un breve istante oltre i confini dell'astrazione scientifica per addentrarsi nel campo della speculazione filosofica, ecco affacciarsi alla mente del pensatore un ultimo parallelismo atto a far risplendere di nuova luce, correggendola in parte, la vecchia concezione della Teogonia Orientale : il *Nirvana* Buddista.

Che cosa, infatti, si viene postulando con tale dottrina? Importa di accennare brevemente a quella parte di essa che ci riguarda.

Gli organismi viventi, manifestazione tangibile di un'entità spirituale immanente, a sua volta emanazione Divina, trascorrendo di vita in vita, di progresso in progresso, di sfera in sfera, toccheranno un giorno la méta suprema; méta di purificazione assoluta, soggiorno della Perfezione. Il che vale a significare come tali entità spirituali rese infine degne in tutto di ritornare a far parte integrante dell'Infinita Perfezione, verranno per tal guisa a confondersi con la Causa delle Cause, a riassorbirsi e perdersi in Dio.

Tale il guiderdone supremo. Il quale, secondo l'interpretazione ad esso conferita dalla filosofia Orientale, implicherebbe l'annientamento dell'individualità, l'annichilamento dell'essere.

A questo punto noi, sulla scorta dell'umile ma fecondo parallelismo offertoci dalla costituzione polizoica degli esseri, dimostreremo invece come si possa correggere il significato illogico e ripugnante alla ragione umana che i pensatori Orientali credettero doversi ineluttabilmente inferire dalla soluzione finale attribuita al ciclo delle peregrinazioni dello spirito.

Non già, dunque, osserveremo noi, l'annichilamento dell'essere, ma in quella guisa medesima che i zooniti componenti l'organismo umano, atomi rudimentali di vita, particelle spirituali infinitesime, concorrendo a formare un'intelligenza incommensurabilmente superiore, quale al confronto l'umana, conservano nonpertanto l'individualità loro propria, così le intelligenze spirituali, particelle rudimentali dell'Infinita Sapienza, toccando la méta suprema di ogni perfezione e riassorbendosi in Dio, parteciperanno in grado infinitesimo della sua natura, non cessando per questo di esistere quali unità individuali.

E così dalla concezione mirabile della costituzione polizoica-polipsichica degli organismi viventi, finirà forse un giorno per uscirne nettamente formulata la legge della Vita. Legge di evoluzione e integrazione parallela psico-

fisica; legge di comprensione Universale; di guisa che anche l'atomo, centro di forza, manifestazione iniziale dell'Energia Inconoscibile, avrebbe ad essere considerato quale un'unità, quale un'individualità primordiale, posto che, in potenza, si contengono in esso tutti gli attributi dell'essere. E dall'atomo ai mondi, dalla monera all' uomo, dall'anima a Dio, ogni centro d' integrazione verrebbe allora costantemente progredendo, trasformandosi, innalzandosi in virtù del concorso di centri subalterni; non già sopprimendoli, però, ma coordinando invece ogni singolo elemento in vista di sempre più elevati destini.

INDICE

delle pagine in cui si contengono note polemiche o risultanze sperimentali intese a confutare quanto si venne affermando od esponendo nel libro recante il titolo: ***Al di Quà.***

ERRATA CORRIGE

			errata		corrige
Pag. 40,	riga 22 —	in luogo di:	*trasporti,*	leggasi:	trasporto
» 48,	» 4 —	»	*designarsi*	»	disegnarsi
» 118,	» 16 —	»	*gli si*	»	le si
» 135,	» 13 —	»	*ambo le*	»	ambe le
» 231,	» 15 —	»	*mondo al*	»	mondo del
» 355,	» 11 —	»	*Thomson*	»	Thompson
» 421,	» 17 —	»	*glie ne*	»	gliene.

TAV I.



(Esperienze di Genova.)

Tav. II.



(Esperienze di Genova.)

Tav. III.



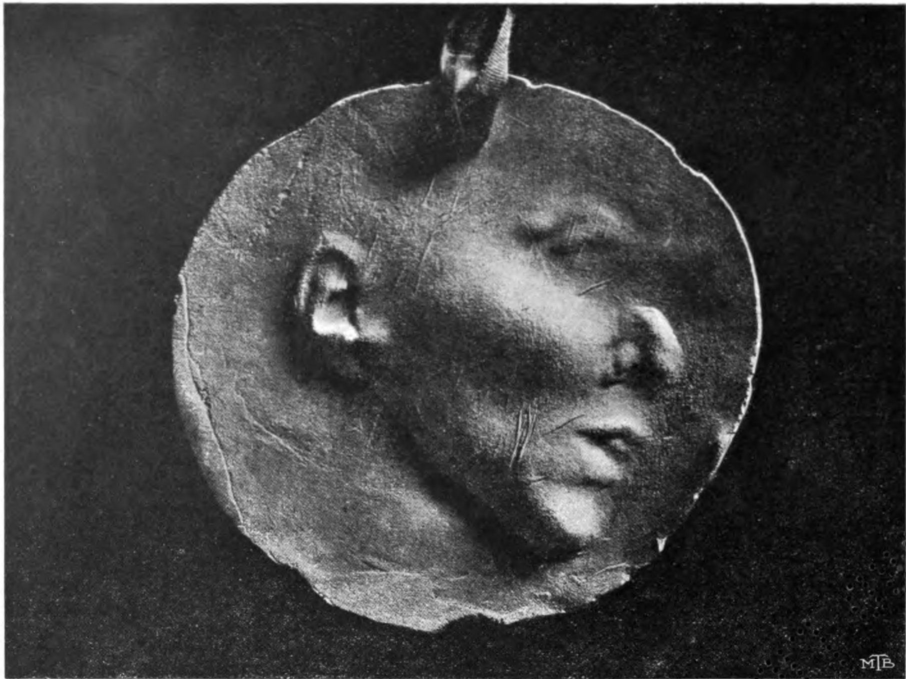
(Esperienze di Genova.)

Tav. IV.



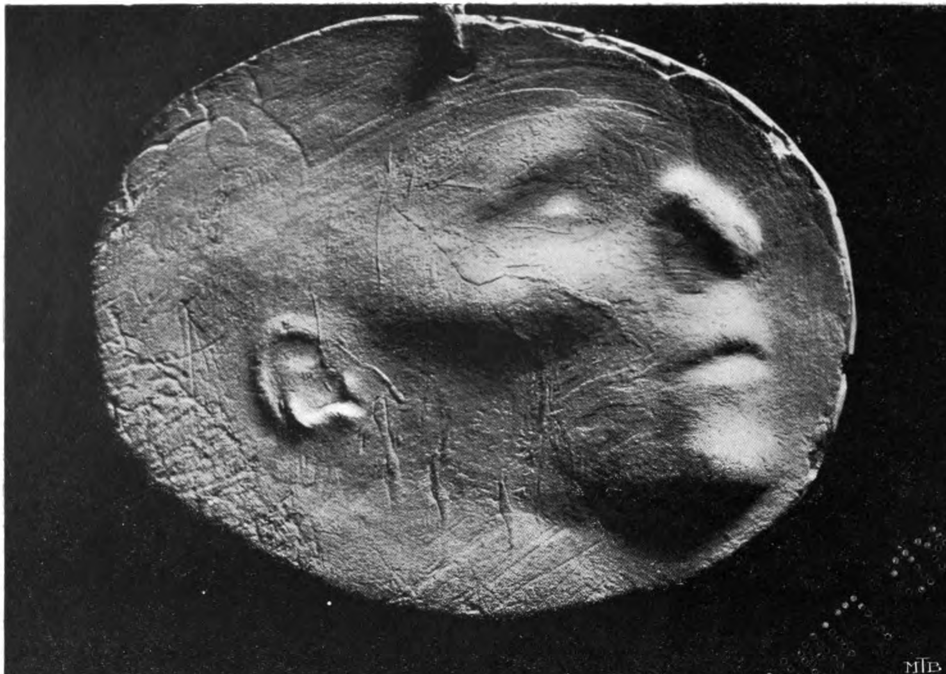
(Collezione del Cav. Chiaia.)

Tav. V.



(Collezione del Cav. Chiaia.)

Tav. VI.



(Collezione del Cav. Chiaia.)

TAV. VII.



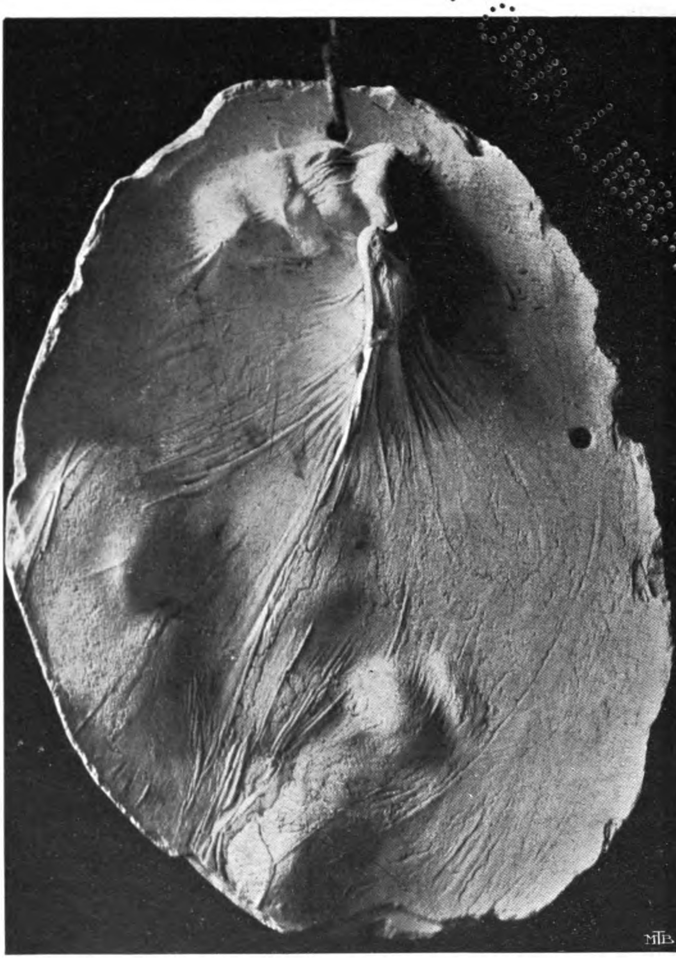
(Collezione del Cav. Chiaia.)

Tav. VIII.



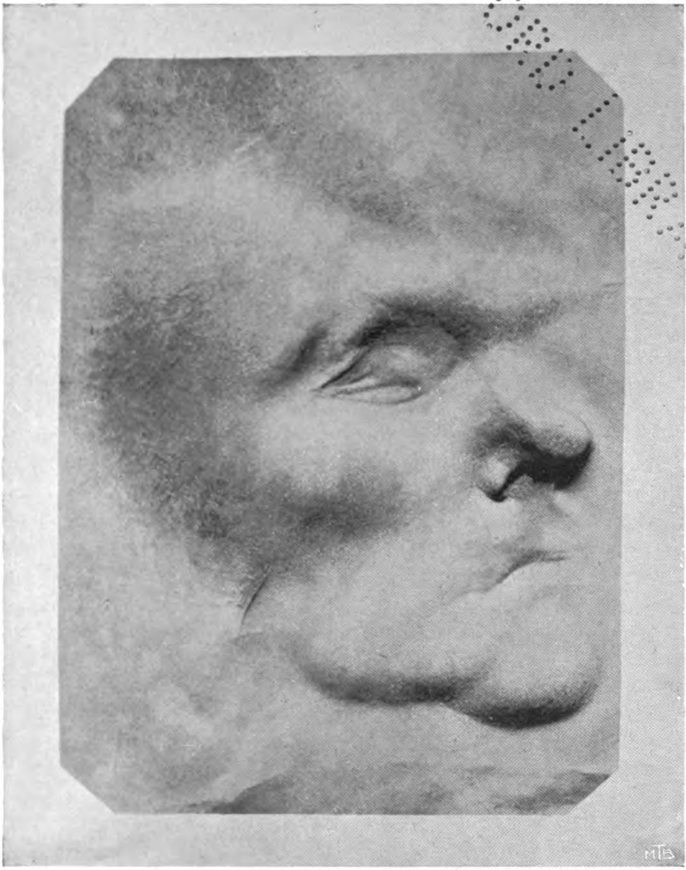
(Collezione del Cav. Chiaia.)

Tav. IX.



(Collezione del Cav. Chiaia.)

TAV. X.



(Esperienze di Monfort - L'Amaury.)